



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
13

CAMILLO BOTTURI

AL SERVIZIO DEL PRINCIPE
E DELLA CHIESA

L'ESPERIENZA DI CAMILLO CATTANEO, ABATE
DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
(1573 - 1644)



MANTOVA
2019

A Lucia, compagna di una vita

In copertina:

Mantova, palazzo Accademico, Sala di Maria Teresa
STANISLAO SOMAZZI, *Allegoria delle scienze e delle arti* (stucco 1775)
Archivio di Stato di Mantova, autorizzazione N. 29/2013.



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
13

CAMILLO BOTTURI

AL SERVIZIO DEL PRINCIPE
E DELLA CHIESA

L'ESPERIENZA DI CAMILLO CATTANEO, ABATE DI
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
(1573 - 1644)

MANTOVA
2019

Autorizzazioni

I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova sono riprodotti con la concessione protocollo n. 1881/28.14.00 (1) del 27 marzo 2019.

I dipinti conservati nel Duomo di Castiglione delle Stiviere (Mn) sono riprodotti con l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano n. 550/19 del 19 marzo 2019.

L'autore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Dal momento che l'opera è nata negli archivi, l'autore desidera ringraziare, oltre al personale di tutti gli altri archivi da lui visitati, quello dell'Archivio di Stato di Mantova, che è stato sempre molto cortese e sollecito nell'evadere le sue richieste. Un apprezzamento va anche agli archivi di Brno, Simancas e Vienna per avere inviato con sollecitudine copie dei documenti ricercati.

Un sentito e doveroso ringraziamento va ad Andrea e Claudia Dal Prato per la preziosa opera prestata nella cura grafica del volume.

© 2019 Camillo Botturi, Castiglione delle Stiviere (Mantova)

ISBN 979-12-200-4636-7

PRESENTAZIONE

Un nuovo tassello si aggiunge al grande mosaico della storia di Castiglione delle Stiviere: la vicenda di Camillo Cattaneo, abate della Collegiata di Castiglione, abile diplomatico, figura eminente, anche se poco conosciuta, alla corte del principe Francesco Gonzaga.

Di famiglia benestante castiglionesse, il nonno materno era notaio, ebbe una formazione religiosa nel seminario vescovile di Brescia per poi divenire parroco di Solferino. Da qui prese le mosse la sua carriera diplomatica a servizio del principe; infatti, iniziò la sua esperienza politica con Cristierno Gonzaga, al quale era stato affiancato dal fratello, ed in seguito alla buona prova che dette in questo frangente, ricoprì per il suo signore, al quale fu sempre ligio e fedele, un ruolo non secondario, sia in ambito politico che ecclesiastico, nelle corti più importanti dell'Europa del tempo.

L'Autore, con una puntigliosa ed esauriente indagine nelle fonti d'archivio, offre un ulteriore e importante contributo alla storia del paese, poiché oltre a delineare la figura del Cattaneo, si addentra nella storia particolare del principato, particolarmente complessa in un periodo di difficoltà sia sul fronte esterno che in quello interno.

Con la sua abilità diplomatica il Cattaneo, contando soprattutto sulla rete di conoscenze che si era accortamente creato, fu in grado di svolgere un'attività vantaggiosa per il proprio signore. Seguendo la traccia lasciata dalla sua documentazione, infatti, è possibile ripercorrere gli eventi e conoscere i problemi che Francesco Gonzaga dovette affrontare per mantenere saldo il suo potere sul principato, ma allo stesso tempo si dà modo al lettore di spaziare sui fatti politici internazionali e di conoscere personaggi e luoghi frequentati dal Cattaneo: la corte imperiale a Praga, la Roma papale, la Spagna e il ducato di Milano; sono queste le principali tappe della sua azione che l'Autore segue puntualmente in sequenza cronologica.

Ne conseguono due importanti risultati: la conoscenza di un personaggio

sul quale la storia aveva mantenuto un rigoroso silenzio e la raccolta di documentazioni inedite che arricchiscono la comprensione di un periodo storico ancora poco studiato.

Il lavoro è completato da una ricca appendice documentaria ricavata dai numerosi archivi consultati: dall'Archivio Segreto Vaticano e quello della Società di Gesù in Roma agli Archivi storici diocesani e parrocchiali di Brescia, Mantova, Milano, dagli Archivi di Stato di Brescia, Mantova, Milano e Potenza, agli Archivi spagnoli di Simancas e Madrid, al Haus-Hof-und Staatsarchiv di Vienna e al Moravsky zemsky archiv v Brne (Brno), dagli Archivi notarili a quello della Fondazione Trivulzio di Milano. Un'amplissima gamma di fonti, molte delle quali inedite, che fa del lavoro di Botturi una preziosa guida per ulteriori ricerche ed indagini.

Il presente volume, pertanto, rappresenta l'occasione per rimeditare le vicende descritte e per avvicinare alla storia di Castiglione coloro che ancora credono che l'importanza del passato costituisca sicura garanzia per il futuro.

Roberto Navarrini
Segretario generale
dell'Accademia Nazionale Virgiliana

INTRODUZIONE

Si parva licet componere magnis ...
(Virgilio, Georgiche, IV, 176)

Il testo che qui si presenta è la rielaborazione e l'ampliamento di un contributo dallo stesso titolo presentato dal sottoscritto al Convegno tenutosi il 10 dicembre 2016 a Palazzo Bondoni Pastorio di Castiglione delle Stiviere per ricordare il quarto centenario della morte di Francesco Gonzaga, principe di Castiglione. In quell'occasione fu mia intenzione non solo togliere dall'anonimato la figura di uno dei più stretti collaboratori del principe, ma anche quella di rivendicare il ruolo significativo a supporto della sua attività diplomatica. Da qualche anno infatti la storiografia ha cominciato a mettere in luce, analizzare e rivalutare, soprattutto nello studio dei rapporti internazionali dei secoli XVII e XVIII, le figure minori degli agenti, residenti e non, che affollavano le corti europee, intessendo rapporti, spesso assai ramificati, e contribuendo significativamente all'evoluzione di una intricata attività diplomatica, pur rimanendo all'ombra dei grandi protagonisti della storia. Questi personaggi avevano in realtà compiti non sempre ben definiti, ma erano chiamati a svolgere le mansioni più varie e da loro si pretendeva una grande versatilità, a fronte di compensi e riconoscimenti non sempre adeguati al loro impegno, al punto da costringerli spesso ad accettare incarichi da più committenti. Molti comunque, grazie alle raccomandazioni del potente di turno, riuscivano ad ottenere prebende più o meno consistenti, collegate spesso ad incarichi anche prestigiosi nelle gerarchie ecclesiastiche. In linea di massima provenivano dalla piccola nobiltà e dal clero secolare e avevano una buona preparazione giuridica, sia nel diritto civile che in quello canonico. Questo bagaglio di conoscenze aveva sicuramente grande importanza per affrontare questioni complesse e giuridicamente difficili, ma soprattutto l'esperienza, la capacità di socializzare e creare contatti con le persone giuste permettevano loro di conseguire risultati che erano impensabili anche per uomini più autorevoli.

Mi è parso dunque che la figura di Camillo Cattaneo, per la nascita, la formazione e la carriera percorsa, potesse essere esemplare e di aiuto per ben

comprendere questo tipo di personaggio. La sua esperienza travalica dunque l'ambito strettamente locale, nel quale pure svolse un ruolo non secondario, e si estende ai principali centri di potere del suo tempo, ove si mosse con notevole destrezza. Ebbe il suo mentore in Francesco Gonzaga, che lo volle abate della collegiata di Castiglione, ma anche dopo la sua morte riuscì a farsi apprezzare nelle principali corti, potendo contare soprattutto sulla rete di conoscenze che aveva abilmente creato.

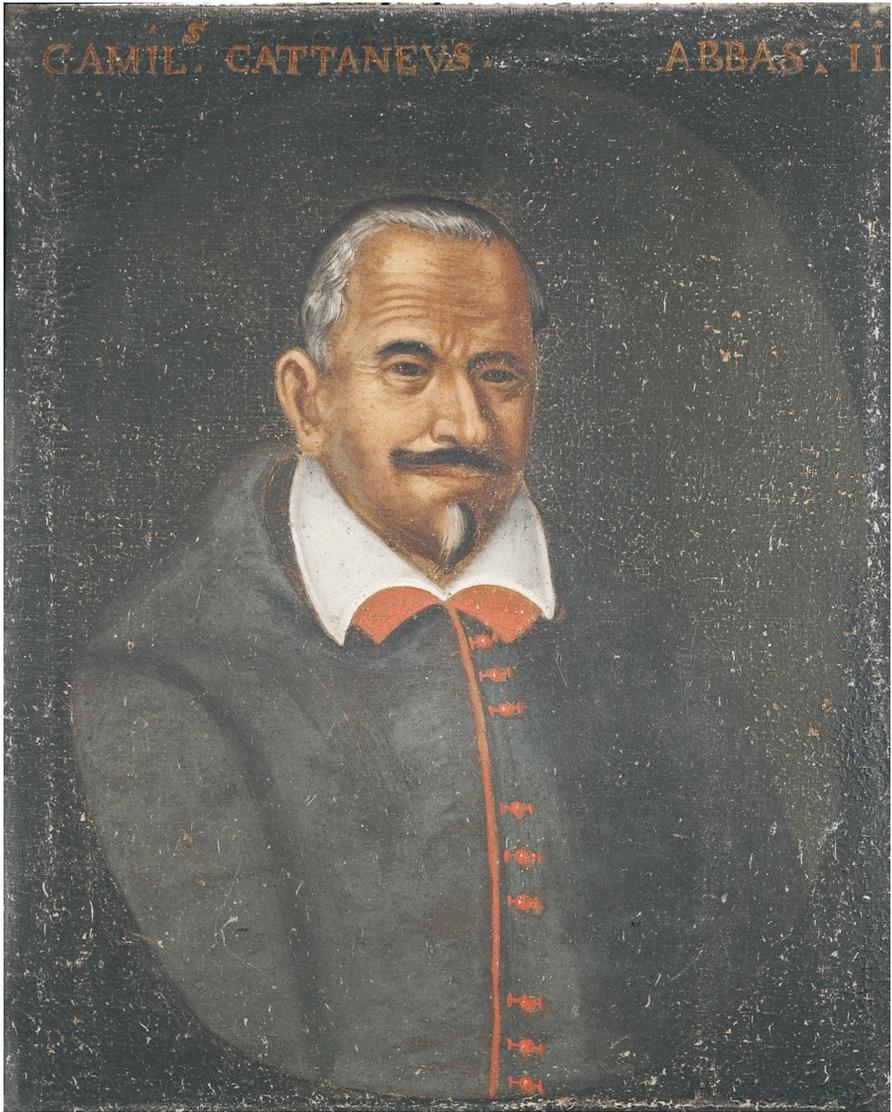
Considerando che fino ad ora di lui non si conosceva praticamente nulla, ho ritenuto opportuno raccogliere tutto quello che sulla sua figura sono riuscito a ricavare dalle fonti. Il volume che qui presento, pertanto, ha essenzialmente carattere documentario e vuole dare tutte le informazioni utili a seguire compiutamente la sua carriera politica e religiosa. La parte narrativa è ridotta all'essenziale e serve da filo conduttore per guidare il lettore attraverso le notizie che si ricavano soprattutto dalle sue missive, indirizzate non solo al principe Francesco, ma anche ad altri personaggi del suo tempo, che sono riportate parzialmente nelle note. Poi, dopo un breve capitolo dedicato alla tomba che il Cattaneo apprestò per sé e per la propria famiglia nella Collegiata di Castiglione, troviamo una corposa appendice, che raccoglie, oltre a documenti ufficiali (bolle papali, nomine, concessioni, ecc.), relazioni di spesa, testamenti e disposizioni varie, anche una selezione di brani, tratti dalle lettere, riguardanti la Collegiata di Castiglione ed il processo di beatificazione di S. Luigi Gonzaga. Le missive diplomatiche non sono state riportate perché avrebbero dilatato troppo il volume e perché richiedono un approfondimento ermeneutico impensabile in questa sede. Spero di poterne fare oggetto di una eventuale ulteriore pubblicazione.

Ringraziamenti

È per me doveroso porgere un sentito ringraziamento al compianto Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, avvocato Piero Gualtierotti, e al professor Roberto Navarrini, Segretario generale della Stessa, i quali hanno accettato di accogliere questo mio modesto lavoro in una collana così prestigiosa. Un sentito grazie va anche al professore ed amico Massimo Marocchi, che mi ha incoraggiato e aiutato nella pubblicazione.

C. B.

AL SERVIZIO DEL PRINCIPE E DELLA CHIESA



*Anonimo. Camillo Cattaneo.
Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*

Tra i personaggi che svolsero un ruolo non marginale, sia in ambito politico che religioso, nella storia di Castiglione delle Stiviere, un posto sicuramente ragguardevole spetta a Camillo Cattaneo, secondo abate della Collegiata. La sua vicenda biografica lo portò a frequentare, all'inizio grazie soprattutto al favore di Francesco Gonzaga, marchese e poi principe di Castiglione, le più importanti corti europee ed a svolgere, con grande discrezione, un'attività diplomatica comunemente assai apprezzata dai contemporanei. Il suo lavoro, pur tenendolo lontano dalla patria per gran parte della vita, gli permise di operare a stretto contatto con importanti personaggi del suo tempo, che ne riconobbero l'abilità, l'onestà, la tenacia, il tatto ed il grande equilibrio nei rapporti interpersonali. Grande amico di ministri e cardinali, fu attivo prima a Praga, dove soggiornò per molti anni, e successivamente, altrettanto a lungo, a Roma, presso la corte papale, da dove si allontanò, ormai sessantenne, costretto da problemi di salute, per ritirarsi a vita privata. Per tutta la vita fu sempre fedele all'Impero (ed in particolare agli Asburgo) ed alla Chiesa di Roma, e ne sposò sinceramente l'ardore controriformista, come del resto aveva fatto fino alla morte il principe Francesco Gonzaga, suo signore, che egli servì sempre con grande dedizione.

Quando Francesco Gonzaga, a quel tempo ancora marchese di Castiglione, concluse la vertenza che lo aveva visto contrapposto a Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, per il possesso di Castel Goffredo e ritrovata l'armonia con il parente mantovano, poté dedicarsi con una certa tranquillità alla sua carriera diplomatica, per la quale aveva rivelato una buona attitudine durante la breve esperienza svolta nell'estate del 1599 presso l'arciduca Alberto d'Asburgo nelle Fiandre e in un'altra breve missione straordinaria tra marzo e giugno 1603 presso le corti di Firenze e di Roma, ricevette dall'imperatore Rodolfo II la nomina ad ambasciatore ordinario presso la corte pa-

pale. Incarico questo assai prestigioso, che lo tenne impegnato, con alcune brevi interruzioni, per più di tre anni (dall'aprile del 1604 all'ottobre del 1607)¹.

Tuttavia, fin dal primo momento Francesco dovette rendersi conto che una sua prolungata lontananza sia da Praga che da Castiglione poteva nuocergli non poco. Nella corte cesarea era stato sin da piccolo assai bene inserito ed apprezzato ed il matrimonio con Bibiana di Pernstein gli aveva permesso di stringere importanti legami con la nobiltà tedesca e spagnola²; legami che egli intendeva continuare a coltivare attivamente. In effetti si trovava a suo agio in quell'ambiente, conosceva bene la lingua tedesca³ e, in una lettera, paradossalmente, arrivò a definirsi persino “buon tedesco, come quello che mi son allevato, nodrito, et maritato in coteste parti⁴”. E questo era a tal punto vero che si erano pure sparse voci, per altro infondate, che egli, a causa dei dissapori con i suoi sudditi, non avrebbe disdegnato di rinunciare al proprio feudo in Italia, per ritirarsi con la famiglia in Boemia⁵. Comunque per i suoi interessi e per le prospettive della sua carriera, si sentiva indissolubilmente legato a Praga, a Madrid e a Roma e con queste corti intendeva conservare i migliori rapporti possibili.

Effettivamente, fin da quando, dopo la morte violenta del fratello Rodolfo (1593), Francesco aveva assunto il potere, aveva dovuto affrontare ancor giovanissimo una situazione a dir poco difficile, soprattutto per il clima ostile che aveva trovato al suo arrivo a Castiglione. Era stato quindi assolutamente necessario per lui circondarsi di collaboratori di piena fiducia, ai quali affidare gli incarichi più delicati. E questi collaboratori vennero da lui scelti pre-

¹ Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, Verona 1990, pp. 383 e 389.

² Cfr. P. Marek, *La embajada española en la corte imperial (1558–1641). Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga, Karolinum, 2013, p. 96.

³ ASMn, AGCS b. 163, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Roma 14 agosto 1604: “di-tegli che scriva pur in tedesco et che se gustarà ch'io scriva nella medema lingua, lo farò perché per gratia di Dio non mi son'ancor scordato detta lingua”.

⁴ ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1613, c.35v, Francesco Gonzaga a Rodolfo Petrocini, Castiglione 21 febbraio 1613: “con occasione di visitare il s.^r Trautzen [*Paul Sixtus Trautson*] desidero che gli rendiate gratie dell'honore che m'ha fatto in nominarmi per figliolo, assicurandolo che io procurarò di mostrarmi degno suo figliolo et buon servitore di S.M., e buon tedesco, come quello che mi son allevato, nodrito et maritato in coteste parti, et che posso dire d'esser apunto allevo suo, poiché a teneri miei anni quando servivo alla M. dell'Imperatore Rodolfo et egli governava la corte mi allevò”.

⁵ Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 395.

feribilmente fra gli esponenti di famiglie castiglionesi, che avevano già dato prova di lealtà nei confronti dei Gonzaga fin dai tempi del padre Ferrante. Fra queste spiccavano le famiglie Pastorio, Bellini, Petrocini, Ghisoni, Bonetti, Buoni, Ordanini, Cattaneo, e poche altre, alle quali, in anni successivi, il principe Francesco, per premiare il loro fedele servizio, avrebbe anche concesso il titolo di nobiltà.



Il castello di Castiglione delle Stiviere (sec. XVII)

Al momento della sua partenza per Roma, accompagnato dal fedele segretario Vitale Cattaneo⁶, Francesco lasciò a Castiglione il consiglio di stato⁷ con il compito di occuparsi del disbrigo degli affari correnti e nel contempo di tenerlo costantemente informato di tutto quanto avveniva nel suo piccolo feudo; da parte sua inviava regolarmente ordini e istruzioni per risolvere questioni e problemi che via via gli venivano sottoposti dai suoi colla-

⁶ Fu lui a redigere il corposo copialettere, contenente le missive che Francesco inviò da Roma alla corte cesarea dal 1604 al 1607, relative all'ambasceria [ASMn, AGCS, b. 162].

⁷ Nel 1610 del consiglio facevano parte l'arciprete Fausto Pastorio, Giovanni Battista Bonetti, Sallustio Petrocini, Ferrante Bellini, Clemente Ghisoni e Camillo Cattaneo, mentre Vitale Cattaneo fungeva da segretario del principe.

boratori. Per quanto riguardava la corte cesarea ritenne utile non limitarsi ad emissari straordinari, inviati in base alle necessità del momento, come aveva fatto fino ad allora, ma mantenere a suo nome un agente ordinario, che soggiornasse stabilmente a Praga e lo tenesse informato di quanto vi accadeva, occupandosi nel contempo di tutti i suoi affari.

Pensò che la persona più indicata a svolgere questo incarico delicato fosse Camillo Cattaneo, dal momento che si era già dimostrato il più affidabile e sicuro dei suoi collaboratori, in grado di districarsi abilmente nelle più spinose e delicate questioni, pronto a dare consigli e fornire proposte di soluzione nelle faccende più disparate.

GLI ESORDI

Camillo Cattaneo era nato a Castiglione delle Stiviere⁸, nono di dodici figli, l'undici maggio 1573 da Bettino (†1603) e da Elisabetta (†1613), figlia del notaio Giovanni Francesco Fezzardi (†1558). La famiglia, che risiedeva a Castiglione dai primi anni del Cinquecento ed era forse di origini bergamasche⁹, era sicuramente agiata e, anche grazie a rapporti parentali con altre famiglie distinte del luogo, occupava un posto di rilievo nel marchesato. Fra i suoi membri si annoveravano numerose figure di religiosi, tra cui spiccava in particolare Vitale¹⁰, cugino del padre, monaco cassinese di San Benedetto

⁸ “Alli 11 maggio 1573. Camillo figliuolo de messer Betino Catani, et de madonna Helisabetta sua consorte, è stato battezzato per me d(on) Gio(anni) Iac(om)o Pastorio arciprete della Chiesa di Cast(ion)e fu compadre messer Alberto Albertinello” [APCS, *Lib. bapt.*].

⁹ Il bisnonno Bettino (“*Bettinus Bergomensis*”) è citato tra gli abitanti di Castiglione nella procura del 18 febbraio 1620, allegata all'atto del 20 aprile dello stesso anno, atto con cui Luigi Gonzaga restituisce beni e rendite alle comunità di Castiglione e Solferino in cambio del versamento annuo di 665 lire. Cfr. J. C. Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, vol. 2, Francofurti et Lipsiae 1726, coll. 23–24.

¹⁰ Cfr. P. Puccinelli, *Chronologia Abbatum Generalium Congregationis S.Iustinae Patavii, nunc Casinensis, nec non Epitome Praelatorum S.Montis Casini, Aretii, Florentiae, Mantuae, Patavii, Perusii ac Papiae, Mediolani, typis Io: Petri Ramellati*, 1647, p. 37 [Series praelatorum insignis abbatiae S.Mariae civitatis Florentiae]: “*Vitalis a Castione Civieri, Professus Padolyronis, Abb. an. 1573*” [fino al 1575]; *Ibidem* p. 73 [Series praelatorum SS.Spiritus, et Galli, extra muros civitatis Centum Turrium, nunc Ticini, sive Papiae]: “*Vitalis a Castro Leone Civieri, Dioecesis Brixiae, Monachus Padolyronis, Abb. 1582*” [fino al 1588]. La parentela risulta da un atto notarile da cui si evince che don Vitale è fratello di Maria, figlia di Giovanni Cattaneo detto “il Maynero”: “[...] vigore donationis inter vivos alias factae per quondam reverendum don Vitalem de Cattaneis abbatem Sancti Benedicti praedictae quondam dominae Mariae sorori suae [...] vi-

Polirone, abate prima nel monastero di Santa Maria in Firenze [1573] e successivamente in quello di Santo Spirito e San Gallo in Pavia [1582]. Lo zio Ludovico (†1605), “*curatus principalis*” e “*locum tenens reverendi domini archipresbiteri plebis de Castiono*”¹¹, era la seconda autorità religiosa del paese dopo l’arciprete Giovanni Giacomo Pastorio ed era stato padre spirituale di San Luigi nei primi anni della sua vocazione¹². Forse proprio per la diretta influenza dello zio, dei figli maschi di Bettino, i primi tre, Paolo¹³, Pietro¹⁴ e Camillo, furono avviati alla vita religiosa, mentre soltanto il più piccolo, Vitale, seguì il nonno e gli zii materni¹⁵ nella professione notarile, succedendo, poco più che ventenne, allo zio Lorenzo Lodrini (†1602) nella funzione di segretario di Francesco Gonzaga.

Camillo, compie la sua formazione spirituale nel seminario vescovile di Brescia ottenendo negli anni 1587 e 1589 gli ordini minori¹⁶ ed è assai proba-

gore fideicomissi facti per quondam Io(ann)em de Cattaneis cog(nomina)tum il Maynero patrem praedictae quondam dominae Mariae [...] [ASMn, AN, notaio Marmentini Batta filza 5461bis, atto dell’ 11 febbraio 1610].

¹¹ ASDBs, Visite Pastorali, vol. B: Visita pastorale di mons. V. Nigusanzio del 26 aprile 1556.

¹² A. Maineri, *Vita di S.Luigi Gonzaga*, Venezia 1766, pp. 52–53: “Si era Luigi segretamente fatto lavorare in Mantova un abito da chierico, assai somigliante a quello de’ Gesuiti, e fattoselo benedire dall’abate don Lodovico Cattaneo, sacerdote degnissimo, con cui avea egli gran confidenza, se ne vestì tutto allegro, poichè cominciava in quel punto a portare la livrea di Gesù Cristo. [...] Andò servendo Luigi d’ordine di don Ferrante il dottore Gio: Battista Bono, il suo aio Pier Francesco del Turco, con un cameriero, un maestro di casa, ed altri servidori; oltre il signor Lodovico Cattaneo, che Luigi volle seco in qualità di suo padre spirituale” [viaggio di Luigi a Roma nel 1585].

¹³ Paolo, entrato nell’Ordine della Congregazione Cassinese, diventa lettore di filosofia e dei casi di coscienza nel monastero di S.Faustino e Giovita di Brescia. Cfr. V. Ceparì, *Vita di S.Luigi Gonzaga*, Einsiedeln, 1891, p. XXIV.

¹⁴ Pietro, compiuti gli studi nel seminario di Brescia, diventa rettore della Cappellania di S.Antonio in Castiglione.

¹⁵ Il nonno è il notaio Giovanni Francesco (†1558) Fezzardi e notai sono gli zii Antonio Maria (†1567) e Orazio (†1603) Fezzardi, il quale è pure tesoriere di Francesco. Anche il marito della zia materna Paola, Lorenzo Lodrini, è notaio ed inizia la professione del suocero proprio dopo il matrimonio (1575) e diventa, dopo l’uccisione di Gerolamo Ordanani (†1599), segretario e collaboratore del principe Francesco.

¹⁶ ASDBs, Registro Ordinazioni, 5 (1587–1589), p. 26r: “*Pro Camillo de Cattaneis. Petrus Mattheus etc. vicarius generalis [...] nos votis tuis favorabiliter annuentes [...] ad primam clericalem tonsuram, et ostiariatus, ac lectoratus minores ordines promoveri te facere libere, et licite possis, et valeas, tenore presentium tibi quia nobis examinatus, et in omnibus iuxta Sacri Tridentini Concilii dispositionem ad id idoneus repertus fuisti, licentiam concedimus, et impar-*

bile che anche l'ordinazione sacerdotale avvenga nella stessa sede.

Tornato a Castiglione, poco più che ventenne, dovette subito incontrare il favore del nuovo principe; quasi coetaneo di Francesco, si fece rapidamente apprezzare da lui per le sue indubbe capacità e fu in grado di interpretarne con notevole accortezza e buon intuito i desideri e i bisogni, sempre pronto ad escogitare ed offrire soluzioni agli spinosi problemi del momento, ma senza mai prevaricare o indisporre il carattere particolarmente suscettibile e puntiglioso del suo signore, che per questo non gli fece mai mancare il suo appoggio ed il suo sostegno.



Sigillo di Camillo Cattaneo (Praga, 29 marzo 1604)

[ASMn, AG, b. 483, c.503v]

Descrizione dello stemma: scudo troncato, il superiore all'aquila, l'inferiore al leone rampante, circondato ai lati dalla scritta CAMILLVS CATANEVS.

I primi passi nella carriera in realtà sono abbastanza modesti. Quando nell'ottobre del 1600 Giovanni Battista Bonetti, rettore della chiesa parrocchiale di S.Nicola in Solferino¹⁷, viene chiamato a reggere la parrocchia di

timur facultatem. In quorum fidem etc. Datum Brixiae in episcopali auditorio nostro die XII mensis decembris 1587»; ASDBs, Registro Ordinazioni, 5 (1587-1589): «Pro domino Camillo de Cattaneis. Petrus Mattheus etc. vicarius generalis [...] Cum tu qui in lectoratus minore ordine constitutus existis ad exorcistatus alium minorem ordinem promoveri cupiens nobis humiliter supplicaveris [...] nos [...] tibi, qui a nobis examinatus et in omnibus a Sacro Tridentino Concilio requisitis idoneus repertus fuisti licentiam concedimus [...] Datum Brixiae in episcopali auditorio nostro die 16 Martii 1589».

¹⁷ Cfr. l'atto del 20 ottobre 1600 con cui Giovanni Battista Bonetti nomina un procura-

Villa in Val Trompia¹⁸, ne prende il posto¹⁹, con la prospettiva probabilmente di rimanere in quella sede per un lungo periodo; in realtà conserva il beneficio per poco tempo, perché, alla fine del 1604²⁰, vi rinuncia, per dedicarsi con maggiore libertà all'attività diplomatica nella quale sembra volerlo impegnare il marchese Francesco²¹.

In effetti, in questo scorcio di secolo, il marchese di Castiglione comincia a mostrare una particolare predilezione per i fratelli Camillo e Vitale Cattaneo, impiegandoli in svariati incarichi di rilievo e manifestando piena fiducia nei loro confronti; ed essi per lunghi anni, riconoscenti, saranno sem-

tore per rimettere la chiesa parrocchiale di San Nicola di Solferino nelle mani del Sommo Pontefice, per aver assunto il beneficio della parrocchiale dei santi Emiliano e Tirso di Villa Valtrompia [ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Solferino 103,1].

¹⁸ Cfr. P. Guerrini, *Villa Cogozzo, brevi note di storia parrocchiale*, Sarezzo 1936 [ora in "Pagine Sparse", vol. XVI (Santuari, chiese, conventi, II), p. 551]. Il Guerrini dice testualmente: "Don Battista Bonetti di Solferino, dottore in diritto canonico e civile, fu eletto fra undici concorrenti il 18 ottobre 1600. Non sono riuscito a sapere in quale modo e per quali protezioni politiche ai Zamara si sieno sostituiti i Bonetti; la famiglia veramente era sotto la protezione dei marchesi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, fratelli di S. Luigi, e questo parroco di Villa fu difatti promosso Abbate mitrato della Collegiata di Castiglione, di patronato dei Gonzaga, riservandosi però sul beneficio di Villa una pensione annua di settanta ducati d'oro, pensione che dopo essere stata goduta da lui e dai suoi due parenti e successori dopo di lui, nel 1622, per Bolla di Papa Urbano VIII, passò con molte altre a mons. Camillo Cattaneo conte Lateranense e successore del Bonetti nell'Abbazia di Castiglione". Il Guerrini incorre tuttavia in alcune inesattezze. Giovanni Battista Bonetti era stato parroco di Solferino, ma era di Castiglione, dove nacque il 27 novembre 1567. In realtà fu il Bonetti a succedere a Camillo Cattaneo nell'Abbazia di Castiglione e non viceversa. Inoltre Urbano VIII fu eletto papa il 6 agosto 1623 e quindi non può essere esatta la data del 1622.

¹⁹ Per i documenti relativi a questa nomina vedi app. doc. 1a-1b-1c.

²⁰ Si veda la copia della bolla papale di nomina del successore don Ercole Alfieri, datata 8 ottobre 1604, in ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Solferino, 103,1 (1573-1781).

²¹ Non resta tuttavia privo di rendite perché, sul beneficio stesso, si riserva una pensione annua di ottanta lire cui si aggiungono i cospicui proventi dei terreni, che egli possiede a Solferino per averli ereditati dal padre Bettino. Negli anni successivi potrà inoltre aumentare progressivamente le sue rendite, se è vero che all'atto della nomina ad abate di Castiglione (1610) egli è già titolare delle seguenti prebende: un beneficio semplice perpetuo nella chiesa della Santissima Trinità di Esine (Bs) per la somma di ventiquattro ducati d'oro, una pensione annua di cento scudi d'oro nella chiesa di santa Maria di Pedergnaga (Bs), la pensione di venti scudi nella chiesa di San Nicola di Solferino ed un'altra pensione annua di cinquanta ducati nella chiesa di Santa Maria di Colognola (Vr), per un totale di 74 ducati e 120 scudi. Per il pagamento di quest'ultima pensione il Cattaneo dovrà sostenere una causa contro l'Arciprete di Colognola. Cfr. ASMn, AN, notaio Bellomi Gabriele, filza 1918 bis [Procura del 20 marzo 1617 nella persona di Bernardo Bartoli per la controversia con l'Arciprete di Colognola].

pre fedelmente al suo fianco, sostenendone l'attività con impegno e solerte devozione e ricevendone naturalmente in cambio benefici e riconoscimenti significativi. A titolo di esempio, nel luglio del 1606, quando si trovava a Roma come ambasciatore, Francesco spese personalmente la sua influenza per raccomandare Vitale²², che lo accompagnava in quel momento in qualità di segretario, perché l'imperatore Rodolfo II lo nominasse familiare aulico, richiesta che venne esaudita prontamente²³ e rapidamente nel gennaio successivo, a dimostrazione del grande favore di cui il principe godeva in quel momento presso la corte cesarea. In anni successivi Camillo diverrà abate della Collegiata, mentre Vitale sarà fatto cavaliere²⁴.

²² ASMn, AGCS, b. 162, copialettere di Francesco da Roma (1604–1607), 199vr, Francesco Gonzaga all'imperatore Rodolfo II, Tivoli 1 luglio 1606: "Havendo servito et servendo tuttavvia tanto bene Vitale Cattaneo mio segretario nelle cose, che sono occorse et che alla giornata occorrono di servitio di V.M.^{ia} dopo ch'io son in questa Ambasciata, non posso di meno di venire con la presente mia a rappresentarlo alla M.^{ia} V.^{ra}, et a supplicarla insieme, come humilissimamente faccio, che in dimostratione di che gradisce la sua diligente, et fedele servitù fatta, et che desidera fare in servitio di V.M.^{ia}, voglia restar servita di honorarlo del offitio di Gentilhuomo della Casa della M.^{ia} V.^{ra}, poichè certo merita questa, et maggior gratia ancora dalla Sua Imperiale mano [...]"

²³ OeStA/HHStA RHR Miscell.Gratialia lat.exped 23–2–45, *Familiaritas pro Vitale Cattaneo*: "Rudolphus etc. Nostro et Sacri Imperii fideli dilecto Vitali Cattaneo Aulae nostrae familiari, gratiam nostram Caesaream et omne bonum [...] te praedictum Vitalem Cattaneum in Aulae nostrae Caesareae familiarem suscepimus, elegimus, ac constituimus, aliorumque familiarium nostrorum Aulicorum numero et coetui clementer adscripsimus, sicuti vigore praesentium suscipimus, eligimus, constituimus, et adscribimus". Nel febbraio 1612, per questo incarico, riceve ancora 20 fiorini al mese. Cfr. J.von Riegger, *Aula Rudolphi II. Kayserlicher Hoff Staat*. in: *Archiv der Geschichte und Statistik, insbesondere von Böhmen*, Zweyter Theil, Dresden, 1793, p.213 [Diener auf zwey Pferd.] "Vital Cattaneo, von ersten Ianuario anno 1607. monatlichen 20 fl.". Nello stesso ruolo, a p. 243, Francesco Gonzaga figura come cameriere dal 1 ottobre 1603, con un compenso di 40 fiorini mensili [Kammerer] "Franciscus Gonzaga Marques de Castilion, von ersten oct. anno 1603. monatl. 40 fl." Più recentemente: J.Hausenblasová, *Der Hof Kaiser Rudolfs II. Eine Edition der Hofstaatsverzeichnisse 1576–1612 (Fontes Historiae Artium IX)*, Prag 2002, p. 267.

²⁴ Non mancarono, nel corso degli anni, altri riconoscimenti. Francesco, fra l'altro, il 30 dicembre 1603 donò ai fratelli Cattaneo una casa. Cfr. ASMn, AN, notaio Marmentini Batta, filza 5458bis: "[...] Franciscus Gonzaga [...] memor fidelis servitutis et laboris S.E. praestitae per multum reverendum dominum Camillum de Cattaneis [...] in multis et variis negotiis S.E. ipsu-mque summa fide et debita semper deligentia cognoverit, nec non memor etiam fidelis servitutis et laboris eidem E.S. prestitae per multum magnificum dominum Vitalem de Cattaneis a secretis prelibati excellentissimi domini marchionis fratrem predicti reverendi domini Camilli [...] dedit tradidit et donavit predictis reverendo domino Camillo et domino Vitali fratribus [...] domum unam muratam cuppatam soleratam [...]". La casa, dotata di colombaia, fienile, portico, cor-

Al momento della morte di Rodolfo [3 gennaio 1593], il giovane principe Francesco, che, appena quindicenne, si trovava a Praga dove stava compiendo la sua formazione, era stato costretto a ritornare repentinamente a Castiglione per prendere possesso del suo feudo. Inoltre, in quella stessa circostanza, l'occupazione di Castel Goffredo da parte del duca di Mantova Vincenzo Gonzaga aveva complicato le cose e innescato un contenzioso che non si sarebbe risolto se non alquanti anni dopo²⁵. Il grave episodio [18 agosto 1597] dell'aggressione e dell'uccisione di Diego e del ferimento di Marta Tana, fratello e madre di Francesco, da parte di un drappello di facinorosi capitani da Alessio Bertolotti, aveva fatto precipitare la situazione. Francesco, che aveva continuato a muoversi fra Castiglione e Praga, dove pensava di poter meglio curare i suoi interessi presso l'imperatore Rodolfo, era riuscito infine ad ottenere l'investitura di Castel Goffredo, il 25 giugno 1598, ma non la restituzione della piazza da parte di Vincenzo²⁶. Nel frattempo, avendo anche contratto matrimonio con Bibiana di Pernstein [1 febbraio 1598], aveva pensato, visto che non riusciva a sistemare la questione di Castel Goffredo, di regolare almeno i suoi rapporti con il fratello Cristierno, alla luce soprattutto degli ultimi avvenimenti che avevano portato alla morte del fratello Diego. Dopo un primo accordo stipulato dai due fratelli a Praga il 3 luglio 1598²⁷, cui fecero seguito altri due accordi, uno del 13 febbraio 1599 e l'altro del 7 gennaio 1601, il 30 giugno 1601²⁸ essi definivano i loro rapporti nel

tile e giardino, confinava con quella dell'arciprete Fausto Pastorio e del fratello Prospero, ed era quindi vicino alla chiesa parrocchiale “[...] *in contrata sanctorum Nazzarii penes multum reverendum dominum don Faustum de Pastoribus archipresbiterum et fratrem ab uno, dominum Eneam Albertinellum ab uno, Nazzarium et fratres de Fezardis partim et partim illos de Michelibus ac partim iura predicti excellentissimi pro domo confiscata Aloisio Bonetto, et ab alio viam publicam [...]*”. Qualche anno dopo Francesco avrebbe donato ai fratelli Camillo e Vitale un'altra casa, sita sempre nella contrada dei Santi Nazario e Celso e confinante con la precedente [atto del 21 ottobre 1609, ASMn, AN, notaio Bellini Alfonso, filza 1925 bis].

²⁵ Per vedere la conclusione della spinosa questione bisognerà attendere il 20 giugno 1602, quando tra Francesco e Vincenzo fu raggiunto un compromesso e venne siglato un accordo, grazie alla lunga e paziente mediazione di monsignor Cesare Speciani, vescovo di Cremona. Vincenzo conservava Castel Goffredo ed in cambio cedeva a Francesco Medole e la rocca di Solferino.

²⁶ Su tutta questa vicenda si veda la narrazione particolareggiata in M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., pp. 345 e sgg.

²⁷ Di tale accordo si parla nell'atto del 7 gennaio 1601 [ASMn, AN, notaio Lodrini Lorenzo, filza 5239].

²⁸ ASMn, AN, notaio Lodrini Lorenzo, filza 5239: “*Obligatio illustrissimi domini don*



Rodolfo II d'Asburgo, imperatore

senso che rinunciavano reciprocamente, Cristierno ad ogni pretesa su Castel Goffredo, Francesco alla sua parte di beni allodiali in Solferino²⁹. L'arciprete di Solferino era stato presente alla stipula dei due ultimi accordi [del gennaio e del giugno 1601] ed era perfettamente edotto della situazione.

Proprio per questo fu scelto, fra gli altri, per accompagnare Cristierno, il quale si recava alla corte cesarea per chiedere all'imperatore la ratifica dell'accordo e l'investitura di Solferino. Per lui venne richiesta al Vicario generale di Brescia l'autorizzazione ad assentarsi dalla diocesi, una prima volta per due mesi, e successivamente, visto evidentemente il protrarsi del soggiorno a corte più del previsto, per altri cinque o sei mesi³⁰.

Questa prima esperienza fu sicuramente importante per il Cattaneo, perché gli permise di prendere dimestichezza con il difficile mestiere del diplo-

Christierni Gonzage erga illustrissimum et excellentissimum principem marchionem Castioni eius fratrem".

²⁹ Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 378 e Id., *Storia di Solferino*, Solferino 1984, p. 104.

³⁰ Vedi app. doc. 2.

matico e rivelò in lui notevoli doti di abile mediatore. Il suo incarico non fu solo quello di accompagnare e fornire un supporto a Cristierno, ma in realtà quello di curare gli interessi di Francesco, il quale, evidentemente non fidandosi molto del fratello, lo voleva affiancare con una persona di sua fiducia³¹. In effetti si diede molto da fare, e con profitto, dimostrandosi assai attivo nel tessere relazioni e contatti soprattutto con i ministri dell'imperatore, a tal punto che il sospettoso Aderbale Manerbio, agente del duca Vincenzo, in una relazione inviata a Mantova sulla situazione a corte, ebbe a scrivere: Il negozio è quieto “quantunque un reverendo rettore della chiesa di Solferino che più s'assimiglia a lupo che a pastore e che venne qua con don Christierno fratello del Marchese di Castiglione faccia grandissime istanze appresso questi ministri”³². L'epiteto di “lupo”, usato ovviamente qui in accezione negativa, da persona ostile e interessata quale era il Manerbio, evidenzia una notevole preoccupazione nei confronti di un personaggio ritenuto assai abile e quindi sostanzialmente pericoloso. In effetti la missione si concluse con un successo per Cristierno, che nell'ottobre dello stesso anno poté ritornare a Castiglione, insieme con il suo accompagnatore³³.

Conclusa la missione, nei mesi successivi, sempre restando arciprete di Solferino, Camillo Cattaneo alternerà le funzioni di segretario del marchese e della marchesa di Castiglione³⁴ a quelle di rappresentanza presso le corti limitrofe, recandosi sovente a Mantova, a Ferrara, a Brescia, per i più svariati incarichi³⁵.

³¹ Lo si evince dalle istruzioni che Francesco impartì a Camillo Cattaneo, nelle quali vengono ricordati i personaggi cui far visita e su cui far conto ed i principali punti dell'accordo da rimarcare ai ministri dell'imperatore. Queste istruzioni erano evidentemente riservate, visto il giudizio sostanzialmente negativo che da esse emerge riguardo a Cristierno. Il testo completo delle istruzioni, che non indicano il destinatario, ma che ritengo debbano essere riferite al Cattaneo, sono ora pubblicate integralmente in M. Marocchi, *Principi, santi, assassini. Intrighi gonzagheschi tra Cinque e Seicento*, Castiglione delle Stiviere 2015, pp. 306–307.

³² Cito da M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 428 n. 173. La lettera, indirizzata alla duchessa di Mantova, è del 6 agosto 1601 [ASMn, AG, b. 479, c. 104].

³³ Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 379.

³⁴ Cfr. ASMn, AGCS, b. 231, Camillo Cattaneo al conte Giovanni Battista Guerrieri, Castiglione 22 maggio 1603, a nome della marchesa Bibiana “indisposta per la sua gravедanza”.

³⁵ Nel dicembre del 1601 viene inviato a Mantova e a Ferrara; nel febbraio del 1602 a Mantova, per riferire della nascita di Maria, primogenita di Francesco e Bibiana [8 febbraio 1602], nel giugno del 1603 a Mantova [Cfr. ASMn, AGCS, b. 254]. Si vedano a tale proposito le istruzioni a Camillo Cattaneo del 9 giugno 1603 per trattare con la Serenissima di Mantova per conto della Marchesa di Castiglione [cfr. app. doc. 3].

Nel novembre del 1603, ebbe l'opportunità di recarsi nuovamente a Praga, perché Francesco lo condusse con sé per le nozze³⁶ della cognata Polissena Pernstein³⁷, vedova di Wilhelm Rosemberg, con Zdeněk Lobkowicz, gran cancelliere del regno di Boemia (1599-1628)³⁸. Anche in questa occasione ebbe modo di dare buona prova di sé e di prendere ulteriore dimestichezza con l'ambiente di quella corte.

PRAGA (marzo 1604 - giugno 1611)

Mentre dunque Francesco Gonzaga partiva per Roma per iniziare la sua importante missione diplomatica in qualità di legato imperiale, don Camillo Cattaneo, non digiuno ormai di una certa esperienza in questo campo, iniziava ufficialmente il suo incarico di agente ordinario presso la corte praghese il 10 maggio 1604, pronunciando un solenne giuramento, con cui si impegnava ad essere fedele e diligente, ma soprattutto riservato nello svolgimento del suo ufficio³⁹.

Non possediamo le istruzioni che Francesco all'atto della nomina sicuramente consegnò al suo agente, ma con le missive che gli inviava periodicamente gli impartiva indicazioni circostanziate su quanto doveva fare,

³⁶ Il matrimonio era stato celebrato il 23 novembre e Francesco vi aveva svolto un importante ruolo. ASMn, AG, b. 482, Camillo Cattaneo ad Annibale Chieppio, Praga 24 novembre 1603: "Il mio s.^r Ecc.^{mo} adesso si trova occupatissimo per le nozze della s.^{ra} di Rosimberg Ill.^{ma} sua cognatta che in questa casa hieri si principiarono e noi altri ancora siamo intenti a servirla". [ASMn, AG, b. 482].

³⁷ Polissena (1566-1642) era figlia di Vratislav Pernstein, gran cancelliere di Boemia, e sorella di Bibiana, chiamata normalmente Gran Cancelliera, dopo il matrimonio con Zdeněk Lobkowicz.

³⁸ Zdeněk Vojtěck Popel von Lobkowicz (1568-1628), membro del consiglio aulico, nel 1599 fu nominato gran cancelliere del regno di Boemia, carica che ricoprì fino alla morte. Nel 1624 fu nominato principe dell'Impero. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p.717.

³⁹ ASMn, AGCS, b. 161, fasc. 4 (1603-1609), doc. 11 (Giuramento di Camillo Cattaneo in qualità di agente di Francesco Gonzaga presso la corte cesarea, Praga, 10 maggio 1604): "In virtù della presente dico e dichiaro io Camillo Cattaneo agente in Corte Cesarea dell'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} signor prencipe Marchese di Castiglione, e di Medole, consigliere, cameriere, et ambasciatore della Maestà Cesarea a Sua Santità, come ho promesso, e giurato a S.E. di dover essere fedele, e diligente nell'ufficio d'agente suo in detta Corte, et in particolare di tener segrete tutte quelle cose, che per servizio di Sua Maestà, de suoi stati, e particolarmente dell'Imperio mi saranno confidate così da S.E. come da ministri di Sua Maestà e di non palesarle a persona alcuna, se non a quelli, che da essi mi sarà comandato".

ii.

Adi 10 Maggio 1604. à Praga.

1604. 10. Maggio.

Io uirtu della gente dico, e dichiaro io Camillo Cattaneo
 Agente in Corte Reale dell'Imo et ^{mo} Re di Spagna
 Maritimo di ^{Re} Filippo, ed di Medole, ^{Re} Cort. Canone
 re, et Ambasciatore della Maestà Reale à sua Maestà
 titi, come ho promesso, e giurato à S. C. di do-
 uer essere fedele, e diligente nell'ufficio d'Agente
 suo in d. Corte, et in particolare di tener
 segrete tutte quelle cose, che per via di
 S. M. de suoi Stati, e particolarmente del
 Imperio mi saranno confidate così da S. C.
 come da Ministri di S. M. e di qualunque
 à persona alcuna, sendo à quelli, et da essi mi
 sari comandato. In fede del uero ho scritto, e
 sottoscritto la parte di propria mano, fermata
 col mio sigillo abli, messo, et arato, come sopra.
 Et sarà uero sottoscritto dalla infanzonza ^{no}
 quali furono fatti à questo mio giuramento.

Io ^{mo} Camillo Cattaneo.

Io Arideo Bergono. fui presente à quanto di sopra

Io Gasa Babieta Saopz. fui presente à quanto di sopra



Zdeněk Vojtěch Popel von Lobkowitz

quali informazioni assumere, quali persone contattare, come comportarsi; valutava le notizie ricevute e forniva commenti personali sugli avvenimenti.

L'impegnativo incarico, che si protrasse per molti anni, dal maggio 1604 al giugno del 1611, sia pure con varie interruzioni⁴⁰, lo persuase a rinunciare,

⁴⁰ Ritornò in Italia diverse volte, sia nella primavera–estate del 1609 che in quella del 1610. Il 14 aprile 1609 era a Roma ed il 14 giugno, sulla via del ritorno, a Loreto, per consegnare un “puttino d'argento” ripetivamente ai sagristi della SS. Annunziata del Collegio Romano della Compagnia di Gesù ed al custode della Santa Casa di Loreto [vedi app. doc. 8, 9]. Durante la sua permanenza a Roma, nel maggio di quello stesso anno, ebbe modo di essere ricevuto in udienza dal papa, che ne ricevette una buona impressione. Questo sicuramente favorì la successiva collaborazione del Cattaneo con il cardinale Borghese, nipote del papa [vedi app. doc. 6l, 6m]. Nell'aprile del 1610 si trovava a Castiglione [cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 16 ottobre 1610: “quando quest'aprile venni a Castiglione”], mentre alla metà di luglio dello stesso anno fece parte della delegazione che si recò a Parma per la traslazione a Castiglione del capo del Beato Luigi, lì portato da Roma dalla duchessa Cesarini. Cfr. V. Cepari, *Vita di S. Luigi*, Venezia, 1789, pp. 93–94: “Portata ella [sc. *la testa del Beato Luigi*] dunque fino a Parma dall'Eccellentissima Duchessa Cesarini

come abbiamo detto, al beneficio parrocchiale di San Nicola di Solferino e lo costrinse a richiedere, più volte, il permesso di assentarsi dalla città e diocesi di Brescia⁴¹.

Al suo arrivo a Praga il Cattaneo trovò la sua naturale collocazione nell'ambiente del cattolicesimo controriformista ed in particolare, come era inevitabile, tenne stretti legami con il Gran Cancelliere Lobkowitz⁴² e con la moglie Polissena Pernstein, convinti fautori della rinascita cattolica in Boemia. Anche i rapporti con i Gesuiti dovettero essere abbastanza stretti, tant'è vero che, negli anni della sua permanenza a Praga, proseguì i suoi studi proprio nel loro Collegio ed il 13 novembre 1610 si addottorò *in utroque*⁴³ col Pontano, prevosto del Duomo di Praga, poeta e predicatore, apprezzato dall'imperatore Rodolfo, di cui frequentava assiduamente la corte⁴⁴, comple-

[Livia Orsini], che volle consolare le brame, che aveano, di venerarla i due suoi figliuoli Don Alessandro, e Don Virginio, compagni allora del Serenissimo Principe Ottavio Farnese negli Studi di quella Università, ebbe ivi l'incontro del Padre Rettore del Collegio di Castiglione, di Monsignor Arciprete Pastorio, e dei Signori Camillo Cattaneo, e Dottor Salustio Petrocini, venuti apposta per farne il trasporto. Quindi ricevuti in Parma gli onori, massimamente di quelle Altezze, e della primaria Nobiltà, finalmente in un sontuoso cocchio a sei cavalli del Duca Ranuzio fu recata a Castiglione, e quivi accolta con tanta festa, che per molti giorni continui era il Collegio della Compagnia pieno di gente, affollatasi a venerare un sì prezioso pegno del Santo suo Principe⁷. La data si evince da ASMn, AGCS, b. 231, Vitale Cattaneo a Francesco Gonzaga a Madrid, Castiglione 19 luglio 1610 (inserita erroneamente tra le lettere senza data): "Con questo ordinario non haverà V.E. lettere dal consiglio, perché mancano li tre consiglieri, che andorno l'altro giorno a Parma per levare la testa del Beato Luigi, et li quattro corpi santi, i quali non sono ancor ritornati [...]".

⁴¹ Vedi app. doc. 4.

⁴² Sul ruolo svolto da lui e dalla moglie a sostegno della Riforma cattolica insiste particolarmente R.J.W.Evans, *Rodolfo II d'Absburgo. Lenigma di un imperatore*, Bologna, il Mulino 1984, pp. 392–394 [ed. orig. *Rudolf II and his World. A study in Intellectual History 1576–1612*, Oxford 1973].

⁴³ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 13 novembre 1610: "dopo domani io mi dottoro qui dal Preposito Pontano [...]"; Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 20 novembre 1610: "Mi scordavo di dir a V.E. che lunedì passato mi dottorai *in utroque* dal s.^r Preposito Pontano, con l'assistenza di tre dottori [...]".

⁴⁴ Georg Barthold Pontanus von Breitenberg, prevosto di Praga, nato intorno alla metà del XVI secolo a Brüx in Boemia (da qui il nome Pontano), morto a Praga il 20 febbraio 1616. Studiò presso il liceo di Praga, dove si distinse nella poesia e nell'eloquenza sia in latino che in tedesco. Fu eccellente predicatore ed il suo talento ed i suoi meriti furono presto riconosciuti dall'imperatore Rodolfo II che nel 1558 lo creò poeta laureato. Dal 1593 fu prevosto del Duomo di Praga e fino al 1612 vicario generale dell'Arcivescovato di Praga. Amico delle scienze, raccolse una notevole biblioteca ricca di molti e rari manoscritti. Cfr. *Deutsche*



Franz von Dietrichstein

tando così la sua preparazione giuridica e partecipando al clima culturale e religioso della riforma cattolica contemporanea.

Per quel che riguardava i membri del consiglio segreto dell'imperatore, con molti acquisi dimestichezza⁴⁵, ma fra tutti il suo principale referente a corte fu il Barvizio⁴⁶, che in quegli anni era il più vicino all'imperatore ed

Biographische Enzyklopädie, Monaco, 2001 (1998), vol. 8 p. 32. Per il ruolo svolto dal Pontano alla corte di Rodolfo II cfr. R.J.W.Evans, *Rodolfo II d'Absburgo*, cit., pp. 210–213.

⁴⁵ Questo gli chiedeva espressamente Francesco: “altro rimedio non veggio se non che voi con la vostra solita diligenza procuriate di cavare tutto quello che potete, et avisarmelo nella forma, che vi ho scritto [...]. Desidero sapere [...] come hora S.M.^{ta} stà sito, et come li ministri, et quali sono suoi entrinseci veri [...]”. Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Roma 14 agosto 1604 [ASMn, AGCS, b. 163].

⁴⁶ Johann Anton Barwitz detto Barvitiuss (c. 1555–1620). Dal 1589 fu segretario delle lettere latine nella cancelleria imperiale, divenendo successivamente membro del consiglio aulico. Fu stretto collaboratore di Rodolfo II, per passare poi, dopo la sua morte (1612) al servizio dell'imperatore Mattia, che lo assunse nel consiglio segreto. Cfr. H.F. Schwarz, *The Imperial*



Guillén de San Clemente

il più ascoltato dei suoi ministri e spesso l'unico che poteva avvicinarlo.

Tenne buoni rapporti anche con il cardinale Franz von Dietrichstein⁴⁷, vescovo di Olmütz in Moravia, che era membro del consiglio segreto, al quale anche in seguito fu sempre legato e con cui ebbe una fitta corrispondenza soprattutto dopo la morte di Francesco⁴⁸. Per lui trattò diverse questioni, in

Privy Council in the seventeenth century, Cambridge, Harvard University Press, 1943, pp. 202–204 e S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici 1605-1621*, Tübingen, Niemeyer, 2003, pp. 454-455.

⁴⁷ Franz von Dietrichstein (1570-1636). Membro di un'antica famiglia della Carinzia, nel 1599 fu fatto cardinale e subito dopo vescovo di Olmütz. Si impegnò attivamente nell'ambito della Controriforma e, sotto l'imperatore Rodolfo II, divenne presidente del Consiglio segreto. Intrattenne buoni rapporti anche con l'imperatore Mattia. Dal 1621 fu governatore della Moravia. Nel 1622 fu nominato principe dell'Impero. Cfr. Schwarz, H.F., *The Imperial Privy Council*, cit. pp. 221-224 e S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., pp. 178-179.

⁴⁸ Numerose lettere del Cattaneo indirizzate al Dietrichstein si trovano in MZA, Rodiný Archiv Dietrichštejna, Korrespondence Kardinála Františka Dietrichštejna (G140), cart. 430.



Baltasar de Zúñiga

particolare per favorire il nipote Massimiliano che fu fatto conte anche grazie agli interventi del Cattaneo⁴⁹. Tant'è vero che il cardinale gli fece diversi doni tra cui una carrozza del nipote con due cavalli giovani (per un valore di 300 talleri)⁵⁰.

Cfr. anche J. Koči, J. V. Polišenský, G. Čechová, *Documenta bohemica bellum tricennale illustrantia*, vol. 2, Praga 1972, p. 249 doc. 684 (Camillo Cattaneo a Franz v. Dietrichstein, Roma 12 settembre 1620), pag. 252 doc. 694 (Camillo Cattaneo a Franz v. Dietrichstein, Roma 19 settembre 1620); vol. 3, Praga 1976, p. 208 doc. 665 (Franz v. Dietrichstein a Camillo Cattaneo, Nikolsburg 25 marzo 1624), pag. 210 doc. 672 (Camillo Cattaneo a Franz v. Dietrichstein, Roma 13 aprile 1624).

⁴⁹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611: “Ho mandato al s.^r Cardinale Dietrichstain le sue lettere, il quale si sarà molto consolato, che V.E. habbia incaminato così bene costì il negotio della comenda per il s.^r Massimigliano suo nipote, per il quale io parimente ho fatto tanto con il s.^r Barvitio, che ha ottenuto da S.M. che sia fatto conte d'Imperio, gratia molto desiderata dal s.^r Cardinale, il quale partito che fu di qui, è stato tre giorni con febre, ma adesso, lodato Dio sta bene, e domani si troverà a Vienna per la sepoltura del s.^r Massimigliano fratello di buona memoria”.

⁵⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 aprile 1611: “Il

Avere buoni rapporti con l'ambasciatore cattolico presso la corte cesarea era di particolare importanza per Francesco, che teneva in gran conto la sua opinione e voleva essere sempre informato di cosa pensasse e cosa dicesse. Ed il Cattaneo dovette entrare subito in confidenza con il legato spagnolo, che allora era Guillén de San Clemente⁵¹, perché non molto dopo il suo arrivo a Praga il 3 luglio 1604 compare tra i testimoni che assistono alla dettatura di un codicillo al suo testamento⁵²; questa presenza era dovuta non solo ai buoni rapporti di Francesco con l'ambasciatore⁵³, ma anche ai legami di parentela che intercorrevano tra lui e la nobiltà spagnola⁵⁴. Tali rapporti continuarono a mantenersi buoni anche con il successore del San Clemente, Baltasar de Zúñiga⁵⁵.

Naturalmente grande attenzione riservò anche al nunzio apostolico⁵⁶ e particolarmente stretta fu la relazione che si instaurò con Antonio Caetani⁵⁷

s.^r Cardinale Dietrichstain mi ha donato la carrozza del s.^r suo nipote con duoi cavalli giovani, e belli, e fornimenti, che tutto può ascendere la somma di 300 taleri, e perché sono del mantello di un altro cavallo, che mi donò al principio della mia venuta, del quale mi servo a cavalcare”.

⁵¹ Guillén de San Clemente, fu ambasciatore dal 1581 al 1595 e dal 1599 fino al 1608, anno della sua morte. Cfr. P.Marek, *La embajada española en la corte imperial (1558-1641): figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praha, Karolinum, 2013, pp. 82-96.

⁵² AHN, Madrid, Órdenes Militare: Santiago-Uclés, carp. 219, n° 14 [versione digitale in https://archivoweb.carm.es/archivoGeneral/arg.muestra_detalle?idses=0&pref_id=2287117 (immagine 16)].

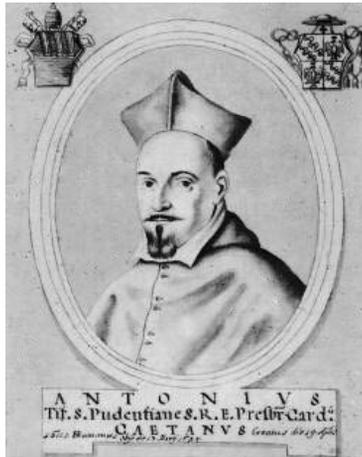
⁵³ ASMn, AGCS, b. 163, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Roma 14 agosto 1604: “[...] Ho havuto a caro, che si servisse di voi nel suo testamento sopra di che considerando se morisse, che non ha cavagliere in Corte che gli assistesse come merita, mi son quasi distrutto di dolore et però prego Iddio che gli conceda longa vita”.

⁵⁴ Cfr. P.Marek, *La embajada española*, cit., p. 96.

⁵⁵ Baltasar de Zúñiga (1561-1622). Avviato fin da giovane alla carriera militare, dal 1599 al 1603 fu ambasciatore a Bruxelles e nel 1603 fu inviato, sempre come legato, a Parigi, dove rimase fino al 1608, anno in cui passò a Praga. Nel 1617 tornò in Spagna e fu chiamato a far parte del consiglio di Stato. Tutore dell'erede Filippo, divenne primo ministro quando questi salì al trono col nome di Filippo IV. Fu zio del futuro conte-duca di Olivares, di cui favorì l'ascesa. Cfr. P.Marek, *La embajada española*, cit., pp. 97-110 e S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 684. Per una biografia generale si veda: R. González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispana (1561-1622)*, Madrid 2012.

⁵⁶ ASMn, AGCS, b. 163, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Roma 14 agosto 1604: “Corteggiate qualche volta monsignor Nontio”. Al suo arrivo a Praga il nunzio apostolico era Giovanni Stefano Ferrero (1568-1610), vescovo di Vercelli, che rimase a corte fino all'ottobre del 1607, sostituito da Antonio Caetani.

⁵⁷ Antonio Caetani (1566-1624), arcivescovo di Capua dal 1605, fu nunzio apostolico in



Antonio Caetani

fin dall'arrivo di quest'ultimo a Praga nel giugno del 1607. Costui si rese subito conto che intrattenere buoni rapporti col Cattaneo poteva favorire migliori contatti con l'imperatore, ma soprattutto con i membri del consiglio segreto e pertanto non mancò di osservarne attentamente le mosse, per trarne eventuali utili indicazioni⁵⁸.

Anche la semplice indiscrezione che l'agente del marchese di Castiglione avesse "continuo commertio di lettere con il segretario di mons.^r di Cremona⁵⁹" o che avesse "donato un cavallo ad un segretario dell'Anibald⁶⁰", che tra i

Austria (1607-1610) e in Spagna (1611-1618). Nominato cardinale nel 1621. Cfr. G.Lutz, "Antonio Caetani" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 16, Roma 1973.

⁵⁸ Mi è parso opportuno radunare nell'appendice documentaria (6a - 6m) alcuni brani di lettere inviate da Antonio Caetani al cardinale Scipione Borghese, perché illuminanti circa i suoi rapporti con il Cattaneo.

⁵⁹ Cesare Speciani (1539 - 1607). Nunzio apostolico in Spagna, alla corte di Filippo II, dal 1586 al 1588, fu trasferito alla sede di Cremona il 30.1.1591. Dal 1592 al 1598 fu di nuovo impegnato sul fronte diplomatico come nunzio apostolico a Praga presso Rodolfo II. Tornato nella diocesi cremonese, ebbe modo di celebrare due sinodi nel 1599 e nel 1603. Cfr. M.C.Giannini, "Cesare Speciano" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma 2018.

⁶⁰ Andreas Hannevaldt († post 1623). Di famiglia slesiana, giunto alla corte di Rodolfo II a Praga nel 1588, nel 1593 divenne segretario del consiglio segreto, nel 1596 membro del consiglio aulico e nel 1606 membro del consiglio segreto. Caduto in disgrazia e imprigionato per qualche mese all'avvento del nuovo imperatore Mattia, fu poi da questi nominato, nel 1612, membro del consiglio privato. Cfr. Schwarz, H.F., *The Imperial Privy Council*, cit. pp. 237-239

consiglieri segreti era l'unico che, in quel momento poteva avvicinare l'imperatore, aveva la sua importanza⁶¹. Spesso il Cattaneo si rivelava utile anche solo per risolvere questioni di etichetta, che in quei tempi avevano pur sempre la loro importanza. Un esempio per tutti: una volta era avvenuto che, a corte, il Gran Cancelliere, perché evidentemente “ambiva questa apparenza”, avesse preso l'abitudine, prima raramente, poi sempre più spesso, di sedersi nel banco dove stava il nunzio e dove si potevano sedere per “antico stile” soltanto gli “ambasciatori di cappella”. Il Caetani si trovava in grande imbarazzo perché non era disposto a lasciar correre la cosa e nello stesso tempo non voleva compromettere con un intervento troppo deciso i suoi buoni rapporti con il nobile boemo, che per di più era un fervente cattolico, impegnato attivamente nella difesa della fede. Il ricorso all'agente del principe di Castiglione, uomo abile, discreto e in gran confidenza con la famiglia del Cancelliere, si dimostrò essere la soluzione migliore. “L'agente fece l'offitio” e la cosa, nonostante il disappunto dell'interessato, non si verificò più⁶².

Talora fu il Cattaneo a ricorrere ai favori del nunzio apostolico. Probabilmente per ragioni di studio, avvertiva la necessità di tenere e leggere libri proibiti e ne chiese l'autorizzazione papale. Il Caetani si fece carico della richiesta e, scrivendo al cardinal Borghese⁶³ il 14 gennaio 1608, ne appoggiò caldamente l'accoglimento, facendo particolare riferimento ai numerosi favori⁶⁴ già ricevuti dal Cattaneo in molte questioni inerenti la religione, ma soprattutto al beneficio che ne sarebbe potuto derivare in futuro nei rapporti con i consiglieri segreti dell'imperatore, i quali mentre diffidavano di altri, con lui evidentemente si confrontavano facilmente⁶⁵. Il cardinal Scipione non tardò a rispondere (2 febbraio 1608) e, con la precisazione che tali licenze erano concesse raramente dal Santo Padre, disse che la richiesta era stata accolta, purché quei libri non trattassero espressamente di dogmi contrari alla fede e non venissero portati in Italia⁶⁶.

I tratti del carattere, aperto e sempre volto ad attenuare i contrasti, e l'e-

e S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 455.

⁶¹ Vedi app. doc. 6a, 6b, 6c.

⁶² L'episodio è narrato in app. doc. 6d.

⁶³ Scipione Borghese Caffarelli (1579-1633), figlio di Ortensia, sorella di papa Paolo V, fu creato cardinale dallo zio il 18 luglio 1605. Nel 1611 divenne Protettore di Germania.

⁶⁴ A questo proposito si veda app. doc. 6f e 6g.

⁶⁵ Vedi app. doc. 6f.

⁶⁶ Vedi app. doc. 6h.

vidente abilità diplomatica, capace di appianare con tatto le asprezze delle situazioni più intricate, lo rendono quindi particolarmente accetto ai più e tale da suscitare grande fiducia nelle persone. Ecco perché sempre il Caetani in più occasioni ne tesse l'elogio⁶⁷.

In una lettera dell'aprile del 1609 indirizzata al cardinale Scipione Borghese, cercando di sollecitare caldamente un suo incontro con il papa, descrive la sua abilità nel muoversi all'interno della corte cesarea e la prontezza nel capire e conoscere cose e nel rimediare a situazioni come altri non potrebbero o saprebbero fare, aggiungendo che, volendo far giungere qualcosa agli orecchi dei ministri dell'imperatore, "questo è huomo, che il concetto, che le fosse instillato nella mente, saprebbe come diffonderlo in tutti questi ministri, con i quali ha introduttione e pratica domesticissima per sua natural prontezza e per servir padron non estraneo ministro di S.M.^{tà} medesima, dove con gli altri si mostrano pur troppo salvaticchi e rozzi"⁶⁸.

Anche nella relazione stilata nel dicembre del 1610 al termine della sua nunziatura, elogiando il Cattaneo, il Caetani invita il suo successore Giovanni Battista Salvago⁶⁹ a servirsene ampiamente "perché da un soggetto simile in tanta confusione di cose vedrà V.S.Ill.^{ma} che qui ve n'è di bisogno et egli, come ch'è amorevole e diligente, la servirà sempre volentieri"⁷⁰.

Ed il consiglio dovette essere accolto perché il Salvago lo prese al suo servizio come auditore⁷¹ e così pure sappiamo fece il cardinale Scipione Borghese ed anche l'ambasciatore spagnolo.

Infatti nel gennaio del 1611 Baltasar de Zúñiga offriva a Camillo Cattaneo uno stipendio annuo di 200 fiorini per servire agli interessi del re di Spagna

⁶⁷ Durante il suo soggiorno praghese, Camillo Cattaneo, il 5 aprile 1607, viene nominato dal papa Paolo V protonotario apostolico, dietro raccomandazione del cardinale Paravicini perché, come scrive al papa, "in tutte l'occorrenze et negotii della S.^{tà} V., et de Nuntii, ha servito et si è portato sempre con molta diligenza, come di tutto haverà dato informatione monsignor Nuntio che è in Praga". [ASV, Sec. Brev. Reg. 418, ff. 105r-108v]. Vedi app. doc. 5.

⁶⁸ Vedi più ampiamente app. doc. 6l e 6m.

⁶⁹ Giovanni Battista Salvago (1560 - 1632), vecovo di Luni e Sarzana, nunzio apostolico a Praga dal 1610 al 1612.

⁷⁰ Vedi app. doc. 7.

⁷¹ Cfr. P. Tusor, *Riforma, liturgia, canonizzazione nell'età della Confessionalizzazione. La Congregazione dei Riti e il Cattolicesimo in Ungheria (1588-1689)*, in: *Dall' Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari II, Collectanea Archivi Vaticani 62*, Città del Vaticano 2007, p. 471.

presso la sua ambasciata a Praga⁷², mentre il cardinale Scipione Borghese chiedeva che il Cattaneo, continuasse anche col nuovo nunzio Salvago la fattiva collaborazione che aveva fornito al Caetani⁷³ e che lo informasse ogni ordinario dalla corte cesarea soprattutto per quel che riguardava i rapporti con il Barvizio⁷⁴. Ed in effetti questa collaborazione si concretizzò con l'inizio di alcune dettagliate relazioni settimanali [18/25 aprile - 2/9/16/23/30 maggio 1611⁷⁵] e sarebbe sicuramente proseguita se al Cattaneo non fosse stato concesso di rientrare a Castiglione nel giugno dello stesso anno.

Della buona considerazione che tutti costoro avevano di lui, compreso lo stesso pontefice, egli informa puntualmente Francesco⁷⁶, rinnovandogli nel

⁷² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 gennaio 1611: "Il s.^r Ambasciatore Cattolico mi mandò a dire l'altro giorno per il s.^r Cristoforo Marcodiglia suo gentilhuomo, che poichè V.E. si contentava, sicome a lui haveva scritto, chio potessi servire qui alli interessi del suo Re conforme l'occorenza, mi faceva sapere, che mi assegnava 200 fiorini l'anno di stipendio dei danari di S.M. in tanto che col favore di V.E. mi facesse havere qualche pensioni dalla M.S. che però di tre mesi, in tre mesi potevo scuoderli dal medemo gentilhuomo, che già teneva ordine da S.E. di darnegli [...]"

⁷³ Roma, Biblioteca Angelica ms.1219, 15rv, Scipione Borghese a Camillo Cattaneo, Roma 5 febbraio 1611: "Monsignor Arcivescovo di Capua ha reso più volte amplissimo testimonio delle ottime qualità di V.S. et del suo particolare affetto verso il servitio di Sua Beatitudine et di questa Santa Sede di che la S.^{ta} S.^a l'ama paternamente et ne darà segno alle occasioni. Il medemo senso ho ancor io verso la sua persona, alla quale mi sarà sempre caro il poter far servitio massime che sono persuaso che ella non sia per mostrarsi meno affettionata et cortese dell'opera sua secondo i bisogni a monsignor di Sarzana nuovo Nuntio di quel che sia stato al suo antecessore?"

⁷⁴ Così scrive Camillo da Praga al Cardinale per ringraziarlo di averlo preso al suo servizio: "Havendomi monsignor Comendatore di Santo Spirito scritto la gratia, che V.S.Ill.^{ma} con tanta benignità è restata servita farmi, con havermi fatto degno d'agregarmi nel numero de suoi humilissimi e minimi servitori e comandatomi insieme, che debbi servir a V.S.Ill.^{ma} nelle cose, che qui occoreranno per servizio della Protetione, e che ogni ordinario la debbi scrivere di quello mi avisarà il s.^r Barvizio, et occorerà in queste parti, come son prontissimo a fare tutto quello potrò con ogni maggiore prontezza, così rendo a V.S.Ill.^{ma} humilissime gratie di questo si segnalato favore, sperando, si degnarà gradir almeno la mia devotissima e fedelissima volontà, se in altro non potrò servir a V.S.Ill.^{ma}". Camillo Cattaneo al cardinale Scipione Borghese, Praga 18 aprile 1611 [BAV, Barb.Lat. 7045, 64r].

⁷⁵ BAV, Barb.Lat. 7045, 61r-85v.

⁷⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 gennaio 1611: "[...] Monsignor di Sarzana, [...] arivato qui mi disse che haveva havuto lettera dall'Ill.^{mo} s.^r Cardinale Borghese d'ordine di Sua Santità, con la quale gli ordinava, che dovesse mostrare meco ogni sorte di amor, e confidenza, poichè la Santità Sua tiene di me buona opinione, e conosce il mio zelo verso la religione Cattolica e devotione alla Santa Sede, e che da me haverebbe havuto lume a molte cose, et in ogni occorenza haverebbe ricevuto servizio dalla persona mia,

contempo la sua assoluta lealtà, come pure si affretta a chiedergli preventivamente l'autorizzazione a fornire ad altri i servigi di cui viene sollecitato⁷⁷.

Delle lettere che il Cattaneo inviò regolarmente al principe Francesco durante questo lungo incarico presso la corte imperiale possediamo soltanto una piccola parte; quelle che ci restano, in numero di 39, sono tutte riferite agli anni 1610-1611⁷⁸. In questo lasso di tempo Francesco si trovava a Madrid in qualità di ambasciatore cesareo presso quella corte; le missive pertanto seguivano normalmente la via di Fiandra e partivano da Praga ogni

che però mi diceva questo, anzi mi fece vedere la propria lettera, assicurandomi, che meco haverebbe trattato con ogni confidenza, e familiarità, come ha fatto monsignor di Capua, a cui resi infinite gratie, e lo supplicai a baciarme i piedi per me a Sua Santità, e le mani all' Ill.^{mo} s.^f Cardinale assicurandogli della mia perpetua devotione. [...] Tutto questo mi è parso bene di significarlo a V.E. acciò sappia ogni minima atione mia, e perché resti servita di assicurarsi, che mai penso di fare se non il suo voler, e che sempre dipenderò dalla sua benignissima volontà, e comandamenti supplicandola perciò non guardar a questo, ma a quello è di suo maggiore servizio poiché bramo, né voglio altro, che quello, e quando suo servizio sia l'andar a casa, io vi andarò più che voluntieri, quando sia, che resti qui, tanto farò”.

⁷⁷ A fronte dell'offerta dell'ambasciatore spagnolo il Cattaneo scrive a Francesco: “Io andai a ringraziare S.E. e bacciargli la mano della gratia la quale accettavo con conditione che prima volevo havere il benignissimo consenso di V.E. dalla benignità della quale riconosco, e riconoscerò sempre quanto di ben ho a questo mondo, e però humilissimamente la supplico a degnarsi di comandare quello vuole, chio facci, che tanto farò, restando confuso certo dell'amore troppo particolare che mi porta questo s.^{re} e del modo benigno, con quale tratta meco, tanto più, che mai mi com[an]da cosa alcuna”. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 gennaio 1611.

Il consenso di Francesco arriverà qualche tempo dopo: “[...] Rendo humilissime gratie a V.E. della mercede che mi fa, che possi godere l'offerta di questo s.^f Ambasciatore, della quale però mi valerò nelli occorrenti bisogni, poiché si degna di darmene licenza [...]”. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 23 aprile 1611.

Per quanto riguarda il cardinale Scipione Borghese vedi: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 19 marzo 1611; “[...] dubito bene che, essendo fatto Protettore di Germania, il detto Cardinale adesso sia per far istanza a V.E. che mi lasci qui per il bisogno, che faccia di corrispondente massime col s.^f Barvitio”. Ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 aprile 1611: “[...] dubito sarà racercata V.E. dal s.^f Cardinale Borghese a lasciarmi qui anco per servir Sua S.^{ria} Ill.^{ma} poiché per monsignor Campori e monsignor Ortimberg [*Hermann von Ortenberg*] mi ha fatto scrivere di volersi servire di me nelli negotii della Protetione a cui ho risposto, che non lo posso fare senza particolare ordine di V.E. [...]”.

⁷⁸ Le lettere sono conservate in ASMn, AGCS, b. 225. Visto l'indubbio interesse che queste missive presentano, soprattutto per le numerose e varie informazioni che contengono sulla corte di Praga, il prof. Pavel Marek e lo scrivente hanno in programma di farne un'edizione, che sperano possa uscire in tempi non troppo lunghi.

sabato⁷⁹; considerando che le 28 relative al 1611 si concentrano nel primo semestre dell'anno, dobbiamo ritenere che esse avessero cadenza settimanale e che quindi l'informazione fosse regolare e continua, come del resto ci assicura lo stesso Cattaneo⁸⁰. Lo scambio epistolare tuttavia subiva spesso ritardi e contrattempi e talora alcune lettere andavano smarrite⁸¹. Oltre che sul servizio del corriere ordinario il nostro agente poteva contare su quello che gli metteva a disposizione l'ambasciatore cattolico; cosa che comportava sicuramente un notevole risparmio in denaro, ma richiedeva una certa prudenza ed in tal caso, soprattutto per comunicazioni importanti e riservate, si faceva ricorso a lettere cifrate⁸².

Le missive, assai lunghe e circostanziate, annotano scrupolosamente ogni evento ritenuto significativo o semplicemente di un qualche interesse, sia che si tratti di notizie certe o di semplici indiscrezioni od opinioni personali. Talora sono accompagnate da documenti e relazioni accessorie e spesso contengono ampie sezioni cifrate o addirittura lo sono completamente; il che testimonia la delicatezza delle informazioni inviate.

Purtroppo quelle pervenuteci riguardano soltanto gli ultimi mesi di permanenza del Cattaneo a Praga, dal settembre 1610 al giugno del 1611, ma

⁷⁹ Sul servizio postale del tempo si veda: O. Codogno, *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, Milano, Bordini 1608.

⁸⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 18 settembre 1610: "Io scriverò sempre ogn'ordinario a V.E. e mandarò le lettere per via di Fiandra, sino tanto, che sarò avisato di fare diversamente".

⁸¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 6 novembre 1610: "Io non ho ricevuto lettere di V.E. né con l'ordinario d'Italia, né con quello di Fiandra, se bene questo s.^r Ambasciatore Cattolico n'ebbe di 13 passato, però sto con straordinarissimo desiderio aspettandone qualche d'una, e forse con le prossime havrò qualche risposta alle mie prime, che da qui ho scritto subito dopo il mio arivo".

⁸² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 6 novembre 1610: "Questo s.^r Ambasciatore Cattolico m'ha pregato con termine di molta cortesia che vogli mandare per mezo suo e nel suo piego le lettere mie che scrivo a V.E. promettendomi che sempre le mandarà fedelmente, con prestezza e con la medema saranno di tempo in tempo consegnate a V.E. però non ho saputo far altro che accettare l'offerta, tanto più che essend'egli tant'amico del s.^r conte Ottavio Visconte, quando a quello le mandassi, lui scriverebbe che le mandassi pur anco con gli suoi pieghi oltre che così V.E. le havrà sempre senza pagare niente e quando vi è cosa di rilievo la scrivo in cifra in modo che non può essere penetrato, tuttavia supplico V.E. a volermi dichiarare l'animo suo e quello comandarà chio facci, che tanto farò".

ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 28 marzo 1611: "Scrissi una letterina a V.E. sabato passato con l'ordinario di Fiandra accio non partisse senza mie lettere, hora che il s.^r Ambasciatore Cattolico rimanda costi il coriere presente, scrivo in lungo".

ovvero le truppe che l'arciduca Leopoldo⁸³ aveva assoldate a Passau per dar man forte all'imperatore, nel suo conflitto contro Mattia, nell'effimera speranza di recuperare il dominio degli stati precedentemente ceduti al fratello⁸⁴. Questi soldati, capitanati da un certo Ramée⁸⁵, nella loro marcia si erano prima diretti verso l'Austria, ma poi, incontrata l'opposizione della popolazione e delle truppe precipitosamente raccolte da Mattia, avevano deviato verso la Boemia, avanzando minacciosamente in direzione di Praga. La situazione era così tesa ed il pericolo così imminente che, all'approssimarsi dei soldati, gli Stati Boemi avevano chiesto all'imperatore il permesso di portare per precauzione la corona di Boemia dal castello di Karlstein in città, per collocarla nella cappella di San Venceslao in castello⁸⁶. In effetti, nella notte tra il 14 e il 15 febbraio, le truppe penetrarono in Praga, nella cosiddetta Città Piccola, incontrando una debole resistenza e si lasciarono andare a ruberie e saccheggi, come era del resto abitudine in quelle situazioni. Non riuscirono tuttavia ad attraversare la Moldava, ma il loro tentativo di penetrare nella Città Vecchia, fu prontamente impedito dalle forze boeme, che riuscirono a conservare il controllo del resto della città.

A questo punto gli Stati Boemi invocarono l'aiuto di Mattia, tanto più che lo stesso Rodolfo sconfessava il suo proposito, sostenendo di non essere responsabile dell'arrivo di quelle truppe.

Ma non furono soltanto le truppe del Ramée a compiere atti di ferocia; anche i Boemi si lasciarono andare ad inaudite crudeltà, non solo nei confronti

⁸³ Leopoldo V (1586-1632), arciduca d'Austria. Cugino dell'imperatore Rodolfo II, fu vescovo di Passau (1605-1625) e Strasburgo (1607-1626). Lasciò gli ordini sacri per sposare nel 1626 Claudia de Medici.

⁸⁴ Il 24 giugno 1608 Rodolfo II era stato costretto a cedere a Mattia la sovranità dell'Austria ed il 27 successivo quella dell'Ungheria e della Moravia.

⁸⁵ Laurentius Ramée (c.1560-1613). Entrato nell'esercito imperiale nel 1600, dal 1605 colonnello, radunò a Passau, nel 1610, truppe mercenarie per l'imperatore e per l'arciduca Leopoldo. Cfr. K.Bosl (a cura di), *Bosls bayerische Biographie*, Regensburg 1983, p. 612.

⁸⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 10 febbraio 1611: "[...] Gli ss.^{ri} Bohemi inteso questo [...] supplicarono S.M. a fargli gratia di potere portare la corona da Carlestein qui in castello e di metterla nella capella di Santo Venceslao, come segui lunedì passato non essendosi gli stati fidati del s.^r Slavata [*Wilhelm von Slavata*], che come borgravio la portasse, ma havendo mandato offitiali et altri ss.^{ri} a pigliarla con le reliquie e privilegi con guardia di mille fanti e 500 cavalli e fu la sera portata e posta con gran pompa in una cassa, sigillata con 22 sigilli nella detta capella facendogli fare giorno e notte la guardia di 200 soldati et ogni notte facendovi guardia un barone, un nobile et un cittadino, onde per tutto il castello si veggono arme [...]"

dei religiosi, ma anche di cattolici e stranieri; soprattutto i conventi furono presi di mira e frati e monache subirono violenze e sevizie indicibili⁸⁷. Molti abati furono uccisi e tutti i religiosi che riuscirono a scampare alla morte si rifugiarono nel convento di San Giacomo, dove dovettero subire ben cinque assalti, fortunatamente andati a vuoto. Stessa fu la sorte delle chiese, che furono spogliate et svaligate di ogni sorta di paramenti sacri. Anche i Gesuiti si diedero tutti alla fuga “vestiti alla curta”, disperdendosi, chi qua chi là, nelle case di privati. Le strade, nei sobborghi della città, erano presidiate da contadini armati, che ammazzavano tutti quelli che incontravano, rendendo problematico ogni spostamento, sia di uomini che di cose.

Come si evince dalle lettere del Cattaneo, in quei giorni le cose sembravano precipitare. La paura ed il sospetto spingevano tutti ad adottare comportamenti irrazionali. Lo stesso Barvizio, ad esempio, cercava di non farsi vedere in compagnia di religiosi e invitava persino il Cattaneo ad andare vestito da “secolare”⁸⁸; era convinto che la situazione fosse grave al punto da voler inviare a Roma i propri denari per metterli al sicuro⁸⁹.

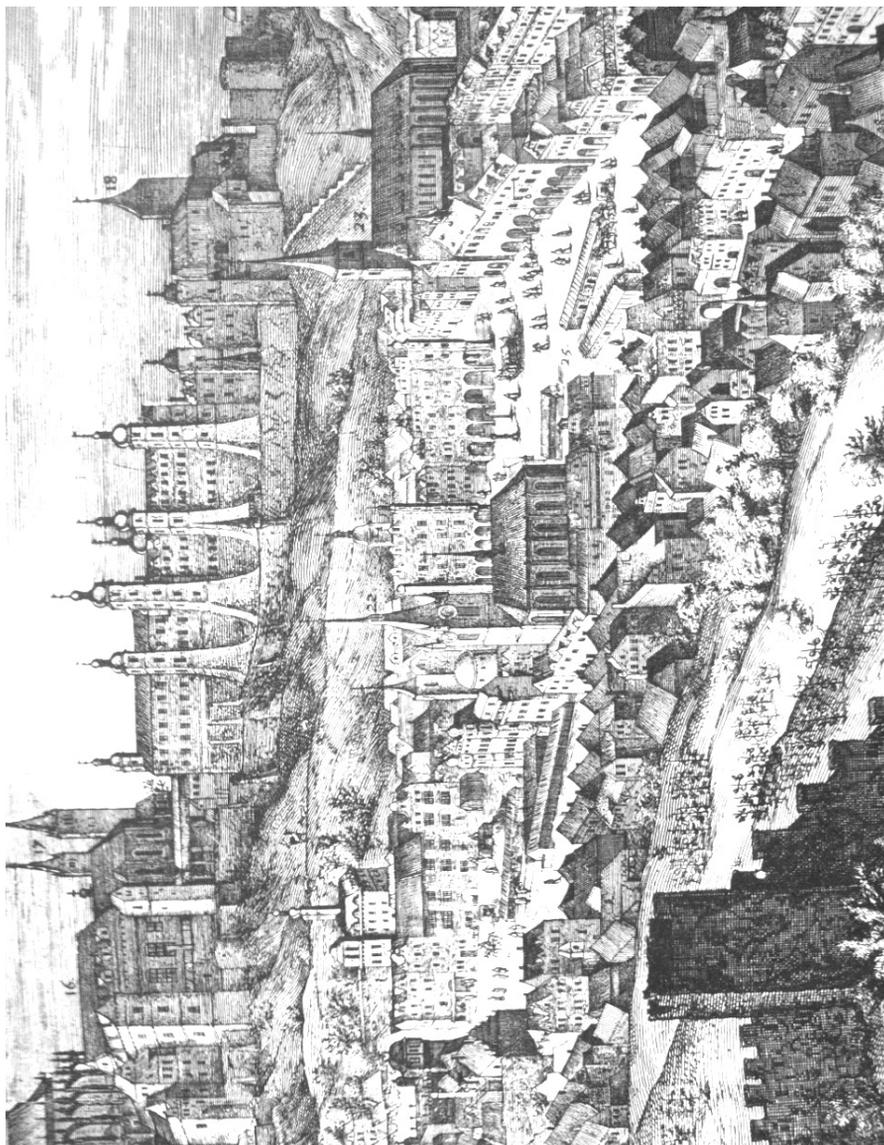
Tutti i ministri dell'imperatore in preda al panico si erano rifugiati in castello. Ma nessuno poteva dirsi tranquillo. Anche la Gran Cancelliera era in grave disagio; aveva accolto nella sua dimora gran parte della nobiltà boema e si trovava adesso a dover mantenere oltre 500 persone; per di più il denaro ed il frumento che aveva fatto giungere da un castello del marito erano stati intercettati e requisiti. Gravida di quattro mesi, non faceva che piangere e lamentarsi, nel timore che il marito stesso fosse stato ucciso. Nemmeno il nunzio apostolico e l'ambasciatore di Spagna se la passavano meglio⁹⁰, e

⁸⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Lettera cifrata senza data: “Barbare e inaudite cose hanno fatto questi Bohemi contro li poveri religiosi: li hano tagliato il membro et testicoli et posti in boca poi, amazzati, hano incrudelito contro li cadaveri esendo andati a ferirli il giorno doppo haverli morti et hanno levato di sepoltura il Rosturm et spoliatolo il medesimo hanno fato al maggiordomo del Regno”.

⁸⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 28 marzo 1611 (*foglio cifrato accluso*): “Ho parlato adeso con Barvittio sebene con difficulta perché si guarda di parlare con religiosi et vorebe che andassi vestito da secolare ma non lo voglio fare se non in necessità”.

⁸⁹ ASMn, AGCS, b. 225, Lettera cifrata senza data: “Barvittio vole mandare i danari a Roma per monsig.^r Nontio il quale teme molto che questo sia l'ultima ruina et meco lo dice et si sfoga in confidenza”.

⁹⁰ ASMn, AG, b. 488, Claudio Sorina ad Annibale Iberti, Praga 28 febbraio 1611, 733v-734r: “In questo mentre noi siamo li assediati, e stiamo a peggior termine di quel che dice l'aggiunto foglio; ma non si può parlar con più libertà perché le lettere sono lette. Il Commercio è affatto



Veduta della 'città piccola'
di Praga. Particolare di
un'incisione di *Aegidius*
Sadeler (1606)

dovevano stare attenti a non farsi vedere in giro, perché i cattolici non erano ben visti da parte dei Boemi.

Le prospettive non erano certamente rosee ed i negoziati tra i Boemi e Mattia e tra quest'ultimo e Rodolfo andavano per le lunghe. Nonostante fosse solitamente molto rispettoso dell'autorità cesarea, il Cattaneo si spingeva ad affermare che molta della responsabilità di quanto stava accadendo doveva essere attribuita all'imperatore stesso, non solo per la sua grande indifferenza e mancanza di decisione, ma anche perché nella sua condotta pareva aver completamente perso ogni timor di Dio, continuando a vivere come prima e lasciandosi dominare dai suoi gusti depravati⁹¹.

Anche per il Cattaneo quelli furono momenti di grande apprensione; aveva temuto per la sua stessa vita⁹² e qualche giorno dopo l'entrata dei soldati di Passau si era rifugiato, con Giovanni Ambrogio Doria e Claudio Sorina⁹³, nella casa del nunzio apostolico⁹⁴; poco dopo, sempre col Sorina, aveva

intermesso, né si vede ordine o modo per proceder o per accomodare. La moltitudine e la plebe ha l'armi in mano, la parte Heretica è più potente, e noi Cattolici siamo derelitti. Altro non s'aspetta, se non che li Boemi facciano una sortita, e come son superiori di numero, così restino vittoriosi. Il s.^o Ambasciatore di Spagna stà ben fortificato in casa, ma con paura, e monsignor Nuntio Appostolico aspetta non altro che il martirio”.

⁹¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 28 marzo 1611 (*folio accluso*): “Qui la religione cattolica è ruinata più che non fu al tempo del Cisca [*Jan Žižka* (†1424), *capitano ceco, seguace di Jan Hus*] et fato più crudeltà et se Dio non ci aiuta anco la Casa di Austria; [...] in ogni luogo hano spie perché non si fidano et Barvitio si guarda molto bene di praticare negoziare massime con cattolici et religiosi. Vogliono gran male al Nontio et se andava fuori con l'Ambasciatore Cattolico coreva pericolo lui et sua famiglia. Se S.M. non si accorda col Re il negotio è spedito del tutto, ma si dubita che i peccati nostri non lo permetteranno, poiché pare che S.M. puoco se ne curi et si ricordi di Dio, vivendo come prima et tre giorni fa dicono fece montare sopra un scanno una donna et li mise un dito nella natura et poi al naso, ne manca di atender ali suoi gusti. Intendo che l'Ermestain [forse *Johann Sigismund Herberstein*] faccia mali offitii contro li Cattolici. Hanevald [*Andreas Hannewald*] et Egemiler [*Johann Ruprecht Hegenmüller*] patiscono gran borasca con li Bohemi et Re Mathias, perché il secondo stato causa di ogni male et l'altro fu consultore di Leopoldo dopo furono entrati li soldati e si gloriava che S.M. li lo haveva donato [*qui il testo si interrompe*]”.

⁹² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 26 febbraio 1611: “Arivò qui il coriere di corte domenica passata, che portò le lettere di 20 genaro, et io n'hebbi quatro di V.E. al solito benignissime, alle quali non rispondo adesso, così per trovarmi, si può dire, con la morte in bocca per questi travagli”.

⁹³ Claudio Sorina (†1658), residente del duca di Mantova presso la corte imperiale.

⁹⁴ ASMn, AG, b. 488, c. 736v, Claudio Sorina ad Annibale Iberti, Praga 28 febbraio 1611: “Il s.^o Giovanni Ambrosio d'Oria, l'Abate di Castiglione et io si ritirassimo a spese nostre quatro di sono in casa di monsignor Nuntio Apostolico perché si teneva per fermo, che overo li Boemi

preso dimora in quella di Liberale Zanchi⁹⁵, nei pressi della chiesa di San Tommaso⁹⁶.

Pur non mancando resoconti, già editi, sull'evento⁹⁷, che riscosse al tempo notevole risalto⁹⁸, può essere comunque interessante leggere qui di seguito come egli descrive l'arrivo a Praga dell'armata di Passau ed i fatti immediatamente successivi, accompagnando la cronaca con interessanti osservazioni personali. Il 19 febbraio così scrive a Francesco Gonzaga⁹⁹:

“Sabato passato i soldati di Possa al numero di 8 mila fra cavalleria e fanteria con il Ser.^{mo} Leopoldo vennero ad accamparsi a Santa Margaritta¹⁰⁰ sotto questa città e, dopo avere negoziato di unirsi con questi di Bohemia e di venire dentro per diffender il Re [*Rodolfo*] e Regno [*di Bohemia*] e non essere statti accettati, martedì mattina [*15 febbraio 1611*] un hora avanti

Heretici dovessero dar battaglia all'essercito Cesareo, ovvero che questo vedendosi in numero solamente di 5 milla persone, dovesse saccheggiar questa picol città e ritirarsi in campagna”.

⁹⁵ Liberale Zanchi (c.1570 - c.1621), musicista. Fu maestro di cappella a Salisburgo, poi organista alla corte di Rodolfo II a Praga.

⁹⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 7 maggio 1611: “Cambiai casa, essendo venuto a star a quella di Liberale Zanchi dietro Santo Tomaso, ove stava il dottore Pico, per havere patito gran borasche nell'altra, e per infiniti altri rispetti, e per non stare solo in melanconia, mi ho risoluto di fare camerata con il s.^r Claudio Sorina amico mio vecchio, e che si professa, et è veramente devotissimo servitore di V.E. per starvi sin che havrò la bramata licenza, e gratia di ritirarmi a casa alla residenza, che no veggio l'hora di haverla poichè qui non mancano fastidi, e travagli, e puoco servo a V.E. [...]”.

⁹⁷ Fra le altre relazioni, ricordo le due lettere inviate da Praga, contemporaneamente a quella del Cattaneo, l'una dall'ambasciatore cattolico al re di Spagna, l'altra dal legato pontificio al segretario di stato cardinale Borghese: Baltasar de Zúñiga al re Filippo III di Spagna, Praga 19 febbraio 1611, in A.Chroust (a cura di), *Vom Einfall des Passauer Kriegsvolks bis zum Nürnberger Kurfürstentag (Briefe und Acten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges in den Zeiten des vorwaltenden Einflusses der Wittelsbacher*, vol. 9, Rieger, München 1903, pp. 143-147; Giovanni Battista Salvago a Scipione Borghese, Praga 19 febbraio 1611, in *Sněmy České od léta 1526 až po naši dobu / 15,1: 15. Sněmy roku 1611 ; 1. Sjezd stavů českých na hradě pražském a revoluční sněm na raadnic staro městské*, Praha, Nákl. Země České, 1917, pp. 213-215.

⁹⁸ Esiste anche una curiosa relazione a stampa su quegli avvenimenti, corredata di alcune interessanti incisioni in W.P.Zimmermann, *Relatio. Ausführlicher Bericht waß sich mit dem Passawischen Kriegsvolck von dem Monat December deß abgewichnen 1610. Jahrs biß auff den 21. Martii dises 1611. Jahrs und weiter in der Cron Böhemb verlossen*, Augsburg 1611.

⁹⁹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 19 febbraio 1611.

¹⁰⁰ Chiesa abbaziale annessa al convento di Břevnov, situato ad una decina di chilometri ad ovest di Praga.

giorno all'improvviso, havendo calato il ... vennero alla porta del Nois¹⁰¹ di Clansait¹⁰² et havendo trovato puoca resistenza entrarono e si impatronirono di tutte le strade e piazze e della città finalmente, havend'amazato quelli che se gli opponevano, e si sarebbero anco impatroniti di parte della città vecchia [*Staré Město*], ma arivati da 40 cavalli oltre il ponte, quelli di detta città subito lasciarono giù la sarazinesca e così furono tagliati a pezzi gli cavalli e gli altri che seguitavano e si trovavano sul ponte tornarono in Clansait, havendo tenuto ferma quella porta; fra quelli di Possa e Bohemi sono rimasti morti più di 500 persone, e molti cavalli; il Ser.^{mo} Leopoldo venne ancora lui dentro e si mise con gli ss.^{ri} Conte di Sultz¹⁰³, Altaim¹⁰⁴, Rame et altri nella casa del Engel¹⁰⁵ in capo la contrada Italiana, ove tuttavia si trova e fu trattato e consigliato di pigliar il Rachino¹⁰⁶ e Castello ove era il maggior nervo della nobiltà e soldati di Bohemia et essendosi dato principio a parlar e negoziare, finalmente si risolsero mercordi sera di unirsi con quelli di Possa e giurar unitamente di diffender e mantener il Re e Regno, il qual giuramento seguì il giovedì [17 febbraio 1611] dopo pranso nella campagna vicino il Tomoplatz avanti | S.A. [*Leopoldo*] vestita da capitano, armata; intanto per tutto Clansait e Rachino fu dato quartier alli soldati che tuttavia vi si trattengono, con disegno di voler terra vecchia e nuova [*Staré Město e Nové Město*] per unirsi insieme, intendendosi che quelli di terra nuova hanno amazzato tutti gli frati zoccolanti di Santa Maria della neve, volendo alcuni habbino fatto il medemo di quelli di Santo Giacomo, Santa Gnesia, Carlof et Emaus, sebene non si verifica, e che habbino violate le monache di Santa Anna e fanno guardar i padri Giesuiti da tanti cavalli e moschette[ria] stando con gran pericolo e queste due Città alla prima non hanno voluto accettare gli araldi di S.M. né intendere accordo, onde hieri furono condotti alcuni pezzi d'altiglieria sul monte dietro il Castello vicino il giardino del Popl già maggiorduomo del Regno, per battere le dette Città, quando non si rendano, come sin hora non si sono rese, se bene hanno fatto saper a S.M. di volergli

¹⁰¹ Era l'accesso meridionale alla 'città piccola' di Praga e fu sostituita nella seconda metà dell'Ottocento dalla *Újezská brána* [porta Újezská], anch'essa successivamente demolita.

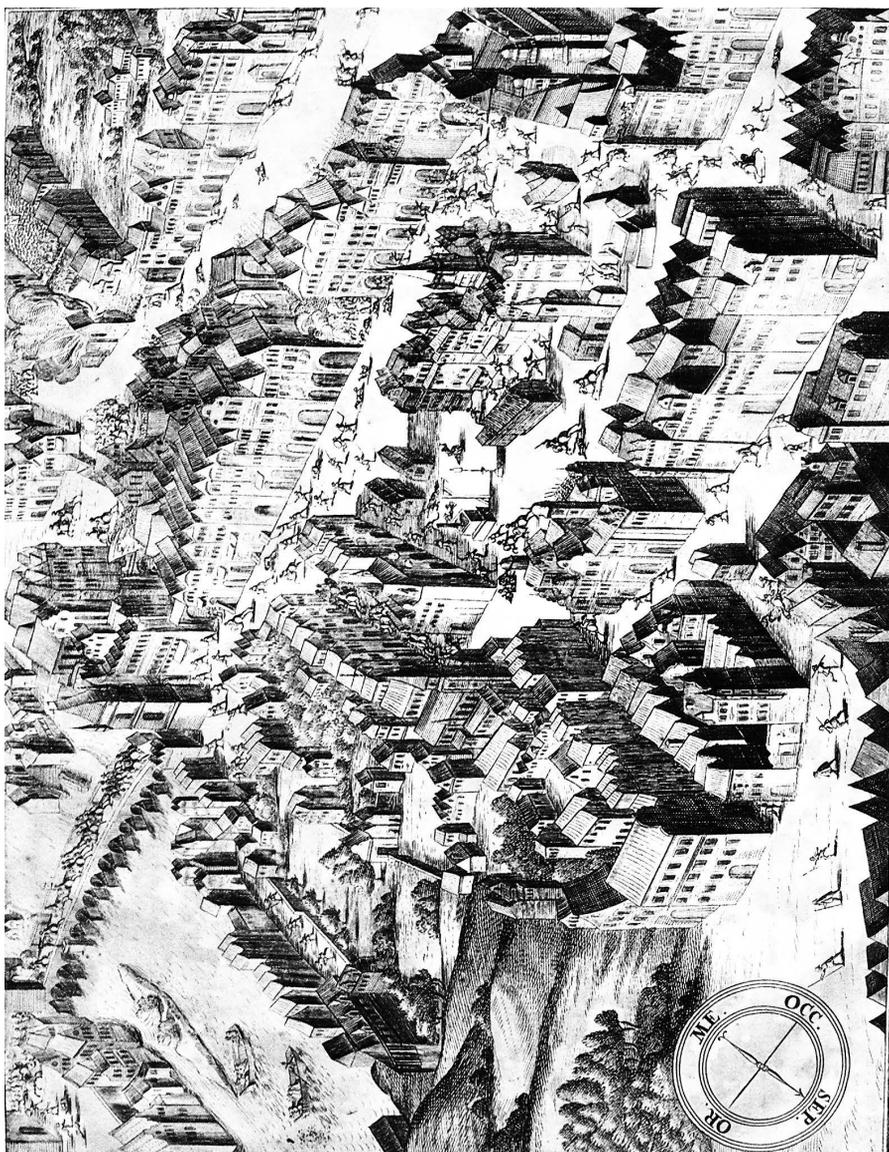
¹⁰² La cosiddetta città piccola [*Malá Strana*].

¹⁰³ Karl Ludwig von Sulz (c.1560-1616), membro e poi presidente del consiglio di guerra dell'imperatore (1600-1610). Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 769.

¹⁰⁴ Michael Adolf von Althann (1574-1638), membro del consiglio di guerra dell'imperatore. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 769.

¹⁰⁵ Lazarus Henckel von Donnersmarck (1551-1624), ricco mercante e finanziere, concesse molti prestiti all'imperatore Rodolfo II.

¹⁰⁶ Parte alta della città, sopra Malá Strana.



Ingresso a Praga
dell'armata di Passau.
Incisione anonima del
sec. XVIII

sempre essere fedelissime ma che non vogliono unirsi, né lasciar entrare la gente di Possa, onde si dubita certo di batteria e si crede | seguirà questa sera e si dubita di gran male, perché aspettano aiuto da diverse parti, havendo alcuni giorni sono racercato la Slesia e Moravia oltre tutto il paese, credendosi che anco habbino chiamato il Re Mattias.

Noi in tanto stiamo come assediati senza vettuaglia e con pericolo di essere tutti amazzati, tanto è odiato il nome di forastiero, né giovano bandi fatti che vengano dalla parte di Racchino vettuaglie, perché sin qui non se ne crede venire.

La s.^{ra} Cancelliera sta più morta che viva et ha in casa più di 500 persone da dar a mangiare, essendo ricorsi a lei la maggior parte della nobiltà tanto di huomeni, come donne di questo Regno e per aiuto di costa, havendosi fatto mandare da un castello di suo marito 4 mila taleri, gli sono statti presi et intercetti in terra vecchia, come anco 2 mila stricche¹⁰⁷ di formento per il mangiare, onde non cessa di pianger e laniarsi, e quello che più gli preme, dubita non gli sia amazzato il marito e dice di essere gravida in quattro mesi.

Tutti gli ss.^{ri} ministri sono retirati in Castello, trovandosi travagliati et adesso non si negotia | più cosa alcuna, gli ss.^{ri} Nuntio [*Giovanni Battista Salvago*] et Ambasciatore [*Baltasar de Zúñiga*] se sono travagliati V.E. lo può pensare, S.M. mandò hieri gli ss.^{ri} Lantgravio¹⁰⁸ e Molart¹⁰⁹ a monsignor Nuntio et Ambasciatore Cattolico a dargli conto del fatto e che sia seguito contro suo ordine e senza sua saputa, quali però danno aviso di questo negotio a loro padroni per staffette a posta, S.M. vuole mandar al Re Mattias con giustificarsi di questo et oprare non venga avanti, volendo S.M. trovare modo di licentiar questa gente [...].

Intorno la persona mia non so quello mi fare, perché gli religiosi patiscono gran borasca, però conforme quello vedrò passerà mi governerà d'andar o restare, perché ad ogni modo | il negoziare è spedito per un pezzo, et il s.^t Barvitio con cui fui hieri un pezzo in Castello, nella casa del Ansfanoc ove

¹⁰⁷ “Strik”, misura di capacità per solidi in uso a Praga, corrispondente a litri 106,768. Cfr. *Tavole di ragguaglio delle diverse misure locali di capacità e di peso dei singoli territorj dello Stato Pontificio e dei principali luoghi d'Italia ed esteri colle misure del sistema metrico e delle diverse monete usate nei principali stati con le monete pontificie e con quelle del sistema metrico francese* / pubblicate dal Dicastero del censo sotto la presidenza di Giuseppe Bofondi, s.l., 1855, p. 224.

¹⁰⁸ Georg Ludwig von Leuchtenberg (c.1560-1613), maggiordomo maggiore e direttore del consiglio privato dell'imperatore. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 765.

¹⁰⁹ Ernst von Mollart († 1621), membro del consiglio privato dal 1605 e maresciallo maggiore dal 1606 al 1612. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 765.

sta, spera puoco bene in questi entrichi, per quali bisogna pregare Dio ci metta la sua santa mano”.

Pochi giorni dopo, il 26 febbraio il Cattaneo riferisce ancora¹¹⁰:

“Le cose qui sono a peggiori termini di prima, perché ogni giorno si è atteso, e tuttavia si attende, a trattare con quel[li] di Città vecchia e nuova per accordarsi, e loro sempre trattengono con speranze e parole, e con racercare | sempre nove conditioni; in tanto, si dice, habbino chiamato il Re, si come hanno scritto a tutti gli Prencipi dell’Imperio, massime heretici, mostrando che questa sia causa di religion, et ogni giorno gli vengono aiutti dalli cercoli e molti di questi ss.^{ri} di qui si ritirano da loro come hanno fatto gli ss.^{ri} Conte della Torre¹¹¹, di Felz¹¹² et Guglielmo Popl¹¹³, e gli soldati Bohemi fanno il medemo molti di loro, in modo che non si può sperare cosa buona; hieri sera gli Commissari delle città diedero la mano a S.M. d’accordarsi e giurare questa mattina, ma poi quando quelli di S.M. son andatti per il giuramento non l’hanno fatto havendo dimandato nuove conditioni e però si dubita che seguirà il battimento. In tanto sono statti amazzati, oltre gli frati zoccolanti, l’Abbate di Carlof, del Emaus e Decano del Vescovato, anco quelli di Gottimberg, Melnech, essendosi salvato il Priore, e di Laitemeriz¹¹⁴ tanto di Santo Francesco come di Santo Domenico; gli padri Giesuiti sono tutti fugiti vestiti alla curta, chi qua e chi là in case di particolari | e nel convento di Santo Giacomo, oltre gli frati proprii, si sono retirati tutti gli altri rimasti et altri sacerdoti e già cinque volte sono statti assaliti, per essere morti, ma Dio gli ha aiutati; in tanto tutte le chiese sono statte spoliare et svaligate di ogni sorte di paramenti; il senato ha scritto a monsignor Nuntio e s.^f Ambasciatore Cattolico scusandosi di questo e che sia statto fatto senza suo consenso; le strade non sono sicure fuori di Praga perché gli villani sono armati et amazzano quanti trovano e però non habbiamo altro rifugio e speranza che in Dio benedetto, trovandosi pronti di ricever il martirio per la sua santa fede, il quale se a me sarà dato son prontissimo di riceverlo voluntieri, e se Dio mi farà gratia del Paradiso non mi scorderò di V.E., della s.^{ra} Prencipessa, de le

¹¹⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 26 febbraio 1611.

¹¹¹ Heinrich Matthias von Thurn (1567-1640), condottiero al servizio di Mattia e della causa protestante.

¹¹² Leonard Colonna von Fels (1565-1620).

¹¹³ Wilhelm Popel von Lobkowicz (1583-1647).

¹¹⁴ Leitmeritz (Litoměřice), cittadina ad una settantina di chilometri a nord di Praga.



Mattia d'Asburgo, imperatore

mie ss.^{te} padroncine e di tutta la casa, supplicand' intanto l'EE. VV. a restare servite di havermi per raccomandato nelle sue santissime orationi, alle quali dimando perdono così di non haverle servite come meritano e dovevo, come se per caso gli havessi dato inavertitamente | qualche disgusto, assicurandole della mia fedel e perpetua devotione, vivo e morto. Non raccomando a VV.EE. la casa mia, perché è superfluo; bene le supplico per le viscere del mio dolcissimo salvatore a voler avere per raccomandata la mia cara sposa, dattami da VV.EE. cioè la mia Chiesa, pesandomi sin all'anima di non poter servirla e fare quello vorei, ma Dio non l'abandonerà con il mezo del buon zelo e pietà di VV.EE. Io mi son retirato in casa di monsignor Nuntio per poter meglio morir in caso di bisogno, essend'egli ancora con tutti gli suoi pronto a tal viaggio in Castello, ho messo duoi tamburri [*grosse valigie*] di robbe e fra essi le lettere e scritte".

Il Cattaneo continuò puntualmente a fornire resoconti dettagliati di tutte le vicende seguite all'arrivo dei soldati di Passau, fino alla loro partenza [10 marzo 1611] e al successivo arrivo di Mattia a Praga, il quale, il 24 marzo



Anna d'Asburgo, imperatrice

entrava in città accompagnato da monsignor Klesl¹¹⁵, suo consigliere e dal resto della corte¹¹⁶. Dopo una serrata trattativa con gli Stati Boemi e Rodolfo il 23 maggio successivo veniva incoronato re di Boemia.

Anche di questi eventi, alcuni giorni dopo, il Cattaneo fornisce a Francesco questa breve descrizione¹¹⁷:

¹¹⁵ Melchior Klesl (1552-1630). Convertitosi al cattolicesimo, fu ordinato sacerdote nel 1579. Nel 1598 fu designato dall'imperatore come vescovo di Vienna e nel 1579 divenne consigliere dell'arciduca Mattia. Nel 1613 fu confermato vescovo di Vienna. Mantenne una politica favorevole ai protestanti. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 430.

¹¹⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 26 marzo 1611: "Giovedì passato 24 corente fece la sua entrata in questa città il Re di Ungaria, incontrato non solo dalli senati di queste città, ma anco dalla maggior parte della nobiltà del Regno e dalla sua soldadesca, alloggia in terra vecchia in casa del Caser[...], havendo seco monsignor Gleselio et altri consiglieri e duoi cavaglieri per ogni Provintia, con monsignorr Nuntio, et il resto della Corte".

¹¹⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 27 maggio 1611.

“Scrissi con l’altre mie, che la coronatione era risolta per lunedì passato [23 maggio], hora dico, che il sabato [21 maggio] sera S.M.Cesarea per l’istanza grandissima fattagli da questi ss.^{ri} Stati, perché gli liberasse dal giuramento, lo fece, e diede un riverso simile a quello d’Ungheria, e però la domenica stettero uniti quasi tutt’ il giorno, consultando sopra le pretese loro con il Re, al quale fecero tre volte istanza grandissima a darli un riverso di non solo confermarli i privilegi, ma qualche cosa d’avantaggio, come rapresentarebbono alla M.S. doppo la coronatione, ma lei non solo non lo volse fare, ma assicurategli di confermarli quanto gli è stato concesso da suoi predecessori, si duolse di questo trattamento, e protestò che sarebbe partito nel modo istesso che era venuto, onde si contentarono che gli sottoscrivesse riverso di confermarli le cose et privilegi concessagli da S.M.Cesarea et altri suoi predecessori, e tornati in dieta, lo publicarono e gridarono Re, e la mattina seguente 23 corrente | spesero in diverse dispute fra loro seguite fra le Provintie, superate le quali andarono unitamente all’ un hora doppo il mezzo giorno a levar il Re di casa, il qual vestito di rosso et verde, venne a cavallo alla Chiesa maggiore in Castello accompagnato e servito da tutto il Regno e dalla sua famiglia, guardie e paggi, vestiti in superbissima livrea nuova, et arrivato nella Capella di Santo Venceslao, si spogliò e vestì di bianco tutto, poi, arivato al Coro, fu coronato dal s.^r Cardinale Dietrichstein, con l’assistenza di monsignor Arcivescovo Coloscense¹¹⁸, Vescovo di Nitria¹¹⁹, Gleselio¹²⁰, suffraganeo di qui e di Olmuz e di molti Abbati, del Nuntio suo¹²¹, Ambasciatore di Spagna¹²², e Toscana¹²³, e del Ser.^{mo} Carlo¹²⁴, e Duca di Lignis¹²⁵; il Re armò duoi cavaglieri, et uno fu il Domine già servitore di V.E., poi fu cantato il *Te deum laudamus*, sonate le

¹¹⁸ Demetrius Napragy (†1619), arcivescovo di Kalocsa in Ungheria (1610-1619).

¹¹⁹ Valentinus Lépes (†1623), vescovo di Nyitra (1609-1619) e successivamente arcivescovo di Kalocsa (1619-1623).

¹²⁰ Melchior Klesl (†1630).

¹²¹ Placido De Marra (†1620), nunzio apostolico a Vienna, presso il re Mattia, dal 1608.

¹²² Baltasar de Zúñiga (†1622).

¹²³ Giuliano de’ Medici (1574-1636), nobile fiorentino, appartenente ad un ramo collaterale della famiglia granducale. Canonico della metropolitana di Firenze (1592-1605), fu ambasciatore residente alla corte cesarea (1608-1618) ed in altre corti. Dal 1620 fino alla morte fu vescovo di Pisa. Cfr. S.Pastore, *Giuliano de’ Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009.

¹²⁴ Carlo d’Asburgo Austria (†1624).

¹²⁵ Forse Johann Christian zu Liegnitz (†1639).

trombe, gnaccare, campane, sbarrata l'altiglieria e fatta salva tre volte dalli soldati, che stavano in squadrone, otto insegne nel Castello, altre tante avanti il palazzo del Re, e gli altri nelle piazze della città, per oviare non seguisse qualche disordine, et il tutto passò bene e con quiete, e fu notato, che piobbe (*sic*) la mattina sempre sino finita la cerimonia: Il Cardinale compì la messa e comunicò S.M. la quale poi fece gettar al popolo moneta d'argento d'ogni sorte, con un motto che dice: *salutem ex inimicis nostris*; compita la messa andò il Re nella Cappella di Santo Venceslao a spogliarsi, e poi subito andò a pranzo nella gran stufà, ove si fa la Dietta, havendo | tenuto seco alla sua tavola il s.^r Cardinale, l'Arciduca, monsignor Nuntio, Spagna, Toscana et il Duca di Lignis, essendosi scusati gli ss.^{ri} Duca di Bransvic¹²⁶ e Lantgravio [*Georg Ludwig von Leuchtenberg*], che anch'essi erano invitati, e nell'istessa stufà erano preparate altre undeci tavole, di tutti gli sopremi ufficiali e sottoufficiali, che ciascheduna haveva dodeci servizi; quando si misero a tavola erano le sei hore, et alle nove partirono, in chiesa erano fatti tre gran palchi in forma di croce, tutti carichi di damme e cavaglieri, non essendo entrato alcuno della gente bassa. Così passò la coronatione, la quale fu con infinita grandezza d'animo tollerata da Sua M.Cesarea che tutt'il giorno si trattenne con il s.^r Barvittio nelle sue sale, vedendo le pitture, gioie, e passando il tempo in diversi discorsi; S.M.R. non ha ancora fatto ringratiar la Cesarea perché dissegna stessa di farlo, e credo, seguirà in breve”.

Può risultare curioso che il Cattaneo abbia proposto al cardinale Scipione Borghese una descrizione dell'incoronazione quasi identica, anticipandone però l'invio alla sera stessa del 23, ma è probabile che ciò sia dovuto soltanto alla normale disponibilità di un corriere. Da Praga l'ordinario per Roma partiva proprio il lunedì¹²⁷.

Il Cattaneo non si limitava all'attività di attento informatore, ma svolgeva anche altre mansioni per conto di Francesco, quali ad esempio trasmettere e ricevere pagamenti, recapitare lettere, sollecitare pratiche e fare visite di cortesia per conto dello stesso¹²⁸. Talora intrattenne rapporti anche con

¹²⁶ Heinrich Julius von Braunschweig-Wolfenbüttel (1564-1613), visse a Praga dal 1606 fino alla morte, prima come membro, poi come presidente del consiglio segreto. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., pp. 377-378.

¹²⁷ Cfr. O. Codogno, *Nuovo itinerario ...* cit., p. 429.

¹²⁸ A titolo di esempio vedi: 28 agosto 1604, Praga: Camillo Cattaneo, in qualità di agente di Francesco Gonzaga, riceve quietanza da Arrideo Bergonzio del pagamento di 4.258 fiorini e 20 cruciferi [ASMn, AGCS, b. 167, liberazioni, n. 6]; 23 agosto 1605, Praga: Camillo Cattaneo

mercanti ed artisti che in quegli anni affollavano la corte di Praga, tra i quali possiamo citare l'orafo Ottavio Miseroni¹²⁹. Ad essi talora doveva ricorrere, soprattutto per procurarsi oggetti preziosi da regalare, a nome del suo signore, nelle più svariate circostanze¹³⁰. Ad esempio, in occasione delle nozze del conte Guglielmo Fürstenberg (†1618) con Anna Benigna Popel Lobkowicz (†1646), Francesco era stato invitato alla cerimonia ma, non potendo intervenire di persona, incaricò il Cattaneo di farlo a suo nome, con l'avvertenza di sondare presso il conte se la sua persona fosse gradita, oppure preferisse venisse incaricato dell'incombenza un cavaliere. Nel qual caso avrebbe dovuto pregare della cosa il signor Bergonzio, a cui avrebbe consegnato da presentare come dono di nozze un bacile con un boccale d'argento, che fosse di grande effetto ma di prezzo contenuto¹³¹.

riceve in acconto da Hans Underholzer von Kränichberg, tesoriere di corte, 400 fiorini per il marchese di Castiglione [Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungs-, Finanz- und Hofkammerarchiv, Alte Hofkammer, Hofffinanz, Band 583-R [1605], fol. 343v-344r]; 5 settembre 1606, Praga: Cesare Malvicini dichiara di aver ricevuto dal Marchese di Castiglione, per mano del s.^r don Camillo Cattani, cento fiorini per completa soddisfazione del servizio prestato a S.E. e per “robe” avute [ASMn, AGCS, b. 185]; 8 ottobre 1607, Praga: il tassatore della cancelleria imperiale Albrecht Mechtl, a richiesta del marchese di Castiglione, rilascia ricevuta di 50 coronati al reverendo don Camillo Cattaneo, “*ratione assensus oppignorandi bona feudalia Medularum, pro quinquaginta millibus coronatis*” [ASMn, AGCS, b. 185]. A questo proposito si legga la polizza, scritta di suo pugno, dei denari da lui ricevuti e spesi relativamente al disbrigo di affari correnti [Vedi app. doc. 13]. Accanto alla nota dei pagamenti a lui effettuati da parte della Gran Cancelliera per un totale di 838 fiorini e 40 corone, troviamo spese per complessivi 806 fiorini e 40 corone, con un resto quindi di 32 fiorini e 16 corone. Si registrano non soltanto pagamenti per la fattura di utensili vari commissionati all'orafo Ottavio Miseroni e una caparra per diamanti per la Principessa Bibiana, ma anche esborsi per mance, per la lavanderia, per il vino ed anche per il salario dello stesso Cattaneo, salario che apprendiamo essere di 30 fiorini al mese.

¹²⁹ Esponente della celebre famiglia di orafi milanesi, Ottavio lavorò a Praga come intagliatore di gemme e cammei, chiamato nel 1588 dall'imperatore Rodolfo II e vi rimase fino alla morte (1624). Nel 1590 si sposò a Praga con Laura, figlia del cappellaio di corte Ferrante Castelli. Tale matrimonio permette stabilire un collegamento con Castiglione delle Stiviere perché la sorella di Laura, Terza Castelli fu sposa di Battista Albertinelli di Castiglione, servitore di Francesco Gonzaga [cfr. ASMn, AN, notaio Lodrini Lorenzo, filza 5239 (atto del 2 giugno 1601)], ed ivi morì il 19 luglio 1630.

¹³⁰ Ricorrere a donativi per sbloccare pratiche languenti in corte cesarea era la norma, anche se neppure questo spesso era risolutivo. Si vedano più avanti le note 137 e 138.

¹³¹ ASMn, AGCS b. 162, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Castiglione 25 luglio 1608: “M'ha scritto il s.^r conte Gulielmo di Fistenberg et convitatomi alle sue nozze, al quale rispondend'io, che con questo ordinario deputo persona, che gli interverirà a mio nome, voi intenderete destramente da lui se gustarà della vostra persona o pure se desiderarà che sia

Fra le pratiche affidate al Cattaneo grande rilevanza ebbero anche quelle relative ai pagamenti dei compensi dovutigli per i servizi resi all'imperatore, pagamenti che egli era costretto a sollecitare perennemente, dal momento che tardavano sempre ad arrivare. Era questa impresa ardua e, nonostante tutta la buona volontà impiegata, l'esito era spesso negativo. E ciò non accadeva solo con l'imperatore. Nemmeno con la Gran Cancelliera le cose andavano molto meglio; i continui solleciti fatti alla cognata per recuperare le somme di denaro di cui era debitrice il più delle volte non sortivano alcun effetto, trovandosi essa perennemente in difficoltà finanziarie¹³².

Ma, a parte tutti questi problemi che assillavano Francesco, fra tutti i negozi di cui il Cattaneo doveva occuparsi, quello che premeva in modo particolare al marchese era il passaggio del suo feudo da marchesato a principato e la conseguente concessione imperiale del titolo di principe di Castiglione. Al di là di tutti i compensi che poteva trarre dalla sua attività svolta al servizio dell'Impero, attività che spesso stentava a ricevere un adeguato corrispettivo economico, il riconoscimento formale di questo *status* superiore lo avrebbe gratificato più di ogni altra cosa. In questo era proprio figlio del suo tempo e per questo dava grandissima importanza a tutte le questioni formali e di etichetta, badando che la sua immagine non venisse mai mortificata. A questo fine mirava anche la sua tenace aspirazione ad ottenere prestigiosi

cavaliere, et in questo caso presentarete l'alligata al s.^r Bergontio, con cui lo prego a voler intervenire a questa attione, et gli darete da presentare un bacile col boccale d'argento che faccia gran vista, ma che non comporti più di cento taleri, et per pagarlo vi servirete di quelli della s.^{ra} Cancelliera, o degl'interessi, o di dote che mi deve⁹.

¹³² ASn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 16 ottobre 1610. “[...] Quanto al cavare danari dalla s.^{ra} Cancelliera, ella si trova adesso tanto essausta, che è impossibile cavarne non solo mille, ma ne anco cento taleri; pure io non manco, né mancarò di far ogni possibile, acciò ne voglia dar o puochi, o asai, ma mi veggo disperato in questa materia, perché non ha un soldo, et tutt’il mondo grida, [...] ma acciò V.E. sappia quanto avanza di interessi, non sono mille taleri altrimenti, perché V.E. saldò seco avanti la sua partita, e restarono d'accordo che, delli 10 mila taleri di capitale, che deve, debbia pagare l'interesse a ragione di sei per cento, cominciando a Santo Georgio dell'anno 1609, in modo che a Santo Georgio prossimo saranno mille duoicento taleri, de quali ne pagò 200 quando quest'aprile venni a Castiglione [cfr. app. doc. 13], che in cento ducatti ongari d'oro puoco al peso consegnai a V.E. nella Rocca di Castiglione, in modo che a Santo Georgio sodetto dovrà dare mille taleri; ma se gli vorà dare V.E. lo può pensare, che conosce la natura di questa S.^{ra} la quale ogni giorno solearò, perché me ne dia puochi o asai, e dandogli, gli rimetterò a V.E. come mi comanda | duolendomi così delle grandissime spese, che le conviene fare come di non averne io di miei, o non saper ove trovarne, per rimetterlene, perché con cento mani lo farei, e da questa Camera non occorre sperar un minimo aiuto, come di già ho scritto a V.E. altre volte.[...]”

riconoscimenti quali il grandato di Spagna ed il cavalierato del toson d'oro, titoli che poi in effetti riuscì a conseguire.

Subito dopo la conclusione della missione romana, alla fine del 1607¹³³, Francesco aveva ricevuto l'incarico di ambasciatore ordinario presso la corte del re di Spagna e gli era stato promesso il titolo di principe di Castiglione. La richiesta della concessione, che egli riteneva gli spettasse per i servigi già resi al sovrano, era stata subito presentata in consiglio segreto, ma le cose andavano per le lunghe. Temendo che “una morte improvvisa, o una nuova rivoluzione in coteste parti” gli facesse “perdere in un ponto la spedizione di Spagna <e> quella del Principato”¹³⁴, tramite il Cattaneo continuava a sollecitare di ciò il Barvizio. Finalmente la concessione giunse nell'aprile del 1610¹³⁵, ma senza alcuna formalizzazione. Doveva essere confezionato il privilegio ufficiale, ma il negozio, soprattutto a causa delle lentezze del Barvizio, languiva¹³⁶; il Cattaneo aveva anche cercato di smuovere la

¹³³ OeStA/HHStA StAbt Spanien Diplom. Korr. 13-15, c. 3r, Francesco Gonzaga a Rodolfo II, Castiglione 3 febbraio 1610: “Vanno già per tre anni, che la M.^{ia} V.^{ra} mi ordinò che dovessi accettare l'Ambasciata ordinaria di Spagna”.

¹³⁴ ASMn, AGCS, b. 162, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (?), Castiglione (?) 28 gennaio 1610: “Intorno alla mia spedizione dite al s.^e Barvizio, che lo prego sin per l'amor di Dio a volerne almeno parlare a S.M.^{ia} per vedere quello che dice, come anco dei miei privilegi, poiché una volta io esca di questo travaglio d'animo, dicendole che se non si risolve di parlarne adesso, dubito poi al p(rim)o tempo che una morte improvvisa, o una nuova rivoluzione in coteste parti, ci faccia perdere in un ponto la spedizione di Spagna, quella del Principato, che tanto se mi deve per ricognitione della mia longa et fedele servitù, et il servitio, et però di gratia facci in ciò ogni sforzo possibile”.

¹³⁵ OeStA/HHStA StAbt Spanien Diplom. Korr. 14-1, c. 3rv, Francesco Gonzaga a Giovanni Barvizio, Castiglione 22 aprile 1610: “Dal mio agente residente in cotesta Corte ho ricevuto la spedizione della mia Ambasciata di Spagna, che V.S. mi ha mandata d'ordine di S.M.^{ia} et visto in essa l'honore che la M.^{ia} S. è rimasta servita di farmi, con dichiararmi Principe di Castiglione; [...] prego intanto con tutto l'animo a non scordare di far mettere nel privilegio del Principato il palatinato, che già fu concesso a mio zio [*Orazio Gonzaga*] et nella forma più volte raccercata dal sodetto mio agente, il quale passi nei miei discendenti primogeniti per ordine della primagenitura; né paia a V.S., la prego, ch'io sia importuno in questo, perché se lei non ha per bene, che lo pretenda, non lo pretenderò, ma se ha per bene, come credo, che pretenda quello che giustamente se mi deve, la prego ad aricordarsi, che quando io mi contentai di pigliare dalla Camera | tanti scrittori, gioie et argenti in cambio di denari, fu perché mi fu promesso di concedermi detto Principato et palatinato, in maniera che se hora non havessi questo, haverei come si suol dire il mal'anno et la mala pasqua”.

¹³⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 27 novembre 1610: “Il privilegio di V.E. non è ancora statto spedito dal s.^e Barvizio il quale pero lo ha avanti la sua tavola per spedirlo ognòra, et io l'importuno certo e quasi sempre son seco, quando in

situazione con qualche dono ad un funzionario della cancelleria¹³⁷, ma non era servito a nulla¹³⁸. Soltanto nel marzo del 1611 il Cattaneo, dopo molte e reiterate insistenze, perché vi fosse almeno l'attestazione dei titoli concessi, ottenne che venisse emanato un decreto cesareo provvisorio¹³⁹, munito

casa, quando a mangiare e quando in campo, ma sempre si scusa da gravi impedimenti e che senz'altro lo spedirà, e con gran sodisfazione di V.E. e mi dà intentione di farlo questa prossima settimana, e però non cessarò di stimolarlo, perché tanto segua, e poi ne mandarò le racercate due copie nel modo ordinatomi da V.E., alla quale dicco esservi quella clausula, cioè che S.M. non intende di derogar o pregiudicar punto al grado e titolo di Principe d'Imperio et in fine io credo che non spiacerà a V.E. e che avrà anco il desiderato Palatinato, ma col s.^r Barvitio vi vuole gran flegma e pazienza, perché vuole fare, quando a lui piace”.

¹³⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 4 dicembre 1610: “Intorno gli privilegi del Principato di V.E. il Zol me gli ha mostrati molto ampli e belli, con il contenuto del Palatinato, e forma delli cavaglieri con l'R et Aquila desiderata da V.E., havendomi il s.^r Barvitio | dato intention, et al Zol ancora di passargli in quella maniera, ma perché è asai occupato, havendo tutte le speditioni nelle mani, ma bisogna andare molto destro in solearlo, per non disgustarlo, ma stanno avanti le sua tavola, e pure hieri che seco desinai, mi assicurò di volergli spedire quanto prima possi haver un puoco di comodità, e perché segua subito ho promesso di donar al Zol un bell'anello, perché lui potrà sapere, quando sia tempo, che gli possa veder, a me [molto] duole sin all'anima di questa lunghezza, ma non sò, co[me] poter far altrimenti”.

¹³⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 4 gennaio 1611: “Gli privilegi di V.E. sono su la tavola del s.^r Barvitio, il qual deve solo far le sue lodi e me ne promette copia da mandar a V.E. forse con le prime, et il palatinato si estende non solo nel primo genito, ma nelli primigeniti de primigeniti in infinito, in modo che credo haverò spedito gli negotii di V.E. assai bene”. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 gennaio 1611: “Intorno gli privilegi di V.E. siamo al *sicut erat* e le giuro certo che fuor di modo mi cruccio di questo proceder e, p[er] aiutare pure la cosa, giovedì ho havuto meco a pranso il Zol et un altro suo servitore favorito, a quali ho anco donato un bell'anello per uno perché m'aiuttino come fare m'hanno promesso acciò gli spedisca; s'io sapessi che mi fare di più lo farei anco con il proprio sangue, per servir come devo a V.E., ma certo non so che fare e perdo la schiena perché ogni mattina vaddo seco a palazzo et ogni dopo pranso faccio il medemo”.

¹³⁹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 28 marzo 1611: “Quanto alli privilegi di V.E. non ha mai fatto [sc. *Barvitio*] altro e dopo molte preghiere, suppliche e contrasti, finalmente siamo rimasti in appuntamento di far un memoriale acciò in tanto, che questi si spediscono, mi sia dato un decreto con il sigillo di S.M. e sottoscritto da lui e dal s.^{re} di Stralendorfo [*Leopold von Stralendorf*], con quale dicca, che il Marchesato | di Castiglione sia stato eretto in Principato da S.M., con confermatone del Palatinato concesso alla buona memoria dell'Ill.^{mo} s.^r Horatio dall'Imperatore Massimigliano, che tanto sarà come il privilegio proprio, poichè veggio che non lo vuole spedir [...] e non stimarei male, che con sue lettere ne facesse seco un puoco di querela, perché altrimenti lui non farà niente, e Dio sa se farà anco il decreto sodetto dopo gli havrò dato il memoriale”.

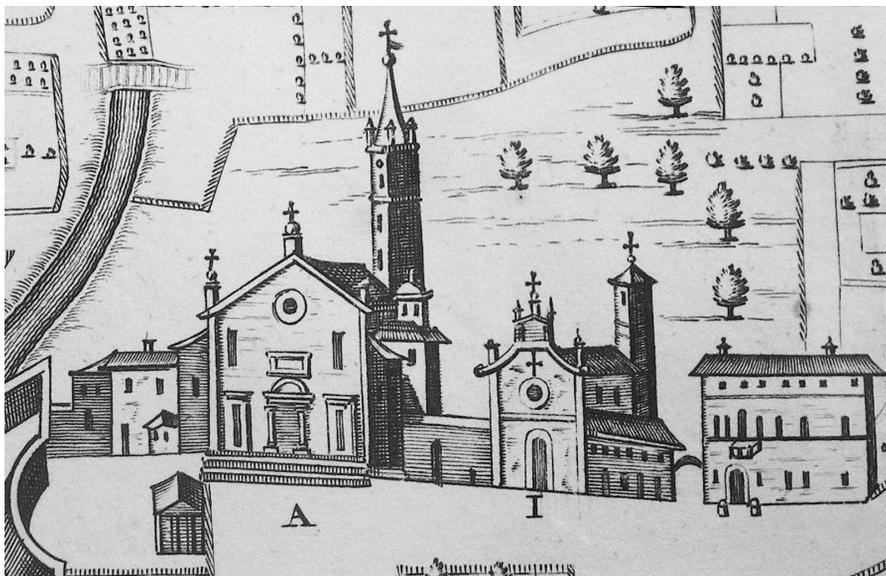
di sigillo e sottoscritto dall'imperatore e dallo Stralendorf¹⁴⁰, che dichiarava “la eretione del Marchesato di Castiglione in Principato, Castiglione in Città Imperiale e confermatione del Palatinato¹⁴¹ del s.^r Horatio III.^{mo} di beata memoria in V.E. e suo figliolo primogenito”. Nella lettera in cui finalmente trasmetteva a Francesco copia del decreto, gli raccontava le ulteriori difficoltà incontrate e gli raccomandava di ringraziare dell'esito positivo, oltre il Barvizio, anche il langravio ed il Molart, che lo avevano particolarmente favorito¹⁴². Bisognerà tuttavia attendere ancora a lungo, perché l'emanazione

¹⁴⁰ Leopold von Stralendorf (†1623), membro del consiglio privato dal 1603, dal 1607 al 1612 fu vicesegretario. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 530.

¹⁴¹ Il palatinato, lo ricordiamo, prevedeva alcune speciali facoltà quali creare notai pubblici e giudici ordinari, legittimare bastardi, dare tutori e curatori, creare dottori, magistrati, poeti laureati, nobili, cavalieri e conti.

¹⁴² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 aprile 1611: “Mando parimente un decreto Cesareo che dichiara la eretione del Marchesato di Castiglione in Principato, Castiglione in Città Imperiale e confermatione del Palatinato del s.^r Horatio III.^{mo} di beata memoria in V.E. e suo figliolo primogenito, cosa che mi ha tanto allegrato, che già mai havrei lengua d'esprimerlo e perché sappia le difficoltà havute e stenti fatti in questo negotio l'amico intimidito molto per vedere come le cose passano e che il s.^{re} di Attemis [*Hermann von Attems*] è morto et il s.^{re} di Stralendorfo sospeso dal Consiglio, ambi quali con lui erano stati presenti duoi anni e più sono quando il negotio fu proposto in Consiglio segreto e puoco fidandosi del procedere del Hanevalt [*Andreas Hannevaldt*] anzi dubitando molto di lui, dopo havermi prolungato tanto, non voleva più farne altro, senza dirne prima motto in Consiglio, né voleva chio ne parlassi, né facessi uffitio alcuno con gli ss.^{ri} Consiglieri, né mi giovava dire che già era stato concesso, V.E. nominata tale da S.M. nelle lettere e conosciuta tale da tutti, onde pensi in che afflitione mi trovai, | che fu infinita certo in questi giorni santi, ma Dio mi aiutò mirabilmente, perché il mercoledì santo tanto lo pregai e supplicai che all'ultimo mi disse chio gli desse un memoriale che l'havrebbe proposto in Consiglio et ottenuto di far un decreto, in tanto che si spediranno gli privilegi, che servirà come se V.E. avesse gli privilegi stessi, io non fui pegro a farlo, ma havendo visto che nel memoriale dicevo anco che V.E. potesse dar alli cavaglieri che creava un Aquila, con un R in meggio, per portare, mi disse lo mutassi e tralasciassi questa dimanda, perché havrebbe difficoltàto il resto e che quando creara i cavaglieri V.E. potrà fargliela portare senz'altro e che nel estensione de privilegi vederà di dichiararlo, in modo che accomodai il memoriale nel modo che V.E. vedrà dall'occlusa copia e con destro modo, senza che lui n'habbia sentito spiacere ho fatto, che la santa festa di Pasqua gli ss.^{ri} Lantgravio e Molart gli dissero che proponesse il memoriale di V.E., il che fece con ogni prontezza, e mi passò tanto bene che più non si poteva desiderare, poichè tutto il Palatinato del detto s.^r Horatio è confermato a V.E. et al suo primogenito, come vedrà dal decreto, cosa che prima era stato tanto difficoltàto, in che V.E. deve haver oltre al s.^r Barvizio grand'obbligo ancora alli ss.^{ri} Lantgravio et Molart sodetti, che certo l'hanno favorita et adesso potrà ogn'anno creare sei nobili, sei cavaglieri e sei conti e questo privilegio già mai puo esser annullato, di che m'allegro con V.E. quanto più humilmente posso, supplicandola di perdonno se non l'ho servita come merita et io vorrei e creda che non ho fatto puoco a cavarne questo decreto, che venga che cosa

dell'atto formale avvenne soltanto il 23 ottobre 1612, quando Rodolfo II era già morto e regnava l'imperatore Mattia.



La collegiata di Castiglione delle Stiviere

Particolate tratto dalla stampa di P. Mortier "*Castiglione Delle Stiviere. Dans le Duché de Mantoue*" (Amsterdam 1704)

ABATE DELLA COLLEGIATA

La morte di Fausto Pastorio¹⁴³, primo abate della collegiata di Castiglione (avvenuta il 13 ottobre 1610) rappresenta una svolta nella vita del Cattaneo.

Come ben sappiamo, nei primi anni del secolo il marchese Francesco aveva intrapreso una serie di iniziative volte a dare lustro alla capitale del suo piccolo stato, iniziative che si concretizzarono non solo con la fondazione di importanti istituzioni pubbliche, ma anche con la costruzione di nuovi edifici, destinati a cambiare il volto della cittadina castiglione. Fra queste

si voglia, assicura V.E. attenderò a sollecitare l'estensione di privilegi et ho voluto anco far fare la data di duoi anni e più sono nel tempo, che la prima volta fu proposto il negotio del quale supplico V.E. volerne rendere gratie a questi ss.^{ri} quali tutti le bacciano le mani".

¹⁴³ Fausto Pastorio (1556-1610), figlio di Luca Pastorio e di Barbara Nodari, fu arciprete di Castiglione dal 1596 al 1609, anno in cui assunse il titolo di primo abate della collegiata.

erano al centro delle sue preoccupazioni la creazione di una Collegiata¹⁴⁴ e la costruzione di un Collegio dei Gesuiti con annessa una chiesa da dedicare al Beato Luigi, suo fratello, morto da pochi anni. La prima operazione probabilmente nascondeva l'ambizione di vedere in breve tempo nascere una nuova, sia pur piccola, diocesi incuneata tra il territorio veneto e quello mantovano¹⁴⁵. La seconda intendeva prosperare attirando scolari dal dominio della Serenissima, la quale, a ragione dell'Interdetto, aveva allontanato i Gesuiti dalla Repubblica e contestualmente chiuso le loro scuole¹⁴⁶. Durante il suo soggiorno a Roma in qualità di ambasciatore, Francesco, contando soprattutto su una notevole abilità diplomatica, aveva avuto modo di stabilire i contatti opportuni per realizzare quanto desiderava e nello spazio di pochi anni aveva ottenuto che l'arciprebenda della chiesa dei santi Nazario e Celso venisse eretta in collegiata insigne. Nonostante la bolla di istituzione "*In apostolicae dignitatis solio*", emanata da papa Paolo V fosse del 28 luglio 1607¹⁴⁷, il passaggio non fu repentino ma ebbe bisogno di qualche tempo per giungere a conclusione. In effetti il primo abate presentato dal principe Francesco, che aveva il giuspatronato, entrò in carica soltanto nel maggio del 1609¹⁴⁸, mentre le nomine dei primi canonici avvennero nell'agosto successivo¹⁴⁹.

Fu quasi naturale che l'allora titolare dell'arciprebenda, don Fausto

¹⁴⁴ Per un cenno circa la storia della collegiata di Castiglione cfr. C. Botturi, *Abati e Arcipreti di Castiglione*, in M. De Paoli (a cura di), *La Chiesa sul Colle : Il Duomo di Castiglione delle Stiviere dall'antica collegiata alla riedificazione neoclassica*, Castiglione delle Stiviere 2013, pp. 13-29.

¹⁴⁵ La creazione di queste microdiocesi non era infrequente, soprattutto a causa dell'ambizione di alcuni principi che ottenevano da papi compiacenti l'elevazione a vescovato delle chiese parrocchiali delle loro piccole capitali. Sull'argomento si veda G. Greco, *Le Chiese locali*, in G. Greco e M. Rosa (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, 2013 (1ª ed. 1996), pp. 166-167.

¹⁴⁶ Cfr. S. Onger, *L'istruzione della nobiltà bresciana fuori della Serenissima nel XVIII secolo*, in "Storia in Lombardia", 2-3, 2013, p. 5.

¹⁴⁷ Cfr. copia in ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1.

¹⁴⁸ Cfr. copia della bolla di papa Paolo V per la nomina di Fausto Pastorio ad abate della collegiata di Castiglione datata 2 maggio 1609 in ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1.

¹⁴⁹ I canonici Prospero Pastorio (titolo S. Luigi Gonzaga), Cesare Mantelli (titolo S. Giuseppe), Giovanni Battista Lodrini (titolo S. Ippolito), Alessandro Buoni (titolo S. Lucia) e Ferrante Bellini (titolo S. Francesco) furono nominati con rogiti del 15 agosto 1609. [ASMn, AN, notaio Marmentini Batta (filza 5461)].



Papa Paolo V Borghese

Pastorio, fosse investito del titolo e del beneficio abbaziale perché era consigliere e fidato collaboratore del principe e apparteneva ad una famiglia da sempre legata ai Gonzaga, che aveva servito fedelmente fin dai tempi del marchese Ferrante. Purtroppo, come abate, egli rimase alla guida della chiesa castiglione di poco più di un anno e morì, probabilmente a causa delle cattive condizioni di salute, senza aver potuto procedere compiutamente ad adeguare la struttura ecclesiastica alle esigenze che il nuovo status imponeva.

La scomparsa del Pastorio, fatto sicuramente increscioso anche se non inaspettato, offrì tuttavia al principe Francesco l'occasione di dare un'ulteriore gratifica ai buoni servizi di Camillo Cattaneo. Già nel maggio dello stesso anno, un giorno prima della sua partenza per la Spagna, dove sarebbe dovuto rimanere per circa tre anni in qualità di ambasciatore cesareo presso quella corte, forse presentando l'imminente fine del Pastorio, aveva incaricato, mediante procura, i suoi consiglieri Sallustio Petrocini e Vitale Cattaneo di agire in sua assenza nel caso si fossero verificate vacanze in qualcuna delle dignità della collegiata di suo giuspatronato (l'abbazia, l'arcipretura e due

canonicati)¹⁵⁰. Il che puntualmente avvenne. I due procuratori, su indicazione del principe, nominarono Bernardo Bartoli, *Romanam Curiam sequentem*, perché comunicasse al papa il nome di don Camillo, quale candidato da lui proposto alla carica di nuovo abate della collegiata¹⁵¹. La notizia si diffuse subito in Castiglione e trovò la compiaciuta approvazione sia dei Gesuiti¹⁵² che di Olimpia Gonzaga, la quale aveva prevenuto tutti informando il Cattaneo della designazione¹⁵³, prima ancora dell'annuncio ufficiale da parte dei ministri di Francesco, annuncio che, per un disguido postale, sarebbe giunto all'interessato solo qualche giorno più tardi¹⁵⁴. Dalle lettere che egli invia a Francesco dopo essere stato informato della nomina¹⁵⁵, al di là della soddisfazione per l'evento assai gradito e delle parole di gratitudine indirizzate al principe, emerge in maniera costante la sua preoccupazione di affrettare i tempi per l'accettazione della carica, soprattutto per evitare la scadenza dei termini. Ritiene sia giunto il momento per lui di ritornare a Castiglione a prendere possesso del beneficio per organizzare in modo adeguato la sua chiesa

¹⁵⁰ L'11 maggio 1610 Francesco nominò il Petrocini ed il Cattaneo "*suos certos nuntios, misos et procuratores [...] in omnem casum, et eventum quod vacaret Abbatia vel Archipresbiteratus seu canonicatus in Ecclesia collegiata Castioni spetialiter et expresse ad, nomine E.S. et pro eo eveniente casu predicto, nominandum, et presentandum [...] illas personas quas predicti domini procuratores idoneas et aptas esse existimabunt [...]*". [ASMn, AN, notaio Bellini Alfonso (filza 1925 bis)].

¹⁵¹ Il 20 ottobre 1610 Sallustio Petrocini e Vitale Cattaneo nominano "[...] *suum et praelibati excellentissimi domini domini Principis verum certumque nuntium missum et procuratorem et quicquid melius etc. illustrem dominum Bernardum Bartolum Romanam Curiam sequentem absentem tanquam praesentem spetialiter et expresse ad, pro et nomine E.S., eligendum seu nominandum perillustrem et reverendissimum dominum don Camillum de Cattaneis, filium quondam tum domini Bettini, de dicta civitate Castilioni, prothonotarium apostolicum, consiliarium secretum ac status E.S. et clericum presbiterum, in abbatem et ad abbatiam in Ecclesia collegiata predicta sanctorum Nazarii et Celsi [...]*" [ASMn, AN, notaio Bellini Alfonso (filza 1925 bis)].

¹⁵² ASMn, AGCS, b. 243, Candido Miari a Francesco Gonzaga a Madrid, Castiglione 26 ottobre 1610: "L'elezione del signor don Camillo in abate si spera poi per essere di molto splendore alla chiesa e alla città. Al collegio delle Signore Vergini e al nostro sarà al sicuro di molto utile, essendo all'uno e l'altro affettionatissimo".

¹⁵³ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 6 novembre 1610. Vedi app. doc. 10a.

¹⁵⁴ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 13 novembre 1610: "[...] Quest'ordinario ho ricevuto le lettere di Castiglione di mio fratello che dovevo ricevere l'altro, e scrivendomi che V.E. mi habbia gratiato di nominarmi a quell'abbatia [...]". Vedi app. doc. 10b.

¹⁵⁵ Vedi app. doc. 10a, 10b, 10c, 10d.



*Anonimo. Fausto Pastorio.
Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*

“e procurare, che il colto suo divino sia ben custodito, e quella Chiesa offitiata, e governata, come si conviene”, ritenendo quindi indispensabile almeno andare a starsene “colà tre o quatro mesi così per levar alcuni absusi (*sic*) in quella Chiesa [...] come per incaminare di ben in meglio l’offitiar et il colto divino e poi anco per vedere in questa smembratione dell’arciprebenda di provvedere delli altri duoi mansionari anciò (*sic*) tanto più rilucça il servizio di Dio, per publicare l’altare privilegiato et in soma per fare infiniti altri beni di presenza che in assenza non si puonno fare. [...]”¹⁵⁶. Pur di tornare a casa si azzarda anche a suggerire a Francesco i nomi di eventuali sostituti, ora nella persona di Rodolfo Petrocini, figlio di Sallustio, che egli assicura potrebbe rapidamente e facilmente imparare la “pratica” della corte cesarea¹⁵⁷, oppure in quella di Giovanni Amati, che era stato segretario del conte Giorgio Basta (†1607), generale al servizio degli Asburgo nella guerra contro i turchi¹⁵⁸, promettendo comunque di ritornare a corte “ad’ogni occasione di bisogno”. Comincia subito a fare progetti e avanzare proposte riguardo l’organizzazione della collegiata¹⁵⁹, mentre sorgono difficoltà per la confezione della bolla che può essere fatta solo dopo l’esame di idoneità e la professione di fede del candidato, operazioni entrambe da farsi nella curia romana oppure davanti all’ordinario del luogo (in questo caso quello di Brescia)¹⁶⁰. Per ovviare a

¹⁵⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 6 novembre 1610. Vedi più ampiamente app. doc. 10a.

¹⁵⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 13 novembre 1610: “[...] quando V.E. stimasse bene, e che non fosse di incomodo alli suoi negoti, di lasciarmi star alla residenza con mandar qui il signor don Rodolfo [*Petrocini*] figliolo del signor dottore Salustio, che in breve imparerebbe la pratica di questa Corte, massime adesso che non vi è incalza delli negoti che solevano essere, io lo riceverei a gratia particolare [...]”. Vedi app. doc. 10b.

¹⁵⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 27 novembre 1610: “[...] In evento, che V.E. si degni darmi licenza d’andar a star a Casa, come de nuovo la supplico, quando altrimente non racerchino gli suoi interessi, io stimarei, che il s.^r Giovanni Amati già segretario del s.^r Gieorgio Basta sarebbe a proposito di servirla per fare quello occorresse et avisarla delle cose di qui, e con puoca provisione, il qual anco è asai servitore e confidente del s.^r Barvitio, et in caso poi di negoti gravi et importanti, io potrei venire qui ad’ogni occasione di bisogno [...]”.

¹⁵⁹ Vedi app. doc. 10d.

¹⁶⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 27 novembre 1610: “[...] Il Bartoli [*Bernardo*] m’avisa da Roma, che haveva presentato la nomina di V.E. all’Abbatia di Castiglione e che prima di spedire le bolle, essendo necessario la fede dell’idoneità e della professione della fede, ambe le quali cose si devono far in Curia Romana over avanti l’ordinario del luogo e che, non potendole io fare ne all’uno ne all’altro modo, andava studiando



Camillo Cattaneo (*particolare del dipinto di C. Procaccini*)

questi inconvenienti cerca di avere l'autorizzazione a svolgere le suddette operazioni a Praga alla presenza del nunzio apostolico e a prendere possesso della carica di abate per procura¹⁶¹.

Il 12 gennaio dell'anno successivo papa Paolo V Borghese emana la bolla di nomina¹⁶² ed il Cattaneo provvede ad inviare a Giovanni Battista Bonetti, successore del Pastorio nell'arciprebenda di Castiglione, una procura perché ne prenda possesso in sua vece, e nel contempo si affretta a richiedere di poter godere i frutti dell'abbazia anche in sua assenza¹⁶³. Tali permessi vengono

di trovare qualche rimedio, che poi me l'havrebbe avisato quest'altr'ordinario, onde l'aspetto, se bene credo io non si potrà far altro che ordinar a monsignor Nuntio, che avanti di lui facci queste due cose [...]”

¹⁶¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga, 20 novembre 1610: “[...] Lunedì passato [...] mandai a Roma la mia procura per il consenso all'abbatia et per la spedizione delle bolle [...]”. Cfr. anche app, doc. 10c.

¹⁶² Per i documenti relativi a questa nomina vedi app. doc. 11a, 11b, 11c.

¹⁶³ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 12 marzo 1611:

prontamente concessi¹⁶⁴, anche perché, come più sopra riferito, il cardinale Scipione Borghese premeva perché il Cattaneo rimanesse a Praga per informarlo della situazione in quella corte. Frattanto sorgono nel suo animo alcune inquietudini e perplessità, soprattutto per quel che riguarda i rapporti con l'arciprete Bonetti. Scrivendo a Francesco gli fa presente che, nonostante la procura sia stata inviata da tempo, non ha più avuto notizia dell'avvenuta presa di possesso in sua vece da parte del Bonetti. Inoltre manifestando qualche apprensione circa futuri contrasti con lui perché, in quanto vicario foraneo, si troverebbe ad essere nello stesso tempo suo inferiore e superiore, chiede che il principe faccia istanza al papa perché renda l'abate "immune dal vescovo" o quanto meno sottoposto soltanto all'autorità del vescovo¹⁶⁵. In effetti qualche cosa doveva essere successo perché il 16 aprile così scrive a Francesco: "[...] Rendo infinite gratie a V.E. per il desiderio che ha di vedere spedito il negotio della mia Abbatia e, si come non posso non sentire spiacere di quanto ha fatto e tentato di fare colà l'Arciprete, così supplico V.E. farmi gratia di perdonargli l'errore causato più tosto da inavvertenza che da mala volontà, e con l'arivo mio a Castiglione spero siano le cose per passare meglio, massime con la speranza, che ho del favor e protetione di V.E. alla quale do parte, come son avisato, che gli 19 passato [*marzo 1611*] fu d'essa preso il possesso da lui per me¹⁶⁶, e però pensarò un puoco al registro, quale non so come principiare, se non mi trasferisco colà, perché in questo primo ingresso di possesso il capitolo ne anco mi ha scritto una parola, come se fossi un boccale, onde sto in pensiero di scrivergli ma con amorevolezza,

"[...] Da Roma ho aviso, che a Castiglione sono statte mandate le Bolle dell'Abatia spedite, e però io ancor ho mandato la procura colà fatta nell'Arciprete per pigliarne il possesso, come credo havrà di già fatto. Il s.^r Cardinale Borghese mi ha scritto una lettera [...] che Sua Santità si contenta darmi licenza di goder assente i frutti dell'Abatia".

¹⁶⁴ La deroga, prima di molte, viene concessa da papa Paolo V con bolle del 7 maggio 1611 (deroga per tre anni). Per il testo si veda app. doc. 12.

¹⁶⁵ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 aprile 1611: "[...] Intorno la mia speditione dell'Abbatia, io mandai molti giorni sono la procura a Castiglione al s.^r Arciprete per pigliarne il possesso ma per ancora non ne ho aviso alcuno; io dubito che sempre vi sarà che contrastare fra lui e me, come vicario foraneo onde se V.E. potesse operare col Papa che facesse immune dal Vescovo l'Abbate e Canonici, credo non sarebbe male o almeno che il Vescovo e non altri gli havesse da comandare, non parendo conveniente che l'Abbate habbia da obedir un suo inferiore, et intendo sarà cosa facile d'ottenersi, e stimo certo necessaria l'andata mia alla residenza per il registro e buon governo di quella Colleggiata, che pure spero di potere radrizzare [...]"

¹⁶⁶ Vedi il testo in app. doc. 11c.

poiché già mai gli darò occasione di duolersi di me [...]”¹⁶⁷. Non sappiamo di quale errore si sia trattato; sta di fatto che il Bonetti potrebbe essersi risentito per non essere stato lui stesso nominato abate della collegiata ed avere quindi in qualche modo espresso il suo disappunto. In effetti il capitolo, come notava il Cattaneo, non aveva scritto parola circa la sua nomina e questo gli confermava la necessità di una sua sollecita presenza a Castiglione. Anche il problema dei rapporti della collegiata con il vescovo di Brescia doveva stargli molto a cuore dal momento che più volte ritorna sull’argomento, sollecitando Francesco perché ottenga che essa sia sottomessa “*immediate*” alla Sede Apostolica, onde evitare che “il vescovo con loro [*scil.: l’abate ed i canonici*] non habbia d’impedirsi”¹⁶⁸.

Non erano soltanto questi i motivi per i quali desiderava tornare in patria, dopo una lunga assenza. Ormai non era più giovanissimo e non aveva più l’energia di una volta. Inoltre lo assillavano problemi economici, che, diceva, rischiavano di essere ulteriormente acuiti dalla sua permanenza a Praga. In effetti a conti fatti egli ipotizzava che avrebbe avuto tra “abbatia, chiericato e pensioni” poco più di 400 scudi di entrata e, se non avesse fatto economie, avrebbe dovuto necessariamente intaccare il patrimonio familiare; infatti, se fosse rimasto, avrebbe dovuto spendere oltre mille fiorini l’anno¹⁶⁹, a fronte di uno stipendio di 360 fiorini¹⁷⁰. Diceva che a corte tutti lo consideravano abate “di grand’entrata”¹⁷¹, facendo implicitamente capire che, se così

¹⁶⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 16 aprile 1611.

¹⁶⁸ Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611.

¹⁶⁹ Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 2 febbraio 1611: “certo dubito di ruinar mi col stare qui poiché, oltre mille fiorini che mi converrebbe spendere l’anno, certo non posso più faticare come facevo”.

¹⁷⁰ ASMn, AGCS, b. 185, “Poliza del speso in servizio di S.E. mio s.^{re} [...] Adi 18 detto [Xbre 1610] In salario per me di quatro mesi, cioè novembre e dicembre del 1610, e genaro, e febraro 1611 a trenta fiorini al mese f(iorini) 120. [...] Adi 17 giugno [1611] Per il mio salario di cinque mesi, cioè marzo, aprile, maggio, giugno e luglio f(iorini) 150”. Per il testo completo vedi app. doc. 13.

¹⁷¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 aprile 1611: “[...] con l’Abbatia, chiericato, e pensioni credo havrò puoco più di 400 scudi d’entrata, e se non vorò minare casa mia, bisognerà, che comisuri molto bene dovendo havere riguardo alle elemosine, spese, vestir e straordinari, che in casa mia sono asai grandi, però si come Dio, et V.E. sin hora mi hanno aiutato, così spero faranno ancora per l’avenire, ma caso che dovessi restare qui, certo mi troverei molt’entricato, perché sarei astretto a tenerla per non mostrare di stimare puoco la gratia fattami dal s.^r Cardinale [*Scipione Borghese*], massime che Spagna [*Baltasar de Zúñiga*], Barvito e tutti mi essortano a tenerla e mi credono un Abbate di grand’entrata, come

doveva essere, sarebbe stata cosa opportuna e a lui gradita che il principe provvedesse ad accrescere in qualche misura i suoi emolumenti. Ed in effetti Francesco non rimase sordo alla sollecitazione e non solo gli promise subito 200 fiorini¹⁷², ma aumentò successivamente anche le prebende della collegiata, assegnando all'abate 2.225 lire, all'arciprete 1.200 e al capitolo 700 (a titolo di distribuzioni quotidiane)¹⁷³.

Comunque, nonostante la bolla di nomina risalisse al gennaio del 1611, Francesco non aveva evidentemente fretta che il Cattaneo tornasse subito a Castiglione e lo costrinse a rimanere a Praga ancora per qualche mese. Soltanto il primo maggio 1611 don Rodolfo Petrocini, figlio di Sallustio¹⁷⁴, che Francesco aveva scelto come suo successore, si mise in viaggio alla volta di Praga¹⁷⁵, dove giunse l'undici successivo¹⁷⁶. Camillo si affrettò ad introdurlo nell'ambiente della corte ed a presentarlo alle persone più importanti in

pure spero d'essere massime con l'aiutto, e favore di V.E. dalla quale riconoscerò sempre quanto bene haverò [...]"

¹⁷² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 16 aprile 1611: "[...] Della gratia, che V.E. resta servita farmi delli 200 fiorini le ne baccio humilissimamente le mani, dicendole che, se veniranno, saranno molto a proposito, perché ogni giorno più mi vado indebitando, tanto si spende, e tanto è caro, e mi duoglio in estremo di non haver il modo di servir V.E. senza suo minimo incomodo, perché lo farei con tutto l'animo, e prontezza [...]"

¹⁷³ Cfr. il verbale della seduta del capitolo del 12 agosto 1613: "*Illustrissimus et excellentissimus dominus dominus Franciscus Gonzaga [...] donavit reverendissimo domino Camillo Cattaneo huius Ecclesiae abbati, presenti et acceptanti pro se et ceteris quibus curae huius Ecclesiae abbatibus et successoribus in infinitum, libras plt. duas mille ducentum et viginti quinque in tot annuis censibus in augmentum ipsius prebendae [...]; donavit admodum reverendo domino Iohanni Baptae de Bonettis huius Ecclesiae archipresbitero in augmentum ipsius prebendae libras plt. mille ducentum in tot annuis censibus, presenti et acceptanti pro se et quibuscunque archipresbiteris et successoribus suis in infinitum [...]; donavit toti capitulo huius Ecclesiae libras plt. septem centum presenti et acceptanti pro se et cunctis successoribus suis in infinitum. [...]*" [APCS. *Acta Cap.*, pp. 28-29].

¹⁷⁴ Il Petrocini resterà in quella funzione per molti anni, pur non ottenendo la stessa considerazione riservata al Cattaneo. Le lettere di Rodolfo da Praga datano dal 4 luglio 1611 fino al 23 ottobre 1616, il giorno stesso della morte di Francesco. I suoi rapporti con il principe non furono sempre facili, tant'è vero che Francesco si mostrò spesso insoddisfatto dei suoi servizi e se ne lamentò nelle sue lettere, non lesinando critiche e rimbrotti stizziti.

¹⁷⁵ ASMn, AGCS, b. 228, Sallustio Petrocini a Francesco a Madrid, Castiglione 1 maggio 1611: "[...] Al aviso del accomodamento de rumori de Praga se bene tuttavia gli soldati amutinati sino nel regno mi son risolto mandar Ridolfo colà hoggè è partito molto ben al ordine de doi mute di drappi di seta et uno de ... di Fiorenza prego Iddio faccia lo honore che ... a suo padre et antenati [...]"

¹⁷⁶ Cfr. *Poliza delli denari* cit. [poliza del speso etc.] alla data 17 giugno 1611: "per il vivere del s.^r don Ridolfo dalli 11 maggio sino questo giorno" [vedi app. doc. 13].

modo che prendesse rapidamente confidenza con la sua nuova mansione, aggiungendo alle raccomandazioni un'istruzione scritta¹⁷⁷. L'ingegno e le buone attitudini del nuovo arrivato, unitamente alla devozione verso il principe, gli facevano ben sperare che sarebbe diventato ottimo servitore e lo incoraggiavano ad una sollecita partenza. Ormai tutto era pronto. Sarebbe partito con o senza i denari che la Gran Cancelliera gli aveva promessi e con i quali contava di pagare i propri debiti e lasciare qualcosa anche al Petrocini¹⁷⁸. Sarebbe andato in Moravia per prendere i cani di Bretagna che il barone di Kolovrat¹⁷⁹ gli aveva promesso e che una volta giunto a Castiglione avrebbe inviato al cardinale Montalto¹⁸⁰; sarebbe quindi passato per Vienna a fare

¹⁷⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 27 maggio 1611: “[...] Ho fatto che il s.^r don Ridolfo gli [*scil. al card. Franz Dietrichstein*] ha baciato le mani, come anco al s.^r Barvitio, Ambasciatore Cattolico e s.^{ra} Cancelliera e questi giorni farò con<0>scere gli altri ss.^{ri} Ministri, et Ambasciatori [...]”.

Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 4 gennaio [giugno ?] 1611: “[...] Ho già fatto conoscer il s.^r don Ridolfo a questi ss.^{ri} Ministri di S.M. e d'altri Principi, et informatolo di quanto doverà fare e perché tanto meglio possa incaminarsi nel servizio di V.E. gli faccio un'istruzione in scritto al meglio che so, e ne mandarò copia a V.E. sperand'io che sia per fare buona riuscita, mostrando assai ingegno et attitudine, oltre molta divotione e timor di Dio, di che m'allegro con V.E. perché con il tempo riuscirà buon e fruttuoso servitore [...]”.

Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611: “[...] Gli [*scil. a Georg Ludwig, langravio di Leuchtenberg*] ho fatto conoscer il s.^r don Rodolfo a cui ha fatto carezze, et offerte [...]”.

¹⁷⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 4 gennaio [giugno?] 1611: “[...] Se la s.^{ra} Cancelliera non mi ritarda con darmi qualche denaro, per lasciarne al s.^r don Ridolfo, e per me, per pagar i miei debiti, partirò senz'altro, come ho detto di sopra, e se non ne darà, vederò di trovarne a qualche modo, per non differir più la mia partita”.

¹⁷⁹ Jáchym (†1631) figlio di Volf Novohradský z Kolovrat, ciambellano imperiale.

¹⁸⁰ Alessandro Peretti Damasceni (1571-1623), nipote di papa Sisto V, detto cardinale Montalto dal paese natale. Il cardinale aveva chiesto a Francesco di procurargli dei cani da caccia [Cardinale Montalto a Francesco Gonzaga, Roma 6 marzo 1610: “Havendo io bisogno de' cani per attaccare a cignali da servirmene in queste caccie et intendendo che quei della razza dell'Imperatore sono molto buoni, [...] ho preso sicurtà di pregarla a contentarsi d'ordinare ad alcuno de' suoi che usi diligenza per procurarmene di quattro, che siano belli et alti, ma leggeri, et inviarmeli, che si pagherà la spesa della condotta et anco della compra, se bisognerà comprarli” (ASMn, AGCS, b. 243)] e Francesco aveva promesso di cercare, tramite il Cattaneo, dei “cani da cinghiali della razza della M.^{ta} dell'Imperatore” [Francesco Gonzaga al cardinale Montalto, Castiglione 2 aprile 1610 (ASMn, AGCS, b. 162)], ma non aveva potuto accogliere subito la richiesta perché proprio ai primi di aprile del 1610 il Cattaneo era tornato a Castiglione per consegnare a Francesco le credenziali e le istruzioni dell'imperatore per la sua ambasciata spagnola.

visita ai signori Trautson¹⁸¹ e Cavriani¹⁸² e poi, transitando per Salisburgo, avrebbe fatto tappa ad Innsbruch per trattare alcuni negozi con l'arciduca Massimiliano per conto dell'ambasciatore spagnolo¹⁸³. Il 17 giugno ricevette dalla Gran Cancelliera, tramite Ottavio Miseroni, 300 fiorini¹⁸⁴, somma dalla quale trattenne 150 fiorini per il proprio salario di cinque mesi e 80 per le necessità di don Rodolfo¹⁸⁵, e il giorno stesso si mise in cammino alla volta di Brno in Moravia. Qui giunto, rimase indispettito non solo per non aver trovato i cani, ma soprattutto per il comportamento trascurato e irriverente del barone di Kolovrat, che neppure si era interessato della faccenda. Si incontrò tuttavia con il cardinale Dietrichstein per discutere, su incarico della Gran Cancelliera, di alcuni progettati accordi matrimoniali, che si volevano stringere al fine di stabilire una più salda alleanza tra le due famiglie. Finalmente la mattina del 29 giugno si accomiatò dal Cardinale, il quale volle manifestare la sua buona disposizione donandogli quattro cavalle da cocchio, che

¹⁸¹ Paul Sixtus Trautson (1548-1621), ciambellano al servizio dell'imperatore Massimiliano II, con Rodolfo II divenne membro del consiglio aulico, cadendo poi in disgrazia. In seguito fu anche al servizio degli imperatori Mattia e Ferdinando II. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 1151.

¹⁸² Ottavio Cavriani (†1617), mantovano, fu membro del consiglio privato dell'imperatore Rodolfo II, da cui ne fu poi allontanato nel 1606. Dal 1609 al 1611 fu stalliere maggiore. Cfr. S. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 451.

¹⁸³ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 4 gennaio [giugno ?] 1611: “[...] Dissegno di partir alla più longa giovedì otto giorni [...], e potendo haver i cani di Bertagna in Moravia, come mi sono stati promessi, gli condurò meco et arivato a casa gli mandarò al s.^r Cardinale Montalto, e questa mia partita segue con gusto e contento del s.^r Ambasciatore Cattolico il quale dissegna anco farmi trattare certo negotio con il Ser.^{mo} Massimigliano in Isprug [...]”.

Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611 [ASMn, AGCS, b. 225]: “[...] Intorno il mio andar a casa, havendo risoluto di partir conforme l'ordine di V.E. dissegno incaminarmi giovedì prossimo 16 corrente senz'altro, andando in Moravia, per pigliar i cani promessimi da questo s.^r Barone di Colobrat, e per pigliar altri tre cavalli; di là passarò da Vienna, ove visiterò gli ss.^{ri} Trausom, e Cavriano, e poi per Salzpurg andarò in Isbrug, caricandomi il s.^r Ambasciatore Cattolico alcuni negoti da trattar con S.A. per quello mi ha detto, e perciò non scriverò qui altre lettere a V.E. [...]”.

¹⁸⁴ Cfr. Poliza delli denari cit. alla data 17 giugno 1611 “Hebbi dalla S.^{ra} a buon conto come sopra per mano del s.^r Ottavio Misuroni f. 300.[...]” [vedi app. doc. 13].

¹⁸⁵ Cfr. Poliza delli denari cit. [poliza del speso etc.] alla data 17 giugno 1611 “Per il mio salario di cinque mesi, cioè marzo, aprile, maggio, giugno, e luglio f. 150. [...]; datti al s.^r don Ridolfo in contanti f. 80. [...]” [vedi app. doc. 13].

si aggiungevano alla chinea¹⁸⁶ che il Cattaneo aveva ricevuto in omaggio dall'Imperatore¹⁸⁷. Tuttavia non era destinato a raggiungere Castiglione rapidamente perché, per evitare di incorrere nella quarantena¹⁸⁸ imposta dalla peste scoppiata in quei giorni ad Innsbruck e nel Tirolo, fu costretto a fare una lunga digressione a causa della quale, pur avendo conservato la salute, il 21 del mese successivo si trovava ancora a Padova¹⁸⁹.

CASTIGLIONE (luglio 1611 - ottobre 1612)

Giunto finalmente, “dopo tutto questo *circumdederunt*”, a Castiglione, Camillo Cattaneo si affrettò a convocare il 26 luglio 1611 il suo clero e a prendere possesso della carica di abate. Davanti al capitolo riunito per l'oc-

¹⁸⁶ Cavallo o mulo da sella, cavalcatura.

¹⁸⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Bruna 28 giugno 1611: “Partii da Praga venerdì otto giorni 17 corente, havendo lasciato in mano del s.^f don Ridolfo ogni possibil informazione et anco il decreto cesareo nel negotio della Mirandola, perché lo mandasse a V.E. con prima occasione e procurasse di mandarle anco il mandato di S.M. sottoscritto, et insieme copia delli privilegi, poiché il s.^f Barvitio gli haveva spediti, et ordinato che a lui ne desse la desiderata copia per mandargli, come l'ho informato. Son venuto qui in Moravia, per pigliar i duoi cani di Bretagna promessimi dal s.^f Barone Gioachino di Colobrato, per mandar al s.^f Cardinale Montalto, ma ho trovato, che questo s.^f Barone di Offmon, suo cognato [*Andreas Hoffmann, Freiherr von Grünbühel, sposo della sorella Johana Apolonie*], non ne ha adesso, né meno è stato racercato da lui, onde resto tutto mal contento; mi ha promesso di darmene quando le cagne haveranno fatto, che già sono pregne, in tanto, non havendone potuto trovar altri, scrivo a Praga, per haverne per altra via e farò quanto potrò, perché in ciò V.E. resti servita. Son venuto anco per trattare col s.^f Cardinale Dietrichstain di maritar il s.^{re} di Pernestain [*Vratislav Eusebius Pernstein (†1631), figlio di Jan, fratello di Polissena e Bibiana*] con la s.^{ra} sua nipote, et il s.^f Massimigliano suo nipote [*Maximilian von Dietrichstein (†1655), figlio del fratello Sigismund*] con la fraile Furbenia [*Frebonie Eufobie Pernstein (†1646), figlia di Jan*] d'ordine della s.^{ra} Cancelliera et il primo seguirà, volendo la s.^{ra}, ma il secondo ha molte difficoltà, e dubito non riuscirà, come scriverò più in lungo arivato a Castiglione, verso dove parto domattina, havendomi donato il s.^f Cardinale quatro cavalle da cocchio, e sua M.^{ia} Cesarea col favore del s.^f Camillo una chinea?”.

¹⁸⁸ Sui problemi riguardanti le condizioni igieniche ed i controlli sanitari, cui andavano incontro i viaggiatori del secolo XVII, si può consultare A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1992, soprattutto capitoli 4 e 5.

¹⁸⁹ ASMn, AGCS, b. 246, Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga, Praga 6 agosto 1611: “[...] Del reverendissimo s.^f abate non tengo lettere d'Itaglia, ma ho inteso da miei [amici] Padovani che arivò in Padoa sano gli 21 del passato et tutto questo *circumdederunt* l'ha fatto per fuggir l'incontro di fare la quarantena per la peste, scopertasi in Ispug et Tirolo ancora. [...]».

casione, dichiarò di essere pronto a servire e a riformare la chiesa castiglione-
nese, protestando la propria volontà di mostrarsi per tutti un amorevolissimo
fratello; il 31 successivo giurò nelle mani dell'arciprete e sul vangelo
di osservare gli statuti e gli ordini impartiti dalla Santa Sede¹⁹⁰. Ma proprio
mentre cercava di rendersi bene accetto a tutta quella comunità manifestando
ogni buona intenzione, il giorno successivo, forse poco accortamente, il
medesimo abate faceva leggere, sempre davanti al capitolo riunito, la bolla
del 7 maggio precedente con la quale papa Paolo V Borghese lo dispensava
dall'obbligo della residenza e gli concedeva di poter comunque percepire i
frutti, i proventi e le distribuzioni quotidiane della chiesa stessa per il triennio
successivo¹⁹¹. Questo evidentemente, visti i precedenti incarichi che il
Cattaneo aveva svolto per il principe, incarichi che lo avevano spesso allontanato
da Castiglione, faceva prevedere che la sua permanza nella sede del
beneficio non sarebbe stata duratura¹⁹². Non tutti vedevano di buon occhio
queste concessioni e se in questo caso specifico l'assenza dell'abate poteva
procurare maggiori oneri per l'arciprete, ma nello stesso tempo concedergli
maggiore autonomia e libertà di movimento, nel caso degli altri membri del
clero, quali i canonici e i mansionari, dispense di questo genere provocavano
reazioni particolarmente negative in quanto chi non ne usufruiva vedeva
aumentare il suo lavoro, ma non ne riceveva alcuna gratificazione, perché
le distribuzioni continuavano ad essere regolarmente pagate agli assenti. In
effetti, quando nel gennaio del 1620 don Rodolfo Petrocini ottenne il ca-

¹⁹⁰ APCS, *Acta Cap.*, p. 5: “*Die 26 iulii 1611. Convocatum fuit capitulum per reverendissimum dominum dominum Camillum Cattaneum comitem Palatinum prothonotarium apostolicum, et abbatem dignissimum collegiate Ecclesie Castilioni, in quo exposuit omnibus canonicis, et toto capitulo se paratissimum esse pro servitio, et reformatione istius ecclesie, et nihil magis optare, quam id exequi omnibusque se fratrem amantissimum ostendere. [...]. Ibidem: «Die ultima iulii 1611. Convocato capitulo ut supra reverendissimus Abbas, in manus admodum reverendissimi Archipresbiteri iuravit ad sacra Dei evangelia, se servaturum, statuta, et ordinationes a Sede Apostolica concessas».*

¹⁹¹ Cfr. APCS, *Acta Cap.*, p. 6: “*Die prima augusti 1611. [...] fecit legere in eodem capitulo bullam sanctissimi domini Domini Pauli Papae V per quam dispensatur ipse reverendissimus a residentia ipsius ecclesiae. et interim percipere possit fructus, proventus et distributiones quotidianas [...].*” Vedi app. doc. 12.

¹⁹² Ed altre dispense sarebbero arrivate in seguito. Cfr. il breve di Paolo V del 13 giugno 1614 (proroga di un anno), letto nella seduta del capitolo del 2 luglio 1614 (vedi APCS, *Acta Cap.*, cit., pp. 45-47); la lettera del cardinale Campori a Vitale Cattaneo datata 4 marzo 1619, trascritta nel verbale della seduta del capitolo del 5 giugno successivo, in cui si riferisce di una ulteriore proroga per sei mesi (vedi APCS, *Acta Cap.*, pp. 140-141).

nonicato sotto il titolo di San Francesco, in seguito alla morte di Ferrante Bellini, i membri del capitolo, venuti a sapere che il neonominato aveva chiesto al papa la facoltà di percepire le distribuzioni quotidiane anche in sua assenza, indignati, decisero di scrivere a Roma e a Brescia per protestare contro tale deliberazione¹⁹³. La protesta non ebbe comunque alcun seguito ed il Petrocini rimase canonico fino al 1624, anno in cui rinunciò spontaneamente al beneficio¹⁹⁴.

Quali dunque fossero le prospettive per il nuovo abate, restare a lungo oppure allontanarsi spesso dalla residenza, nei primi mesi della sua permanenza a Castiglione, il Cattaneo si adoperò per riorganizzare e ripianificare al meglio la vita della comunità cristiana. Pur dichiarando di sentirsi inadeguato al compito che doveva affrontare, era tuttavia pieno di buoni propositi, della sincerità dei quali non abbiamo particolare motivo di dubitare. Desiderava innanzitutto “registrare” se stesso, e nell’azione e nel comportamento, procurando “di vivere fuori dei peccati”. Intendeva inoltre vigilare attentamente su tutte le istituzioni religiose e ridare dignità alla sua carica, anche mediante la celebrazione solenne delle funzioni sacre, sia nella chiesa di Castiglione che in quella di Medole. È lui stesso a fornirci le linee guida del suo programma e ad esprimere le prime impressioni riportate al suo arrivo a Castiglione, seguite da una descrizione delle prime cerimonie celebrate nelle chiese dello stato:

“Hora me vi trovo entro [sc. *nella vigna del Signore*] e se bene mi pesa d’essere così cattivo lavoratore e che il demonio più volte mi habbia messo avanti molte difficoltà per raffreddarmi nel lavoro, con tutto ciò, s.^r mio Ecc^{mo}, son risolutissimo di più tosto lasciare la vita che mancar al mio debito e, per poterlo fare, ho dato principio a registrare me stesso, con procurare di vivere fuori dei peccati e non offendere Dio sommo bene, ne meno il mio

¹⁹³ APCS, *Acta Cap.*, p. 158: “*Die veneris 22 maii 1620 post vespas convocato et congregato capitulo in omnibus ut supra presentibus omnibus excepto reverendissimo domino abbate Cattaneo absente. Admodum reverendus dominus Archipresbiter dixit ad aures suas pervenisse quod reverendus dominus Rodulfus Petrocinus requirit a summo Pontifice facultatem percipiendi distributiones quotidianas in absentia. Quibus auditis singuli de capitulo valde indignati sunt, et cunctis suffragiis ut supra receptis decretum fuit quod super hac re scribatur Romam et Brixiam adducendo rationes capituli et rogatus fuit idem admodum reverendus Archipresbiter et onus scribendi et etiam eundi Brixiam, si opus fuerit, pro hac re assumere velit, cum omni modo facultate etc., qui onus iniunctum suscepit [...]*”.

¹⁹⁴ Cfr. copia della bolla del 30 aprile 1624, allegata all’atto del 1 luglio 1624 [ASMn, AN, notaio Beschi Pietro, filza 1964] con cui il papa Urbano VIII nomina il suo successore.

prossimo; poi ho risoluto di celebrar ogni giorno la s.^{ta} Messa e sempre a hora tarda per maggiore comodità del popolo e di trovarmi presente in chiesa a tutte l'hore canoniche, come sin'hora me vi son trovato; ho risoluto di deffender et aiutar i poveri poiché son figura et imagine del mio Redentore et in questo penso di stare molto cauto et oculato, havendo dato un puoco di principio in alcune operette et visitand'io gli poveri amalati e racercando se e come sono visitati dalli curati e gli sono amministrati gli santissimi sacramenti, ripartendo da loro dopo havergli consolati spiritualmente, e gli lascio qualche puoco d'elemosina conforme la debolezza delle mie forze; sto vigilante sopra le opere e legati pii, sopra la Disciplina, Dottrina Christiana, Confraternita del Santissimo Sacramento, Monte di Pietà et altre cose, ove veggo toccarmi l'esser vigilante. Sin qui non ho fatto niente, ma spero farlo per l'avenire, il che dicco a V.E. quasi in confessione, non per vana gloria, ma per discorere, come a mio benignissimo Prencipe e zelantissimo, i miei pensieri e perche so ch'essend'io creatura sua che da lei riconosco quanto bene ho in questo mondo si consolarà assicurandosi che mi sforzarò di farle honore.

Dalli miei canonici dicco a V.E. in verità che ricevo ogni honor, ossequio et obediencia e che, trovandogli di buona volontà, spero ogni bene da loro. Il secondo giorno dopo il mio arivo feci capitolo [26 luglio 1611] e gli assicurai che volevo esser ad ogn'uno di loro non solo capo e superiore, ma fratello, figliolo, padre e che volevo servirgli anco col proprio sangue, amandogli tutti tenerissimamente senza alcuna differenza, non volend'altro da loro che obediencia, prontezza et aiuto nel servizio di Dio, registro di questa Chiesa et edificatione di questo popolo e giurai *omnibus presentibus* di diffender i privilegi e servare gli statuti della Chiesa; in un altro capitolo proposi quello si doveva fare per la solennità di Santo Nazaro, quale passò certo molto bene, havend'io cantato il primo vespro pontificalmente poi la messa et il secondo vespro pure, havend'adoptrato una pianeta fatta di rete di seta, con i ricami d'oro e seta di diversi colori a foggia indiana donatami dalla s.^{ra} Cancelliera che [...] fa una vista mirabile, essendo cosa molto singolare; a meza messa fecero recitare gli padri Giesuiti un oratione conforme il loro solito, che fu in lode del mio arivo, che certo mi spiacque poi quando lo seppi. Ho cantato la messa et vespro a Medole ancora il giorno di Santo Rocco et il tutto passò bene et ho adoperato un giorno un rubino e l'altro un diaspro di Bohemia, asai belli e legati in anelli pontifici, e se non havessi fatto questa provisione a Praga restavo senza, se non havessi voluto servirmi d'un diamantino orientale che sempre porto; ho anco portato un bello para di guanti simili a quelli che diedi a V.E., in oltre un reliquiarietto legato in oro donatomi dalla s.^{ra} Cancelliera con una catenetta d'oro di 10 scudi in circa.

L'arciprete, a cui porto ogni affetto, parendomi huomo qualificato e da bene, meco sin'hora camina con la dovuta corrispondenza, rispetto, osse-

quio et intelligenza e se bene per occasione di licenza da me data alli frati Zoccolanti di fare processione ne suoi confini, pareva dovesse essere qualche disparere, nondimeno, quando mi feci intendere, lui mi desingannò e sincerò in modo che le cose da l'ora in qua sono sempre passate asai bene, in sacristia si trovava affisso l'ordine | occluso [*qui la lettera si interrompe*]^{195c}.

In Castiglione poteva contare sull'arciprete, su sei canonici, sui due rettori delle cappellanie di Sant'Antonio e della Beata Vergine Maria e su due altri cappellani; in Medole sull'arciprete, su tre cappellani ed un sacerdote¹⁹⁶. Nonostante le belle parole ed i buoni propositi più sopra espressi, i rapporti con il clero risultarono subito alquanto difficili, perché i preti erano assai insubordinati e non bastava il buon esempio a metterli in riga. Di ciò si lamentava, sconsolato, con il principe Francesco, invocandone il sollecito ritorno¹⁹⁷. E non erano solo i problemi della collegiata ad angustiarlo; al suo ritorno a Castiglione aveva trovato il paese in una situazione economica

¹⁹⁵ ASMn, AGCS b. 256, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione s.d. (*dopo il 16 agosto del 1611 [festa di San Rocco]*).

¹⁹⁶ Nel 1610, poco prima della morte dell'abate Fausto Pastorio, lo stato del clero di Castiglione era il seguente: "*Clerus Vicariatus Castiglioni / Illustris et admodum reverendus dominus Faustus Pastorius abbas et vicarius foraneus / admodum reverendus dominus Ioannes Bapta Bonettus archipresbyter / admodum reverendus dominus Prosper Pastorius canonicus / reverendus dominus Ferrantes de Bellinis canonicus / reverendus dominus Ioannes Bapta de Lodrinis canonicus / reverendus dominus Caesar Mantellus canonicus / reverendus dominus Franciscus de Ugolottis canonicus / reverendus dominus Alexander de Bonis canonicus / reverendus dominus Petrus de Cattaneis coadiutor et rector Capellaniae Sancti Antonii / reverendus dominus Thiberius de Cattaneis coadiutor et rector Capellaniae Beatae Mariae / reverendus dominus Ioannes Bapta de Leucis capellanus curatus / reverendus dominus Ioannes Bapta de Fainis capellanus*"; quello del clero di Medole: "*Clerus Medularum / reverendus Ioannes Iacobus de Pesentis archipresbiter / reverendus Antonius de Gattis capellanus / reverendus Christophorus de Toninis capellanus / reverendus Bonifacius de Faciis capellanus / reverendus Ioannes Franciscus de Pesentis*". Tale doveva essere anche al momento della nomina di Camillo Cattaneo. [ASDBs, Relazioni vicariali e parrocchiali, anno 1610 (fasc. 16, Castiglione delle Stiviere)].

¹⁹⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione 13 gennaio 1612: "Questa Collegiata [...] realmente ha grandissimo bisogno della presenza di V.E. perché stento fuori di modo a tener in freno questi preti, non valendomi né preghiere né cortesie, né il star in chiesa tutta la mattina, né il dir messa ogni giorno, né altro buon essemplio, e tal volta, se non mi consolassi con la gratia di Dio benedetto, creddami V.E. che quasi farebbono perdere la pazienza, ma voglio armarmi d'essa, e sopportare più che sia possibile, ma puoco zelo vi trovo del servizio di Dio e di questa Chiesa, et ardisco dire che la maggior parte delle cose si fanno per forza [...]".

assai critica: le strade erano piene di poveri che chiedevano l'elemosina e le famiglie faticavano a versare le contribuzioni, al punto che l'abate chiedeva a Francesco di dispensare da esse quelli del terzo estimo ed i più poveri del secondo¹⁹⁸.

In qualità di nuovo abate, ricevette dal cardinale decano Domenico Pinelli¹⁹⁹, prefetto della Congregazione dei Riti, l'incarico di portare a termine l'istruttoria per il processo di canonizzazione del Beato Luigi Gonzaga, interrotta per la morte dell'abate Fausto Pastorio²⁰⁰. Questa incombenza lo impegnò dal settembre 1611 all'aprile del 1612²⁰¹.

Inoltre, a parte numerosi interventi volti a risolvere questioni minute legate alla vita quotidiana della comunità civile e religiosa castiglionesa²⁰², una delle principali preoccupazioni del Cattaneo fu quella di definire quanto era necessario alla piena attuazione della bolla di erezione, in particolare la formulazione del testo delle costituzioni della collegiata. Esse dovevano precisare in forma più completa ed organica quanto la bolla stabiliva in modo spesso assai generico. Questo testo sarebbe stato analizzato e rivisto dalle autorità competenti e infine sottoposto all'approvazione del Sommo Pontefice²⁰³.

¹⁹⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione 13 gennaio 1612: “[...] Sappia V.E. che è sì grande la povertà di molti, che grandissima consolazione darebbe V.E. se restasse servita dispensar almeno quelli del tertio estimo et alcuni di più poveri del secondo, perché è cosa di compassione il vedere le strade piene di poveri, né io vengo mai a casa che non trovi mezzo il mio volto di poveri che aspettano elemosina; io per pietà e debito di carità lo rappresento a V.E. con la dovuta humiltà, e quando sarà qui lo vederà stesso, né io l'haverei creduto se non l'havessi veduto et vedessi, et adesso non trovano da lavorare, in modo che non sanno come vivere; supplico V.E. perdonarmi l'ardire, perché mancherei alla fede e debito mio quando non le dicessi realmente quello passa [...]”.

¹⁹⁹ Domenico Pinelli (1541-1611), creato cardinale da papa Sisto V il 18 dicembre 1585, membro della Congregazione dei Riti, di cui fu prefetto dal 1607 al 1611, fu sostenitore della canonizzazione di Luigi Gonzaga (1605) e di Carlo Borromeo (1610). Cfr. A.Ceccarelli, *Domenico Pinelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma 2015.

²⁰⁰ Fausto Pastorio, quand'era ancora arciprete, aveva iniziato a raccogliere testimonianze sulla vita di S.Luigi ai fini della canonizzazione. Esiste un processo iniziato il 21 maggio 1604 e concluso il 14 giugno dello stesso anno [ASMn, AGCS, b. 164, ff. 71-88]. Test. esaminati da Fausto Pastorio dal 1 ottobre 1607 [Ibidem, ff. 123 sgg.]

²⁰¹ ASMn, AGCS, b. 164, ff. 171-186

²⁰² Vedi app. doc. 14 [lettera di Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione delle Stiviere 13 gennaio 1612, tutta riservata a questo argomento].

²⁰³ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione 13 gennaio

PRAGA (ottobre - novembre 1612)

Verso la metà di gennaio del 1612, Francesco aveva ricevuto dall'imperatore Rodolfo II il permesso di rientrare dall'ambasciata di Spagna²⁰⁴; inoltre il 20 dello stesso mese era morto l'imperatore stesso, evento che rendeva ancora più opportuno il suo ritorno in patria, come molti del resto auspicavano. Tuttavia, per diverse ragioni il viaggio si era protratto più del previsto e solo nel luglio successivo il principe era rientrato a Castiglione, dove ad attenderlo aveva trovato una congiura, che fortunatamente non aveva avuto successo; i responsabili erano stati catturati, rapidamente processati e giustiziati il 15 settembre²⁰⁵. Questo grave episodio lo convinse che fosse cosa prudente assicurare la sua presenza sul territorio e non lasciare Castiglione se non per brevi periodi e senza allontanarsene troppo, pur con l'inevitabile conseguenza di sospendere o quanto meno rallentare la sua attività diplomatica. Per tale ragione non aveva ritenuto opportuno, nonostante fosse stato invitato, recarsi alla corte cesarea per i funerali del defunto imperatore e nemmeno presenziare all'incoronazione di Mattia che era avvenuta a Francoforte il 14 giugno del 1612.

Tuttavia, nonostante la presenza alla corte cesarea di don Rodolfo Petrocini, di cui evidentemente non era pienamente soddisfatto, Francesco volle inviare l'abate perché riteneva che, grazie alla sua maggiore autorevolezza, potesse meglio scusarlo al cospetto dell'imperatore per non aver presenziato né ai funerali di Rodolfo né all'incoronazione dello stesso Mattia e per non aver potuto rispondere positivamente alle richieste di quest'ultimo, che lo invitava a recarsi quanto prima a Praga, per assumere appunto nuovi incarichi. L'abate, partito da Castiglione ai primi di ottobre, dopo un viaggio disagiata accompagnato da pioggia continua²⁰⁶, fece tappa a Trento dove

1612. In realtà il cammino del testo delle costituzioni sarebbe stato lungo e travagliato prima della definitiva approvazione avvenuta il 4 dicembre 1614.

²⁰⁴ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione 13 gennaio 1612: “[...] Il s.^r don Ridolfo mi avisa di havere mandato finalmente a V.E. la bramata licenza di S.M. di potere partire di costì, di che mi allegro quanto più humilmente posso e prego Dio si possa V.E. spedire quanto prima, per poter venir a consolare se e noi altri, suoi humilissimi e devotissimi servitori et vassalli, che in estremo lo desideriamo [...]”.

²⁰⁵ Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., pp. 401 e sgg.

²⁰⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Innsbruck 4 ottobre 1612: “Dopo la mia partita di costì, sempre son stato accompagnato dalla pioggia, e questa notte et hoggi, con tanta forza che certo con difficoltà vi ho fatto resistenza [...]”.

visitò il cardinale Madruzzo²⁰⁷, che si dichiarò molto dispiaciuto per la congiura ai danni di Francesco, ed incontrò il nunzio Salvago che ritornava da Praga, richiamato a Roma dopo la morte di Rodolfo e l'elezione di Mattia²⁰⁸, e da costui ebbe interessanti anticipazioni sulla situazione a corte. Giunto ad Innsbruck il 4 ottobre, decise, a causa delle pessime condizioni del tempo, di imbarcarsi il giorno successivo ad Hall e di scendere lungo l'Inn ed il Danubio fino a Linz, dove avrebbe proseguito per Praga oppure, sempre lungo il fiume, per Vienna, nel caso in cui l'imperatore Mattia si fosse recato in quella città, come sembrava avesse intenzione di fare²⁰⁹. Alla fine optò per Praga dove giunse la sera del 10, destando in tutti, con il suo arrivo, un gradito stupore, in particolare nella Gran Cancelliera ed in suo marito, che gli riservarono grandi manifestazioni di affetto²¹⁰, accogliendolo come ospite

²⁰⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Innsbruck 4 ottobre 1612: “[...] In Trento visitai il s.^r Cardinale [*Carlo Gaudenzio Madruzzo*] a nome di V.E. che l’ebbe molto caro, le baccia le mani et volse saper i suoi travagli di ribelli, che contai conforme l’accennatomi da V.E. Mostrò sentirne gran disgusto e mi disse molte nuove di Praga, che arivato scriverò in cifra, se saranno vere, che puoche ne credo”.

²⁰⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Innsbruck 4 ottobre 1612: “[...] Qui è arivato monsignor di Sarzana [*Giovanni Battista Salvago*], partito di Praga 20 giorni sono, essendo stato a Salzpurg e Monaco molti giorni, ove si trova il conte di Agamonte; io l’ho visitato e subito mi ha detto il disgusto, che ha sentito di travagli di V.E. e che in Corte tengono venga da qualche principe lontano; non si ha voluto dichiarare più né io l’ho voluto molestare [...]. Monsignor sodetto bacia a V.E. le mani, dicendo va a Roma, ove et in ogni altro luogo, potendo servirla la supplica comandargli; mi ha informato delle cose della corte in particolare, e monsignor Gleselio governa ogni cosa, et il s.^r Barvitio non è quello era con il morto Imperatore, però è asai favorito; non veggio l’hora d’arivare colà per vedere come passano le cose, che credo sia un bel vedere, ma meglio sentire”.

²⁰⁹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Innsbruck 4 ottobre 1612: “[...] l’haver inteso qui che S.M. voleva andar a Vienna la prossima settimana di questo mese tanto più mi ha fatto risolvere d’andare per acqua, perché, informato a Linz, che vi sia, vi andò anch’io di drittura e servirò con qualche sparmio di denaro [...]”.

²¹⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 15 ottobre 1612: “[...] per la continova pioggia e cattive strade, mi risolsi d’imbarcarmi a Ala [*Hall*], come feci il venerdì 5 corente, havendo preso una barca a posta sino Linz per 24 fiorini, il Capitano Georgio Sauber et io, che mi fu consegnato dal mastro di posta per compagnia, onde in quattro giorni arivassimo a Linz, e di là qui in duoi per la porta, in modo che arivai in questa Corte il martedì sera 10 corente con salute, e subito trovai il s.^r don Rodolfo, che da uno di casa del s.^{re} di Lamberg [*Georg Sigmund von Lamberg*], che mi vidde a venire, haveva inteso la mia venuta, onde subito andai a far riverenza all’Ill.^{ma} s.^{ra} Gran Cancelliera, che con lagrime a gliocchi di tenerezza et allegrezza mi vidde et accolse, dicendomi che bene s’haveva imaginato, che V.E. mi haverebbe mandato a vederla, e mi mostrò e mostra tuttavia tant’affetto, e si mostra

nella loro casa ²¹¹. Incontrò anche molti volti noti, primo fra tutti l'ambasciatore del re di Spagna ed alcuni membri del consiglio segreto, grazie ai quali ²¹² ottenne sollecitamente udienza, la mattina del 12 successivo, prima davanti all'imperatore Mattia e poi davanti all'imperatrice Anna. L'incontro fu assai cordiale e servì a ribadire da parte di Francesco le congratulazioni per l'elezione al trono imperiale e la propria fedeltà al nuovo sovrano e da parte di quest'ultimo la volontà di servirsi di Francesco per eventuali nuovi incarichi diplomatici ²¹³. Il Cattaneo era contento ed esternava nelle sue lette-

tanto sincerata a V.E. e s.^{ra} Principessa che più non si potrebbe dire; il medesimo fa il s.^r Gran Cancelliere ambi quali bacciano a V.E. le mani, e la pregano per amore di Dio volersi guardare, essendosi consolati in estremo d'haver havuto così buone nuove del stato di V.E. e de ss.^{ri} figlioli, dicendole che la S.^{ra} sta tutta innamorata nella s.^{ra} donna Polisenno, e dice volerla per lei, se V.E. gliela vorrà dare. Io alloggio in sua Casa, poiché vi sta il s.^r don Ridolfo, facendosi però noi le spese, sebene la S.^{ra} spesso mi vuole seco a mangiar, e più volte mi ha fatto [...] in sanità delli ucelletti, che V.E. gli ha mandati, dicendo, se n'habbia fatto honore nell'Imperio con quei Principi, come anco di carpioni et oglio, et in soma mi dà molto bene la burla, come a bocca dirò a V.E. perché troppo lungo sarei a contar in scritto tutto quello che mi dice e passa, solo l'assicuro che l'ama di vivo cuore, et il medesimo fa il suo S.^{re}. Ho trovato qui tutti con salute et il S.^r suo figliolo [*Wenzel Eusebius von Lobkowitz*] in particolare che è pure galantino e gratio- so, e per conoscere l'humore della S.^{ra} e secondarlo, gli ho detto, che V.E. mi ha mandato qui principalmente per visitarla, col suo S.^{re} e tutti di casa, poiché V.E. non ha potuto venire, onde si è tutta consolata [...]"

²¹¹ Il più sorpreso naturalmente fu il Petrocini, il quale non mancò di sollevare qualche dubbio circa l'opportunità di una simile scelta da parte di Francesco: "[...] Arivò monsignor reverendissimo Abbate martedì sera per l'Iddio gratia sano e con particolarissimo stupore d'ogn'un de questi ministri, perché si pensava ad ogni altra cosa, che alla sua venuta; se puoi sia stato ben accertato il mandarlo, pensilo V.E. poiché da capi coronati in puoi et alcuni duchi d'Itaglia nivono (*sic*) ha mandato a compiere, ne meno iscusarsi per non essere comparsi all'invito fattogli da S.M. [...]" [Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga, Praga 15 ottobre 1612, ASMn, AGCS, b. 246].

²¹² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 15 ottobre 1612: "[...] Questi giorni ho ringratiato gli ss.^{ri} Gliselio, Meccano [*Leonhard Helfried von Meggau*], Cavriano e Barvitio del favore fattomi intorno l'audienza, come anco il s.^{re} di Lamberg, se bene seco era superfluo, per essere tanto sincerato di V.E. e mio, et è favoritissimo di S.M. e di tutta la Ser.^{ma} Casa d'Austria, come a bocca dirò a V.E. quale supplico mandarmi lettere per questi cinque ringratiatorie per l'audienze [...]"

²¹³ Cfr il puntuale resoconto del Cattaneo in ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 15 ottobre 1612: "[...] Ho procurato l'audienza quale hebbi benignissima e gratissima da Cesare venerdì passato [12 ottobre] di mattina; S.M. mi diede la mano e con ciera ridente m'ascoltò e rispuose, e l'audienza fu asai lunga, con una replica di ringraziamento e perché V.E. sappia *ad unguem* quello passò, feci riverenza a S.M. a nome di V.E. complii con la M.S. congratulandomi e poi feci la scusa, con l'offerta dettami da V.E. che tutto fu benignamente ascoltato e gradito. La risposta fu questa formalissima che 'il s.^r Principe di

re la propria soddisfazione per il buon esito della missione²¹⁴; e sicuramente la buona disposizione di Mattia trovava conferma nella concessione avvenuta pochi giorni dopo (23 ottobre 1612) del diploma con il quale veniva attribuito a Castiglione il titolo di città²¹⁵. Durante il suo soggiorno praghese l'abate, ebbe anche abboccamenti con monsignor Klesl, consigliere dell'imperatore, con il quale discorse circa le sedi di eventuali nuovi incarichi per Francesco, prospettandogli per contro anche la necessità di riconsiderare le infinite spese sostenute dal principe a Roma e in Spagna e in altri luoghi a servizio di Sua Maestà e di farne la debita ricognizione²¹⁶. Vi era poi il pro-

Castiglione habbia sentito contento della mia eletione all'Imperio e meco se n'allegri, io n'ero sicuro, havendolo sempre conosciuto molto affetionato alla mia persona e però lo ringratio, e l'uffitio che ha passato meco mi è molto caro; che poi non sia venuto in tempo all'interamento di S.M. che sia in gloria, conforme l'invito mio, non importa niente, perché scrissi conforme l'uso a tutti gli servitori di S.M. e però lo tengo scusato, et assicurandomi della sua prontezza et volontà verso me et il Sacro Imperio assicuro lui che mi troverà sempre pronto ad ogni suo gusto, e comodo, ringratiandolo in tanto delle nuove offerte fatte, de quali mi avalerò all'occasione e ne terrò la dovuta memoria; ond'io fatto a S.M. una profonda riverenza, le resi humilissime gratie e supplicai di nuovo restare servita di conservar la V.E. nella sua benignissima gratia e Cesarea protetione, et havendomi risposto che voluntieri l'haverebbe fatto, mi partii con la dovuta riverenza, e subito fui introdotto dal mio s.^{ro} di Lamberg e dal s.^r Santilieri all'audienza dell'Imperatrice, la quale mi vidde et accolse pure benignamente e mi rispuose, facendo l'interprete il s.^{ro} Santilieri, che ringratiava molto V.E. e la s.^{ra} Prencipessa dell'uffitio tant'affettuoso et ossequente che egli era stato carissimo, assicurandola che per la congiunzione di sangue e per gli meriti di VV.EE. si mostrerà sempre pronta a tutti i suoi comodi et a fare quanto potrà con S.M. a loro servizio gustando insieme d'haver havuto buone nuove di loro EE. Et havendogli io reso humilissime gratie a S.M. mi replicò, (essendogli questo stato ricordato dal s.^r di Lamberg) ch'io significassi a VV.EE. come la Ser.^{ma} s.^{ra} infanta donna Margarita d'Austria [*Margherita de la Cruz*] sua cognata gli haveva scritto ogni bene di VV.EE. e pregata S.M. a favorirle in tutte l'occasioni, che però anco per questo se l'offeriva e pregava dirgli in che cosa possa adoperarsi per loro EE., di che havendo reso humilissime gratie a S.M. mi partii sodisfattissimo certo e contentissimo di queste benignissime audienze [...].

²¹⁴ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 15 ottobre 1612: “[...] Alli ministri et a SS.MM. ho detto esser venuto a posta, per rivirere le MM.SS. allegrarmi dell'elezione al Sacro Imperio non ostante che V.E. l'havesse fatto con lettere e col suo residente qui, così consigliato dalla S.^{ra} et veri amici di V.E. e poi a scusarla di non esser venuta in Corte conforme l'invito, onde la cosa mi è riuscita tanto bene e con tanto honor e reputatione di V.E. che è stata stimata molto da Cesare e lodata in estremo da tutta la Corte, e tanto più, perché niuno prencipe, da re e duchi in poi, sin' hora ha mandato a compiere, eceto V.E. viene comendata da tutti et ho trovato, e trovo, che è molto amata e tenuta in gran concetto così da sua M.^{ta}, come dalla Imperatrice e ministri [...]”.

²¹⁵ Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 403.

²¹⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 15 ottobre 1612:

blema dell'investitura degli stati di Francesco da parte del nuovo imperatore, che era opportuno richiedere soltanto dopo la formalizzazione dei privilegi dell'erezione di Castiglione in principato, per evitare che essa avvenisse come marchesato, con ulteriori aggravii di spese. Il Cattaneo prospettava questa soluzione, dopo aver consultato il Barvizio ed altri consiglieri²¹⁷. Inoltre si ipotizzava la presenza di Francesco alla prossima dieta e si diceva che in quell'occasione avrebbe potuto, come consigliava sempre il Barvizio, ricevere l'investitura direttamente dalle mani dell'imperatore davanti a tutti i principi dell'Impero²¹⁸. A tale ipotesi dichiarò di propendere anche Francesco,

[...] Adesso ritorno da casa di monsignor Gleselio, il quale mi ha fatto carezze straordinarie e promesso di voler haver a cuore tutti gli negoti et interessi di V.E. e di servirla sempre; io ho mostrato di riconoscere dalle sue mani e buona relatione fatta a S.M. la benignissima audienza havuta, il quale mi ha de nuovo assicurato che V.E. sia amata fuori di modo da S.M. e che nell'occasione lo toccherà con mano, et in lungo discorso mi ha dimandato se V.E. più volentieri starebbe in Roma che in Spagna, parendogli intendere che in Roma più volentieri; io gli rispuosi che V.E. non desidera più che il gusto di S.M. e che così gustand'ella di Roma, tanto sarà di gusto di V.E., rappresentandogli però che in tal caso sarà necessario haver consideratione non tanto alli servicii prestati sin'hora all'Imperatore morto, ma anco all'infinita spese fatte da V.E. in Roma, Spagna altrove, et in diversi viaggi per servizio della M.^{ta} Sua, in modo che a V.E. non solo fossero pagati gli suoi avanzi e pretensioni, ma fatta la dovuta ricognitione, per mostrar anco al mondo quanto cara sia a S.M. la servitù di V.E.; mi rispuose che dicevo bene e che a suo tempo e comodità haverebbe procurato di motteggiarne a S.M., né io stimai bene alargarmi in più, massime sapendo che, mentre Bambergia [*Johann Gottfried von Aschhausen, arcivescovo di Bamberg, inviato da Mattia a Roma come ambasciatore nel 1612-1613*] sta a Roma, non si risolverà cosa alcuna e che il dare tempo al tempo è gran servizio di V.E. [...].

²¹⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 22 ottobre 1612: “[...] Havevo f[or]mato il memoriale per dimandare l'investitura di cotesti stati di V.E. come le mostrarò, ma havendolo meglio considerato, e poi consultato col s.^{re} di Lamberg, col s.^r Dottor Amerle [*Hans Ulrich Hämmerle*], e poi col s.^r Barvizio e s.^r Vaccher [*Johan Matthäus Wacker*], habb(iam)o stimato necessario di lasciare spedire prima gli privilegi del Principato e poi dimandarla, perché altrimenti si sarebbe spedita l'investitura, non come principato, ma come marchesato, poichè l'ultima così dice, alla quale S.M. si attenerrebbe, quando non vi fossero gli privilegi dell'eretione in principato, onde essendovi tempo sino gli 24 giugno prossimo futuro, tutti gli sodetti et altri amici m'hanno consigliato et essortato a soprasedere, aspettando prima questa spedizione, et il s.^r Barvizio, come anco la s.^{ra} Cancelliera laudano che V.E. la dimandi alla Dieta e colà la pigli, che potrà haverla avanti S.M., dicendomi che la maggiore parte di Principi dell'Imperio così vogliono fare, onde parendomi buono questo parere l'ho abbracciato, non havendo voluto dimandarla altrimenti [...].”

²¹⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 22 ottobre 1612 (*Foglio allegato in cifra con la decifrazione in soprilinea*): “B[arvizio] mi conduse giovedì passato in campagna in carrozza et in confidenza discorrendo assai di V.E. conchiuse che l'Imperatore si serviva di lei senza fallo poichè ne ha bisogno, ma mentre monsignor vescovo di Bambergia starà a Roma non si scoprirà, però loda che V.E. non venga in corte ma lo riservi ala dieta

che in proposito chiedeva di assumere informazioni sul luogo in cui la dieta si sarebbe svolta²¹⁹ e delucidazioni circa il suo possibile alloggio, dichiarando che se fosse stato ospite della Gran Cancelliera, le avrebbe fatto omaggio di salami, prosciutti, formaggi, olio, confetture ed altro ancora²²⁰. Per il resto, considerando che in corte tutto era fermo e che l'imperatore non avrebbe deciso se non dopo alcuni mesi e che comunque a rappresentare gli interessi del principe²²¹ rimaneva don Rodolfo Petrocini, Camillo Cattaneo decise che la sua presenza non era più necessaria e che poteva fare ritorno a Castiglione. Ottenne l'assenso di Francesco, il quale però gli ordinò di passare, durante il viaggio di ritorno, per Monaco e per Augusta²²² per incontrare, nella prima città, il padre Lorenzo da

perché oltre il bacciar le mani al Imperatore si farà conosere a tutti li prencipi d'Imperio, potrà procurarsi il luogo in dieta negoziando lo stesso di presenza che forse non sarà difficile, pigliarà l'investitura avanti S.M. medesima come vogliono fare quasi tutti gli Prencipi d'Imperio et alhora haverà servizio senza difficoltà con sua riputatione et vantaggio et potrà anco con puoca spesa andar ala dieta perché potrà alloggiar con la s.^{ra} Cancelliera che colà si trovarà col suo S.^{re} [*Zdeněk Popel von Lobkowitz*] conservandosi lui più che mai servitore di V.E. [...]"

²¹⁹ La dieta, dopo numerosi rinvii, si tenne a Ratisbona il 13 agosto 1613.

²²⁰ ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1612, cc. 11r-12r, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Castiglione 1 novembre 1612: "[...] Poiché dalle mie antecedenti ella vederà che ho incontrato il desiderio di cotesti ss.^{ri} in materia della Dieta, non starò a dirle altro rimettendomi a quello che le scrissi [...] però può ella concertare con la | [11v] s.^{ra} Cancelliera la forma dell'alloggiamento et come, perché se alloggiarò da mia posta mi governerà a un modo et se devo alloggiar in casa sua le mandarò salami, persuti, formaggi, oglii, confetture et cose simili et di più sarà necessario sapere se essa menarà tappezzarie per tutti, ovvero se sarà necessario che ne facci venir di quà et però aspettarò allhora a pigliar l'investitura, come cotesti ss.^{ri} consigliano. [...] La s'informi un poco bene in che luogo si farà la Dieta et | [12r] chi haverà l'ordine di dar li alloggiamenti. [...]"

²²¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 22 ottobre 1612: "[...] vedendo che passeranno alcune settimane, avanti siano sottoscritti da S.M. questi privilegi e sigillati, per non esser ancora fatto il sigillo, e poi passeranno mesi, avanti si convenga con la tassa, che dimanda 3 mila taleri, [...] sto tutto risoluto di partire, [...] tanto più vedendo che non vi è che fare in Corte e che il s.^{re} Ridolfo è, et ogni giorno più sarà solecito e diligente, et il s.^{re} Barvitio resta sodisfatto di lui, per quello mi ha detto, et ha conoscenza con tutti questi ss.^{ri} ministri. [...]"

²²² ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1612, 11v, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Castiglione 1 novembre 1612: "[...] auguro ogni felicità et buon viaggio, dicendole che sommamente desideriamo la Principessa et io che compisca in Monaco col padre Brindese et con li Velseri [*Welsler*], et col Scioppio [*Kaspar Schoppe*] in Augusta, al quale Scioppio havend'io promesso una cattena ovvero una bacina col boccale de' 200 fiorini o tallari per un libro che m'ha dedicato, desidero che s'ella tira dinari della Camera de' miei avanzi gliela dii et se non l'assicuri che alla mia venuta l'haverà [...]"

Brindisi²²³ e nella seconda i fratelli Welser²²⁴ e Gaspare Scioppio²²⁵, al quale avrebbe dovuto consegnare un dono quale ringraziamento per un libro che l'anno precedente costui gli aveva dedicato²²⁶. Nell'ultima lettera spedita da Praga il 7 di novembre, poco prima della sua partenza, il Cattaneo dava ampie informazioni a Francesco circa un'altra questione che gli stava molto a cuore²²⁷. Di ritorno dalla Spagna, come abbiamo detto più sopra, il principe

²²³ Lorenzo da Brindisi (1559-1619), santo. Cappuccino [al secolo Giulio Cesare Russo], predicatore e lettore, fu generale del suo ordine dal 1602 al 1605. Nel 1602 fu inviato dall'imperatore Rodolfo II a Mantova per chiedere al duca Vincenzo I Gonzaga la restituzione del feudo di Castel Goffredo al marchese di Castiglione. Questa sua missione diplomatica tuttavia non ebbe successo. Dal 1611 al 1612 fu commissario dei cappuccini della Baviera e del Tirolo, e organizzò alcune spedizioni missionarie nei territori dei riformati. Fu beatificato nel 1783 e canonizzato nel 1881. Cfr. D. Busolini, "Lorenzo da Brindisi, santo" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 66, Roma 2007.

²²⁴ Mattäus (1553-1633) e Paulus (1555-1620) Welser, figli di Marcus, mercanti e banchieri di Augusta.

²²⁵ Kaspar Schoppe (1576-1649), studioso ed umanista tedesco, noto anche col nome di Gaspare Scioppio.

²²⁶ *Casp. Scioppii Ecclesiasticus*, Hartbergae 1611. La dedica è datata 31 agosto 1611: "Illustrissimo et Excellentissimo Sacri Romani Imperii Principi. D. Francisco Gonzagae Principi Castilioni, Marchioni Mantuae et Medularum, Sulpharini Dynastae, Caesario apud Regem Catholicum Oratori, Aurei Velleris Equiti etc. Gaspar Scioppius S.D."

²²⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco, Praga 7 novembre 1612: "[...] ho presentato la lettera di V.E. al s.^r Cameriere Maggiore [Leonhard Helfried von Meggau] per S.M. continente il Commissario, perché vegga come governa gli suoi sudditi e parlatone a monsignor Gliselio, quali ho trovato prontissimi in servir V.E. havendomi essi assicurato che S.M. è rimasta molto edificata delli termini e procedere di V.E. e che in questo negotio non poteva fare più, onde questa mattina è stato proposto in Consiglio segreto e risoluto che sia ordinato al s.^r Cardinale di Trento, perché lui mandi o deputi persona di valor e disinteressata, la quale s'informi del governo di V.E. con questi cotesti sudditi e lo riferisca a S.M., essendella pronta di desingannar ogni prencipe con sue lettere e, per quello intendo, lo farà con buon modo e di buona voglia, replicandomi cosi il s.^r Cameriere Maggiore, come altri ss.^{ri} ministri, che S.M. ama[] asai V.E. e che sta molto contenta e sodisfatta di lei, di che m'allegro in estremo; il s.^r Barvittio mi ha detto questa sera che ha l'ordine e farà la spedizione quanto prima et io procurerò di haverne copia; in questo negotio il s.^r Gran Cancelliere e S.^{ma} m'hanno aiutato, e favorito molto e fatto venire qui a posta a pranso una mattina monsignore Gliselio, che certo si mostra affetionatissimo a V.E. havendogli con occasione raccontato tutti gli travagli di cotesta Ecc.^{ma} Casa". Poich' il negotio è rimesso al s.^r Cardinale sodetto, non stimarei male che V.E. gli scrivesse o ordinasse a me di trattare seco, mostrando di sapere la commissione, per mostrare seco confidenza e, quando V.E. lo giudichi bene di comandarmi qualche cosa, può mandare le lettere per me a Trento, in mano del s.^r Ferdinando Bordogna mastro di posta o di Bartolomeo Bordogna già mio servitore acciò sappi come governarmi in servir V.E. e perché, spargendosi

aveva trovato ad attenderlo una congiura che era stata subito prontamente soffocata; ma questo non aveva impedito che i sudditi castiglionesi levassero voci diffuse circa vessazioni e soprusi subiti dal loro signore, voci che rischiavano di appannare il buon nome e la buona reputazione di cui godeva. Per fugare queste dicerie e dimostrarne l'infondatezza Francesco aveva sollecitato da parte dell'imperatore la nomina di una commissione che appurasse lo stato dei fatti e dimostrasse la completa correttezza del suo comportamento. Il Cattaneo lo informava appunto che l'imperatore aveva incaricato il principe di Trento, cardinale Madruzzo²²⁸, di mandare a Castiglione una persona qualificata per raccogliere informazioni e sentire testimonianze utili ad istruire un'inchiesta, il cui esito avrebbe dovuto comunicargli quanto prima²²⁹. Inoltre lo rassicurava della buona disposizione nei suoi confronti del Cameriere Maggiore²³⁰ e di mons. Klesl, nonché dell'aiuto offerto da parte del gran Cancelliere e della moglie Polissena. Il Cattaneo partì dunque presumibilmente verso la metà di novembre e durante il viaggio di ritorno fece tappa anche a Trento proprio per incontrare il Madruzzo e per consegnargli una lettera contenente le istruzioni imperiali, ma non avendolo trovato, proseguì per Castiglione, dove giunse il 2 dicembre, portando con sé la lettera che poi Francesco provvide successivamente a fare recapitare al cardinale²³¹.

fama qui et altrove, come forse seguirà, che S.M. habbia deputato commissario in tal materia, si sappia che è stato a richiesta di V.E. ho stimato bene, poiché il negotio è spedito, di darne parte a monsignor Nuntio [*Placido De Marra*] et al s.^r Ambasciatore di Spagna [*Baltasar de Zúñiga*], tanto più essend'essi amici cari di V.E. [...]"

²²⁸ Carlo Gaudenzio Madruzzo (1562-1629) Vescovo di Trento dal 1600.

²²⁹ L'inchiesta fu condotta dal dottor Francesco Benassuti, della Val di Non e si concluse alla fine di gennaio dell'anno successivo, con esito, naturalmente, positivo. Cfr. AGCS, b. 257, cop. 1613, 19r, Francesco Gonzaga a Gaudenzio Madruzzo, Castiglione 22 gennaio 1613: "Il sig.^r Commissario di Val di None mandato qua da V.S.Ill.^{ma} [...] non ha potuto ritornarsene prima d'ora". Sulla questione vedi M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 402.

²³⁰ Leonhard Helfried von Meggau (1577-1644). Nel 1608 divenne membro del consiglio segreto di Mattia, cameriere maggiore ed amministratore dell'ufficio di maggiordomo maggiore. Nel 1612 fu nominato da Mattia, divenuto imperatore, membro del consiglio segreto. Dal 1612 al 1619 fu cameriere maggiore dell'imperatore e nel 1621-1622 maggiordomo maggiore. Dal 1621 al 1626 governatore dell'Austria inferiore. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., p. 1148.

²³¹ ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1612, 41v-42r, Francesco Gonzaga a Gaudenzio Madruzzo, Castiglione 3 dicembre 1612: "Gionse hieri sera l'Abbate Cattaneo, il quale per non haver ritrovato V.S.Ill.^{ma} in Trento ha portato seco la lettera che S.M.^{ia} scrive a V.S.Ill.^{ma} toccante il negotio del quale le accennai ultimamente con una mia, invio però a V.S.Ill.^{ma} qui occlusa detta lettera et al detto Abbate non ho ordinato che se ne ritorni, persuadendomi che V.S.Ill.^{ma} dalle scrittu-

CASTIGLIONE (dicembre 1612 – settembre 1613)

La sua presenza a Castiglione è documentata dal 15 dicembre 1612 al 20 settembre 1613 grazie ai verbali del capitolo della collegiata, che egli presiedette in quel periodo. Fin dalla prima seduta cui prese parte, manifestò la sua ferma intenzione di ristabilire ordine e regolarità alla vita della chiesa, non mancando di dare una strigliata ai canonici per richiamarli ai loro doveri riguardo alla celebrazione delle messe, sollecitando la loro presenza in chiesa durante le ore canoniche e invitandoli ad un comportamento corretto e rispettoso nella loro vita quotidiana²³². Evidentemente a nulla erano serviti i suoi richiami precedenti. Il clero continuava a tenere atteggiamenti poco edificanti e doveva essere spesso redarguito e richiamato all'ordine²³³. Inoltre riservò particolare attenzione al testo delle Costituzioni della collegiata, che nella seduta del 23 gennaio, con l'intervento del principe Francesco, furono ridefinite ed approvate per essere di nuovo inviate a Roma per la conferma papale²³⁴.

Contemporaneamente l'abate continuava a svolgere missioni di rappresentanza, come dimostra la sua presenza a Mantova nei primi giorni di gennaio del 1613, per porgere le condoglianze per la morte del duca Francesco Gonzaga [22 dicembre 1612] e per salutare il cardinale Ferdinando giunto

re che sono in detta lettera intenderà il tutto; intanto perciò prego V.S.Ill.^{ma} ad ordinare quello che la M.^{ta} Sua comanda, assicurandola che di tutto l'incommodo che si piglierà in questo negotio, ne restarò a V.S.Ill.^{ma} con particolare obbligazione [...].”

²³² ASPCS, Acta cap. pp. 21-22: «Die 15 decembris 1612. Convocato capitulo ut supra facta fuit a reverendissimo domino Abbate quaedam admonitio admodum reverendis dominis Canonicis qui ratione eorum canonicatum teneantur quotidie celebrare, ut sint diligentes huiusque suo oneri satisfiant. [...] Item ordinatum fuit a reverendissimo domino Abbate ne quis ex capitulo tempore horarum canonicarum ac missae conventualis e choro discedat absque eius nutu. Praeterea a reverendissimo Abbate facta fuit hortatio cunctis reverendis dominis Canonicis ut in conversando inter se sint urbani ac reverentes ut in aliis collegiatis fieri solet».

²³³ In effetti anche in anni successivi furono fatti numerosi richiami nei confronti di sacerdoti per il loro comportamento poco lusinghiero, che andava dall'uso delle armi, al gioco delle carte e del pallone, al commercio con donne, ecc. [Cfr. ASDBs, Processi 2 (1603-1633)].

²³⁴ ASPCS, Acta cap. cit., p. 23: «Die 23 ianuarii 1613. Convocato capitulo ad sonum campanae factae, editae ac conditae fuerunt huius Ecclesiae constitutiones cunctis suffragiis cum interventu et consilio illustrissimi et excellentissimi Domini Principis domini nostri, absente tamen admodum reverendo domino Ferrante Bellino infirmitate detento». Contemporaneamente, per caldeggiarne l'approvazione a Roma, il 23 gennaio 1613 il principe Francesco scriveva anche agli uditori dei cardinali Giustiniani e Conti, che erano stati incaricati dalla sacra Congregazione di occuparsene. [ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1613, c.19v].

immediatamente a Mantova per raccogliere la successione del fratello²³⁵. Ai primi di marzo dell'anno successivo viene inviato in missione a Torino per abboccamenti con Carlo Emanuele I, duca di Savoia, al fine di sondare il terreno riguardo alla spinosa questione del Monferrato, sorta in seguito alla morte prematura del duca mantovano senza figli maschi²³⁶.

GESUALDO (settembre 1613 - maggio 1614)

Ma un altro evento determinò un nuovo distacco dell'abate dalla sua Chiesa, questa volta per parecchi mesi (fino al gennaio del 1615), durante i quali il Cattaneo fu impegnato in un'attività particolarmente intensa e delicata. Il 20 agosto 1613 era morto, in seguito ai postumi di un grave incidente di caccia, Emanuele Gesualdo²³⁷, figlio di Carlo²³⁸ principe di Venosa e marito di Marta Polissena Fürstenberg, figlia del conte Alberto I e di Elisabetta Pernstein, sorella di Bibiana. Il matrimonio era stato celebrato a Praga il 22 ottobre 1607 ed era stato allietato dalla nascita di un figlio maschio, Carlo, purtroppo morto prematuramente, e di una femmina, Isabella. Per di più,

²³⁵ Francesco Gonzaga a Ferdinando Gonzaga, Castiglione 7 gennaio 1613 [ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1613, c. 7v].

²³⁶ Tale missione, che includeva anche un passaggio da Milano, è documentata da alcune missive che Francesco Gonzaga inviò da Castiglione il 12 marzo 1613 a numerosi destinatari tra cui il governatore di Milano, il principe di Ascoli, il duca di Savoia, il conte di Verrua ed il signor Federico Tana [ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1613, cc. 40v-41v] e da una lettera del Cattaneo spedita a Francesco da Torino in data 19 marzo 1613 per informarlo dell'imminenza dell'udienza col duca di Savoia e dello scambio di opinioni avuto con il conte di Verrua. [ASMn, AGCS, b. 225].

Vedasi anche app. doc. 15, con la minuta contenente le istruzioni impartite da Francesco al Cattaneo per i colloqui con il governatore di Milano ed il duca di Savoia [ASMn, AGCS, b. 162].

²³⁷ Sulla vicenda di Carlo ed Emanuele Gesualdo vedi O. Tarantino Fraternali e K. Toma (cur.), *Gesualdo da Venosa: fasti dimenticati di un principe del Rinascimento*, Avellino, 2009, pp. 143-160; sul ruolo di Francesco Gonzaga nel matrimonio di Emanuele con Marta Polissena vedi in particolare le pp. 153-154; sul testamento di Carlo vedi G. Felici, *Il principato di Venosa e la contea di Conza: dai Gesualdo ai Boncompagni Ludovisi*, Venosa, 1992, pp. 156-160. Altre utili notizie fornisce A. Vaccaro, *Carlo Gesualdo principe di Venosa: l'uomo e i tempi*, ed. riv. e agg., Venosa 1998.

²³⁸ Carlo Gesualdo (1566-1613), figlio di Fabrizio e di Geronima Borromeo, sorella di san Carlo, fu celebre musicista e compositore di madrigali. Sulla sua figura vedi A. Lanfranchi, "Carlo Gesualdo" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2000, vol. 53.



Il castello di Gesualdo (Avellino)

l'8 settembre dello stesso anno la morte di Carlo, padre di Emanuele, aveva lasciato Marta Polissena sola con una figlia di appena due anni e in attesa di un'altra, Eleonora, che sarebbe nata il 9 novembre successivo. In tale situazione, a Marta Polissena, che aveva perso il 31 agosto 1610 proprio a Venosa anche la madre Elisabetta²³⁹ e si trovava in un ambiente ostile, visto che i rapporti con i parenti del marito non erano molto buoni, trovò naturale chiedere aiuto ed assistenza alle zie Pernstein²⁴⁰ ed anche, in particolare, a Francesco Gonzaga²⁴¹, marito di Bibiana. Costui, che aveva trattato personalmente in qualità di intermediario le clausole del suo matrimonio con Emanuele Gesualdo, si sentì assai coinvolto nella vicenda e desiderò offrire alla nipote tutta l'assistenza necessaria a superare il momento difficile in cui si trovava.

²³⁹ Il padre, conte Alberto von Fürstenberg era già morto, nel 1599.

²⁴⁰ Polissena (†1642), la Gran Cancelliera, Bibiana († 1616), moglie di Francesco Gonzaga, e Francesca (†1626), moglie di Andrea Matteo Acquaviva, principe di Caserta.

²⁴¹ Francesco aveva svolto un ruolo importante anche nel matrimonio celebrato nel 1608 tra Francesca Pernstein ed il principe di Caserta. Cfr. l'istromento dotale di Francesca Pernstein in data 23 aprile 1609 (ASMn, AN, notaio Marmentini Batta, filza 5461), in cui si richiamano i capitoli matrimoniali stabiliti nell'anno precedente. Sulla figura di Andrea Matteo Acquaviva vedi L.Giorgi, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta 2004, pp. 35-52. Più recentemente cfr. M.A.Noto, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVII)*, Milano, Franco Angeli, 2018, in particolare pp. 162-187 (Reti internazionali e alleanze matrimoniali) e P.Marek, *Pernštejnské ženy: Marie Manrique de Lara a její dcery ve službách habsburské dynastie*, Praga, Nakladatelství Lidové noviny, 2018.

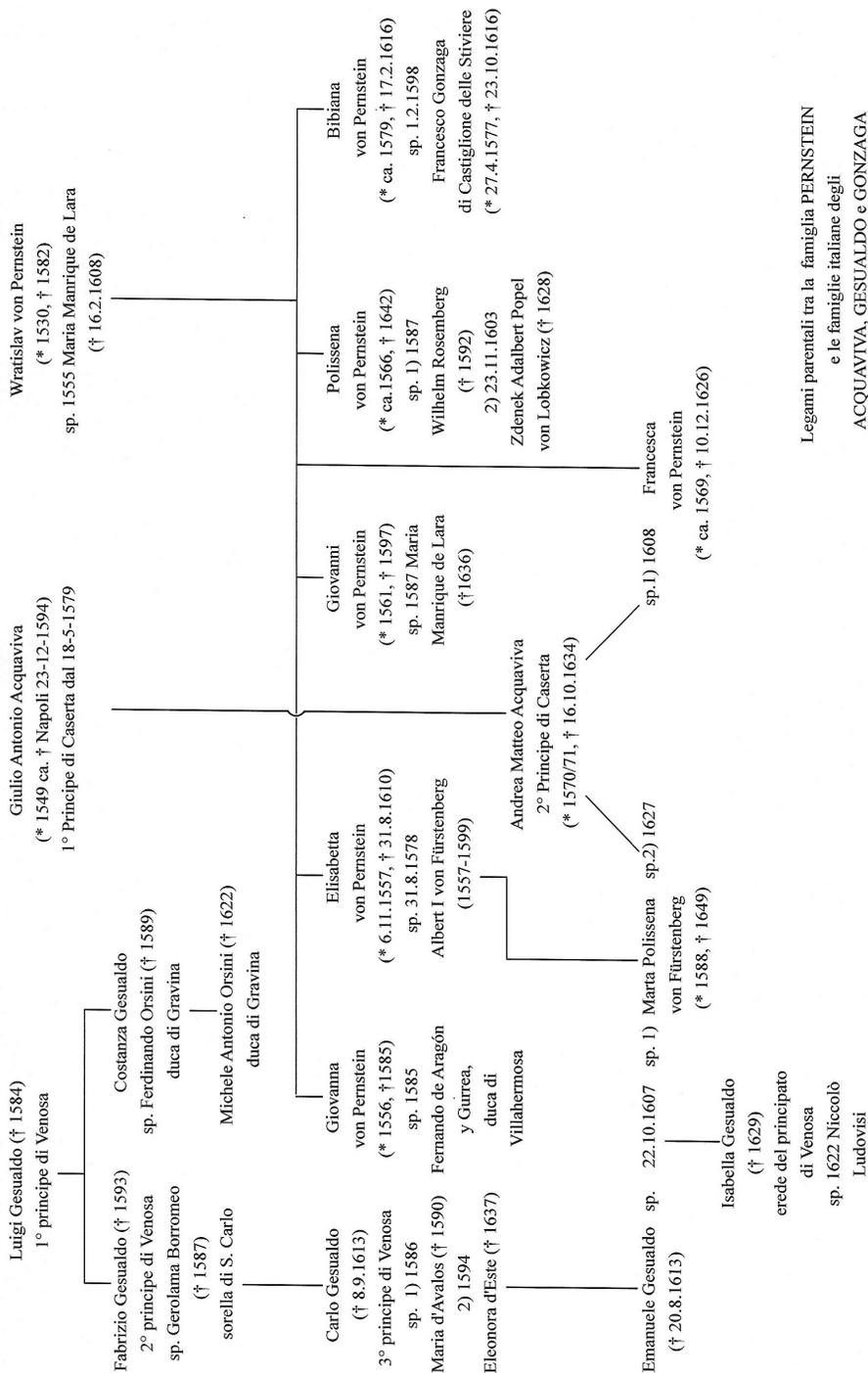
Pertanto, non potendo accorrere personalmente, mandò in sua vece l'abate Cattaneo, perché mettesse a sua completa disposizione le proprie doti umane e soprattutto le competenze giuridiche, assistendola in tutte le questioni da risolvere, che si rivelarono particolarmente intricate. In realtà qualche attrito con i "parenti meridionali" e, più in generale, con tutto l'ambiente locale doveva essere sorto anche prima, perché già nell'ottobre del 1610, pochi mesi dopo la morte della sorella Elisabetta, la Gran Cancelliera non nascondeva la sua contrarietà, per non dire la sua ira, nei confronti dei Napoletani, attribuendo loro, nemmeno troppo velatamente, qualche responsabilità circa quel decesso²⁴². Proprio per queste ragioni, nel giugno successivo aveva espresso il desiderio che il Cattaneo, che allora si trovava ancora a Praga, si recasse a visitare a suo nome la sorella Francesca e la nipote Marta Polissena e costui aveva dato la sua disponibilità, ma poi non se ne era fatto nulla²⁴³.

Ora, tre anni dopo, l'occasione si ripresentava, forse più impellente di prima; senza più scuse ed indugi, il 23 settembre 1613 il Cattaneo si mise in viaggio e, dopo una breve sosta di alcuni giorni a Roma, durante i quali ebbe modo di fare visita a molti esponenti della corte papale²⁴⁴, giunse a Venosa domenica 13 ottobre. Con queste parole l'abate Camillo racconta a Francesco l'incontro con Marta Polissena: "[...] Arivato qui trovai questa buona signora molt'afflitta, svenuta e disfatta asai, asai, così per la morte del marito, che ogn'ora la travaglia, come per la infermità di febre continova havuta, di che per l'Iddio gratia hora si trova libera del tutto; [...] al mio arivo ha mostrato S.E. consolarsi asai, havendo veduto la memoria, che V.E. e la

²⁴² Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 30 ottobre 1610: "La detta S.^{ra} baccia a V.E. le mani et è in tanta colera con gli Napolitani, che non fa altro, che dirne male, havend'havuto avviso della morte di madonna Emilia e di Paolo all'Hospitale, e del Vergodischi amazato a tradimento, e d'altre infinite cose, dice lei, onde mi ha ordinato che quando alcuno gli parlesse di mandare qualche altro all'inferno, gli dice che lo mandi a Venosa [...]; dubita anco detta S.^{ra} che siano statte intercette le lettere, che la s.^{ra} Contessa [*Elisabetta Pernstein*] doveva scrivere qui, e fatti altri ballitini, perche non si sapesse, come stasse la povera S.^{ra} colà [...]". Cfr. anche P.Marek, *Pernštejnské ženy*, cit., pp. 285-293.

²⁴³ Si veda ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611: "[...] La detta s.^{ra} Cancelliera vorebbe per ogni modo, ch'io andassi a nome suo e di questi ss.^{ri} parenti a visitar le ss.^{re} Principesse di Caserta et Venosa, intendere come stano et vedere d'accomodar quelle cose; io gli ho risposto che volentieri lo farò, purché V.E. se ne contenti, e che non potrà esser prima che questo settembre; però la supplico, venend' il caso che mi spedisca a quella volta, di benigna licenza, o comandarmi quello vorrà, che faccia per non errare".

²⁴⁴ Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 4 ottobre 1613.



Legami parentali tra la famiglia PERNSTEIN
e le famiglie italiane degli
ACQUAVIVA, GESUALDO e GONZAGA

s.^{ra} Principessa tengono di lei, e con quant' amor e prontezza m'ha mandato a servirla, [...] e mostra gustare parimente, chio mi trattenghi, sin che si vede, ove pararanno queste cose, et haverà partorito, massime havendo presso di se servitori da potersene fidare puoco, cosi per gli proprii interessi, e mala natura loro, come perche il paese cosi gli da [...]”²⁴⁵. Proprio dalla mancanza di servitori di fiducia sul posto era spinta chiedere a Francesco di cercare per lei, e di inviarle da Castiglione, persone di qualità, che le dessero sostegno e che soprattutto potessero restare al suo servizio almeno per cinque o sei anni²⁴⁶. Grandi aiuti non poteva sperare nemmeno dalla vedova del principe Carlo Gesualdo, Eleonora d'Este²⁴⁷, sua suocera, e dalla prozia del marito, Costanza, duchessa di Gravina²⁴⁸, che erano state da lui nominate esecutrici testamentarie²⁴⁹. Del loro atteggiamento nei confronti di Marta Polissena il Cattaneo dice: “[...] La s.^{ra} Principessa, e s.^{ra} Duchessa di Gravina gli mostrano puoco amor et hanno fatto il possibile per escluderla dal governo, tutela, et anco sino di levargli i figlioli come forastiere e giovane, ma S.E. lodato Dio si porta con tanta prudenza e si è aiutata tanto col favore anco delli ss.^{ri} Principi di Caserta, che è stata dichiarata sola tutrice, e non solo

²⁴⁵ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Venosa 15 ottobre 1613.

²⁴⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Bibiana Pernstein, Venosa 9 novembre 1613 (spedita da Napoli il 12 novembre 1613): “[...] la s.^{ra} donna Polissena Ecc.^{ma} [...] a me ha ordinato, supplichi V.E. et il s.^r Principe Ecc.^{mo} come faccio con la presente mia, vogliono vedere di provedergli d'un gentilhuomo ben nato, qualificatissimo, di matura età, discreto, modesto, e che sia della tacca del s.^r Governatore di Medole, ma buono di trattare negoti di consigli e che habbia a servir a S.E. nel medesimo uffitio che fa V.E. il s.^r Governatore sodetto, poi pigliarebbe volentieri Lucca barbiere [*Luca Antonio Bosio*], di più vorebbe una gentildonna tanto di nobiltà, come di qualità, di tempo, libera, come sarebbe la s.^{ra} de Nores, ma in particolare di buontà esquisita, che dovesse servir a S.E. di compagnia e per aia delle ss.^{re} figliole, poi ne vorebbe un'altra per il governo di casa, e servizio delle ss.^{re} figliole, come fu madonna Lucretia Scolari, et è madonna Camilla Ferrari, che se non fosse tanto debole e malsana, sarebbe a proposito; finalmente ne vorebbe un'altra donna di gran fatica, fede, e che fosse atta a fare ogni cosa, come sarebbe la Morona, che quando volesse venire, et VV.EE. la giudicassero buona, S.E. la pigliarebbe; di tutte queste dunque spera restarne favorita da V.E. ma vorebbe esser sicura che stassero seco, se non sempre, almeno cinque, sei e più anni, e per havere persone di gusto et a proposito non guarderà a spesa, a salario né ad altro, rimettendosi in tutto al prudentissimo parere di VV.EE. che tanto bene, come stessa, conoscono il suo bisogno [...]”.

²⁴⁷ Sorella di Cesare d'Este, duca di Modena, aveva sposato Carlo Gesualdo il 21 febbraio 1594.

²⁴⁸ Costanza Gesualdo, sorella di Fabrizio, 2° principe di Venosa e quindi zia di Carlo, aveva sposato nel 1572 Ferdinando Orsini, duca di Gravina (†1583).

²⁴⁹ Cfr. G. Felici, *Il principato di Venosa*, cit., p. 159.

haverà mezo il governo dello stato, ma spero, tutto [...]”²⁵⁰. Nei principi Acquaviva di Caserta, Marta Polissena, rimasta completamente sola, trovò in effetti aiuto e sostegno e nel 1615 si trasferì in quella corte, invitata dalla zia Francesca. Ma il suo arrivo si rivelò nel tempo dannoso per la coppia principessa, perché Andrea Matteo giunse ad intrecciare una scandalosa relazione extraconiugale con la nipote della moglie, che poi regolarizzò con il matrimonio, un anno dopo la morte della stessa, avvenuta il 10 novembre 1626²⁵¹.

Analizzare per esteso tutte le complicate vicende cui il Cattaneo partecipò, dando il suo valido contributo per trovare una soluzione ai molti e complessi problemi che via via si presentavano, richiederebbe una trattazione specifica e ci porterebbe assai lontano dal nostro scopo. Dall’ottobre del 1613 al maggio dell’anno successivo, per sette lunghi mesi egli informò minutamente il principe Francesco sullo sviluppo degli avvenimenti, e questi regolarmente gli inviava a sua volta pareri e direttive²⁵².

In ogni occasione sorgevano i più svariati contrattempi e si crearono spesso dissapori, soprattutto con Costanza Gesualdo²⁵³; tutto questo, secondo il Cattaneo, era spesso imputabile anche ad un atteggiamento non sempre corretto e limpido delle persone del luogo²⁵⁴. Sta di fatto che fu costretto a fare continuamente la spola tra Venosa, Gesualdo, Napoli, Caserta e Taurasi²⁵⁵, per tenere dietro affannosamente agli affari di Marta Polissena. Più volte,

²⁵⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Venosa 15 ottobre 1613.

²⁵¹ Cfr. M.A.Noto, *Élites transnazionali*, cit., pp. 174-175.

²⁵² Di questo soggiorno nel meridione d’Italia ci restano numerose lettere del Cattaneo indirizzate a Francesco e alla moglie Bibiana [ASMn, AGCS, bb. 159 e 225] ed anche alcune risposte di Francesco al Cattaneo [ASMn, AGCS, b. 257, copialettere anni 1613 e 1614].

²⁵³ Parlando della duchessa di Gravina il Cattaneo dice: “io mi trovo ridotto a partito tale per questi suoi inganni che non so quasi come più possi trattare seco, poiché melatissime sono le sue parole, ma amarissimi gli fatti [...] et il peggio è che conviene mostrare di non accorgersene, per non minare questi benedetti negozi; vaddo però destreggiando al meglio posso, per non diservir, in vece di servir” e conclude “Dio mi aiuti e mi liberi dalli napoletani presto, che certo troppo compatisco a questa povera Signora venuta qui al purgatorio”. [ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Taurasio 7 aprile 1614].

²⁵⁴ Ad un certo punto, evidentemente esasperato dai continui inconvenienti incontrati, scrive: “[...] questa gente è troppo triste e fraudolente, né d’alcuno si può fidare, e di napoletani, si può dire, *libera nos, Domine* [...]” [ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Napoli 4 febbraio 1614].

²⁵⁵ I beni posseduti dai Gesualdo nel regno di Napoli erano estesissimi e numerose le residenze in cui potevano soggiornare. In proposito cfr. O. Tarantino Fraternali e K. Toma (cur.), *Gesualdo da Venosa* cit. pp. 193-255.

scoraggiato ed amareggiato, chiese a Francesco il permesso di ritornare a Castiglione, ma questi, pur dichiarando di avere anch'egli gran bisogno di lui, non lo concesse, dal momento che la nipote insisteva nel chiedere che l'abate continuasse a rimanere presso di lei²⁵⁶. Pur adeguandosi alla volontà del principe non rinunciò a ritornare più volte su questo punto, adducendo anche la necessità di ottenere il rinnovo della licenza papale a risiedere lontano dalla sede del proprio beneficio²⁵⁷. Esasperato dai continui contrattempi e ormai risoluto a tornare a casa pur senza aver concluso la sua missione²⁵⁸, finalmente all'improvviso, quando meno se l'aspettava, il 19 maggio 1614 poteva scrivere a Francesco: "Nel tempo, che questi negozi parevano disperati del tutto, con l'aiutto di Dio benedetto, mediante la molta destrezza del signor Pompeo Grassi²⁵⁹, e certe stratageme trovate da me, si sono acco-

²⁵⁶ ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1614, c. 11v, Francesco Gonzaga a Polissena Gesualdo, Castiglione 6 febbraio 1614: "[...] Ancorch'io habbia molto di bisogno qua dell'abate Cattaneo per molti rispetti non di meno vedendo la grand' istanza, che V.E. mi fa con la sua dei 18 del passato, perché non lo lasci partire di costi, sin tanto che non sono stabiliti del tutto li negotii dell'E.V., mene son più che volontieri contentato per l'amor particolare che porto a V.E., et però con quest'ordinario do detto ordine al medesimo abate, affinche l'E.V. conosca ch'io antepongo, et anteponerò sempre il suo servitio al mio [...]"

²⁵⁷ ASMn, AGCS b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Napoli 3 marzo 1614: "[...] Io credevo ben certo di partirmi a cotesta volta con buona licenza, e gratia di V.E. ma, comandandomi il restare per l'accomodamento delli negoti di questa povera Signora obedisco, a quanto m'ordina, non ostante, che oltre il desiderio grande, che ho di servir V.E. di presenza, e d'aiutare le cose di casa mia, che n'hanno grandissimo bisogno, desidero in estremo attender alla cura della mia sposa, che Dio sa, il bisogno ne deve havere, però a V.E. in tutto mi rimetto, quale supplico ottenermi dal Papa prolunga di licenza di stare fuori, con potere godere gli frutti, e distributioni, poiché quella già dattami da Sua Santità spira questo aprile prossimo futuro, come mio fratello [*Vitale Cattaneo*] lo significherà a V.E. perché senza essa in coscienza non potrei stare fuori [...]"

²⁵⁸ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Taurasio 5 maggio 1614: "[...] Intorno la mia partita a cotesta volta, faccio ogni diligenza, perché segua quanto prima essendon'io desiderosissimo, ma stento ad averne licenza da questa Signora massime adesso, che gli negoti si sono tanto intorbidati, però voglio dar un altro assalto, per haverla, dicend'a V.E. certo, che questi viaggi, fatiche, e travagli m'affliggono stravagantemente et io entrando nelli anni, non mi trovo più buono d'attendervi, come convien, et ho fatto per il passato, e però spero, che V.E. si degnarà compatirmi, et ordinarli, che levate, o non levate le difficoltà, me ne venghi, come la supplico quanto più humilissimamente posso, duolendomi di non potere più, oltre che sto fuori della mia Chiesa con gran martello di coscienza, adesso, che la mia licenza è spirata, e non so crederne la confirmatione. [...]"

²⁵⁹ Agente a Napoli del duca di Mantova. Di lui il Cattaneo parla anche in altre occasioni come di uomo fidato: "In tanto qui consulto diversi punti [...] col s.^r Pompeo Grassi, agente

modati tanto bene con gusto della signora donna Polissena, che credend'io non havere più che far in essi, e lei in statto di quiete [...] l'ho supplicata di licenza di venirmene a casa, avanti crescano gli caldi, [...] e però S.E. me l'ha concessa benignamente e disegno domani andar a Napoli, per partirmi per Roma fra quatro, o cinque giorni; di che ne do la dovuta parte a V.E. sicuro l'intenderà volentieri, si per veder in buono stato queste cose [...], come per vedere me fuori di tanti travagli, e fatiche; attenderò a licentiarli dalli amici, e padroni, et in Roma aspettarò lettere di V.E. in risposta di queste, per vedere quello mi comandarà di servirla colà [...]"²⁶⁰.

ROMA (maggio - dicembre 1614)

Ottenuto dunque il permesso di partire, giunse a Roma il 28 maggio, ma contrariamente alle sue aspettative, invece di tornare subito a Castiglione, fu costretto a fermarsi nella città per seguire da vicino, presso la corte papale, due altri negozi che premevano molto al principe Francesco, la canonizzazione del fratello Luigi e la definizione e approvazione delle costituzioni della collegiata di Castiglione, il cui testo, per difficoltà occorse, come egli stesso aveva già appreso dal segretario del principe²⁶¹, era ancora in attesa della conferma papale. Impiegò quindi i mesi successivi nel tentativo di affrettare l'*iter* di entrambi, con esiti incerti, soprattutto per quello che riguardava la canonizzazione del Beato Luigi. Si ipotizzava addirittura che, in questo negozio, i maggiori ostacoli venissero proprio dai Gesuiti, tanto è vero che scrivendo a Bibiana Camillo diceva: “[...] È bene tener il negotio del Beato Luigi segreto, perché qui gli padri della Compagnia ci fanno gran contrasto, ma lo dicco a V.E. in grandissimo segreto, perché vorrebbero porgli avanti

del s.^f duca di Mantova, quale mi ha fatto e fa tanti favori, che gli resto obligatissimo e senza lui la S.^{ra} [*Marta Polissena*] sarebbe entricata, perché non saperebbe di chi consultarsi, et egli è tanto da bene che è il rovescio di Napolitani”. [ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Napoli 4 febbraio 1614].

²⁶⁰ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Taurasio 19 maggio 1614.

²⁶¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Napoli 22 febbraio 1614: “Quest’ordinario [...] ho ricevuto quella del signor Urbano Lodrino di 30 passato, che è dell’altr’ordinario, con la quale mi dice, che [...] in Roma havrei inteso le difficoltà occorse nelle costituzioni di cotesta collegiata, e che procurassi rimediarle [...]”. Cfr. anche app. doc. 16f.

non solo il Beato Xaverio, ma anco il Beato Stanislao²⁶². Dopo un lavoro incessante e complesso²⁶³, condotto con abilità e tenacia encomiabili tra il luglio e il novembre successivi, il Cattaneo poteva annunciare a Francesco che l'operazione riguardante la collegiata finalmente era andata in porto²⁶⁴, aggiungendo con una certa soddisfazione di averla spuntata anche sul prezzo da pagare per la stesura del breve pontificio²⁶⁵. Non così si poteva dire relativamente al negozio di Luigi, che continuava ad incontrare ostacoli al punto che lo stesso Francesco, persa ormai la speranza in una rapida conclusione dei lavori, concedeva finalmente all'abate la licenza di tornarsene a casa²⁶⁶.

Camillo Cattaneo, comunque, non sembrava tuttavia trascurare i propri interessi personali, nella prospettiva di procurarsi qualche nuova entrata. Prima della sua partenza da Roma infatti non mancò di acquisire informazioni riguardo ad eventuali posti vacanti nell'ambito di benefici ecclesiastici e di chiedere appoggi e raccomandazioni per ottenere qualche pensione²⁶⁷. In

²⁶² ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Bibiana Pernstein, Roma, 4 novembre 1614. Effettivamente Francesco Saverio fu canonizzato il 12 marzo 1622, mentre Stanislao Kostka e Luigi Gonzaga dovettero attendere fino al 31 dicembre 1726.

²⁶³ Si veda quanto in tale periodo il Cattaneo scrive da Roma in numerose lettere inviate a Bibiana e Francesco Gonzaga [ASMn, AGCS, b. 225; cfr. app. doc. 16, ove ho ritenuto opportuno raccogliere e trascrivere tutti i passi riguardanti l'approvazione delle Costituzioni della Collegiata e il processo per la canonizzazione di Luigi Gonzaga, perché di particolare interesse per la Chiesa castiglione].

²⁶⁴ La conferma apostolica degli "*Statuta ad Ecclesiam Collegiatam Castilioni a Stiveriis*", concessa dal papa Paolo V, porta la data del 4 dicembre 1614. Se ne trova una copia in ASMi, Atti di governo, Culto, P. A., b. 760.

²⁶⁵ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 13 dicembre 1614. Vedi app. doc. 16q.

²⁶⁶ ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1614, c. 61v, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Castiglione, 11 dicembre 1614: "[...] Giachè vede che il negotio del Beato Luigi vuol andare alla longa et che quello della confirmatione delle constitutioni di questa Chiesa è già passato, ella potrà licentiarci et venirsene a casa, che io le ne do buona licenza et le mando con questa una poliza di cambio di cento e cinque scudi di baiocchi 96 ½ per scudo et baiocchi 68, acciò se ne possa servire in restitutione quelli presi in prestito et per il suo ritorno ché arrivata che sarà quà le farò poi saldare i suoi conti [...]".

²⁶⁷ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 15 novembre 1614: "[...] Ho havuto aviso di alcune vacanze di parochiali sul padoano, milanese e toscano, e però son ricorso per un puoco di pensione al signor cardinale Borghese, il quale, come anco Millino, e monsignor Comendatore mi hanno aiutato asai, e favorito, onde monsignor Dattario me ne dà speranza [...]".

particolare si rivolse ai suoi amici cardinali Borghese e Millini²⁶⁸ e a monsignor Campori²⁶⁹, perché facessero pressioni sul datario²⁷⁰, il quale promise di corrispondere alle richieste alla prima occasione²⁷¹. Non sappiamo quale esito abbiano avuto queste sollecitazioni, ma è certo che anche negli anni successivi non smise mai di cercare incarichi e benefici per accrescere le proprie rendite.

CASTIGLIONE (gennaio 1615 - aprile 1616)

Il 6 gennaio 1615, dunque, parti da Roma e, passando per Terni, Foligno, Tolentino, Loreto, Fano, Rimini, Imola, Bologna, Mantova, dopo un viaggio di due settimane, giunse finalmente a Castiglione²⁷², dove sarebbe rimasto fino alla primavera dell'anno seguente. Quivi convocato subito il capitolo, ringraziò tutti per le preghiere recitate per lui, portò i saluti del Santo Padre, informando di avere condotto con sé le Costituzioni della Collegiata, finalmente confermate e approvate dal Papa²⁷³. Il 20 febbraio successivo fu lo

²⁶⁸ Giovanni Garzia Millini (1562-1629). Di famiglia romana, fu arcivescovo titolare di Colossi (Rodi) nel 1605 e nel 1607 venne trasferito alla diocesi di Imola, dove rimase fino al 1611. Dal 1605 al 1607 fu nunzio apostolico in Spagna. Fu creato cardinale nel 1606.

²⁶⁹ Pietro Campori (1553-1643). Segretario del cardinale Scipione Borghese, fu commendatore di Santo Spirito in Roma (1609-1616) e successivamente da papa Paolo V fu creato cardinale il 19 settembre 1616. Cfr. R.Becker, "Pietro Campori" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974.

²⁷⁰ La dataria era un ufficio della curia romana che tra l'altro aveva competenza sui benedici ecclesiastici. Non sono riuscito ad individuare chi ne fosse in quel tempo il titolare.

²⁷¹ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 22 novembre 1614: " [...] Intorno la pensione monsignor Dattario ha promesso alli signori cardinali Borghese, Millini, et a monsignor Comendatore che, quando sia venuto il concorso d'una parrocchiale di Grosseto, mi darà la pensione, che potrà portare, dicendo haverne l'ordine da Sua Santità, piaccia a Dio, così sia, per poterla spender in servizio di Sua Divina Maestà, e della Chiesa, la quale raccomando a V.E. quanto più humilmente posso, intendendo, che le cose non passino troppo ben, et intorno la mia venuta, se potesse esser avanti le feste, oltre il servizio di Dio, si avanzarebbero diverse mancie a molti, che qui le prettendono [...]".

²⁷² In relazione al viaggio compiuto nell'Italia meridionale ed a Roma possediamo un interessante rendiconto in cui il Cattaneo annota con precisione le spese sostenute ed i denari ricevuti. Per il testo vedi app. doc. 17.

²⁷³ APCS, *Acta Cap.*, p. 58: "Die secunda mensis februarii 1615 post vespervas. Convocato et congregato capitulo huius Ecclesiae collegiatae ad sonum campanae more et loco solito, coram perillustri et reverendissimo domino Camillo Cattaneo abbate presentibus omnibus uno excepto reverendo domino canonico Bellino infirma valetudine detento, qui quidem reverendissimus do-

stesso principe Francesco a consegnarle non soltanto ai membri del capitolo ma all'intero clero castiglione, riunito per l'occasione, esortando tutti quanti alla loro scrupolosa osservanza²⁷⁴.

Risale a questo periodo anche il dono di alcune sante reliquie che l'abate Cattaneo fece al capitolo ed alla chiesa di Castiglione, perché venissero esposte alla venerazione del popolo²⁷⁵. Si trattava del capo di san Lucio papa e martire e di un braccio di sant' Areta martire. Insieme donava le loro custodie unitamente a quelle delle altre reliquie da lui donate in precedenza (due teste e quattro braccia), tutte in legno dorato. Altri doni egli fece anche in seguito alla collegiata, in particolare quello di un reliquiario d'argento con raggi a forma di sole e piede dorato contenente un frammento di una spugna che era nel corpo di S. Carlo, ricevuta in dono dal cardinal Federico Borromeo arcivescovo di Milano²⁷⁶.

Nei mesi successivi al suo rientro da Roma, durante un periodo relativamente lungo nel quale risiedette a Castiglione (dall'inizio del 1615 alla primavera del 1616), ebbe anche modo di esercitare la sua autorità di capo

minus Abbas gratias egit omnibus de capitulo pro precibus in conservatione eius personae, dum Romae moratus est, et in eius quoque itinere effusis, et vice versa capitulum idem fecit. Item reverendissimus dominus Abbas salutem impertivit omnibus de capitulo nomine sanctissimi domini Domini Nostri Pauli V Pontificis Maximi, quam omnes alacri animo receperunt cum gratiarum actionibus, deinde constitutiones huiusce Ecclesiae tulisse ab eodem Sanctissimo confirmatas et approbatas significavit, quas, cum ipsae sint confirmatae sumptibus illustrissimi et excellentissimi domini Domini Principis nostri colendissimi, antequam ostendat capitulo vult prius E.S. dare”.

²⁷⁴ APCS, Acta Cap., p. 60: „Die 20 mensis februarii 1615 in mane. Convocato et capitulariter congregato capitulo more et loco solito per rev(erendissimu)m dominum abbatem Camillum Cattaneum presentibus non solum omnibus de capitulo preter reverendum dominum canonicum Bellinum adversa valetudine languentem, verum etiam toto choro huiusce ecclesiae ab ilustissimo et excellentissimo domino domino Principe Domino nostro colendissimo datae sunt constitutiones huius Ecclesiae collegiatae confirmatae a sanctissimo domino Domino Nostro Paulo V Pontifice Maximo et simul adhortatus est omnes ad earum observantiam, qui quidem sese ad hoc prompti ostenderunt et immortales egerunt gratias E.S. pro expensis quas sibi complacuit facere in illarum confirmatione [...]“.

²⁷⁵ APCS, Acta Cap., p. 71: “Die 9 mensis 7mbris 1615 de mane. [...] Item per supradictum admodum reverendum dominum Abbatem donatae fuerunt huic Ecclesiae et admodum reverendo capitulo aliae duae reliquiae, videlicet de capite sancti Lucii papae et martiris, et de brachio sancti Aretii martiris una cum ornamentis tum harum duarum tum etiam aliarum alias donatarum, et sunt duo capita, et quatuor brachia lignea aureata, ad hoc ut ad libitum dicti admodum reverendi capituli pro veneratione populo exponantur [...]».

²⁷⁶ Cfr. la seduta del capitolo del 10 agosto 1619 [APCS, Acta Cap., p. 145]. Vedi app. doc. 19.

della chiesa castiglione nel l'ambito dell'amministrazione della giustizia, mettendo in atto quanto stabilivano le norme della Collegiata in materia di delitti perpetrati dal clero. Il breve di erezione gli concedeva di intervenire nel caso di delitti lievi e le costituzioni precisavano che aveva facoltà di infliggere multe e punizioni e di istruire tutte le cause civili nei confronti dei religiosi a partire dall'arciprete fino all'ultimo dei ministri della chiesa²⁷⁷. L'abate aveva giurisdizione anche per i delitti perpetrati "*extra ecclesiam et functiones ecclesiasticas*" e nell'istruzione dei processi si serviva di un notaio di Castiglione il quale non iscriveva le denunce e le sentenze su di un registro particolare, ma su fogli singoli che poi riponeva assieme agli altri atti da lui rogati²⁷⁸. Nel caso specifico del Cattaneo il notaio di cui si servì fu generalmente Alfonso Bellini²⁷⁹. Le più gravi contestazioni che venivano fatte ai religiosi erano quelle di avere rapporti con donne libere e di portare apertamente armi, il cui uso era interdetto, ma assai frequenti erano anche i delitti che riguardavano sia l'abbigliamento, trasandato e poco in sintonia con il loro ruolo (capelli lunghi, veste troppo corta), sia il loro comportamento, sguaiato (schiamazzi notturni, gioco d'azzardo, a palla, ai dadi) o violento (turpiloquio, uso di pugni e strattoni); inoltre spesso non osservavano i loro doveri durante le cerimonie religiose e la celebrazione delle funzioni, non rispettavano i superiori, anzi talora li ingiuriavano, e davano con tutto ciò un cattivo esempio al popolo dei fedeli. Vista dunque l'indisciplina del clero castiglione più sopra riferita, non doveva certo mancare occasione per intervenire. Abbiamo notizia di due processi istruiti dall'abate Cattaneo: il primo riguardò don Lorenzo Bosio, che fu incarcerato per delitto carnale e scontò

²⁷⁷ Bolla d'erezione: "*De Abbate. Qui Abbas [...] praeminentiam et iurisdictionem in Archipresbiterum, Canonicos, Mansionarios, Ministros et personas eiusdem Collegiatae Ecclesiae, ac morum et levium delictorum cognitionem et correctionem [...] habeat*".

Costituzioni: "*De Abbate. Titulus Secundus, cap. IV. Mores, et delicta Cleri corrigat, multando et puniendo, ac etiam censuras infligendo, prout expedire iudicabit, procedat contra contumaces severe tam ad poenas reales, quam personales, ac quascumque causas civiles Archipresbiteri, Canonicorum, Mansionariorum, et aliorum Ecclesiae praescriptae Ministrorum cognoscat, et terminet iuxta litterarum apostolicarum erectionis facultates*".

²⁷⁸ ASDBs, AV, Parrocchie Mantovane, b. 18, abate Francesco Ugolotti 1655: "*Acceptatores causarum criminalium in hac civitate non usi sunt conscribere denuncias nec sententias in libro particulari, sed tantummodo in foliis, qui remanent penes acceptatores, nam nulli ex Abbatibus habuerunt cancellariam*".

²⁷⁹ Ibidem, Testimonianza di Pietro Fezzardi: "Il R.^{mo} s.^r Abate Cattaneo [...] elesse per suo cancelliere il sig.^r Alfonso Bellini notaio".

la pena reclusoria prima nella casa dell'abate, poi in castello²⁸⁰; l'altro, il chierico Francesco Ghisoni, il quale, imputato di commercio carnale con una donna e di aver condotto armi, fu condannato al bando da Castiglione per un anno e ad una multa di cinquanta scudi; il bando fu poi commutato in carcere, mentre la somma fu impiegata per fare costruire un armadio per la sagrestia della Collegiata²⁸¹.

Che all'abate fosse concesso di intervenire nei confronti del clero della collegiata era stabilito sia dalla bolla di erezione [28 luglio 1607] che dagli statuti successivi [4 dicembre 1614]. In realtà vi fu spesso conflitto tra gli abati di Castiglione e gli ordinari bresciani, che avocavano a sé la completa giurisdizione sul clero castiglione, tanto che furono numerosi i processi istruiti per lo stesso tipo di reato anche dalla curia di Brescia²⁸². A tale proposito è significativo che quando nel novembre del 1617, nella piazza principale di Castiglione, sempre don Francesco Ghisoni assalì Orfeo Botturi con un terzarolo²⁸³, Cristierno Gonzaga, signore di Solferino e tutore del principino Luigi, avvisato dal podestà di Castiglione, non si rivolse all'abate di Castiglione ma inviò una lettera al Vicario generale di Brescia chiedendogli di intervenire per punire quell'atto temerario compiuto da un religioso. Il processo fu istruito dalla Curia Vescovile di Brescia ed il Ghisoni venne condannato e inviato al confino a Brescia per diciotto mesi²⁸⁴. L'attrito tra

²⁸⁰ Ibidem, Test. di Biagio Assandrini: "Fece carcerare il s.^r don Lorenzo Bosio per causa di donne, cioè sotto pretesto ch'avesse conosciuto una donna soluta e pubblica e per questa causa fu carcerato e condannato in pena quale pagò". Ibidem, Test. di Pietro Fezzardi: "So che dell'anno 1616 fu fabricato processo contro il reverendo s.^r don Lorenzo Bosio chierico negli ordini sacri e che fu condotto prigione prima a casa di monsignor Abbate e poi in Castello, che ne stete un pezzo e poi fu condannato da detto monsignor Abbate et ho inteso dire che pagò la pena et io lo viddi prigione in casa di monsignor Abbate et anco in Castello".

²⁸¹ ASDBs, AV, Parrocchie Mantovane, b. 18, abate Francesco Ugolotti 1655, Test. di Biagio Assandrini: "Del medesimo anno [1616] fu formato processo dal medesimo reverendissimo s.^r abate Cattaneo contro il molto reverendo s.^r d(on) Francesco Ghisoni per causa di donne e per dilatione dell'arme e per detta causa fu carcerato e condannato dal medesimo reverendissimo s.^r Abbate in cinquanta scudi, quali furono impiegati in far fare un'armadio per la sacristia della Collegiata". Copia della sentenza, stilata il 9 novembre del 1618 dal notaio Taddeo Sigurtà, si trova in ASMn, AN, notaio Marmentini Batta f. 5462 (refusa). La data dell'inizio del processo è qui indicata nel giorno 16 febbraio 1615. Per il testo completo vedi app. doc. 17b.

²⁸² Si veda il fascicolo in ASDBs, AV, Parrocchie Mantovane, b. 18, fasc. abate Francesco Ugolotti 1655.

²⁸³ Arma da fuoco portatile.

²⁸⁴ Si vedano gli atti del processo in ASDBs, AV, Parrocchie Mantovane, b.18. Il 13 lu-

la curia e la collegiata si protrasse per tutto il tempo in cui questa rimase in vita e non mancarono le reciproche contestazioni. Quando nel 1655 l'abate Ugolotti formò un processo contro il chierico Faustino Orta provocò la reazione del Vicario generale della diocesi di Brescia e fu costretto a presentare la giustificazione del suo comportamento. Ribadi che quanto aveva fatto era avvenuto anche quando sedevano in cattedra i suoi quattro predecessori, e per reati ben più gravi, e si affrettò a presentare successivamente a titolo cautelativo una dichiarazione, comprovata da testimoni giurati, riguardante i principali processi formati dagli abati, dall'istituzione della collegiata fino ai suoi tempi²⁸⁵.

Del resto proprio le possibili interferenze tra il potere abbaziale e vescovile erano state causa di grande preoccupazione per il Cattaneo nel momento in cui si era trattato di discutere ed approvare il testo delle costituzioni. Ma evidentemente le cautele non erano state sufficienti²⁸⁶.

PRAGA (aprile – novembre 1616)
CASTIGLIONE (dicembre 1616 - settembre 1617)

La morte improvvisa di Francesco avvenuta nell'ottobre del 1616, a breve distanza da quella della moglie Bibiana, costituì uno iato nella vita del Cattaneo. Oltre alla scomparsa di una persona che lo aveva sempre stimato, sia pure esigendo da lui totale dedizione e un considerevole impegno, alla quale egli era stato sempre sinceramente affezionato e con cui aveva operato in grande sintonia, veniva meno un punto di riferimento fondamentale sia per

glio 1619 Francesco Ghisoni ottiene il permesso di ritornare in patria dal vescovo di Brescia Marino Giorgi. La condanna non gli impedirà di diventare successivamente (1621) canonico della collegiata.

²⁸⁵ Si veda il fascicolo in ASDBs, AV, Parrocchie Mantovane, b. 18, fasc. abate Francesco Ugolotti 1655.

²⁸⁶ ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 8 aprile 1611: "Io dubito che sempre vi sarà che contrastare fra lui [sc. *l'arciprete*] e me, come vicario foraneo onde se V.E. potesse operare col Papa che facesse immune dal Vescovo l'Abbate e Canonici, credo non sarebbe male o almeno, che il Vescovo, e non altri, gli avesse da comandare, non parendo conveniente che l'Abbate habbia da obedir un suo inferiore, et intendo sarà cosa facile d'ottenersi". Ibidem, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 2 agosto 1614: "Mi hanno dato intentione anco dell'assoluta giurisdizione in *criminalibus*, per evitare la continova lite che sarà fra il Vescovo e l'Abbate, quali siano levi e quali gravi, e per levare l'esorbitanza che gli metta su gl'occhi un vicario foraneo, che sia di sottoposti all'Abbate".

lo stato che per lui. Improvvisamente si trovò privo di sostegno e di aiuto e questo lo convinse ad un significativo cambiamento nella sua vita.

Quando seppe della morte del principe egli si trovava a Praga²⁸⁷, dove era stato inviato per l'ennesima volta a sondare il terreno presso la corte cesarea circa nuovi eventuali incarichi per il suo signore da parte dell'imperatore²⁸⁸. Si affrettò dunque a ritornare a Castiglione, ma vi rimase comunque soltanto pochi mesi, giusto il tempo di riprendere in mano la guida del capitolo e sistemare alcuni affari di famiglia, tra cui quello della costruzione di una tomba, per sé e per i propri familiari, all'interno della Collegiata²⁸⁹. Ripartì da Castiglione nel settembre dell'anno successivo, ma questa volta, prima lasciare il paese, nonostante fosse poco più che quarantenne, non mancò di fare il proprio testamento²⁹⁰. Questo ci induce a ritenere che egli intendesse assentarsi per un periodo assai lungo oppure affrontare un viaggio pericoloso; ed in effetti dai primi di settembre del 1617 fino all'agosto del 1619 egli risulta assente perché non partecipa a nessuna delle riunioni del capitolo della collegiata, che sono sempre presiedute in sua vece dall'arciprete Bonetti²⁹¹.

²⁸⁷ Da Praga egli informa dell'evento anche il cardinale Dietrichstein: "Il cordoglio infinito in che mi trovo, m'ha fatto tanto uscire di me, che non so come cominciar a comunicar a V.S.III.^{ma} questa mia grandissima sciagura; hebbi aviso amarissimo martedì notte della morte del Prencipe mio s.^{re} seguita gli 23 passato a Maderno sul lago di Garda ove S.E. si trovava, per ristorarsi di certa infermità patita, et assalito da febre continova, in undeci giorni l'ha portata in Cielo dopo essergli apparsa visibilmente la santa Prencipessa sua gloriosa, con contento suo infinito, do parte a V.S.III.^{ma} di questa mia infelicità, che è la maggiore che già mai mi potesse accadere, et insieme seco mi conduolgo, che habbia perso un servitore di particolarissima devotione, e supplico V.S.III.^{ma} che, si come ha amato tanto affettuosamente il padre, così si serva d'amare, favorir e proteggere sei suoi figlioli lasciati a queste miserie, quatro femine e duoi maschi, il maggiore de quali non ariva alli sei" [MZA, Rodiny Archiv Dietrichštejna, Korrespondence Kardinála Františka Dietrichštejna (G140), cart. 430, Camillo Cattaneo a Franz Dietrichstein, Praga 4 novembre 1616].

²⁸⁸ Francesco era impaziente di riprendere la sua attività diplomatica, soprattutto dopo che era sfumata la possibilità di essere nuovamente inviato in Spagna come ambasciatore cesareo: "Aspetto con desiderio di saper quello che ha da essere di me già che don Rodolfo scrive che l'Ambasciata di Spagna, alla qual tanto dicevano di volermi mandare è data" [ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1616, 80v, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Castiglione 30 aprile 1616].

²⁸⁹ Su questo argomento si veda il capitolo dedicato alla tomba di famiglia nella Collegiata di Castiglione, alla fine del presente.

²⁹⁰ L'imbreviatura del testamento stilato il 4 settembre 1617 si trova in ASMn, AN, notaio Bellini Alfonso, filza 1926 bis. La pratica di testare anche in giovane età non era infrequente in quei tempi non certo tranquilli, ma era la norma soprattutto quando si era in procinto di allontanarsi da casa per lungo tempo. Per il testo vedi app. doc. 18.

²⁹¹ Si vedano i verbali della collegiata nei quali le sue assenze vengono puntualmente regi-

SPAGNA (settembre 1617 - giugno 1619)

Forse per questa ragione possiamo collocare in tale lasso di tempo il suo viaggio in Spagna²⁹², effettuato anche allo scopo di riportare a Madrid, come voleva la consuetudine²⁹³, le insegne del Toson d'oro, appartenute al defunto Francesco. Il soggiorno spagnolo fu anche occasione per trattare e definire un accordo per un suo impegno al servizio della Spagna presso l'ambasciata di Roma²⁹⁴. A convincerlo di ciò fu Baldasar de Zúñiga, che egli conosceva molto bene e con cui aveva già utilmente collaborato, come abbiamo più sopra detto, durante il suo servizio di agente di Francesco a Praga. Il programma era quello di accompagnare in Italia il duca di Alburquerque, nominato ambasciatore di Spagna a Roma il 17 aprile 1619, il quale doveva prendere possesso della carica nel giro di pochi mesi. Attardandosi tuttavia il duca, il Cattaneo ne approfitta per precederlo a Genova e passare successivamente a Milano per far visita al fratello ed ai nipoti²⁹⁵; dopo una rapida puntata a

strate. Cfr. APCS, *Acta Cap.*, pp. 147-200.

²⁹² Di questo viaggio dell'abate in Spagna non si sa molto e soprattutto quanto sia durato, ma è sicuro. Ne fanno fede alcuni cenni nelle lettere (vedi in particolare la nota 295) e l'iscrizione, posta sulla sua tomba, in cui si dice espressamente: *PERAGRATIS ROMANA CAESAREA HISPANAQVE AVLIS*. C'è da chiedersi, tuttavia, quale sia stata la sua attività in terra spagnola durante questo periodo assai lungo di quasi due anni, periodo durante il quale non abbiamo assolutamente sue notizie.

²⁹³ Alla morte del cavaliere le insegne dovevano tornare all'Ordine. Cfr. il cap. 39 degli statuti dell'Ordine, emanati il 27 novembre 1431 dal fondatore Filippo il Buono, duca di Borgogna, in: *La Toison d'Or, ou Recueil des Statuts de l'Ordre de la Toison d'Or*, Cologne 1689, pp. 34-35: «*Item, ordonnons que quand aucun des Chevaliers de l'ordre ira de vie au trespas, ses hoirs ou ayans cause seront tenus de renvoyer dedans trois mois apres le collier dudict deffunct, au Tresorier de l'ordre, & pamy ces lettres de recepte dudit collier, lesdits hoirs ou ayans cause seront tenus quittes & deschargez d'icelluy ordre, autrement non*».

²⁹⁴ Riguardo questa attività, che si concretizzò e che continuò in seguito per parecchi anni, si leggano i testi riportati in app. doc. 23, 24, 25. Si noti in particolare una lettera del 4 settembre 1634, spedita da Milano e indirizzata al conte-duca di Olivares, nella quale il Cattaneo, ripercorrendo il suo pluriennale servizio svolto per il re di Spagna, sia presso la corte imperiale che presso quella romana, rivendica il pagamento di una pensione di 400 scudi. I diritti a tale pensione passarono successivamente al nipote di Camillo, Francesco Cattaneo.

²⁹⁵ ASMn, AG, b. 1750, Camillo Cattaneo al conte Chieppio, Milano 20 giugno 1619: «*Arivato chio fui giorni sono in Barcellona di Madrid, per andar a Roma col duca di Alburquerque mio signore et vedendo che cola non erano arivate per ancora le galere, risolsi di venir in felucca a Genova a solecitarle e d'arivare fra tanto a Milano a veder i miei parenti, per trovarmi poi in detta città al tempo che S.E. volesse imbarcarsi per Roma, et havutone benigna licenza dall'E.S. arivai qui tre giorni sono, ove sto aspettando ogni hora aviso che S.E.*

Castiglione per controllare lo stato della sua chiesa e sistemare alcune faccende personali,²⁹⁶ il 27 di agosto ritorna a Milano, dove resta in attesa della partenza per Roma²⁹⁷. L'Alburquerque arriva a Roma il 17 novembre e nello stesso giorno viene presentato al Papa²⁹⁸. Anche il Cattaneo sicuramente lo accompagna, come è sicura la sua presenza nella città papale dai primi di dicembre di quell'anno, come è testimoniato dalle missive che da quel momento invia al cardinale Dietrichstein e alla corte di Mantova. L'accettazione di questo incarico che non gli era più conferito dal principe di Castiglione, nonostante comporti una prolungata lontananza dalla sua residenza castiglione, viene incoraggiata²⁹⁹ anche dal conte Teodoro Trivulzio, contutore, assieme a Cristierno Gonzaga, del piccolo Luigi, figlio di Francesco, ancora minorenne. Questi da Milano intrattiene con l'abate una fitta corrispondenza³⁰⁰, in cui lo informa dettagliatamente di quanto avviene nel principato di Castiglione, ricevendone in cambio utili notizie dalla corte romana.

RINUNCIA ALLA CARICA DI ABATE

Alla fine del 1622, ai vertici della Collegiata si opera un cambiamento e a Camillo Cattaneo, che da quando aveva iniziato il suo lavoro presso l'ambasciata spagnola a Roma, usufruendo di continue licenze, non era più tornato

sia giunta in Genova, e se vora continovar il viaggio di Roma avanti le mutationi, o non, per far et io il medesimo [...]”.

²⁹⁶ In questa occasione ha modo di presiedere due riunioni del capitolo: la prima, il 10 agosto 1619 [APCS, *Acta Cap.*, p. 145] e la seconda il 16 agosto 1619 [Ibidem, p. 146].

²⁹⁷ ASMn, AG, b. 1750, Camillo Cattaneo al conte Chieppio, Milano 27 agosto 1619: “Di Castiglione diedi parte a V.S.Ill.^{ma} del mio arivo cola, hora le dico, che dopo esservi stato nove giorni, et assestate un puoco le mie cosette, me ne son tornato qui per alcuni ordeni havuti dal Duca [*di Alburquerque*] mio signore aspettand'aviso da S.E. di quello comandarà d'avantaggio”.

²⁹⁸ Cfr. S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma, 1598-1621*, Roma 2006, p. LXXI.

²⁹⁹ Milano, Archivio Fondazione Trivulzio, codice 2041, Teodoro Trivulzio a Camillo Cattaneo, Milano 22 gennaio 1620: “Molto caro mi è stato di sapere quanto V.S. ha scritto della sua persona poichè l'amo tanto che concorrerò sempre seco alla parte in tutte le cose sue, ne posso se non lodare la resolutione che ha fatto di continuar il servitio in che si trova massime ricevendo tanta sodisfattione dalli trattamenti che le fa il s.^r Duca [*di Alburquerque*], il quale conoscendo li suoi molti meriti doverà ogn'ora più portarla et favorirla”.

³⁰⁰ Cfr. G. Signorotto, *L'apprendistato politico di Teodoro Trivulzio, principe e cardinale*, in *Librosdelacorte.es*, monográfico 1, año 6 (2014) pp. 337-352.



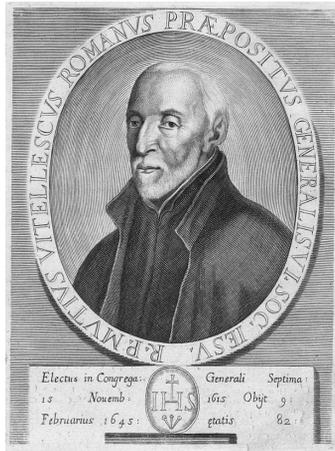
Anonimo. Giovanni Battista Bonetti.
Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia

a Castiglione, subentra come abate Giovanni Battista Bonetti³⁰¹. Questi, arciprete dall'ottobre del 1609, dopo la nomina di Fausto Pastorio ad abate della Collegiata, aveva continuato a svolgere tale funzione anche quando, morto il Pastorio, il beneficio abbaziale era passato appunto nelle mani del Cattaneo.

Non è sicura la ragione per la quale ad un certo punto Camillo Cattaneo (unico caso fra gli abati della Collegiata di Castiglione) abbia rinunciato³⁰²

³⁰¹ In tale veste, il 15 febbraio 1623, il Bonetti somministra il battesimo a Joseph Valentino figlio di Andrea Crotti (cfr. APCS, *Lib. bapt.*). L'ultimo verbale del capitolo in cui Camillo Cattaneo viene indicato come abate di Castiglione porta la data del 20 novembre 1622 e conclude anche l'unico registro rimastoci dei verbali della collegiata [APCS, *Acta Cap.*, p. 200].

³⁰² Nonostante non abbia trovato l'istromento notarile della rinuncia all'abbazia fatta dal Cattaneo (e nemmeno la nomina del Bonetti, successiva a tale rinuncia), essa tuttavia si evince inequivocabilmente da una dichiarazione presentata dall'abate Francesco Ugolotti all'auditore generale e pretore di Castiglione il giorno 8 ottobre 1655. In tale dichiarazione l'abate Ugolotti afferma "[...] *quod perillustris et reverendissimus dominus abbas Cattaneus abbas secundus fuit*



Muzio Vitelleschi

a questa carica, sicuramente di prestigio, per la quale aveva manifestato, almeno a parole, grande considerazione. C'è da presumere che abbia preferito privilegiare la sua attività diplomatica la quale, benchè fosse impegnativa e lo tenesse lontano da casa, forse risultava per lui più remunerativa e di maggiore soddisfazione. Non c'è dubbio che si sentisse pienamente a suo agio nel tessere e coltivare i rapporti interpersonali e che nel contempo fosse proprio per questo molto apprezzato da coloro ai quali metteva a disposizione

nominatus et praesentatus ad abbatiam dum in Aula Caesarea sedebat, taliter quod per procuratorem possessionem abbatiae obtinuit et post aliquod tempus residentiam dictae abbatiae se contulit et ibi per parvi temporis spatium degit [...] qui de anno 1617 discessit ab ecclesia, Romam contulit et illuc commoravit usque ad renunciam dictae abbatiae et post renunciam etiam per multos annos [...]; [...] quod perillustris et reverendissimus dominus Bonettus praedictus dictae ecclesiae abbas in ordine tertius ob renunciam sibi factam a perillustris et reverendissimo domino abbate Camillo Cattaneo secundo Romae commorante [...]”. Anche i testimoni presentati dichiarano: “[...] dominus Blasius Assandrinus testis [...]: Io so che doppo che fu detto reverendissimo signor abbate [scil. Camillo Cattaneo] deputato et eletto all'abbatia stete per qualche spacio di tempo a venir alla residenza, né so poi se pigliasse il possesso per procuratore; [...] che circa l'anno 1617 parti per Roma e li si trattenne [...] sino alla rinuncia dell'abbatia et anco doppo, non essendo più ritornato; [...] io solamente posso dire [...] che detto reverendissimo signor abbate Bonetti fu assonto a detta abbatia per la rinuncia fattagli dal reverendissimo signor abbate Cattaneo [...]; [...] perillustris dominus Camillus Thedoldus testis [...]: È vero che il reverendissimo signor abbate Cattaneo, secondo in detta abbatia, fu nominato e presentato mentre era alla Corte di Sua Maestà Cesarea, non so se pigliasse il possesso per procuratore ma poco doppo venne alla residenza dell'abbatia e vi stete per poco spacio di tempo [...]” [ASDBs, AV, Parrocchie Mantovane, b. 18 Castiglione, abate Francesco Ugolotti 1655].

le sue notevoli qualità umane, le sue doti di negoziatore e le sue conoscenze molto ampie ed influenti. Inoltre il lungo soggiorno alla corte imperiale e negli ambienti tutt'altro che facili del vicereame di Napoli, unitamente alla frequentazione continua con persone importanti della diplomazia internazionale, gli aveva consentito di maturare un'esperienza ampia e sicura degli avvenimenti contemporanei e di acquisire abilità ed acume nella valutazione delle questioni più intricate e complesse ed è per questo che il suo autorevole parere era spesso ricercato.

Che la sua rinuncia all'abbazia derivi essenzialmente da questa ragione appare da alcune lettere, le quali confermano che questa sua intenzione stava maturando già da qualche tempo. Il 9 aprile 1622, scrivendo da Roma al cardinale Dietrichstein, lo informa che “il Ser.^{mo} s.^r arciduca Carlo³⁰³ con lettere di 3 passato ha scritto a questo padre Rev.^{mo} Generale di Gesuiti [*Muzio Vitelleschi*] di havermi accettato per suo agente qui, [...] e per continuare con sicurezza di concienza e con l'animo riposato il detto servizio e quello della Maesta Cattolica presso questo suo Ambasciatore [*Francisco Fernández de la Cueva*], tratto di risegnare la mia abbatia, con 100 scudi di pensione, se ne potrò haver il consenso dalli p(ad)roni, come lo spero. [...]”³⁰⁴. Nel giugno successivo con un'altra lettera, indirizzata al duca di Mantova, gli comunica di avere deciso di “rinontiare la mia abbatia di Castiglione a monsignor Buonetti arciprete d'essa, acciò quella Chiesa non resti senz' il suo capo [...]”, adducendo sempre come motivo l'incarico ricevuto dall'arciduca Carlo³⁰⁵.

Ma ad aggiungere un'ulteriore causa, forse più convincente, risultano le parole con le quali, alcuni anni dopo, riferendosi alla morte di monsignor Bonetti, diceva di avere rinunciato all'abbazia in suo favore, per non poter rimanere a Castiglione “con sicurezza della vita”, facendo chiaramente intendere che il suo allontanamento da Castiglione non era stato per niente volontario³⁰⁶.

³⁰³ Carlo d'Asburgo (1590-1624). Figlio di Carlo II di Stiria e cugino degli imperatori Rodolfo II e Mattia, vescovo di Breslau (1608-1624), di Bressanone (1616-1624) e Gran Maestro dell'Ordine Teutonico (1618-1624). Sostenne la politica dei Gesuiti, favorendo la fondazione di un loro Collegio a Neisse in Slesia.

³⁰⁴ MZA, Rodiný Archiv Dietrichštejna, Korrespondence Kardinála Františka Dietrichštejna (G140), cart. 430, c. 17rv, Camillo Cattaneo a Franz Dietrichstein, Roma 9 aprile 1622.

³⁰⁵ ASMn, AG, b. 1024, Camillo Cattaneo al duca di Mantova, Roma 11 giugno 1622.

³⁰⁶ ASMn, AG, b. 1029. Camillo Cattaneo al conte Alessandro Striggi, Roma 25 settembre 1625.

In effetti, dopo la morte del principe Francesco (1616)³⁰⁷, durante la minore età di Luigi, suo figlio primogenito, si era aperto un lungo e difficile periodo di reggenza destinato a durare, fra alterne vicende, fino al 1629. Dei due tutori, il conte Teodoro Trivulzio se ne stava a Milano e non era in grado di seguire personalmente la situazione, mentre l'altro, Crispierno, signore di Solferino e fratello del defunto Francesco, non era certo all'altezza dei problemi che il difficile momento continuamente presentava, soprattutto per quanto riguardava l'ordine pubblico.

Nei torbidi di quegli anni erano stati assassinati molti uomini che avevano collaborato a vario titolo con il principe. In particolare era stata presa di mira la famiglia di Sallustio Petrocini che scontava il suo continuato e fedele servizio agli odiati padroni ed era ritenuto responsabile di tante angherie e soprusi nei confronti della popolazione³⁰⁸. Anche Clemente Ghisoni, cameriere di san Luigi nel periodo della sua formazione e successivamente maggiordomo di casa Gonzaga e consigliere di Francesco, era stato ammazzato il 24 agosto 1618³⁰⁹. Non esistono prove che fosse particolarmente in viso alla popolazione. Clemente aveva avuto una figlia, Teodora, che era diventata la sposa di Vitale Cattaneo, che a quel tempo era già segretario e stretto collaboratore di Francesco.

Non vi è dubbio che ad ispirare molte azioni criminali fosse soprattutto l'odio verso il potere autoritario e corrotto, ma non si può negare che in un clima di incertezze come quello che si stava attraversando, anche la delinquenza comune facesse sentire la sua voce.

Qualunque fosse la ragione di tutte queste delinquenze e soperchierie, a Castiglione il clima non doveva essere favorevole nemmeno per l'abate. Alcuni segnali inequivocabili gli consigliavano sicuramente un comportamento molto prudente. Proprio nell'estate del 1619, da una fonte anonima apprendiamo che l'abate Cattaneo aveva corso un grave pericolo, in occasione di un suo trasferimento da Milano a Mantova. Una lettera, spedita a Mantova da Castiglione il 23 luglio 1619, priva di mittente e destinatario [*potrebbe essere un ministro mantovano*], diceva: “Correndo voce qui che monsignor

³⁰⁷ Sull'intero periodo si veda M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., pp. 445 e sgg.

³⁰⁸ Cfr. M. Marocchi, *Principi, santi, assassini*, cit., p. 258.

³⁰⁹ APCS, *Lib. def.*: “*Illustris dominus Clemens Ghisonius custos, quod vulgo dicitur aio illustrissimi et excellentissimi domini Principis occisus die 24 et postea sepultus die 25 augusti 1618*”. Cfr. anche M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 477 (dove però si fa riferimento all'anno 1619) e Id., *Principi, santi, assassini*, cit., p. 258.

Abbate Cattaneo mentre si è partito da Milano per andar a Mantova sia stato fatto prigioniero nel stato Veneto, et poi condotto nel Mantovano, et che l'haverrebbero anco privato di vita se non fosse stato il timore del Pontefice, ma che in ogni modo non ha più da veder il Cielo scoperto, et venendo questa voce da quelli, che stanno a Guidizzolo, sapendolo io da uno che cola da loro l'ha intesa, et che gli dissero l'habbiamo messo nel sacco, che non vogliamo più che canti, et essendomi anche stata confermata hieri da un'altro, mi è parso bene di avisarlo a V.S.III.^{ma}³¹⁰.

Minacce e intimidazioni non erano rivolte soltanto alla persona dell'abate; due gravi episodi in particolare avevano coinvolto anche altri membri della famiglia. Il massaro di un podere di Vitale Cattaneo, fratello di Camillo, era stato minacciato da Marco Pirletti e per lo spavento ricevuto non voleva più lavorare la terra del suo padrone, mentre Alessandro Ghisoni e Giuseppe Crivellini, banditi da Castiglione e abitanti a Guidizzolo, accompagnati da un forestiero, armati di tutto punto si erano recati nel podere del nipote Domenico Pavarana e, senza apparente motivo, lo avevano brutalmente aggredito e ucciso, inferendo poi crudelmente sul suo corpo³¹¹.

I fratelli Cattaneo, dal momento che le incursioni subite avevano come base principalmente il territorio mantovano, sollecitarono un aiuto dal duca di Mantova, cui professavano la loro totale devozione, ma, nonostante sentissero che la ragione era dalla loro parte, lungi dal pretendere soddisfazione, chiedevano soltanto di essere lasciati in pace, come se temessero “il pigliarsi briga”³¹². Inoltre, quasi presentando che le cose non si sarebbero sistemate tanto presto, cominciarono a pensare che fosse più prudente tenersi quanto più tempo possibile lontani da Castiglione. In particolare Vitale, che già prima della morte di Francesco aveva svolto per lui numerosi incarichi a Milano³¹³, almeno a partire dal 1619, si era stabilito in quella città, trasferen-

³¹⁰ ASMn, AG, b. 1750.

³¹¹ Ibidem, Vitale Cattaneo al conte Chieppio, Milano 18 settembre 1619.

³¹² ASMn, AG, b. 1749, Francesco Nerli al duca di Mantova, Milano, 18 settembre 1619: “Questi fratelli Cattanei che professano (e le attioni loro per quant'io ne sappia ne fanno fede) devotione singularissima verso l'A.V. [...] pretendono solo supplicare che sia comandato a coloro che non li molestino come che temino il pigliarsi briga, benchè n'habbiano così giusta occasione come è la morte di quel loro nipote”.

³¹³ Lettere da Milano: nov./dic.1611; ott./dic.1612; ott./nov.1615 (cfr. ASMn, AGCS, b. 228). L'ultimo figlio di Vitale nato a Castiglione è Lodovico (* 26.05.1617); evidentemente si era trasferito con tutta la famiglia, perché a partire da Teodoro (nato a Milano il 10 dicembre 1619), tutti gli altri figli nasceranno in tale città.

dovi la sua dimora con tutta la famiglia nella parrocchia di Santo Stefano in Brolio³¹⁴ e passando al servizio di Teodoro Trivulzio (†1656), contutore di Luigi Gonzaga, ancora minorenne. Da Milano, oltre a svolgere servizi per il Trivulzio, che nel 1629 diventerà cardinale, e per il figlio Ercole Teodoro (†1664), continuò comunque ad intrattenere stretti rapporti con i principi di Castiglione, Luigi e poi Ferdinando, sbrigando commissioni di ogni genere fino alla morte avvenuta nel novembre del 1668³¹⁵.

ROMA (dicembre 1619 - ottobre 1633)

Come abbiamo già detto, il Cattaneo sin dalla fine del 1619 aveva cominciato a risiedere abitualmente a Roma, al servizio del duca di Alburquerque presso l'Ambasciata di Spagna³¹⁶, e all'inizio del 1622, aveva assunto anche l'incarico di agente romano dell'arciduca Carlo d'Austria, conservando tale ruolo fino alla di lui morte avvenuta il 28 dicembre 1624. Questo aveva ottenuto soprattutto in grazia del legame che negli anni precedenti aveva stretto con Muzio Vitelleschi, il quale dal 1615 era diventato padre generale dei Gesuiti. A costui nel novembre del 1621 aveva chiesto una raccomandazione, vantando la sua lunga esperienza diplomatica, una buona conoscenza degli ambienti delle corti cesarea e romana e, cosa non trascurabile, la sua devozione alla causa imperiale. Il Vitelleschi, accolta prontamente la richiesta, aveva ottenuto facilmente quanto desiderato grazie all'intermediazione del padre gesuita Cristoforo Scheiner³¹⁷ che in quel tempo era molto legato

³¹⁴ Vitale Cattaneo risiedeva nella casa del Trivulzio: nel 1631 la sua famiglia era così composta: "s.^a Cavalier Cattaneo, s.^{ra} Teodora moglie, s.^{ri} Camillo, Pietro, Teodoro fratelli" [ASDMi, VP, S.Stefano, vol. 4, anni 1631-33, Stato delle anime 1631]. I due figli maggiori, Francesco e Lodovico, erano assenti, probabilmente per motivi di studio.

³¹⁵ Le lettere inviate da Vitale Cattaneo ai Gonzaga, prima da Castiglione, poi da Milano, sono numerosissime e vanno, con qualche breve interruzione, dal 1601 al 1668 (cfr. ASMn, AGCS, bb. 228, 229, 230, 231).

³¹⁶ Nel maggio 1621, per servizio dell'Ambasciata, fu dal duca mandato a Napoli; era anche progettato un suo viaggio alla Corte di Spagna, che fu però annullato per la morte del re Filippo III (†31 marzo 1621). Cfr. Camillo Cattaneo al duca di Mantova, Roma 10 aprile e 22 maggio 1621 [ASMn, AG, b. 1022].

³¹⁷ Il gesuita padre Cristoforo Scheiner (nato a Wald, Svevia, il 25 luglio 1575, morto a Neisse, Slesia, il 18 giugno 1650), astronomo e matematico, fu competitore di Galileo, soprattutto in relazione alle macchie solari, della cui scoperta entrambi rivendicarono la paternità. Insegnò



Carlo d'Asburgo

all'Arciduca³¹⁸.

Il Cattaneo, che ormai aveva stabilito definitivamente la sua dimora a Roma, pur continuando a servire il principe di Castiglione, non aveva man-

matematica in molte università ed anche al Collegio Romano. Grazie al suo ascendente sull'arciduca Carlo, favori l'apertura, nel 1623, di un Collegio dei Gesuiti a Neisse in Slesia, dove si ritirò dal 1637 fino alla morte. Per informazioni più ampie sulla figura di C. Scheiner cfr. la biografia di F. Daxecker, *The Physicist and Astronomer Christopher Scheiner. Biography, Letters, Works* (Publications at Innsbruck University VUI 246), Innsbruck, 2004.

³¹⁸ Notizie particolareggiate (vi si parla anche del salario [300 scudi] da corrispondergli e delle istruzioni da impartirgli per l'incarico suddetto) su questa vicenda possiamo ricavare da alcune lettere scritte dal Vitelleschi allo Scheiner che si trovano nell'Archivum Romanum Societatis Jesus (ARSI) e che si possono leggere in traduzione tedesca in F. Daxecker e L. Subaric, "Briefe der Generaloberen P. Claudio Aquaviva SJ, P. Mutio Vitelleschi SJ und P. Vincenzo Carafa SJ an den Astronomen P. Christoph Scheiner SJ von 1614 bis 1649", *Sammelblatt des Historischen Vereins Ingolstadt* 111 (2002), pp. 111-119 e 121; ho potuto trascriverle nel testo latino originale grazie alla copia che mi è stata gentilmente procurata dal prof. Arturo Biondelli, che qui ringrazio vivamente. Vedi app. doc. 20a/f.



Papa Urbano VIII Barberini

cato di ampliare la fitta rete dei suoi già ampi rapporti, ricercando altri incarichi di rilievo³¹⁹.

Papa Urbano VIII Barberini, poco dopo essere stato elevato al solio pontificio nell'agosto del 1623, lo aveva nominato cameriere d'onore³²⁰, concedendogli un più facile accesso alla sua persona e creandolo anche commensale³²¹, con una indubbia positiva ricaduta sul suo prestigio personale. Del

³¹⁹ Nel 1623 il Cattaneo aveva la sua dimora nel Rione Colonna. Cfr. procura allegata all'atto del 4 maggio 1623 ASMn, AN, notaio Bellini Alfonso, filza 1928: "[...] *Actum Romae in domo solitae habitationis suprascripti illustris et reverendi domini Abbatis Regionis Columnae* [...]".

³²⁰ Cfr. J. Grisar, *Maria Wards Institut vom Römischen Kongregationen (1616-1630)*, Roma, 1966, p. 536 nota 11 "In den *Ruoli di Papa Urbano*, nr. 10, der *Vat. Bibl.* wird er (sc. *Camillo Cattaneo*) unter den Camerieri d'honore des Papstes aufgeführt".

³²¹ Nella bolla di papa Urbano VIII per la nomina di Giovanni Antonio Maggi ad abate della collegiata di Castiglione del 28 dicembre 1628 così si dice: "[...] *dilecto filio Camillo Cattaneo presbitero dictae diocesis iuris utriusque doctori ac sacrae Aulae Lateranensis comiti*

resto la sua assidua presenza alla corte papale e le sue frequentazioni con i personaggi più in vista del mondo romano gli avevano procurato una certa notorietà; lo stesso Muzio Vitelleschi, generale dei Gesuiti, per asseverare la sua raccomandazione all'arciduca Carlo, scrivendo al padre Scheider accennava proprio alla sua brillante vita presso la corte romana ed al fatto che si spostava in lungo e il largo per la città in carrozza³²². Aveva suscitato anche l'interesse di Francesco Della Valle, poeta in quel tempo assai famoso, che gli aveva dedicato un sonetto, accomunandolo in questo ad altri illustri personaggi del suo tempo:

Al Sig. Camillo Cattaneo, Abbate di Castiglione,
& Agente del Serenissimo Carlo Arciduca d'Austria.

*Già maturi C A M I L L O i merti tuoi
Nall'opre gloriose il Mondo vede,
Onde vinta da te l'Invidia cede,
E non t'osa toccar co morsi suoi.
Fan fede d' A V S T R I A i gloriosi Eroi,
Del tuo vero valor de la tua fede,
Così già si prepara ampia mercede
Per tì far viè più degno esser fra noi.
Rimbombar fai la famosa riva
Del Tebro all'Istro il nome tuo, si chiaro,
Che degno è ben, ch'in note d'Or si scriva.
Pregio più d'ogni pregio illustre, e raro,
Stimar si de' d'un'huom, ch'ad altri viva,
L'esser qual sei per merto ai Regi caro".³²³*

notario ac familiari ac continuo commensali nostro [...] [ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1].

³²² ARSI, Epist. Gener. 1620-1628, Austria 3-I, p. 207, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 27 novembre 1621: "*Est hic vir egregius [...] et in hac aula cum splendore vivit*". Ibidem, p. 249, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 9 aprile 1622: "*dominum hunc cum splendore Romae vivere et rheda per urbem vehi*".

³²³ F. Della Valle, *Rime del sig.^r Francesco della Valle in questa 2.^a impressione corrette et accresciute, All Ill.^{mo} e R.^{mo} Mons.^r Alfonso Gonzaga Arcivescovo di Rhodi. P.^e 2.^a*, In Roma appresso Alessandro Zannetti, 1622, p. 158.

Sempre nella stessa raccolta, a p. 157, leggiamo anche un sonetto dedicato a Gridonia Gonzaga:

Inoltre, grazie sicuramente all'intervento dell'arciduca Carlo³²⁴, che allora ricopriva la carica di Gran Maestro, Camillo Cattaneo era diventato anche titolare dell'agenzia romana dell'Ordine Teutonico. Nominato alla fine di luglio del 1623, aveva ricevuto le istruzioni circa la sua attività in rappresentanza dell'Ordine il 15 dicembre successivo. Oltre ai benefici economici collegati all'agenzia ebbe, dal maggio del 1627, anche la facoltà di godere di alcuni beni appartenenti all'Ordine, fra cui quelli della commenda di San Leonardo in Apulia. Fu confermato agente anche dai successori dell'arciduca Carlo, Johann Eustach von Westernach (1625-1627) e Johann Caspar von Stadion (1627-1641)³²⁵. Tra le opere di un certo rilievo intraprese durante gli anni in cui esercitò le sue funzioni vi fu l'avvio, per iniziativa del Gran Maestro von Westernach, di una radicale ristrutturazione della sede romana dell'Ordine nei pressi di piazza Farnese³²⁶, affidata all'archi-

"Alla Sig. Donna Gridonia Gonzaga, delle fondatrici del Collegio delle vergini di Castiglione.

*Tesse Bombice industrie à se vitale,
 Con filato lavor serico tetto,
 Ivi poscia si chiude, e là ristretto
 Giace, fin che spiegar al Ciel può l'ale:
 Così sdegnando tù, Donna reale.
 Le pompe, e di virtù colmando il petto,
 Fatto con larga man sacro ricetto,
 Là vivi, infin, ch'al Ciel l'anima sale.
 Con sacro stuol di Verginelle accorte,
 G R I D O N I A, ardendo di devoto zelo,
 Lieta godi di Dio fatta consorte,
 Gli occhi coprendo del sacrato Velo,
 De l'inferno hai già tù chiuse le porte,
 E trasportato in poche mura il Cielo".*

Sul poeta calabrese Francesco Della Valle cfr. P. Procaccioli, "Francesco Della Valle" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989, p. 748. Recentemente è stata pubblicata un'antologia in: F. Della Valle, *Rime*, a cura di Antonio D'Elia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, nella quale tuttavia non compaiono quelle qui riportate.

³²⁴ L'arciduca Carlo fu Gran Maestro dell'Ordine Teutonico dal 1619 al 1624.

³²⁵ Cfr. B. Demel, *Der Deutsche Orden einst und jetzt : Aufsätze zu seiner mehr als 800jährigen Geschichte*, Frankfurt am Main [etc.], P. Lang, 1999, pp. 267 e 291-292.

³²⁶ L'edificio, che si trova in Via del Mascherone al n. 57, rimase di proprietà dell'Ordine fino agli inizi dell'Ottocento. Dopo essere passato nelle mani della famiglia Sinibaldi, venne acquistato dalla Santa Sede e assegnato all'Istituto Ecclesiastico Maria Immacolata. Cfr. C. Pietrangeli, *Guide rionali di Roma. Rione VII - Regola, parte II*, Roma 1976, p. 92 e C. Rendina, *Gli ordini cavallereschi*, Roma 2006, pp. 121-122.

tetto Giulio Peloso, come lo stesso Cattaneo ci informa in una lettera del 2 ottobre 1627³²⁷. Continuò a svolgere le sue funzioni finchè rimase a Roma (1633), ma formalmente restò in carica fino al 1642, quando con decreto del primo giugno di quell'anno, l'arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria³²⁸, nuovo maestro dell'Ordine (1641-1662), nominò agente romano il nipote di Camillo, Francesco Cattaneo³²⁹.

Il 3 settembre 1625 era morto l'abate di Castiglione Giovanni Battista Bonetti ed il posto da lui occupato si era pertanto reso vacante. Questo fatto sembrò preludere ad un ritorno del Cattaneo alla guida della Chiesa castiglione e fornì al nostro l'occasione di riflettere seriamente sul senso della

³²⁷ Cfr. B. Demel, *Der Deutsche Orden einst und jetzt* cit. p. 291. Cfr. anche K. Forstreuter, *Der Deutsche Orden am Mittelmeer*, Bonn, Verlag Wissenschaftliches Archiv, 1967, p. 185: "Ein grösserer Umbau fand jedoch erst in den Jahren 1625-27, unter dem Hochmeister Johann Eustach von Westernach statt. Der Architekt war Giulio Peloso, nationis Teutonice, wie der damalige Agent Camillo Cattaneo am 2. Oktober 1627 bemerkt".

³²⁸ Leopoldo Guglielmo (1614-1662), arciduca d'Austria. Figlio dell'imperatore Ferdinando II, fu vescovo di Strasburgo e di Passau (1626-1662), di Halberstadt (1627-1648), Olmütz (1637-1662), di Breslau (1655-1662) e Gran Maestro dell'Ordine Teutonico (1641-1662). Dal 1647 al 1656 fu governatore dei Paesi Bassi spagnoli.

³²⁹ Cfr. B. Demel, *Der Deutsche Orden einst und jetzt* cit. p. 292. In realtà non risulta chiaro quando Francesco Cattaneo iniziò ad esercitare le funzioni di agente romano dell'Ordine Teutonico. Mentre il Demel cita il decreto dell'arciduca Leopoldo Guglielmo indicandone con precisione la data (1 giugno 1642) e la fonte, il Forstreuter sembra anticipare la data almeno al 1637. Cfr. K. Forstreuter, *Der Deutsche Orden am Mittelmeer* cit. p. 185: "Schon bald danach, 1637-40, fanden weitere kostspielige Reparaturen und Ausbauten statt. Damals war Agent und Generalprokurator Francesco Cattaneo". Probabilmente fu Camillo Cattaneo stesso a designare il nipote Francesco perché esercitasse le sue funzioni nel momento in cui lasciò Roma, mantenendone però la titolarità. A tale proposito si legga il seguente passo di una supplica [s.d. ma 1657] indirizzata all'Imperatore da parte di ignoto (forse lo stesso Francesco Cattaneo): "Sacra Cesarea Real M.^{ta}. Fu l'abate Camillo Cattaneo investito sua vita durante dell'Agentia in Roma della Religione Theutonica dal Ser.^{mo} sig.^r arciduca Carlo di gloriosa memoria, con facultà di poter lasciar in suo luogo persona, che l'essercitasse, venendole occasione di partir da Roma et dopo la morte di Sua Altezza li fu rinovata la gratia dalli ss.^{ti} Gran Maestri successi, l'ultimo de quali si compiacque investirne ancora l'abate Francesco Cattaneo suo nipote con la medema facultà, sicome pure restò servito il Ser.^{mo} s.^r arciduca Leopoldo di fare il medemo, con l'istessa facultà con sua arciduciale patente, et perché per il spatio de trenta, et più anni l'ha essercitata con ogni fede, et studio [etc.]". [ASMn, AGCS, b. 255 (anno 1657)]. Possibile è pure che quella del 1 giugno 1642 sia solo la data della conferma, mentre la prima nomina di Francesco potrebbe risalire ad anni precedenti, visto che nel passo più sopra citato si dice che fu il Gran Maestro che precedette l'arciduca Leopoldo a nominarlo e cioè Johann Caspar Stadion (1627-1641).

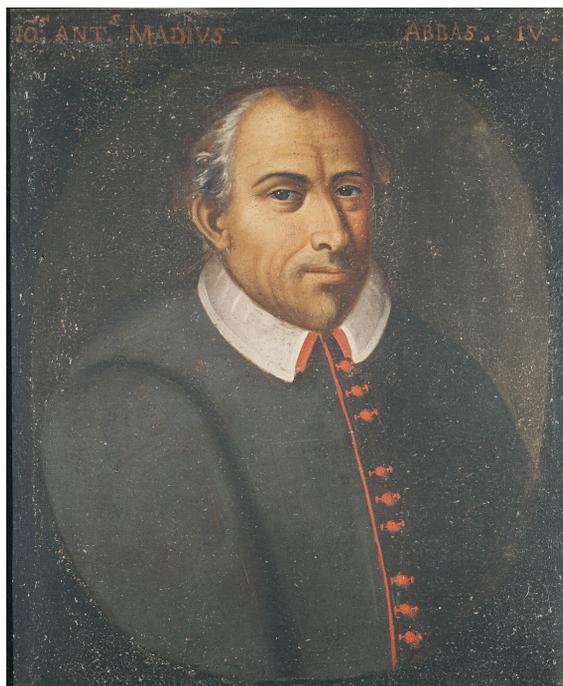
sua attività romana; aveva ormai cinquantadue anni ed è probabile che cominciasse a sentire il peso della vita, per quanto splendida, molto intensa ed affaccendata che conduceva. Pochi giorni dopo l'evento infatti, scrivendo al conte Alessandro Striggi, confessava: “ Sono molti giorni chio, stanco del travagliare delle Corti, vo pensando de riterarmi al riposo, ma hora tanto più mi confermo in questo pensare quanto per la morte di monsignor Buonetti Abbate di Castiglione, a cui, per non potere stare cola con sicurezza della vita, rinuntiai quell'Abbatia alcuni anni sono, quella Comunità mi fa grandissima istanza di tornar a ripatriar et al governo di quella Chiesa³³⁰”. Nella stessa data al duca di Mantova scriveva: “Per la morte dell'Abbate di Castiglione, quella Comunità mi fa grandissima istanza perché torni a ripatriar et al governo di quella Chiesa, sperando ch'il Prencipe padrone [*Luigi Gonzaga*] sia per nominarmi, e, [...] per trovarmi stanco di travagliare nelle Corti, volentieri me riterarei a fenire con quiete gl'ultimi giorni³³¹”. Sicuramente, visti soprattutto i suoi buoni rapporti con il Trivulzio, l'appoggio dei superiori non mancò ed in effetti pochi mesi dopo la morte del Bonetti, il 10 gennaio 1626, ottenne da papa Urbano VIII, pur “*litteris apostolicis desuper non confectis*”³³², di poter godere di nuovo dei diritti e dei frutti dell'abbazia di Castiglione, che conservò per almeno tre anni, fino alla definitiva rinuncia avvenuta il 20 dicembre del 1628, al momento della nomina del nuovo abate Giovanni Antonio Maggi³³³. Ma questo non bastò a indurlo ad abbandonare

³³⁰ ASMn, AG, b. 1029, Camillo Cattaneo al conte Alessandro Striggi, Roma 20 settembre 1625.

³³¹ Ibidem, Camillo Cattaneo al duca di Mantova, Roma 20 settembre 1625.

³³² Possiamo ritenere che in pratica, dalla morte dell'abate Bonetti alla nomina di Giovanni Antonio Maggi, vi sia stata una specie di vacanza, durante la quale la Collegiata di Castiglione rimase senza la sua guida.

³³³ Cfr. copia della bolla di papa Urbano VIII per la nomina di Giovanni Antonio Maggi ad abate della collegiata di Castiglione del 20 dicembre 1628: “*Urbanus episcopus servus servorum Dei [...] cum itaque abbatia secularis et collegiata quae etiam parochialis existit Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi terrae seu oppidi civitatis nuncupati de Castillione Astrieveris (sic) Brixienis diocesis, [...] de qua alias tunc per obitum quondam Ioannis Baptae Bonetti olim ipsius ecclesiae abbatis extra Romanam curiam de mense septembris anni Domini millesimi sexcentissimi vigesimi quinti defuncti [3 settembre 1625] vacante dilecto filio Camillo Cattaneo presbitero dictae diocesis iuris utriusque doctori ac sacrae aulae Lateranensis comiti notario ac familiari ac continuo commensali nostro sub data videlicet quarto idus ianuarii pontificatus nostri anno tertio [10 gennaio 1626] concessimus provideri, ex eo quod dictus Camillus concessionem gratiae huiusmodi ac omni et cuicumque iuri sibi in dicta abbatia vel ad illam litteris apostolicis desuper non confectis, minusque possessione dictae abbatiae per eum adeptae vel alias quomodolibet*



*Anonimo. Giovanni Antonio Maggi.
Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*

Roma, dove, pur essendo egli assai combattuto tra il desiderio di riprendere una vita tranquilla e l'ambizione di una vita attiva, non si interruppe né il suo lavoro in qualità di agente dell'Ordine Teutonico, né quello al servizio dell'Ambasciata di Spagna.

Nel frattempo i rapporti del Cattaneo con padre Scheiner, iniziati in occasione della sua nomina ad agente dell'arciduca Carlo, dopo l'arrivo del gesuita a Roma nell'ottobre del 1624³³⁴, avevano avuto modo di trasformarsi in un vincolo di amicizia e confidenza assai profondo, perché, già l'anno successivo, il padre gesuita poco dopo la morte dell'arciduca avvenuta il 28 dicembre 1624, si impegnò ancora attivamente per raccomandarlo, questa

competenti hodie in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem huiusmodi duximus admittendam ad huc ut praefertur vacare noscatur, [...] nos [...] mandamus [...]" [ASDMn, CV, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1].

³³⁴ Cfr. F. Daxecker, *The Physicist* cit., pp. 29-32.

volta all'arciduca Leopoldo (fratello di Carlo)³³⁵, perché anch'egli lo assunse come suo agente a Roma³³⁶. Nonostante il Cattaneo in questo caso non abbia ottenuto il successo sperato (solamente però a causa di uno spiacevole malinteso³³⁷), resta rimarchevole il giudizio entusiastico che ne dà lo Scheiner in una lettera indirizzata all'arciduca l'8 dicembre 1626³³⁸ tutta dedicata alla questione e che mi pare opportuno riportare qui per intero in traduzione italiana.

Scriva dunque lo Scheiner:

“In seguito alla morte del signor Will, agente di Vostra Serenità, non dubito che Vostra Serenità desideri che il suo posto venga rimpiazzato da un altro quanto più adatto e fedele alla vostra Casa ed abile ed esperto nel trattare simili faccende e nello scrutare l'animo degli uomini. Orbene, dal momento che io conosco un simile uomo e so che la mente di Vostra Serenità non dubita di voler essere quanto prima informata riguardo a costui, faccio ciò per le infinite obbligazioni da cui sono legato alla Casa d'Austria e a Vostra Serenità. Pertanto colui che io offro a Vostra Serenità, senza dubbio desideroso, e che quanto più possibile raccomando, e questo anche per volontà

³³⁵ Leopoldo V (1586-1632), arciduca d'Austria. Vedi nota 83.

³³⁶ Sulla vicenda si leggano le lettere scritte dal padre C.Scheiner all'arciduca Leopoldo, pubblicate nel testo latino accompagnato dalla traduzione tedesca in F. Daxecker, *Briefe des Naturwissenschaftlers* cit., pp. 78-79, 107-108, 118, 171-172. [Vedi app. doc. 21a/d].

³³⁷ In un primo momento l'abate Cattaneo si era reso indisponibile ad accettare un nuovo incarico e pertanto il padre Vitelleschi si era già impegnato con un altro candidato, cosa che non avrebbe fatto se avesse saputo che il Cattaneo aveva poi cambiato idea. Infatti, rispondendo a padre Scheiner che gli proponeva il suo nome per successore di Michele Will, il Vitelleschi dice: “*doleoque uehementer idem a me non posse praestari, quia alteri roganti promisi me pro eo laboraturum; cui negassem, si sciuissem id a domino Cataneo optari, pro quo opellam meam omnem libentissime impendissem*”. [Vedi app. doc. 21c, secondo paragrafo del postscriptum].

³³⁸ F. Daxecker, *Briefe des Naturwissenschaftlers* cit., pp. 107-108. Per il testo latino vedi app. doc. 21b. In realtà fin dalla morte dell'arciduca Carlo lo Scheiner aveva cercato di proporre a Leopoldo come agente Camillo Cattaneo, suggerendogli addirittura di sostituire quello che già aveva: “[...] *Insuper si quo casu Vestra Serenitas vellet ad se revocare suum agentem, et alium substituere, non habit meliorem, neque parem domino Camillo Cataneo, abbati Castilionensi, agenti serenissimi Caroli; est vir religiosus, sacerdos, optimae vitae, maximae doctrinae, summae practicae et dexteritatis, maximae auctoritatis, Summi Pontificis camerarius, ubique notus, rerum agendo peritissimus, omnibus charus, domui Austriacae addictissimus* [...] *Romae 22 february 1625*.” [F. Daxecker, *Briefe des Naturwissenschaftlers* cit., pp. 78-79]. Evidentemente non avendo avuto successo la prima volta, riprova una seconda, dopo la morte dell'agente Michele Will.



Cristoph Scheiner

del molto reverendo nostro preposito Generale, è il reverendo don Camillo Cattaneo, sacerdote e abate, cameriere del Sommo Pontefice, uomo pio, di ottima coscienza, di vita santa, apprezzabile quanto a dottrina, espertissimo nel trattare questo genere di cose, stimato da tutti a Roma, notissimo e carissimo ai Cardinali, e agli uomini più in vista; devotissimo alla Casa d'Austria, amatissimo della nostra Società. Fu agente del Serenissimo Carlo, di santissima memoria, che il Serenissimo Carlo assunse a questo ufficio per raccomandazione del reverendo preposito nostro Generale, dopo aver rifiutato l'altro, cui aveva già affidato questo incarico; né di ciò si pentì: risolse infatti in modo facilissimo e felicissimo questioni ardue, difficili, intricate: infatti possiede, nel trattare, grazia ed efficacia straordinarie; è fortunato e veloce. Scrivo tutto questo perché lo so e ne ho esperienza, testimone non per sentito dire, ma per aver visto; infatti molte cose sono passate anche per le mie mani e sotto i miei occhi. È tuttora agente dell'Ordine Teutonico con grande lode. Gli altri agenti, anche nei giorni fissati e stabiliti, spesso non hanno accesso a Sua Santità; costui, dal momento che è cameriere, ogni giorno ed ora ha sempre libero l'accesso. Non dubito che questo mio memoriale sarà gradito a Vostra Serenità e lo troverà graditissimo nei fatti stessi. Io certo, per quanto sento in cuor mio ed in tutta coscienza, ritengo che Vostra Serenità non

troverebbe persona più adatta nemmeno se prendesse un tedesco. [...] Io so che quest'uomo è veramente tedesco e se non ne fossi sicuro non ne scriverei a Vostra Serenità in modo così esplicito. Gli interessi di Vostra Serenità mi stanno a cuore non altrimenti che i miei e se Vostra Serenità stimerà quest'uomo degno di tale incarico, nutro anche qualche speranza riguardo all'acquisto di sante reliquie. [...] Molto dirò personalmente. Vostra Serenità faccia ciò che vuole ed io farò quello che devo in quanto servo fedele [...]”.

Sfumata dunque la possibilità di rappresentare a Roma gli interessi dell'arciduca Leopoldo, il Cattaneo cercò altre collaborazioni e, poco dopo, riuscì ad ottenere la nomina di agente romano residente da parte di Pietro Pázmány³³⁹, arcivescovo di Esztergom in Ungheria. La presenza di agenti dei prelati ungheresi a Roma è attestata dai primissimi anni del secolo XVII ed il Cattaneo fu il terzo residente³⁴⁰; a precederlo nella carica furono Matteo Renzi³⁴¹ e Lodovico Ridolfi³⁴², anch'essi camerieri papali, che avevano anche svolto, sempre a Roma, l'attività di informatori della corte imperiale. Il Cattaneo assunse probabilmente l'incarico nel corso del 1627³⁴³ e rimase al

³³⁹ Pietro Pázmány (1570-1637). Convertitosi giovanissimo al cattolicesimo, entrò nell'ordine dei Gesuiti e nel 1616 successe all'arcivescovo F.Forgách nella sede primaziale di Esztergom; creato cardinale il 19 novembre 1629 da Urbano VIII, fu a capo della Chiesa ungherese durante il difficile periodo della guerra dei Trent'anni, battendosi con energia per la restaurazione cattolica.

³⁴⁰ Il primo agente, Matteo Renzi, assunse la rappresentanza del primate Ferenc Fogach, probabilmente poco dopo la sua nomina ad arcivescovo nel 1607. Sugli agenti dei prelati ungheresi si veda P. Tusor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 92 (2012), pp. 359-381. Su Renzi, Ridolfi e Cattaneo si vedano in particolare le pp. 364-365.

³⁴¹ Matteo Renzi, romano, fratello di Fantino (Faustino) computista della Camera Apostolica, fu in servizio presso la corte imperiale dal 1608 [cfr. J.Hausenblasová, *Der Hof Kaiser Rudolfs II cit.* p. 258]. Fu anche negli stessi anni 'camerarius' del Papa e tenne stretti rapporti con il nunzio papale Antonio Caetani [Cfr. *Epistulae et acta cit.*, IV, II, ad indicem].

³⁴² Lodovico Ridolfi (1587-1649). Appartenente ad una nobile famiglia di Firenze, figlio del senatore Giovanfrancesco, nel 1649 divenne vescovo di Patti. Il fratello Ottavio era stato eletto cardinale e vescovo di Agrigento nel 1623.

³⁴³ Cfr. Pietro Pazmany al papa Urbano VIII, Pozsony [*Bratislava*] 7 giugno 1627 [F.Hanuy (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, t. I, n.405, p.605]. Il Pazmany si scusa con il papa di non potere recarsi personalmente a rendergli omaggio a Roma ed incarica l'abate Camillo Cattaneo di svolgere tale funzione in sua vece: “*Sanctitatem Vestram demisse rogo, ut circa obligationem professionis ad limina Apostolorum, ad proximum quadriennium dispensare mecum velit, contentaque sit, ut praesentium exhibitor, reverendus Camillus Cataneus abbas*

servizio dell'arcivescovo, divenuto nel frattempo cardinale, per cinque anni, fino al 1633. L'operato del nostro abate è documentato da alcune lettere a lui indirizzate dal prelado ungherese o da cenni che di lui si fanno in altre, cenni che permettono di penetrare il senso del suo lavoro di rappresentanza³⁴⁴. Lo vediamo occupato a tenere per lui i contatti con importanti personaggi del mondo romano³⁴⁵, sia per operazioni di semplice cortesia, sia per questioni più rilevanti concernenti la situazione del clero ungherese. In una delle prime lettere che il Cattaneo riceve dal Pázmány, viene pregato di rendere edotta la Congregazione *de propaganda fide* della tragica situazione creatasi nella sua archidiocesi a causa delle guerre contro il turco: il clero in dieci anni, sia per la guerra che per l'incuria, era diminuito al punto che ben dieci parrocchie si trovavano senza una guida; porre rimedio a questa rovina era compito che andava oltre le proprie forze, se la sacra Congregazione non se ne faceva carico³⁴⁶. In un'altra lettera³⁴⁷, sempre attraverso il Cattaneo, che lo conosce bene, il Pázmány, con slancio e passione, si fa promotore presso il cardinale Millini della fondazione anche a Trnava di un "*Institutum Matrum Societatis Jesus*", che al pari del Collegio dei Gesuiti possa educare le giovani fanciulle nella fede cattolica. Il Millini, quale esponente del Sant'Uffizio e della Propaganda Fede, fondata qualche anno prima con il suo contributo, si era occupato anche dell'istituto delle dame inglesi fondato da Mary Ward³⁴⁸;

Castiglionensis, pedes Beatitudinis Vestrae nomine meo veneretur".

³⁴⁴ Lettere riguardanti il Cattaneo si trovano pubblicate in F.Hanuy (ed.), *Petri cardinalis Pázmány ... epistolae collectae ... accurante Francisco Hanuy*, t. I-II, Budapest 1910-1911 [lettere 405, 447, 546, 581, 613, 614, 669, 686, 701, 755, 855] ed in F.Galla (ed.), *Petri cardinalis Pázmány archiepiscopi Strigoniensis epistolae ineditae*, Vác, Római Magyar Történelmi Intézet, 1936 [lettere 19, 20, 39].

³⁴⁵ Tra gli altri si possono citare i nipoti del papa Urbano VIII, cardinali Francesco (1597-1679) ed Antonio (1608-1671) Barberini ed il fratello Taddeo (1603-1658), prefetto di Roma.

³⁴⁶ Pietro Pazmany a Camillo Cattaneo, Nagyszombat [Trnava] 7 giugno 1627: "*Informet, dice al Cattaneo, Sacram Congregationem, hisce decem annorum bellis, et longo superiorum temporum neglectu, adeo imminutum hic esse sacerdotum numerum, ut in solis propriis Archiepiscopatus Strigoniensis bonis ad decem loca habeam Parocho carentia. [...] Facio ego quidem, quod possum [...] sed ad tantam ruinam reparandam non sufficio. O utinam Sacra Congregatio cogitet de modo iuvandi nos, ut copiam sacerdotum habeamus*". [F.Hanuy (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, t. I, n.447, pp.666-7].

³⁴⁷ Pietro Pazmany a Camillo Cattaneo, Pozsony [Bratislava] 28 luglio 1629 [F.Hanuy (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, t. II, n.546, pp.42-44].

³⁴⁸ Cfr. S.Giordano, *Giovanni Garsia Mellini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009.



Pietro Pazmany

dopo aver fatto una attenta riflessione sull'importanza dell'educazione femminile e disquisito sul nome da dare all'istituzione, l'arcivescovo invita il Cattaneo a pregare l'"*Illustrissimum Dominum Cardinalem Millinum ut de stabilienda hac Societate consilia capere dignetur*"³⁴⁹. Un altro problema che in quegli stessi anni richiedeva una soluzione era quello della riforma dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita³⁵⁰, che a detta dello stesso Pazmany

³⁴⁹ Sull'argomento cfr. J. Grisar, *Maria Wards Institut vom Römischen Kongregationen (1616-1630)*, Roma, 1966, pp. 298-304, dove a p. 300, nota 57 si cita questa stessa lettera. Sempre J. Grisar, a p. 536, nota 11, scrive: "Cataneo war bis 1633 Pazmany's Agent in Rom" e più avanti aggiunge: "Er [scil. Camillo Cattaneo] ist 1634 an Gicht gestorben"; in realtà, come testimoniato dai documenti, la morte avvenne soltanto nel 1644.

³⁵⁰ L'Ordine di San Paolo Primo Eremita fu fondato nel XIII secolo in Ungheria e prese nome dall'eremita Paolo, vissuto nel deserto della Tebaide nel III secolo d.C., durante la persecuzione dell'imperatore Decio. Diffusosi rapidamente in Croazia, Polonia (Częstochowa), in Germania e in altre regioni dell'Europa orientale ed anche in Palestina ed Egitto, giunse a contare nelle varie province fino a trecento conventi. Nel XVI secolo ebbe a soffrire a causa dell'avanzata dei turchi in Europa e per la riforma protestante e agli inizi del secolo successivo

era improrogabile. La Propaganda Fede chiedeva al cardinale di “proporre soggetto, che sia a proposito, per far la riforma dell’ordine”, ma questi non trovava persona adatta allo scopo, ritenendo piuttosto necessario ne venisse mandata una competente da Roma³⁵¹. Incaricò pertanto il Cattaneo di proporre egli stesso un nominativo; il che egli fece presentando³⁵² al Cardinale Marzio Ginetti monsignor Giovanni Mascardi, vescovo di Nebbio in Corsica, che però non fu ritenuto adatto³⁵³. L’operazione comunque a causa di numerose difficoltà non andò in porto, soprattutto perché la Congregazione ritenne di dover soprassedere alla nomina per la difficile situazione in cui versavano al momento quelle province³⁵⁴.

Tutta questa attività assai onerosa, che il Cattaneo svolgeva al servizio di più di un committente, e soprattutto l’aggiungersi agli altri di quest’ultimo impegno per il prelato ungherese, possono apparire in contrasto con le pre-

versava in grave crisi.

³⁵¹ Pietro Pazmany a Camillo Cattaneo, Nagyszombat [*Trnava*] 30 agosto 1631: “La Sacra Congregazione de Propaganda fide desidera, che io proponghi soggetto, che sia a proposito, per far la riforma dell’ordine di San Paolo Primo Eremita: Sappia però Vostra Signoria che io non trovo qui persona, che la possi fare, perché questa religione è non solamente in Ungaria, ma anco in molti luoghi di Polonia, et di Alemagna, ne sarà possibile, che possa fare il bon servitio conforme il bisogno, se non un Prelato pratico, mandato dalla corte; io ho fatto quello dovevo [...] e lo continuerò con tenerli in freno nella mia Diocese, si come pure adesso ne ho uno in priggione, trovato in fallo grave”. [F.Galla (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, n. 19, p. 62-63].

Pietro Pazmany a Camillo Cattaneo, Bécs [*Vienna*] 25 settembre 1631: “Vostra Signoria torni a far istanza per la riforma dei frati di Santo Paolo primo Eremita, perché veramente n’hanno bisogno, come loro medesimi lo confessano”. [F.Galla (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, n. 20, p. 64].

³⁵² Camillo Cattaneo al cardinale Marzio Ginetti, [*Roma*] 6 novembre 1631: “Per trovarm’in letto, agravato di podagra, non posso venir a trovar Vostra Signoria Reverendissima e dirle quanto mi scrive il signor Cardinale Pazmany Eminentissimo mio signore con le sue lettere de 25. Settembre nel particolare della riforma di frati di Santo Paolo primo Eremita, però lo faccio con queste righe [...] L’avisò però a Vostra Signoria Reverendissima e le propongo anco persona molt’a proposito a mio giuditio, et è Monsignore Mascardi Vescovo di Nebbio in Corsica *venuto adesso qui ad limina*, mi perdoni di gratia l’ardir e per fine le baccio con ogni riverent’affetto le mani. Di Casa, gli 6. Novembre 1631”. [F.Galla (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, n. 39, pp. 26*-27*].

³⁵³ Cfr. F.Galla (ed.), *Petri cardinalis Pázmány cit.*, n. 40, p. 27*.

³⁵⁴ Cfr. Id., op. cit. n. 43, p. 29*: “Congregatio 151. Die 26. Januarii 1632 [...] *Sacra Congregatio dixit nunc, attentis praesentibus Germaniae motibus, tempus visitandi praedictam Religionem esse parum opportunum et proinde differendam esse visitationem ad meliora et tranquilliora tempora [...]*”.

cedenti dichiarazioni fatte dall'abate circa la difficoltà di sostenere il peso sempre più gravoso di questo intenso lavoro, soprattutto considerando i problemi di salute che si stavano col tempo accentuando³⁵⁵. Tuttavia la pluralità di incarichi ed il servizio prestato a più "padroni" erano probabilmente necessari per poter sostenere un tenore di vita accettabile³⁵⁶. La rappresentanza del prelado ungherese era retribuita con un onorario di 100 fiorini annui³⁵⁷, che erano certo poca cosa in confronto ai 360 fiorini percepiti dal Cattaneo quando era agente di Francesco Gonzaga a Praga ed ai compensi concessi dall'arciduca Carlo³⁵⁸ e dall'agenzia romana dell'Ordine Teutonico, per non parlare del salario dovuto dall'ambasciata di Spagna³⁵⁹ e da quello che probabilmente continuava a versargli il principe di Castiglione; tuttavia questi pagamenti non erano poi così sicuri e poteva verificarsi il caso che fossero dilazionati per molti anni o addirittura mai effettuati³⁶⁰. Era pertanto naturale che si cercassero più opportunità, per avere almeno la certezza che qualcuna andasse a buon fine.

Certo non mancavano le rendite ecclesiastiche, che il Cattaneo continuamente sollecitava e che spesso, in seguito a buone raccomandazioni, otteneva; tuttavia non riuscì mai a conseguire un beneficio vescovile, soprattutto per il venir meno dell'importante appoggio che avrebbe potuto avere da parte di Francesco Gonzaga. Forse si prospettò per lui una possibilità per il vescovato di Alessandria, perché sembrava che il titolare, monsignor Erasmo Paravicini, ritornato dalla nunziatura in Germania, che aveva svolto³⁶¹, dovesse liberare quel beneficio per occupare quello di Vigevano, vacante per la morte di Pietro Giorgio Odescalchi avvenuta il 7 maggio 1620³⁶². La cosa

³⁵⁵ Sono frequenti i riferimenti alla podagra ed in seguito alla chiragra che da un certo momento in poi non cessano di angustiarlo.

³⁵⁶ Cfr. P. Tuson, *Gli agenti* cit., p. 367.

³⁵⁷ Cfr. *Ibidem*. p. 368.

³⁵⁸ Cfr. più sopra nota 318.

³⁵⁹ Cfr. nota 294.

³⁶⁰ Si veda la supplica del Cattaneo inviata da Milano al conte duca di Olivarez il 4 settembre 1634, in cui si chiede il pagamento di quanto dovutogli per i suoi servigi [app. doc. 25].

³⁶¹ Erasmo Paravicini (†1640), nipote del cardinale Ottavio Paravicini. Vescovo di Alessandria (1611-1640), fu nunzio apostolico a Graz dal 1613 al 1620.

³⁶² Pietro Giorgio Odescalchi (1564-1620), vescovo di Alessandria (1596-1610) e di Vigevano (1610-1620).

tuttavia non andò in porto³⁶³; ma il Cattaneo, comunque, riuscì ad ottenere, a quanto pare, una pensione di cento scudi proprio sopra il beneficio episcopale di Vigevano³⁶⁴.

Nel novembre del 1627 fu provvisto da papa Urbano VIII dei benefici semplici delle cappelle di S.Laverio e di S.Maria della terra di Saponara “*nul-lius diocesis*”, oggi Grumento Nova in provincia di Potenza, delle cappelle dirute dei santi Domenico, Menna, Sofia e Margherita e dei santi Sebastiano e Vito della terra di Brienza, della diocesi di Marsico, ottenendone il possesso “*realem, actualem et corporalem*”, tramite l’abate di Saponara Geronimo Cioffi, da lui nominato procuratore³⁶⁵.

Successivamente, nell’aprile del 1631, sempre dallo stesso papa, ottenne quattro benefici semplici [S.Cassiano di Edolo, S.Paolo di Flero, S.Pietro di Azzano, SS. Crisante e Daria, tutti nella diocesi di Brescia], la cui collazione

³⁶³ A proposito di questa eventualità, il conte Teodoro Trivulzio, nel caso il beneficio fosse stato gravato da pensioni che ne avrebbero ridotto l’entità, consigliava al Cattaneo di rimanere a Roma, in attesa di qualche altra opportunità migliore. Cfr. AFT, cod. 2041, Teodoro Trivulzio a Camillo Cattaneo, Milano 19 agosto 1620: “[...] Nel particolare di V.S. intorno al vescovato d’Alessandria le dirò brevemente quello sento et farei io stesso et è che, se potessi ottenerlo con entrata onorevole, mentre non havessi certezze o speranze probabili maggiori, lo pigliarei, ma quando volessero notabilmente agravarlo di pensione crederei fosse meglio starsene in Roma, dove al suo merito et molto valore non potranno mancare degne et onorevoli ricompense [...]”.

³⁶⁴ Probabilmente questo avvenne in relazione alla sua collaborazione con l’ambasciata di Spagna a Roma. Cfr. AGS, Legajo 3342 (Año 1635), 18, Il duca di Lerma al conte di Lemos [presidente del Consiglio d’Italia], Madrid 18 luglio 1618: “Su Majestad manda que el Consejo de Italia le acuerde la persona de don Camillo Cattaneo, abad de Castellon y sus meritos y partes en las ocasiones que se ofreciaren de vacantes ecclesiasticas de su Real Patronalgo en Italia, de que aviso a V.E. paraque ordene se cumpla la voluntad de Su Majestad”. Congratulandosi della concessione il conte Teodoro Trivulzio scrive: “[...] mi rallegro con V.S. sopra il detto Vescovato [sc. di Vigevano] le habbiano consultato cento scudi di pensione, che sebene è dimostrattione molto minima a quello ch’ella merita, ad ogni modo si deve stimare, venendo da parte tanto grande, sendo principio a cose maggiori [...]” [A.F.T., cod. 2041, Teodoro Trivulzio a Camillo Cattaneo, Milano 11 agosto 1620]. Qualche tempo dopo sempre il Trivulzio si compiace per un’altra pensione di duecento scudi accordata al Cattaneo dal re di Spagna: “[...] Molto cara mi è stata la nuova dattami delli 200 scudi che S.M. ha ordinato siano datti al nostro monsignor Abbate di Castiglione sopra le vacanze ecclesiastiche, ma per servizio suo vorrei che glieli assentassero subito con gl’altri già assignategli, meritand’egli questa et maggior mercede, però vedda di gratia d’aiuttarlo quel più che potrà ch’io ancora ne restarò molto tenuto alla sua amorevolezza [...]” [Ibidem, Teodoro Trivulzio a Geronimo Parona, Milano 8 ottobre 1620].

³⁶⁵ ASPz, Le pergamene della chiesa collegiata di S.Antonino martire di Saponara, 32 [Procura del 24 novembre 1627]. Cfr. app. doc. 22.

fu eseguita tramite il suo procuratore Giovanni Giacomo Betti³⁶⁶, canonico della collegiata di Castiglione, il 18 settembre 1631³⁶⁷. Il 20 luglio dell'anno successivo³⁶⁸ concesse in affitto per tre anni, tramite lo stesso procuratore,

³⁶⁶ ASMn, AN, notaio Lodrini Alessandro, filza 5242 [Procura dell' 11 agosto 1631, allegata ad atto del 20 luglio 1632]. *“In nomine Domini Amen. Universis [...] sit notum quod [...] perillustris et reverendissimus dominus Camillus abbas Cataneus Brixienis Dioecesis sanctissimi Domini Nostri Papae cubicularius, ac familiaris intimus mihi notario cognitus, qui alias auctoritate apostolica fuit provivus de quatuor simplicibus beneficiis quorum primum est sub invocatione sancti Cassiani terrae Eduli, secundum sancti Pauli terrae Flerii, et alterum sancti Petri terrae Azzani, et alterum sanctorum Chrisantis et Darii (sic) existens in dicta diocesi Brixienis prout in litteris apostolicis de super sub plumbo ut moris est expeditis latius dicitur contineri ad quas etc. [...], constituit suum procuratorem etc. illustrem et admodum reverendum dominum Ioannem Iacobum de Bettis canonicum collegiatae Ecclesiae sanctorum Nazarii, et Celsi civitatis Castiglioni dictae Dioecesis Brixienis [...] Actum Romae in Palatio eminentissimi et reverendissimi domini Cardinalis Triultii, Regionis Sancti Eustachii et in stantiis respective dicti illustris et reverendissimi Abbatis [...]”*.

³⁶⁷ ASDBs, AV, Parrocchie Cancelleria, Edolo 2. *“Executio collationis ad favorem reverendi domini Camilli abbati de Cattaneis”, Brescia 18 settembre 1631: “Fabijs Bargnanus iuris utriusque doctor, canonicus Ecclesiae cathedralis Brixiae, ac vicarius generalis capitularis sede episcopali vacante deputatus [...] Pro debita et reverenti exequutione litterarum sanctissimi Domini Nostri domini Urbani divina providentia papae octavi novissimae provisionis et collationis factae perillustri et reverendissimo domino Camillo abbati Cattaneo Brixienis Dioecesis Sanctitatis Suae cubiculario, ac familiari intimo de quatuor simplicibus beneficiis, primum sub invocatione sancti Cassiani terrae Eduli, secundum sancti Pauli terrae Flerii, alterum sancti Petri terrae Azzani (?), et reliquum sanctorum Chrisantis et Darii (sic) Brixienis Dioecesis vacantia prout in literis apostolicis superius expeditis datis Romae nonum calendas maii 1631 [23 aprile 1631], ac processus superius fulminati per ilustrissimum et excellentissimum dominum Angelum Andosillum sanctissimi Domini Nostri Papae in utraque signatura referendarium, et exequutionem apostolicum diei 16 mensis augusti proximi praeteriti [16 agosto 1631] nobis praesentat. per admodum reverendum dominum Ioannem Iacobum de Bettis canonicum coll(eg)iatae Eccl(es)iae sanctorum Nazarii, et Celsi Civitatis Castillioni procuratorem praedicti reverendissimi domini Camilli instantem pro illius exequutione [...]. Datum Brixiae in episcopali pallatio die 18 septembris 1631”*.

³⁶⁸ ASMn, AN, notaio Lodrini Alessandro, filza 5242. Contratto di locazione del 20 luglio 1632, stipulato con Giovanni Battista Zanolini di Edolo. Si veda anche preliminare chirografo del 13 novembre 1631, allegato al precedente: *“Adi 13 novembre 1631 in Brescia. Il reverendo d(on) Giovanni Giacomo Betti come procuratore et a nome del molt'illustre e reverendissimo monsignor abbate Camillo Cattaneo come appare di procura del sig.^r Agostino Tolio nodaro nell'alma città di Roma di 11 agosto prossimo passato afficta et per titolo di locatione concede al sig.^r Giovanni Batta Zanolini de Beretari di Edolo di Valcamonica tutti li beni et raggioni ovvero crediti spettanti alli benefitti di S.Cassano, S.Martino di Plenio (sic), e S.Maria della Pieve di Edolo tutte di Valcamonica per anni tre continui principiati li 11 stante per annuo affitto de scudi novanta da berlingotti sette per scudo in ... compresi tutti li detti beni et benefitti, d'esser pagati ogn'anno la mettà a Pasqua di Resurettione del 1632 e l'altra metà al Santissimo*

tutti i beni e le ragioni spettanti ai benefici di S.Cassiano [unitamente a quelli di S.Martino di Plenio (Plemo di Esine³⁶⁹) e di S.Maria della Pieve di Edolo in godimento al nipote Francesco] per un canone annuo di novanta scudi da sette berlingotti cadauno, mentre nell'ottobre del 1633 rinunciò i benefici semplici di Ognissanti di Arzaga, S.Paolo di Flero, S.Pietro di Azzano e SS.Crisante e Daria a favore di don Alessandro Rovellio, canonico della cattedrale di Padova, in cambio di una pensione annua di venti ducati³⁷⁰.

MILANO (1637 - 1644)

Sul finire del 1633 Camillo Cattaneo, a causa dell'aggravarsi dell'artrite di cui soffriva da tempo, decise di lasciare Roma e interrompere così ogni sua attività diplomatica in quella città³⁷¹. Dopo essersi trattenuto a Castiglione per qualche tempo³⁷², si trasferì definitivamente a Milano, dove ormai da tempo

Natale subseguente e ... successivamente di anno in anno durando detta locatione liberi da ogni aggravio etc. [...]”.

³⁶⁹ Sulla chiesa di S.Martino di Plemo si veda: A. Sina, *Esine. Storia di una terra Camuna*, Brescia 1946, pp. 203-207.

³⁷⁰ A compiere tale rinuncia incarica il nipote don Francesco Cattaneo con procura stilata in Castiglione il 20 ottobre 1633 [ASMn, AN, notaio Grolli Giovanni, filza 5065]. La nobile famiglia Rovellio aveva edificato nel suo castello dell'Arzaga una chiesa, chiamata Abbazia di Ognissanti, erigendo in essa un beneficio semplice, cui un successivamente i benefici di S.Paolo di Flero, S.Pietro di Azzano e SS.Crisante e Daria, già posseduti dalla famiglia. Sulla vicenda cfr. L. Fe' D'Ostiani, *Note storiche sulle tre parrocchie bresciane di Carzago, Folzano e Nave*, in P.Guerrini, *Memorie storiche della Diocesi di Brescia: serie 8*, Brescia, Ancora, 1937, pp. 234-235; nel saggio tuttavia non si parla di Camillo Cattaneo, ma a pag. 248 si indicano come beneficiati dell'Abbazia dell'Arzaga, in successione, soltanto Giacomo Rovellio (1581-1606) e Alessandro Rovellio (1606-1661).

³⁷¹ Cfr. la lettera del cardinale Pietro Pazmany al cardinale Francesco Barberini, Nagyszombat 18 ottobre 1633 [*Petri Cardinalis Pazmany Epistolae collectae*, t. II, Budapest 1911, p. 452]: “*Quia vero domini abbatis Castiglionensis affecta aetas et afflicta valetudi aëris mutationem flagitavit, deinceps ea, quae vel Sanctitati Suae vel Eminentiae Vestrae humiliter a me proponenda venirent, reverendo Gulielmo (sic) Montmanno commendavi*”. Cfr. anche P. Tusor, *Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa. C. H. Motmann „Residente d'Ungheria“*. *A római magyar agetia történetéhez*, [Déchiffrement du code italien du Cardinal Pázmány. Complément à l'histoire de la représentation hongroise à Rome], *Hadtörténelmi Közlemények* [Comunicazioni della Storia Militare, Budapest] 116 (2003) p. 545.

³⁷² Le ultime sporadiche presenze a Castiglione risalgono una al 24 febbraio 1634, giorno in cui battezza Francesco, figlio del principe Luigi Gonzaga e di Laura del Bosco: “L'Ill.^{mo} signor d(on) Francesco [...] figliolo dell'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} signor d(on) Aloisio Gonzaga [...] et della Ill.^{ma}

viveva il fratello Vitale con tutta la sua famiglia³⁷³. Qui, compatibilmente alla malattia che non cessava di tormentarlo³⁷⁴, alternò il suo servizio al cardinale Trivulzio con quello al principe Ferdinando Gonzaga, con il quale continuò a intrattenere una regolare corrispondenza.

Pur senza fare ulteriori testamenti, sentendosi ormai vicino alla fine, in una lettera datata Milano 25 marzo 1643 ed indirizzata al fratello Vitale, Camillo Cattaneo aveva dettato le sue ultime volontà disponendo in particolare “che 24 hore dopo sarò morto il mio corpo sia sepolito positivamente nella chiesa parrocchiale di santo Donino nostra parrocchia e che subito me siano celebrate 100 messe di *requiem* almeno e fra esse le 30 di santo Gregorio e che sopr’ il mio cadavero faccia metter una pietra di marmo con questa iscrizione: *Hic requiescunt ossa Camilli Cattanei, iuris utriusque doctoris, prothonotarii apostolici, abbatis Castilioni, Urbani VIII summi pontificis cubicularii honoris et intimi familiaris* e l’arma nostra con il capello negro sopra”³⁷⁵.

et Ecc.^{ma} signora dogna Laura dal Bosco Ciciliana sua consorte [...] fu battezzato privatamente senza le solennità nella capella di detto palazzo dal molto illustre et reverendissimo monsignor Camillo Cattaneo già abbate di Cast(iglio)ne camariere d’honore di Sua Santità alli 24 febbraio sod(etto) [sc. 1634] [...]” [APCS, *Lib. bapt.*]; un’altra al 28 maggio 1635, in veste di padrino di battesimo di Giovanna, figlia del principe Luigi e di Laura del Bosco, in rappresentanza del cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo e infine al 25 settembre 1637, quando funge da testimone ad una dichiarazione di Antonio Ferrari nella quale così si sottoscrive: ”Io Camillo abbate Cattaneo e protonotario apostolico fui presente per testimonio di quanto di sopra si contiene” [ASMn, AN, allegato all’atto del 27 aprile 1676 notaio Corradini, filza 3668].

³⁷³ Dopo il matrimonio del figlio Lodovico con Barbara Bellini (1637) i Cattaneo si erano trasferiti nella parrocchia di San Donnino alla Mazza, probabilmente nel palazzo che Barbara aveva ereditato dallo zio Michele Bellini, ordinario del Duomo di Milano.

³⁷⁴ ASMn, AGCS 228, Vitale Cattaneo a Ferdinando Gonzaga, Milano 18 marzo 1637: “Sento passione infinita di trovarmi nel stato in che mi trovo per non poter goder dell’occasione di venir a riverir V.E. tanto più non potendo ne anco il signor abbate mio fratello partir dal letto, ove si trova angustiato dal dolore di podagra.”

ASMn, AGCS 225, Camillo Cattaneo a Ferdinando Gonzaga, Milano 4 gennaio 1640:” “Di letto faccio queste righe, ove mi trovo sei giorni sono con la podagra nelli piedi, e ginocchi, che hora mai mi ha stroppiato [...]. In tanto mi trovo afflittissimo del male sì, ma molto più della risoluzione fatta dal signor cardinale mio signore [*Teodoro Trivulzio*] di mandar alla Corte di Spagna il cavaliere mio fratello per puoco tempo però, ma intanto, sa Dio quello partirà lui, e questa povera casa, massime con la mia indispositione quasi continua, per la quale non v’ho potuto andar io, come Sua Eminenza tanto lo desiderava [...]”.

³⁷⁵ Cfr. la lettera di Camillo Cattaneo al fratello Vitale, allegata al testamento di quest’ultimo rogato il 3 ottobre 1655 [ASMi, AN, notaio Bossi Bernardo, filza 30600]. Per il testo

Già qualche anno prima aveva mostrato la sua particolare predilezione per i cari nipoti, figli del fratello Vitale, donando nel 1637 buona parte delle sostanze al primogenito Ludovico³⁷⁶ e rinunciando nel 1638 ad un beneficio abbaziale in favore dell'altro nipote Francesco³⁷⁷.

Ormai stanco e malato, dopo aver trascorso i suoi ultimi anni soggiornando ora a Milano ora nella tenuta di campagna che la famiglia possedeva a Cassina de' Pecchi, all'età di settantadue anni, si spense nella casa di Milano il 15 gennaio 1644 e fu sepolto il 17 nella chiesa di S. Donnino alla Mazza³⁷⁸, lasciando dietro di sé grande compianto.

Il fratello Vitale, ripercorrendo brevemente la lunga carriera ed enumerando le principali tappe della brillante esperienza diplomatica presso le più importanti corti europee, fece porre sulla sua tomba a perenne memoria la seguente iscrizione³⁷⁹:

CAMILLO CATTANEO COMITI PALATINO
PROTHON(OTARIO) APOSTOL(ICO) ABBATIALI DIGNITATE
CASTILLIONENSIS ECCLESIAE INSIGNITO
VRBANI VIII. PONTIFICIS MAXIMI
A CVBICVLO INTIMOQVE FAMILIARI

completo del testamento e della lettera vedi app. doc. 26a e 26b.

³⁷⁶ Cfr. *“Donatio facta per dominum abbatem Camillum Cattaneum favore domini Ludovici Cattanei eius nepotis die suprascripto (13 agosto 1637)”* [ASMi, AN, notaio Imbonati Giovanni Battista, rub. 2587. L'atto è andato distrutto; se ne conserva notizia soltanto nella rubrica notarile.

³⁷⁷ ASMn, AGCS b. 226, Francesco Cattaneo a Ferdinando Gonzaga, Roma 9 ottobre 1638: “[...] li mesi passati monsignor abbate mio zio mi fece gratia di rinontarmi un benefittio con titolo d'abbatia in luogo del canonicato, che rinontiai a mio fratello [...]”.

³⁷⁸ Cfr., per l'atto di morte, ASMi, Atti di governo, Pop. P.A. b.123 *“Die decimo quinto ianuarii 1644. P.N.P.S.Donnini ad Matiam. Multum reverendus dominus Camillus Cattaneus abbas aetatis annorum 72 migravit febre, et catharo suffucatus”* e, per l'atto di sepoltura, Arch. Parr. di S. Donnino alla Mazza, Milano, *Lib.def.* [I libri canonici della chiesa di S. Donnino sono conservati attualmente nell'archivio parrocchiale della Chiesa di San Francesco di Paola in Milano]: *“Adi 17 gen(ar)o 1644. Passò da questa a migliore vita il signor abbate Camillo d'anni 72 con li santissimi sacramenti della Santa Madre Chiesa, e racomadatione d'anima, e fu sepolto nella Chiesa di santo Donino la Mazza [...]”*.

³⁷⁹ La chiesa di San Donnino alla Mazza, che sorgeva nell'attuale via Montenapoleone vicino a via Santo Spirito, fu chiusa nel 1799 e, dopo essere stata riaperta per pochi anni, venne successivamente abbattuta nei primi anni dell'Ottocento. L'iscrizione, oggi non più esistente, è pubblicata in V.Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol V, Milano, 1890, p. 155.

CVIVS SOLERTI INGENIO
PHILIPPVS III. HISPANIARVM REX MAXIMVS
IN PONTIFICIA LEGATIONE CVM INCREMENTO
VSVS EST
SICVT ET CAROLVS DVX AVSTRIACVS
EVNDEM A CONSILIIIS ET IN VRBE
NEGOTIORVM SVORUM DIRECTOREM HABVIT
QVIQVE PERAGRATIS
ROMANA CAESAREA HISPANAQVE
AVLIS
IN IISQVE DIVERSATVS
MAXIMIS EXPLICATIS NEGOTIIS
AD SVOS REVERSVS
NATVRALI CANDORE (MIRVM DICTV) SERVATO
SEPTVAGESIMVM SECVNDVM ANNV M AGENS
MEDIOLANI PIE SANCTEQVE DIEM SVVM CLAVSIT
AN(NO) DOM(INI) MDCXLIV. XVII. IAN(VARIJ)
VITALIS EQVES CAESAREVS FRATRI OPT(IMO)
MOERENS ET CONTRA VOTVM ET SIBI AC POSTERIS
POSVIT

Dopo la sua morte, la famiglia continuò a risiedere a Milano e non tornò più a Castiglione. Quasi a suggellare l'abbandono definitivo, il 12 gennaio 1646 Vitale vendette anche la casa di Castiglione per la somma di 750 scudi³⁸⁰. I discendenti mantennero una posizione distinta nella città ambrosiana e strinsero legami di parentela con famiglie di prestigio.

Lodovico³⁸¹, figlio di Vitale, il 3 ottobre 1637 sposò Barbara Bellini, nipote di Marcantonio Bellini, vescovo di Bobbio, e di Michele Bellini, ordinario del Duomo di Milano, alla morte del quale, ancora minorenni, aveva ereditato una buona sostanza ed un palazzo, sotto la parrocchia di San Donnino alla Mazza, in cui successivamente la famiglia Cattaneo trasferì la sua dimora.

Rimarchevole anche il matrimonio contratto da Teodora, figlia di

³⁸⁰ Cfr. ASMn, AN, notaio Tedoldi Aurelio, filza 9005 bis, rogito del 12 gennaio 1646, con il quale Vitale Cattaneo vende alla Comunità di Castiglione una casa in contrada dei santi Nazario e Celso.

³⁸¹ Lodovico fu nominato cavaliere da Ferdinando Gonzaga, principe di Castiglione il 20 gennaio 1669. Cfr. lettere di Lodovico Cattaneo a Ferdinando Gonzaga del 23 e del 26 gennaio 1669, ASMn, AGCS b. 227.

Lodovico, con Ercole Malaspina di Pavia³⁸², figlio di Aleramo, marchese di Sannazzaro, celebrato il 3 maggio 1668. La sposa portava in dote la ragguardevole somma di 4.000 scudi, corrispondenti a 24.000 lire imperiali, una parte della quale (3.000 lire) fu versata dallo zio, abate Francesco, e dal nonno Vitale³⁸³.

Ho tracciato la discendenza sino alla fine del Settecento e proprio alla fine di questo secolo la famiglia si estinse³⁸⁴.

L'ultima rappresentante, Barbara (†1780), figlia di Vitale (†1727), aveva sposato il conte Giulio Padulli, conte di Vighignolo, nella cui famiglia, tuttora fiorente, portò il patrimonio dei Cattaneo³⁸⁵.

Un manoscritto tardo settecentesco appartenente alla Società Storica Lombarda (fondo Carlo Ermes Visconti) e contenente gli alberi genealogici di numerose famiglie nobili milanesi, inserisce anche questa famiglia Cattaneo tra le nobili di Milano³⁸⁶.

³⁸² La famiglia apparteneva al ramo dello spino fiorito. Cfr. P.Litta, *Famiglie celebri italiane, Malaspina*, tav. XX, Milano 1855.

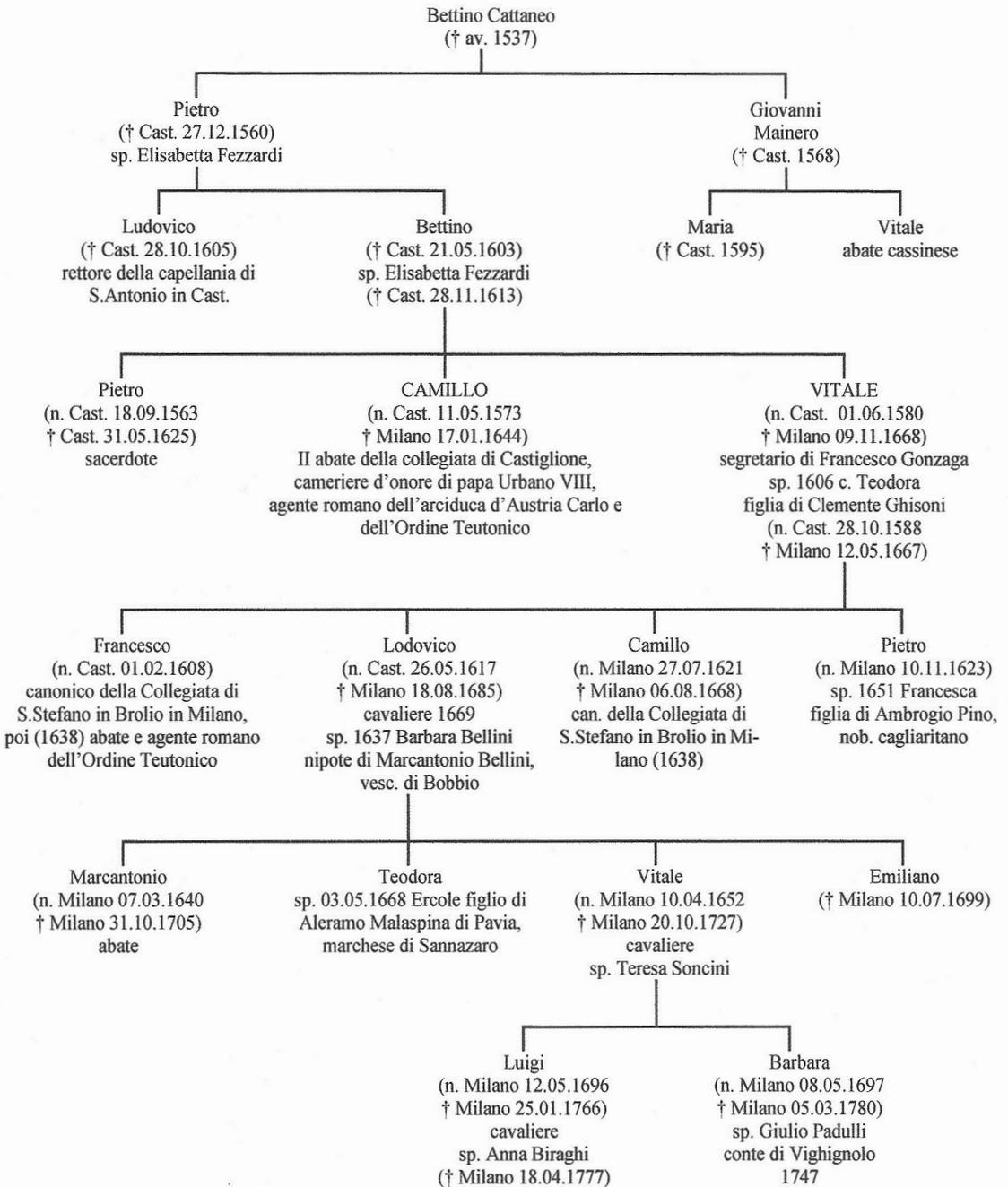
³⁸³ Il contratto dotale fu stipulato a Milano il 18 aprile. Cfr. ASMi, AN, notaio Bossi Bernardo 30605: “[...] La dote di detta s.^{ra} dona Teodora si costituisce nella somma de scuti quattro mille da lire sei imperiali l'uno effettivi, che in tutto formano la somma de lire ventiquattro mille imperiali. A conto di dette lire venti quattro mille nell'atto che si doverà fare il matrimonio pagará il s.^r Abbate Francesco Cattaneo, zio d'essa dona Teodora, lire due mille ducento cinquanta dico L. 2.250, altre lire settecento cinquanta pure nello stesso atto sborsará il s.^r Cavagliero Vitale Cattaneo avo paterno della medesima sig.^{ra}. [...]”

³⁸⁴ Vedi l'albero genealogico delineato a pag. 126.

³⁸⁵ Cfr. M.Turconi Sormani, *Le grandi famiglie di Milano. Dai Visconti agli Sforza, dai Crespi ai Pirelli, dai Falck ai Rizzoli*, Roma 2015, p. 228.

³⁸⁶ Il manoscritto è ora pubblicato in *Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Milano, 2008.

Genealogia semplificata della famiglia Cattaneo



LA TOMBA DELLA FAMIGLIA CATTANEO
NELLA COLLEGIATA
DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE



*Camillo Procaccini. Il matrimonio mistico di Santa Caterina.
Castiglione delle Stiviere, Duomo,
Altare di Santa Caterina.*

La tradizione di seppellire i defunti vicino alle chiese o addirittura all'interno dei luoghi di culto è antichissima e continua ininterrotta fino all'editto di Saint-Cloud emanato da Napoleone il 12 giugno 1804.

A Castiglione il luogo prescelto per questa funzione si trovava a ridosso della parrocchiale dei santi Nazario e Celso e qui venivano sepolti quasi tutti i cittadini. Ciascuno (anche il più povero), nel proprio testamento, impartiva abitualmente precise disposizioni circa le proprie esequie ed il luogo scelto per l'inumazione. La sepoltura all'interno della chiesa era di norma riservata ai soli religiosi. Col tempo però, anche altri luoghi vengono utilizzati e al cimitero ubicato a fianco della parrocchiale, soprattutto a partire dalla fine del Cinquecento, si aggiunsero i conventi e altre chiese. Sono soprattutto i registri dei defunti che ci informano del luogo di sepoltura, all'inizio soltanto in modo sporadico, ma poi sempre più regolarmente. Da essi apprendiamo ad esempio che col tempo (a partire soprattutto dalla prima metà del XVII secolo) molti vennero sepolti nella chiesa di S.^{ta} Maria annessa al convento dei frati Minori Osservanti e alcune famiglie nobili o notabili vi possedevano un sepolcro proprio ³⁸⁷.

³⁸⁷ In base ai registri dei defunti, nel periodo che va dal 1585 al 1784, risultano sepolti nella Chiesa di S.^{ta} Maria, nella tomba di famiglia, i membri delle seguenti nobili famiglie castiglionesi: BELLINI, sepolture dal 1622 al 1679 "*in sepultura de Bellinis*"; BESCHI, sepolture dal 1618 al 1664 "*in sepultura maiorum*"; BOSIO, sepolture dal 1622 al 1704 "*in sepulcro maiorum*"; FAINI, sepolture dal 1630 al 1784 "*in propria sepultura*"; FERRARI, sepolture dal 1637 al 1661 "*in sepultura maiorum*"; FEZZARDI, sepolture dal 1664 al 1673 "*in sepultura maiorum*"; GANDINI, sepolture dal 1621 al 1710 "*in sepulcro maiorum*"; PASTORIO, (1761) "*in tumulo suorum maiorum*"; PETROCINI, sepolture dal 1605 al 1706 "*in sepulcro maiorum*"; PILOTTI, sepolture dal 1621 al 1764 "*in tumulo maiorum*"; PIRLETTI, sepolture dal 1611 al 1758 "*in sepulcro maiorum*"; ZECCHI, sepolture dal 1657 al 1697 "*in sepulcro maiorum*". Per alcune

Le Signore del Nobile Collegio delle Vergini di Gesù venivano invece sepolte tutte nella chiesa dei Padri Gesuiti, intitolata al Beato Luigi Gonzaga, mentre alcuni membri della famiglia Gonzaga trovarono riposo nella chiesa palatina di S. Sebastiano in castello e in quella dei Cappuccini, annessa all'omonimo convento. Altre poche sepolture trovarono posto nella chiesa di S. Pietro.

Dunque, la chiesa parrocchiale, poi collegiata, dei santi Nazario e Celso fu di gran lunga il luogo preferito, per la propria sepoltura, da preti, canonici, arcipreti, abati; tuttavia tale onore fu riservato anche ad altri personaggi di rilievo.

Il primo che sappiamo esservi stato sepolto è il celebre grammatico Giacomo Petrocini, come ci attesta l'iscrizione, datata 1533, che attualmente si trova murata nella controfacciata della chiesa stessa, a destra dell'ingresso principale:

GRAMMATICVS TENET HIC PETRECENIVS
 OSSA IACOBVS
 PARS MELIOR CVIVS REDDITA PRINCIPIO
 EST
 CASTIO AB ÆSTIVIS Q(VI) TRAXIT NOMEN
 AMENIS
 AMPLEXVS NEXV CORPORIS EST ANIMAM
 MDXXXIII.

Tale datazione solleva in realtà un problema non indifferente, in quanto, pur dovendosi arguire dal testo della stessa che si tratti indubbiamente di iscrizione sepolcrale, noi sappiamo per certo che Giacomo morì nell'anno 1559, come ci attesta il registro parrocchiale dei defunti³⁸⁸; inoltre possediamo atti notarili che attestano inequivocabilmente che il Petrocini era ancora vivente in anni posteriori³⁸⁹. Anche il figlio Rodolfo Petrocini, *iuris utriusque*

famiglie (Bellini, Beschi, Faini, Pastorio, Pilotti, Zecchi) possediamo anche copia di antiche iscrizioni perdute che ci sono conservate manoscritte da Carlo d'Arco (ASMn, Documenti Patrii, 229).

³⁸⁸ *“Eccellens magister artis gramaticalis dominus Iacobus de Petercinis defunctus die 24 suprascripti [martii 1559]“*. Non sarà forse un caso che il 1533 corrisponda alla data di pubblicazione della sua edizione veneziana del poeta grammatico Terenziano Mauro?

³⁸⁹ Faccio solo qualche esempio: compare come testimone alla dettatura del testamento di Pietro Speltoni il 14 febbraio 1535 *“[...] presentibus domino magistro Iacobo gramatices professore filio quondam domini Evangeliste de Pedercinis notario [...]“* (ASMn, AN, notaio

doctor, viene qui tumulato, nel sepolcro che si era fatto costruire e che lasciò ai propri eredi; qui infatti furono sepolti anche il nipote Sallustio, dottore, (nel 1618) e il nipote di quest'ultimo, un altro Sallustio, pure lui dottore, (nel 1641)³⁹⁰.

Si potrebbero fare molti altri esempi³⁹¹; aggiungo soltanto che potevano trovare riposo nella Collegiata anche i membri di confraternite, come per esempio quelli della Compagnia del Santissimo Sacramento³⁹².

Se ricevere sepoltura nella parrocchiale era privilegio particolare riservato a personaggi di spicco, tanto più tale privilegio divenne ambito nel momento in cui la chiesa fu eretta, con breve pontificio del 28 luglio 1607, a collegiata insigne.

È presumibile che Camillo Cattaneo abbia pensato alla propria sepoltura soltanto dopo essere stato nominato abate³⁹³. Nell'aprile del 1617 chiede

Francesco Fezzardi, filza 1074); il 5 febbraio 1557 “[...] *ad instantiam et requisitionem domini Iacobi Petrecini gramatice professoris de Castiono predicto presentis stipulantis* [...]” “Anselmo Vigasio dichiara di avere ricevuto lire 800, soldi 12, denari 2 per la dote di Cornelia, figlia di Giacomo e sua moglie (Ibidem).

³⁹⁰ Vedi testamento di Sallustio Petrocini († 1618) in ASBs, AN, notaio Scolari Antonio, filza 3657, 23 agosto 1617: “[...] Il mio corpo poi, separata l'anima, voglio che sia sepolto nella Collegiata di Castiglione mia patria nella sepoltura lasciata da mio zio [...]” e testamento di Sallustio Petrocini († 1641) ASMn, AN, notaio Marini Rocco, filza 5568, 19 luglio 1640: “[...] comandando, che il suo corpo sii sepolto nella Chiesa Coll(eg)i(a)ta di Cast(iglio)ne nella sepoltura propria d'esso signor testatore [...]”.

³⁹¹ Gabriele Zecchi nel suo testamento del 21 novembre 1604 dispone “che il suo corpo, partita l'anima, sii sepulto honoratamente nella chiesa parochiale di Castiglione nel monumento presso l'altare di santa Lucia ovvero in uno di quelli dei Bettoni.” [ASMn, AN, notaio Marmentini, filza 5459].

³⁹² Giuseppe Zecchi, nonostante la sua famiglia abbia già da tempo [l'iscrizione posta sopra la tomba di famiglia porta la data del 1609 (cfr. Carlo d'Arco in ASMn, Documenti Patrii, 229)] un sepolcro nella chiesa di Santa Maria, il 28 gennaio 1640 dispone che “[...] il suo Corpo sii sepolto nella chiesa collegiata della città di Castiglione e nella sepoltura dei confratelli della Compagnia del Santissimo Sacramento [...]” [ASMn, AN, notaio Grolli Giovanni, filza 5066 bis].

³⁹³ Nella collegiata fu sepolto Fausto Pastorio, primo abate, e successivamente vi sarà sepolto anche Giovanni Battista Bonetti, terzo abate. Cfr. il testamento di quest'ultimo, in data primo settembre 1625 in ASMn, AN, notaio Beschi Pietro, filza 1964: “[...] *Perillustris et reverendissimus dominus Ioannes Bapta Bonettus abbas huius Ecclesiae* [...] *voluit eius cadaver* [...] *sepeliri in ecclesia predicta sanctorum Nazarii et Celsi, et in tomba, seu sepulchro ante altare divi Caruli in eadem ecclesia posito* [...]”. Prima ancora di diventare abate il Bonetti aveva chiesto ed ottenuto dal capitolo la facoltà di costruire nella collegiata una tomba per la propria fami-

al capitolo il permesso di erigere a suo piacere una cappella unitamente ad un sepolcro per sé e per i suoi eredi, individuandone la collocazione vicino all'altare del Beato Luigi³⁹⁴. Ulteriori informazioni troviamo nel testamento che egli stila nel settembre dello stesso anno, in cui, oltre ad impartire altre disposizioni, dice³⁹⁵: “Item ... agravo gli miei heredi facciano compire la Capella da me principiata in detta chiesa colleggiata nel luogo, ove si trova l'altare di santa Lucia, sotto l'invocation, e nome della mia gloriosissima avocata santa Catterina vergine, e martire, facendovi far una palla di pittura bella, con santa Catterina in piedi in mezzo delle ruote, come la mia di cera, et sopra vi sia la santissima trinità con la beata Vergine, e santo Giuseppe mio avvocato, et in essa capella faccino fare una sepoltura per la casa nostra, con l'arma sopra, e lettere, che diccano *sepulcrum nobilium de Cattaneis. ...*”. Dispone inoltre che “siano in spatio di un anno assegnate doi mille libbre di planet di censi di capitale, che fruttino 40 scudi l'anno, [...] alla detta capella di santa Catterina, erigend' in essa con la detta entrata un canonicato, o non contentandosene il molto reverendo capitolo una capellania perpetua, che sia iuspatronato di casa mia, acciò sia nominato un prete sacerdote di buona vita, a cui sia conferita, con obbligo di celebrare la santa messa ogni giorno per l'anima mia, di signori miei padre, madre, zio, fratelli e sorelle, e di tutti gli morti, e che moriranno di casa mia, volendo che detto canonicato, o capellania sia perpetuo iuspatronato di casa mia ...”.

Apprendiamo quindi che lo spazio prescelto nella Collegiata è quello dell'altare di Santa Lucia e che la cappella è intitolata a Santa Caterina, sua

glia: “[...] Reverendus dominus Ioannes Bapta Bonettus archipresbiter huius Ecclesiae rogavit admodum reverendum capitulum, ut velit concedere sibi, et fratribus suis de Bonettis situm, et facultatem fabricandi sepulturam unam in medio capellae, quae construitur in honorem sancti Caroli in hac ecclesia, quae sepultura sit ipsorum fratrum de Bonettis, et heredum suorum in infinitum. Quibus auditis per idem capitulum cunctis suffragiis secreto de more receptis concessa fuit facultas [...]”. [APCS Acta Cap., p. 109].

³⁹⁴ APCS Acta Cap., p. 106: “Die dominico 9 aprilis 1617 post vespervas. Convocato, et congregato capitulo solito de more presentibus omnibus excepto reverendo domino canonico Pastorio cunctis suffragiis, ut supra concessum fuit reverendissimo domino Camillo Cattaneo abbati, ut erigere possit ad suum libitum capellam cum sepulchro pro se, ac suis heredibus, et successoribus, que sequitur post illam beati Aloisii”.

³⁹⁵ Stabilisce che la sua sepoltura sia “nella mia chiesa colleggiata de' santi Nazario, e Celso vicino l'altare maggiore presso quello di monsignor abbate Pastorio mio predecessore, con la sua pietra di marmore sopra con l'arma mia e mitra sopra, con queste parole: *Hic iacet corpvs Camilli Cattanei huius Ecclesiae Collegiatae secundi abbatiss prothonotarii apostolici, ac sacri lateranensis palatii comitis principibus suis fidissimvs, amicis ac patriae amicissimus obiit die tali etc.*”. Per il testo dell'intero testamento vedi app. doc. 18.

“avocata”. È significativo che dell’altare di Santa Lucia si parli nelle visite pastorali del 1573³⁹⁶ e del 1580³⁹⁷ e non in quelle successive, mentre l’altare di Santa Caterina comincia ad essere ricordato soltanto negli atti della visita pastorale del 1634 e in quelle degli anni 1647, 1653, 1657, 1671, 1707, 1722. Si può ragionevolmente arguire che l’istituzione della cappellania intitolata a Santa Caterina abbia portato a dedicare alla medesima santa anche l’altare, che da quel momento in poi diventa “l’altare di Santa Caterina”³⁹⁸. Tanto più che il nome di Santa Lucia ricompare, accostato a quelli di Santa Rosalia e Sant’Agata, negli anni 1653 [altare “*sanctarum Rosaliae, Luciae, Agathae*”], 1657 [altare “*sanctarum Luciae, Rosaliae, Agathae*”], 1671 [altare “*sanctarum Rosaliae, Luciae, Agathae*”] e 1722 [“l’altare di santa Lucia, Rosalia, et Agata”].

Senza attendere però la morte, negli anni successivi egli provvede personalmente, insieme con il fratello Vitale, a realizzare quanto disposto nel suddetto testamento, perché nel luglio del 1624 la cappella risulta già edificata come si evince da una dichiarazione dello stesso Camillo Cattaneo, nella quale egli afferma di donare “*Capellae a dominis meis fratribus et a me in Ecclesia collegiata sanctorum Nazarii et Celsi civitatis Castilioni Brixienensis diocesis in honorem sanctae Caterinae virginis et martiris advocatae meae edificatae*” alcune reliquie di santi³⁹⁹. Tali reliquie, tratte dai

³⁹⁶ Cfr. ASDBs, AV, Visite Pastorali, vol. 4 (visita pastorale di don Cristoforo Pilati, 23 aprile 1573): “*Altare sanctae Luciae, de iurepatronatus illorum de Gualatiis habet duo plodia terrae, quorum redditus expendentur in ornamentis altaris, et in quibusdam officii pro defunctis, infra annum*”.

³⁹⁷ Cfr. *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, vol. II, a cura di A. Turchini, G. Archetti, G. Donni, in “*Brixia Sacra, Brescia 2006 (3/2006)*”, a p. 200: “*Altare sanctae Luciae de iurepatronatus, ut dicitur, familiae de Golacii, in quo est legatum ducatorum duorum in anno, relictum a praedicta familia et impenduntur in altaris ornatum iuxta voluntatem testatoris*” e a p. 204: “*Altare sanctae Luciae tollatur et oneri satisfiat ad altare maius. Archipresbiter pro tempore curet ut omnes fructus provenientes ex bonis relictis a familia de Golatiis expendantur ex voluntate testatoris*”.

³⁹⁸ Vedi, più oltre, note 364-370.

³⁹⁹ L’atto, redatto il 9 luglio 1624 (ASMn, AN, notaio Beschi Pietro, filza 1964), oltre alla dichiarazione suddetta, contiene anche una ricognizione delle reliquie accompagnata da una attestazione del padre Muzio Vitelleschi, dal quale il Cattaneo le aveva ricevute in dono nel gennaio del 1622. Dichiarazione di Camillo Cattaneo: “*Quas quidem quatuor superscriptas sanctorum reliquias ego Camillus abbas Cataneus prothonotarius apostolicus sacri Lateranensis palatii comes, sanctissimi Domini Nostri domini Urbani divina providentia papae octavi cubicularius, ac familiaris intimus, nec non Ser.^{mi} et Rev.^{mi} domini principis Caroli archiducis Austriae in Urbe consiliarius, et agens una cum suis reliquiariis ligneis, auratis, et argentatis*”.

corpi dei Compagni di san Placido martire, di san Zenone martire, dei Santi della legione Tebea e delle undicimila Vergini Martiri, come si evince dalla attestazione del padre Muzio Vitelleschi, sono espressamente riservate alla cappella di Santa Caterina e, nel caso non possano per qualsiasi evenienza essere esposte alla venerazione popolare sopra l'altare della suddetta cappella, dovranno essere restituite al donatore. Il 14 novembre dello stesso anno, a probabile conclusione dei lavori, viene stipulato un accordo⁴⁰⁰ con l'intagliatore Ercole Parmesano per la costruzione del "tellaro, o sia cornice con tutto l'ornamento necessario di legno ben lavorato, intagliato, dipinto, et adorato conforme il modello fra loro concertato, et visto da me, con mettergli di più tre angeli nel frontespizio cioè uno in mezzo, che tenga in mano una corona pendente sopra l'altare et gl'altri duoi teneranno le palme, et in fine, che ha fatto, et lavorato in ottima, et laudabile forma". Viene pattuito che l'opera debba essere pronta per la Pasqua dell'anno successivo ed il prezzo concordato è di scudi 55 da berlingotti sette ciascuno, escluse le spese del trasporto da Brescia a Castiglione, a carico del Cattaneo. Il tutto naturalmente sottoposto al gradimento del committente. Contemporaneamente, sempre nello stesso giorno⁴⁰¹, i fratelli Pietro, Camillo e Vitale Cattaneo provvedono ad

capellae a dominis meis fratribus, et a me in Ecclesia collegiata sanctorum Nazarii, et Celsi civitatis Castilioni Brixienensis diocesis in honorem sanctae Caterinae virginis, et martiris advocatae meae edificatae do, dedico, et in perpetuum dono, ut super eius altare a Christi fidelibus devote venerentur, ac colantur, si vero aliqua difficultate exponi super dicto altare non possint, ad me una cum supradictis reliquiariis, revertantur. In quorum fidem has manu propria subscriptas, meoque sigillo munitas, scribendas mandavi. Romae die 17 mensis iunii 1624. Camillus abbas Cattaneus ". Dichiarazione del padre Mutio Vitelleschi S.J in cui attesta di aver donato all'abate di Castiglione Camillo Cattaneo le reliquie di alcuni santi: "IHS. Mutius Vitellescus, Societatis Iesu Praepositus Generalis. Omnibus, in quorum manus hae litterae venerint, salutem in Domino sempiternam. Fidem facimus, et attestamus, nos perillustri domino domino Camillo Cattaneo, abbati Castilionensi frustra quaedam ex sacris reliquiis Sociorum sancti Placidi martiris, sancti Zenonis martiris, sanctorum Thebaeorum, et undecim millium Virginum et martirum dedisse. Quapropter ne huiusmodi sacrosanctae reliquiae debito honore frauderentur, fidem de praemissis facere volumus his litteris manu nostra subscriptis, et sigillo nostro munitis. Romae 8 ianuarii 1622.

⁴⁰⁰ Vedi il testo completo dell'accordo nell'app. doc. 27.

⁴⁰¹ La data del 14 novembre 1624 si ricava da una citazione contenuta nel rogito del 15 marzo 1634 (ASMn, AN, notaio Grolli Giovanni, filza 5065), con il quale Camillo e Vitale Cattaneo, dopo la morte del fratello Pietro, accrescono la dotazione della cappellania: "[...] Essendo che sotto lo 14 novembre 1624 gli molt'illustri signori Camillo abate, Pietro, e cavaliere Vitale fratelli Cattaneo habbiano applicato, et assegnato alla loro capella, et altare di santa Catterina vergine, et martire fondata nella insigne chiesa collegiata di questa città di Castiglione sodetto con gli capitoli, clausule, conditioni, e patti contenuti nell'instromento da

assegnare alla cappella e all'altare di santa Caterina un capitale di settecento scudi per la celebrazione delle messe in suffragio dei defunti, capitale che verrà ulteriormente accresciuto di 400 lire planet il 15 marzo del 1634, qualche anno dopo la morte di Pietro ⁴⁰².

Il primo cappellano fu forse don Lorenzo Ghisoni (1609-1643), figlio di Cesare e cugino di Teodora Ghisoni, moglie di Vitale Cattaneo, nominato probabilmente poco dopo l'istituzione della cappellania. Sicuramente svolgeva tale funzione nel maggio del 1634, come si evince dalla relazione allegata agli atti della visita pastorale di quell'anno⁴⁰³. Dopo la sua morte, avvenuta il 16 febbraio 1643, i fratelli Camillo e Vitale, il 18 luglio dello stesso anno, nominarono cappellano Luca Pastorio (1595-1648), nipote di Fausto primo abate della collegiata. Grazie agli inventari allegati all'atto notarile della sua nomina, che possediamo, siamo informati dettagliatamente degli apparati e degli arredi sacri di cui la cappella venne dotata dai suoi fondatori ⁴⁰⁴. Sempre grazie agli atti delle visite pastorali conosciamo anche i

detto assegno rogato per me nod(ar)o infrascritto sotto li sodetti giorno, mese, et anno, il capitale di scudi settecento in tanti censi, e desiderando adesso monsignore reverendissimo abbate, e signore cavaliere Vitale sodetti per esser morto il signor don Pietro loro fratello d'accrescere il detto capitale [...], il sodetto molto illustre et reverendissimo monsignore abbate don Camillo Cattaneo cameriere d'honore di Nostro Signore che hora commora in questa città di Castiglione, il quale facendo a nome proprio, et anco a nome, et per parte del sodetto molto illustre signor cavaliere Vitale, et suoi heredi, [...] assegna, et accresce perpetuamente alla sodetta sua capella di santa Catterina [...] un altro capitale di lire quatrocento planet impiegato in un annuo censo a ragione di otto per cento [...]"

⁴⁰² APCS, *Lib. def.* : "Admodum reverendus dominus dominus Petrus de Cattaneis defunctus die 31 maii et sepultus die prima iunii 1625".

⁴⁰³ ASDBs, *Visite Pastorali*, vol. 19 (1634), pp. 142v-143r : "Altare sanctae Catherinae virginis et martiris est de iurepatronatus ill(ustrum) dominorum fratrum de Cattaneis qui dote sexaginta scut(or)um constituta et tot censuum fructibus exigenda monetae Brixien(sis) capellanium ad nutum ammovibilem sibi adsciscunt perpetuis temporibus duraturum. Habet altare portatile, crucem, candelabra, propria paramenta ex serico uniuscuiusque ecclesiae coloris tam ad ornatum altaris, quam ad sacrificium missae peragendum tobaleis necess(ariis) aliaque singula. Constructa fuit capella sumptibus propriis". Ibidem, p. 144v : "Capella illustrium dominorum de Cattaneis ad sanctam Catherinam missa singulis diebus obtinet reverendus Laurentius Ghisonus redd(itus) scut(or)um sexaginta".

⁴⁰⁴ ASMn, AN, Corradini Guglielmo, filza 3665, Castiglione delle Stiviere 18 luglio 1643: "Deputatione de' signori fratelli Cattanei [del] capellano della capell[a] di santa Catterina nella persona del signor don Luca Pastorio con la conseg[na] fattagli delle reliquie e paramenti d'essa". Per il testo completo della nomina e dei relativi allegati (patente ed inventario dei paramenti) vedi app. doc. 28. Cfr. anche ASDBs, *Visite Pastorali*, vol. 26 (1647), p. 197v : "[capellania] 12 dominorum Cattaneorum redditus ducatorum octoginta cum obligatione quo-

nomi di altri cappellani che si succedettero in tale funzione negli anni successivi. Nel 1653 troviamo Cesare Faini (1616-1681), nominato l'11 febbraio 1649⁴⁰⁵, cappellano del principe Ferdinando I Gonzaga, il quale “*sic contentantibus patronis*” celebra la messa quotidiana “*extra ecclesiam*”, nel 1657 il canonico Giovanni Giacomo Betti (1604-1685), nominato il 15 maggio 1654⁴⁰⁶, nel 1671 il mansionario Antonio Bresciani (1633-1676), nominato l'11 ottobre 1659⁴⁰⁷, nel 1707 la cappellania è vacante⁴⁰⁸, mentre nel 1722 “celebra messa quotidiana all’altar di santa Cattarina per i defonti della casa Cattanea di Milano il signor canonico Francesco Botturri⁴⁰⁹ (1691-1762)”.

Non sappiamo quale uso sia stato fatto del sepolcro, perché probabilmente l’unico della famiglia ad esservi sepolto pare sia stato don Pietro Cattaneo

tidianae celebrationis ad altare sanctae Catherinae, ut apparet per testamentum, et celebrata per reverendum dominum Lucam Pastorium”.

⁴⁰⁵ ASMn, AN, notaio Corradini Guglielmo, filza 3665, 11 febbraio 1649: “Deputatione del s.^r Cavaliere Cattaneo di capellano della capella di Santa Caterina nella persona del s.^r Don Cesare Fayno”. Cfr. anche ASDBs, Visite Pastorali, vol. 33 (1653), p. 207r: “[capellania] 12.a dominorum de Cattaneis redditus octoginta ducatorum cum obligatione quotidianae celebrationis ad altare sanctae Catharinae. Instrumentum rogatum etc. Haec celebratur a reverendo domino Caesare de Fainis E.S. capellano extra ecclesiam, sic contentantibus patronis ut mihi supponitur”.

⁴⁰⁶ ASDBs, Visite Pastorali, vol. 36 (1657), p. 143r: “[capellania] 12.a dominorum de Cattaneis redditus annui 80 ducatorum cum obligatione quotidianae missae ad altare sanctae Catharinae pro anima ipsorum dominorum. Haec celebratur ab admodum reverendo domino canonico Ioanne Iacobo de Bettis”. *Ibidem*, p. 144r: “11. Altare sanctae Catharinae pro quo tenentur domini de Cattaneis, et omni necessaria suppellectile praeferget. habet tantum petram sacratam”.

⁴⁰⁷ ASMn, AN, notaio Corradini Guglielmo, filza 3666 bis, 11 ottobre 1659: Deputatione del s.^r Cavaliere Cattaneo di capellano della capella di Santa Caterina nella persona del s.^r don Antonio Bresciani. Cfr. anche ASDBs, Visite Pastorali, vol. 47 (1671), p. 262v: “XIII.a capella fundata fuit a dominis de Cattaneis, redditus ducatorum octoginta cum obligatione missae quotidianae. Instrumentum rogatum per dominum Ioannem Grolum die [vacat]. Haec celebratur a reverendo domino Antonio Brixiano quarto huius collegiatae mansionario”. *Ibidem*, p. 265v: “Mansionarius quartus est reverendus dominus Antonius Brixianus, qui ultra mansionariam habet onus quotidianae celebrationis pro dominis de Cattaneis, ut fuit notatum in ordine capell(ae) n(umer)o 13.a”.

⁴⁰⁸ ASDBs, Visite Pastorali, vol. 75 (1707), p.149: “La Capellania Cattanea quotidiana non è celebrata per mancanza de sacerdoti, che vi concorrino”.

⁴⁰⁹ ASDBs, Visite Pastorali, vol. 81 (1722), pp. 401-402: “Il signor canonico Francesco Botturri, istituito dal fu reverendissimo signor abate Antonio Botturri, non ha obligatione per il suo canonicato se non l’anniversario del fondatore; celebra messa quotidiana all’altar di santa Cattarina per i defonti della casa Cattanea di Milano a quale s’aspetta la nomina del capellano”.

(† 31.05.1625). Infatti, come abbiamo visto più sopra l'abate Camillo morì a Milano e fu sepolto, conformemente ai suoi stessi desideri, nella chiesa di San Donnino alla Mazza e così pure tutti gli altri membri della famiglia, come si evince dai registri canonici di quella parrocchia. Inoltre in alcuni atti si fa cenno esplicitamente al sepolcro di famiglia esistente in quella chiesa, distrutta poi, come sappiamo, nei primi anni dell'Ottocento⁴¹⁰. In quella tomba fu sepolta anche Barbara (1697-1780), probabilmente *ultima familiae*, figlia di Vitale Cattaneo (1652-1727), pronipote di Camillo, e vedova del conte Giulio Padulli.

Dopo il 1722 non si hanno più notizie della cappellania. Mentre Vitale († 1668), fratello dell'abate Camillo, aveva dato nel suo testamento disposizioni riguardo la cappella, essa non viene nominata in quello del nipote Vitale († 1727). Si può presumere che, dopo la morte di Barbara († 1780), abbia seguito la sorte degli altri beni confluiti nel patrimonio della famiglia dei conti Padulli e forse anche alienati, vista l'estinzione della famiglia stessa. In effetti, nel catasto teresiano del 1784⁴¹¹ non si parla più della cappellania Cattanea, ma di un beneficio Cattaneo, amministrato da Pellegretti Teodoro; nell'anno 1790 fra i benefici semplici della diocesi di Mantova in Castiglione delle Stiviere vi è un beneficio (S.Luigi) affidato a Teodoro Pellegretti⁴¹²; in un elenco dei benefici esistenti in data 1807 nella parrocchia dei santi Nazario e Celso di Castiglione figura (contrassegnato col numero XXXI) un "Beneficio Cattaneo sotto il titolo di S.Luigi eretto nella Collegiata di Padronato de' Cognati Cattaneo", eredi di Luigi Cattaneo⁴¹³. Nel 1812⁴¹⁴ il beneficio Cattaneo è amministrato ancora da don Teodoro quondam Teodoro

⁴¹⁰ Cfr. in particolare i seguenti atti di morte (Arch. parr. S.Donnino): 9 giugno 1690 "Barbara Teodora figliola dell'Ill.^{mo} signor cavagliere Cattaneo [...] è stata sepolta in questa chiesa nel sepolcro di sua casa"; 22 ottobre 1727 "L'Ill.^{mo} signor cavagliere Vitale Cattaneo in età in circa di setantacinque anni passato all'altra vita [...] fu hoggi sepolto nella chiesa di S(an) Donnino alla Mazza nel sepolcro dei suoi antenati [...]"; 5 marzo 1780 "L'Ill.^{ma} signora donna Barbara Cattaneo contessa Paduli, vedova per la morte del fu Ill.^{mo} signor conte don Giulio Paduli, abitante nella parochia di Sant'Andrea alla Pusterla nova, [...] è passata a vita migliore in età d'anni ottantaquattro circa e [...] è stato sepolto il di lei cadavero nel sepolcro de suoi maggiori in questa chiesa parochiale di San Donnino [...]".

⁴¹¹ ASMn, Catasto Teresiano, Catastino 594.

⁴¹² *Catalogo ecclesiastico per la città e diocesi di Mantova per l'anno 1790*, p. 16.

⁴¹³ ASMi, Atti di governo, Culto P.M., b. 806.

⁴¹⁴ ASMn, Catasto Teresiano, Catastino 596.

Pellegretti, mentre nel 1829⁴¹⁵ è goduto dal chierico Pellegretti Pietro di Pietro.

Bisogna inoltre notare che il suggestivo accostamento⁴¹⁶ tra l'altare di santa Caterina della collegiata di Castiglione con quello di santa Caterina della chiesa di San Zenone in Mantova sulla base del cognome di Giuseppe Cattaneo, donatore del dipinto raffigurante lo sposalizio di santa Caterina, omonimo della famiglia dei costruttori della cappella di santa Caterina di Castiglione non regge, perché in realtà si tratta di due famiglie diverse, senza alcuna relazione reciproca.

Oggi l'altare di santa Caterina si trova nella navata sinistra del Duomo di Castiglione, tra gli altari di san Giovanni Battista e san Giuseppe, ma non occupa lo stesso posto che occupava nell'antica collegiata. Dalle relazioni redatte in occasione delle visite pastorali apprendiamo che si trovava “*a latere epistolae*” tra l'altare di santa Rosalia e quello del Beato Luigi Gonzaga (vedi in particolare gli anni 1647, 1653, 1671), esattamente cioè nella navata opposta⁴¹⁷.

Tutto quello che rimane dell'antica cappella è la pala di Camillo Procaccini, opera firmata e datata 1606, che rappresenta il matrimonio mistico di santa Caterina. Tale opera in realtà solleva numerosi interrogativi riguardo alle circostanze in cui fu realizzata e soprattutto per chi, tanto più che il devoto che è raffigurato in basso a sinistra e che presumibilmente dovrebbe essere il committente della tela, è molto somigliante al nostro abate Cattaneo quale è raffigurato nel ritratto situato attualmente nella sagrestia del Duomo, con la sola differenza che, rispetto ad esso, qui appare assai più giovane (avrebbe in effetti 33 anni) ed è raffigurato con cappa magna e mozzetta di ermellino e con in mano la berretta nera. Tale abbigliamento non può comunque riferirsi al periodo in cui fu abate della collegiata perché questa fu creata successivamente col breve di papa Paolo V Borghese il 28 luglio 1607 e comunque Camillo divenne abate soltanto dopo la morte di Fausto Pastorio, alla fine del 1610. Si potrebbe pensare a qualche altro beneficio go-

⁴¹⁵ ASMn, Catasto Teresiano, Catastino 598.

⁴¹⁶ M. De Paoli (a cura di), *La Chiesa sul Colle: Il Duomo di Castiglione delle Stiviere dall'antica collegiata alla riedificazione neoclassica*, Castiglione delle Stiviere 2013, p. 179, n. 20.

⁴¹⁷ Per una trattazione esauriente circa il numero e la disposizione degli altari dell'antica collegiata si veda: M. De Paoli, *Titolazione e traslazione degli altari* in: M. De Paoli (a cura di), *La Chiesa sul Colle*, cit., pp. 109-133.

duto dal nostro, grazie soprattutto all'intervento di Francesco Gonzaga che proprio in quegli anni era ambasciatore cesareo presso la corte di Roma. Ma se anche così fosse non si capisce perché avrebbe successivamente, nel 1617, all'atto del suo testamento, stabilito fosse realizzata una pala raffigurante santa Caterina, quando ne esisteva già un'altra da lui stesso commissionata. Inoltre la pala che possediamo raffigura al centro la Madonna con in braccio il bambino nell'atto di infilare l'anello al dito della santa inginocchiata davanti, mentre in secondo piano, in piedi, stanno, sulla sinistra, due sante non meglio identificate, e sulla destra san Giuseppe. Invece nella pala quale è indicata nel testamento, santa Caterina avrebbe dovuto essere collocata in piedi nel centro della composizione, mentre in alto sarebbe stata raffigurata la Santissima Trinità con la beata Vergine e San Giuseppe. È pur vero che le indicazioni testamentarie potevano non essere vincolanti e l'iconografia della tela poteva essere modificata, tanto più se a farlo era lo stesso testatore; ma a contrastare l'ipotesi che l'opera commissionata dopo il 1617 per la cappella della famiglia Cattaneo sia la stessa che ci è pervenuta, rimane la data del 1606 dipinta sulla pala, data che difficilmente sembra possa essere messa in discussione ⁴¹⁸. Solo nuovi documenti d'archivio potrebbero consentire di risolvere il problema.

⁴¹⁸ È bene ricordare che la pala fu restaurata nei primi anni dell'Ottocento [APCS, b. 22 (1732-1945), f. 3, Fabbrica della Chiesa Parrocchiale (1778-1832)] ed in tale occasione qualche lembo della tela potrebbe essere stato ridipinto.

APPENDICE DOCUMENTARIA

CRITERI DI TRASCRIZIONE

I testi già editi sono stati riproposti senza variazioni rispetto all'edizione da cui sono stati tratti; quelli inediti sono stati trascritti fedelmente come appaiono nell'originale, secondo le norme d'uso, rispettando in linea di massima tutte le varianti ortografiche; In particolare si noti:

- per i testi latini è stato utilizzato il carattere corsivo;
- le abbreviazioni sono state sciolte secondo la forma prevalente nei documenti, mentre si sono generalmente conservate, per la loro frequenza, alcune abbreviazioni riguardanti dignità e relativi appellativi onorifici [ad es. s.^r, s.^{re}, s.^{ra} ss.^{ri} (signor/re/ra/ri), V.E. (Vostra Eccellenza), S.A. (Sua Altezza), S.E. (Sua Eccellenza), S.S.^{ia} (Sua Santità), S.M.^{ia} (Sua Maestà), etc.]; nei casi incerti lo scioglimento è stato inserito tra parentesi tonde;
- i segni diacritici e interpuntivi sono stati adeguati all'uso attuale;
- maiuscole e minuscole sono state uniformate secondo l'uso moderno;
- si è sempre operata la distinzione tra *u* e *v*;
- la *j* è stata resa con *i*, il gruppo *ij* con *ii* o *i*;
- le parole cadute per un guasto meccanico sono state indicate da parentesi quadre vuote [], oppure integrate, quando evidenti, sempre tra parentesi quadre;
- le parole illeggibili sono state indicate da tre punti: ...;
- le parti dei documenti tralasciate nella trascrizione sono state indicate con tre punti inseriti tra parentesi quadre: [...];
- le omissioni involontarie, causate da evidente svista, sono state integrate tra parentesi uncinate: < >;
- le parole cancellate sono state poste tra parentesi graffe: { };
- le parole aggiunte, a lato del testo o in sopralingua, sono state riportate tra due apici: ‘ ’;
- le letture dubbie sono state seguite da punto interrogativo posto tra parentesi tonda: (?);
- le parole errate o inconsuete, tali da ingenerare il dubbio di una trascrizione errata, sono state seguite da *sic* inserito tra parentesi tonda: (*sic*).

1a - ASDMn, Sezione Benefici, Solferino 103,1, Roma 13 dicembre 1600. Collazione da parte del papa Clemente VIII della chiesa parrocchiale di San Nicola in Solferino nella persona di Camillo Cattaneo.

“Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio vicario [Fausto Melario] venerabilis fratris nostri episcopi Brixienensis in spiritualibus generali salutem et apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur, et congruum, ut illis se reddat Sedes Apostolica gra(tio)sam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum si quidem omnia beneficia ecclesiastica cum cura, et sine cura apud nostram Sedem tunc vacantia et inantea vacatura collationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Cum itaque postmodum parochialis Ecclesia Sancti Nicolai loci de Solferino Brixienensis diocesis per liberam resignationem dilecti filii Baptae de Bonettis parochialis loci de Villa dictae diocesis et nuper praedictae Sancti Nicolai ecclesiarum rectoris cui nos etiam nuper secundo dictam ecclesiam certo tunc expresso modo vacantem apostolica auctoritate contulimus, et de illa etiam providemus, volentes inter caetera quod dictus Bapta infra certum etiam tunc expressum tempus primodictam ecclesiam quam tunc obtinebat in manibus Romani Pontificis pro tempore existentis dimittere omnino teneretur, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur de illa quam sic obtinebat adhuc infra dictum tempus existens in manibus nostris sponte factam et per nos admissam apud Sedem praedictam vacaverit et vacet ad praesens nullusque de illa praeter nos hac vice disponere potuerit sive possit reservatione, et decreto obsistentibus suprascriptis; nos volentes dilectum filium Camillum de Cataneis presbyterum eiusdem diocesis utriusque iuris doctorem apud nos de litterarum scientia, vitae et morum honestate, aliisque probitatis et virtutum meritis multipliciter commendatum horum intuitu favore prosequi gratioso ipsumque Camillum

a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus si per diligentem examinationem per te adhibitis examinadoribus ad hoc a Concilio Tridentino designatis si istic sint uti esse debent in synodo dioeclesiana deputati sin autem absque illis faciend(am) dictum Camillum ad hoc idoneum esse repereris super quo conscientiam tuam oneramus Ecclesiam primodictam, cuius et illi forsann annexorum fructus, redditus, et provenus viginti quatuor ducatorum auri de camera secundum communem estimationem valorem annuum ut dictus Camillus asserit non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cuiuscumque persona, seu per similem resignationem dicti Baptae vel cuiusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram notario publico, et testibus sponte factam, aut constitutionem felicis recordationis Iohannis pape XXII praedecessoris nostri, quae incipit Execrabilis vel assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, non tamen per obitum vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem praedictam legitime devoluta ac primodicta ecclesia dispositioni apostolicae specialiter vel alias generaliter reservata existant, et super ea inter aliquos lis, cuius statum praesentibus haberi volumus, pro expresso pendeat indecisa dummodo eius dispositio ad nos hac vice pertineat cum annexis huiusmodi, ac omnibus iuribus et pertinentiis suis praedicto Camillo intra trig(in)ta dies postquam praesentes litterae tibi praesentatae fuerint auctoritate nostra conferas et assignes, inducens per te vel alium seu alios eundem Camillum vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem primodictae ecclesiae ac annexorum iuriumque, et pertinentiarum praedictorum, et deffendens inductum amoto exinde quolibet detentore, ac faciens ipsi Camillo de primodicta ecclesia ac annexorum, eorundem fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi, contradictores dicta auctoritate nostra apellatione postposita compescendo. Non obstantibus piae memoriae Bonifacii papae octavi etiam praedecessoris nostri, ac aliis apostolicis constitutionibus contrariis quibuscumque aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis vel legatorum eius litteras impetrarint etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus dictum Camillum in assecutione primodictae ecclesiae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem beneficiorum aliorum

praeiudicium generari seu si venerabili fratri nostro episcopo Brixienti vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur; et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, quodque de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, presentationem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dictae Sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam praesentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Ceterum nedum prodesse studemus aliqua forsitan irrepit iniquitas in exitium animarum tuistic attente circumspicias an ex parte Baptistae et Camilli praedictorum super dicta resignatione, quam nos nullo hucusque vicio laborare deprehendimus, ut fieret intercesserit simoniae labes aut alia illicita pactio vel etiam corruptela. Nos enim prout est irritum decernimus et inane si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo idibus decembris pontificatus nostri anno nono”.

1b - ASDMn, Sezione Benefici, Solferino 103,1, Brescia 8 febbraio 1601. Fausto Melario, vicario generale del vescovo di Brescia Marino Zorzi, esegue la collazione della chiesa di San Nicola in Solferino nella persona di Camillo Cattaneo.

“Pro reverendo Camillo de Cathaneis. 8 februarii 1601. Faustus Melarius iuris utriusque doctor Ill.^{mi} et Rev.^{mi} domini domini Marini Georgii episcopi Brixientis etc. in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis, in hac vero parte vigore infrascriptarum litterarum commiss(ari)is et executor apostolicus universis et singulis huius civitatis et diocesis Brixien(sis) personis ecclesiasticis, ac tam huius Brixien(sis) quam aliarum curiarum locorum eorundem notariis et officialibus quibuscumque quibus praesentes nostrae fuerint praesentate salutem in Domino et nostris huiusmodi imo verius apostolicis firmiter obedire mandatis. Litteras Sanctissimi Domini Nostri domini Clementis divina providentia papae octavi in forma dignum, earum vera bulla plumbea cum cordula canapis more Romanae curiae impendente bullatas, sanas quidem et integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspitione carentes nobis per reverendum dominum Camillum de Cattaneis de Castiono a Stiveriis huius Brixientis diocesis principalem in eisdem litteris principaliter nominatum

coram notario et cancellario dictae curiae, ac testibus infrascriptis presentatas, nos ea qua decuit reverentia noveritis recepisse huiusmodi sub tenore videlicet

Clemens episcopus etc. ut supra

Post quarum quidem litterarum apostolicarum presentationem et receptionem nobis et per nos ut premittitur fact(as) fuimus per predictum reverendum dominum Camillum presentem debita cum instan(tia) requisiti quat(e-nu)s ad exequat(ionem) dictarum litterarum et contentorum in eisdem iux(ta) traditam seu directam per eas a Sede Apostolica nobis formam et tenorem procedere dignaremur. Nos igitur Faustus Melarius vicarius comissarius et exequutor predictus, attendens requisit(ionem) huiusmodi fore iustam et r(ati)oni consonam, volentesque mandatum apostolicum nobis in hac parte directam reverenter exequi ut tenemur, idcirco, auctoritate apostolica nobis commissa, et qua fungimur in hac parte, att(ent)a idoneitate dicti reverendi domini Camilli per (in margine: diligens examen) per nos ac reverendos nobis in Christo dilectos examinatores in diocesana synodo Brixien(s)i de eo habitum, cognito receptoque ab eodem, et per eum praestito iuramento iuxta formam constitutionum ep(iscop)alium, factaque per eundem in manibus nostris solemnii professione fidei iuxta formam const(itutionum) apostolicarum, parochialem Ecclesiam Sancti Nicolai loci de Solferino huius Brixien(s)is diocesis per liberam resignationem reverendi domini Baptae de Bonettis illius ultimi rectoris, et possessoris in manibus sanctissimi Domini Nostri Papae factam, seu alio quovis mo(do) in preinsertis litteris expreso vacan(tem), cum illi forsannexis ac omnibus iuribus, et pertinentiis suis, non obstantibus iis quae idem sanctissimus dominus noster Papa in preinsertis litteris voluit non obstare, ac alias iuxta formam earundem litterarum, eidem reverendo Camillo, coram nobis genuflexo per bereti capiti suo manuum nostrarum minist(eri)o impositionem nec non tenore praesentium contulimus, et assignavimus, ipsumque in et ad corporalem realem, et actuaalem possessionem predictae parochialis Ecclesiae, ac annexorum, iuriumque, et pertinentiarum earundem posuimus, et induximus, ponimusque, et inducimus, ac investimus de eadem praesentium per tenorem. Quae omnia et singula, nec non praesentitas litteras apostolicas huncque nostrum processum, ac omnia et singula in eis contenta vobis omnibus, et singulis suprascriptis, et vestrum cuilibet intimamus, insinuamus, et notificamus, ac ad vestram et cuiuslibet vestrum notitiam deducimus, et deduci volumus per praesentes; vosque nihilominus et vestrum quemlibet tenore praesentium requirimus, et monemus primo, secundo, tertio et peremptorie communiter vel divisim, ac vobis, et vestrum cuilibet in solidum, in virtute sanctae obedientiae, et sub excommunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis censuris, et

poenis auctoritate apostolica praedicta praecipimus et mandamus quatenus infra sex dierum spatium post praesentationem, et notificationem praesentium, ac postquam pro parte dicti reverendi domini Camilli presentis seu eius legitimi procuratoris vigore praesentium super hoc fueritis requisiti, seu alter vestrum fuerit requisitus immediate sequentium quorum sex dierum duos pro primo, duos pro secundo, et reliquos duos vobis omnibus, et singulis suprascriptis pro tertio ultimo et perentorio termino ac trina monitione canonica assignamus, eundem reverendum dominum Camillum presentem, vel procuratorem suum eius nomine in et ad corporalem, realem, et actuale possessionem parochialis ecclesiae praedictae, ac annexorum, iuriumque, et pertinentiarum praedictarum ponatis et inducatis inductumque deffendatis amoto exinde quolibet illicito dettentore, sibi que de parochialis ecclesiae, ac annexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus iuribus obventionibus, et emolumentis universis, prout ad vos communiter vel divisim pertinet integre respondeatis, et ab aliis in quantum vobis fuerit plenarie, et integre responderi faciatis, non obstantibus omnibus iis quae idem Sanctissimus Dominus Noster Papa in praeinsertis litteris voluit non obstare. In quorum omnium et singulorum fidem praesentes litteras huiusmodi nostrum processum in se continentes manu nostra signatas fieri, et per cancell(arium) infrascriptum subscribi, et publicari, sigillique Ecclesiae Brixien(s)is quo in similibus utimur fecimus appensione communiri. Datum et actum Brixiae in episcopali palatio anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo primo ind(itio)ne decima quarta die vero octavo mensis februarii, pontificatus sanctissimi Domini Nostri domini Clementis divina providentia papae octavo anno nono. Presentibus dominis Iuliano Paratico, et Io(an)ne Ant(oni)o Zinello notariis laicis Brixien(sibus) testibus specialiter vocatis, et adhibitis”.

1c - ASDMn, Sezione Benefici, Solferino 103,1, Solferino 10 febbraio 1601. Camillo Cattaneo viene immesso nel possesso della chiesa parrocchiale di San Nicola in Solferino dallo zio Ludovico Cattaneo.

“In Christi nomine amen. Millesimo sexingentesimo primo ind(itio)ne quartadecima die vero sabbati decimo mensis februarii in ecclesia sancti Nicolai, posita in castro Solferini diocesis Brixien(s)is, presentibus domino Andrea de Factoribus, uno ex sindicis, domino Paulo de Carpentis, uno ex consulibus communis Solferini, domino Ioanne Thoma de Honofriis, domino Bartholomeo de Mergonibus, domino Valentino de Manattis, omnibus de Solferino, ac magnifico Hortensio de Bonis de Castiono, testibus notis, rogatis e ad infrascripta specialiter vocatis etc.

Multum reverendus dominus don Ludovicus de Cataneis de Castiono ex auctoritate sibi ab off(ici)o Ill.^{mi} et Rev.^{mi} domini episcopi Brixiae, ut in litte-

ris inferius registratis, existens in ecclesia suprascripta, presentibus suprascriptis testibus meque notario infrascripto lectisque prius dictis litteris per me notarium de m(anda)to dicti multum reverendi domini don Ludovici, postea bullis sanctissimi Domini Nostri papae Clementis octavi eidem multum reverendo domino don Ludovico presentatis per multum reverendum dominum don Camillum de Cataneis de Castiono presentem, eundemque reverendum dominum don Camillum induxit ad tenutam realem et corporalem possessionem dictae Ecclesiae cum omnibus iuribus, attinentiis, annexis, et connexis eiusdem introitibus et redditibus spectantibus et pertinentibus dictae ecclesiae, facta prius oratione solita ad altare magnum ante Sanctissimum Sacramentum, dando ipsi reverendo domino don Camillo in manibus candelabra, ap(pre)hensaque dextera manu ducendoque eum hac et illhac per eam ianuamque claudendo et aperiendo, campanas dupliciter pulsando aliosque actus faciendo prout in similibus fieri solitum est, dicendo ei 'esto dominus patronus et rector dictae ecclesiae', in signum verae et app(re)hensae tenuitae eiusdem et in omnibus iuxta tenorem dictarum bullarum etc. et hoc omni meliori modo ad laudem sapientis etc. Tenor supra(dic)tarum litterarum sequitur“.

A tergo: “Al molto reverendo signor mio hon(orando) il reverendo don Ludovico Cattani etc. Castione. Molto reverendo signor mio hon(orando), è stata fatta la collazione della chiesa parrocchiale di Solferino al reverendo don Camillo Cattani et perché per minor spesa di esso reverendo et incommodo dell'off(ici)o se gli è concesso che possa pigliare il possesso costì con uno de quelli nodari, perciò V.S. potrà lei metterlo al possesso et fargline rogare instr(ument)o da quel nodaro che a lei parerà, che così le dico a nome di questo officio e col fine le baccio le mani. Di Bressa alli 9 febraro 1601. Di V.S. molto reverenda per ser(vir)la Giovanni Andrea Benaglio nod(ar)o etc.”.

Quibus omnibus et singulis dum sic ut supra agerentur et fierent presens et rogatus fui scribere ego Petrus Nosiolus filius sp(ectabilis) domini Bernardini Moscolinen(sis) publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius Solferini eaque in hanc auttenticam formam redegei et in fidem me autt(enti)ce subscripsi solito mei tabellionatus signo apposito cum protestatione tamen etc.”.

2 – ASMn, AGCS, b. 254, Francesco Gonzaga al Vicario vescovile di Brescia [*Giovanni Battista Averoldi*], Castiglione 20 agosto 1601. Francesco Gonzaga chiede per Camillo Cattaneo la facoltà di assentarsi dalla diocesi per altri 5 o 6 mesi oltre ai due già concessi in precedenza.

“Molto reverendo signore. Già molti giorni mandai don Camillo Cattaneo ad accompagnar il s.^r don Christierne mio fratello nel viaggio di Alemagna

con pensiere, che gionti in Corte lo dovesse poi lasciar ritornar a casa et a questo fine egli se n'andò dopo haver havuto licenza da V.S. di star fuori due mesi; ma vedendo hora quanto gusta esso mio fratello della servitù di lui son forzato a pregar V.S. come faccio con tutto l'affetto dell'animo, perché voglia, a contemplatione mia, prorogargli la licenza per cinque o sei mesi ancora, che tanto a punto credo che sodetto mio fratello starà fuori, et lei con questo venirà ad obligar in un medesimo tempo et lui et me prontissimo a renderlene la ricompensa in qualsivoglia tempo et occasione, che sarà il fine di questa con pregarle da Iddio intiera felicità “.

3 - ASMn, AGCS b. 256. 9 giugno 1603 (ma inserita nelle lettere senza data). “Instruptione datta a don Camillo Cattaneo adi 9 giugno 1603 delle cose che doverà trattar con Madama Ser.^{ma} di Mantoa d'ordine dell'Ecc.^{ma} s.^{ra} Marchesa servendosi delle formate parole cioè:

La s.^{ra} Marchesa Ecc.^{ma} mia s.^{ra} ha fatto con ogni diligenza vedere come sta la cosa del Pirletto [*Antonio Pirletti*] nel particolare della condanna fattagli dal Giudice della Seriola Marchionale di Vostra Altezza et ha trovato veramente ch'egli a torto e contro le commissioni havute da S.A. ha condannato il sodetto poichè la Serioletta da dove è stato levato fuori l'acqua non è Marchionale, né delle raggioni di detta Marchionale, ma si bene è raggione della giurisditione dell'Ecc.^{mo} mio s.^{re} e delli homini di Medole che la comperorno dalla felice memoria dell'Ecc.^{mo} s.^r Luigi, come dalle scritture si potrà vedere, in conforma(ion)e di che il sodetto suo Giudice non ha mai havuto cura di detta serioletta, né di farla curare o d'altro, anzi l'anno passato pregò in Consiglio il Commune di Medole che volesse cedere a S.A. le raggioni di detta serioletta, ma essi non volsero, onde Sua Ecc(ellenz)a, vedendo che questo suo giudice ha voluto ingerirsi et essercitar autorità sopra la giurisditione dell'Ecc.^{mo} suo sig.^{re}, m'ha mandato qui a posta per significare tutto ciò a V.A. sapendo questo non esser stato fatto di sua commissione con supplicarla a volerlo far castigare confidando molto ch'essa haverà sempre particolar prottentione di questa Casa, così per essergli tanto congiunta di sangue, come per essere de suoi particolarissimi servitori e che non vorrà comportare che né da lui, né da altri ministri suoi gli sia fatto torto alcuno, assicurandosi che se'l Pirletto in ciò havesse errato, Sua Ecc(ellenz)a con ogni prontezza l'haverebbe fatto castigare, come spera et sa che altrettanto farà S.A. castigar il sodetto giudice e quando bene il Pirletto havesse fallato a lui non tocca il castigarlo, ma al s.^r Marchese si bene come si può vedere dalli Capitoli novamente fatti a Milano fra Sua Alt.^a et Sua Ecc(ellenz)a.

Supplica pertanto V.A. a commettere che gli sia rilasciato il sequestro fattogli delli cento scudi d'oro, che tutto ciò Sua Ecc(ellenz)a lo riceverà per

particolarissima gratia, con assicurare Sua Alt.^a Ser.^{ma} che tanto S.Eccellenza et il s.^r Marchese suo saranno per fare in ogni occasione, come parimente anco in servizio d'essa se gli mostreranno particolarissimi servitori col spendere non solo la robba, ma il sangue proprio ancora etc. “.

4 - ASDBs, Registri Cancelleria, 10 (*Diversorum* 1600-1607), Brescia 3 maggio 1605. Il vescovo di Brescia Marino Zorzi concede a Camillo Cattaneo di assentarsi dalla città e diocesi di Brescia per altri due anni.

“*Castiglioni. Pro reverendo Camillo Cattaneo. Marinus Georgius etc. Episcopus Brixiae etc. Dilecto nobis in Christo reverendo Camillo Cattaneo de Castiliono presbytero nostrae Brixienensis diocesis salutem in Domino. Petitionibus tuis favorabiliter annuentes tibi qui dudum cum licentia nostra ab hac civitate et dioc(esi) recessisti, ut per alios duos proximos annos hinc abesse libere et licite possis et valeas tenore praesentium facultatem concedimus earundem tenore attestantes te esse presbyterum legitime promotum et apud nos alicuius ecclesiae censurae vinculo (quod sciamus) irretitum non existere. In quorum fidem etc. Datum Brixiae, in palatio nostro episcopali. Die 4 Maii 1605.. Camillus de Guidis cancellarius.*”

5 - ASV, Sec Brev. Reg. 418, ff. 105r-108v, Roma 5 aprile 1607. Il papa Paolo V nomina Camillo Cattaneo protonotario apostolico.

«*Dilecto filio Camillo Cataneo presbitero Brixienensis Diocesis nostro et Apostolicae Sedis notario Paulus Papa V. Dilecte fili, salutem etc. Pii Patris Altissimi, qui prout vult dispensat, singulis etiam plus quam merita et vota eorum poscunt, munera gratiarum, vices, quanquam immeriti, gerentes in terris, minores interdum honoribus efferimus, ut fiant eorum humeri in observantia mandatorum Domini fortiores. Nos itaque te singulari ac saepius perspecta erga Nos et Apostolicam Sedem fide ac devotione praeditum, qui multis virtutum ornamentis praestas ac nostris et huius Apostolicae Sedis obsequiis insistere intendis grato prosequentes affectu ac personam tuam ob tua erga nos et praedictam Sedem praemissa et alia merita dignioris nominis titulo decorare volentes, te in nostrum et eiusdem Sedis notarium auctoritate apostolica tenore praesentium recipimus ac aliorum nostrorum et eiusdem Sedis notariorum numero et consortio favorabiliter aggregamus tibi que ut etiamsi habitum et rocchettum non deferas, nihilominus omnibus et singulis honoribus, preminentis, indultis, favoribus, privilegiis, exemptionibus et prerogativis, quibus alii nostri et dictae Sedis notarii, tam de iure quam de consuetudine utuntur, potiuntur et | [105v] gaudent ac uti, potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum (absque tamen nostrorum et eiusdem Sedis notariorum de numero participantium praeiud(ici)o et*»

citra exemptiones a Concilio Tridentino sublatas ac facultates legitimandi ad gradus promovendi ac notarios creandi aliaque similia privilegia eisdem notariis de numero participantium concessa, seu ab eis pretensa, quibus nullibi uti valeas et si secus a te factum fuerit, irritum et inane existat) uti, potiri et gaudere libere et legitime valeas, auctoritate et tenore praesentis concedimus et indulgimus. Non obstantibus Lateranensis Concilii de certo eorundem notariorum numero cui etiam si ad illud nondum deventum sit, per hoc alias non intendimus derogare ac aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis et collegii notariorum de numero participantium etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscunque. Tu igitur dilecte fili sic de bono in melius virtutum studiis intendas, ut in | [108r] nostro et ipsius Apostolicae Sedis conspectu ad maiora te semper constituas meritorum cumulis digniorem. Nosque proinde ad faciendum tibi uberiolem gratiam et honorem merito arctius invitetur. Volumus autem ut antequam praesentis gratiae effectu perfrui valeas, in manibus alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae professionem fidei iuxta articulos a Sede predicta prius propositos et solitum fidelitatis iuramentum omnino praestare tenearis. Datum Romae apud S. Petrum etc. Die 5 Aprilis 1607 anno secundo».

6 - *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem, 1592-1628 / curis Instituti Historici Bohemoslovenici Romae et Pragmae, tomus IV: Epistulae et Acta Antonii Caetani, 1607-1611: pars I: 1607 edidit Milena Linhartová, Pragmae: Typographia Rei Publicae, 1932 ; pars II: 1608 Ian.-Mai. edidit Milena Linhartová, Pragmae: Typographia Rei Publicae, 1937; pars IV: September 1608 - Junius 1609 edidit Tomáš Černušák, Pragmae: Academia, 2013.*

6a - *Epistulae et acta, IV, I, pp. 99-100 (n. 69), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Pragma 6 agosto 1607: “Ho perinteso che l’agente qui [Camillo Cattaneo] del s.^r marchese di Castiglione habbia continuo commertio di lettere con il secretario di mons.^r di Cremona¹, anzi che ultimamente il sudetto secretario gl’habbia scritto che vedesse di procurare in ogni modo prima delle tempora di Settembre una nova lettera di S.M.^{ta} per servitio del padrone in confirmatione delle passate, e che l’agente si trovava intricato convenendogli*

¹ Cesare Speciani (1539-1607), vescovo di Cremona. Vedi nota 59 a pag. 30.

passar per nove mani, cioè per quelle dell'Anibald², non v'essendo altri ch'al presente negotii con S.M.^{tà}, per non esser, credo, l'Anibald di quella lega. Ho saputo poi per altra via, che l'istesso agente habbia donato un cavallo ad un segretario dell'Anibald, molto favorito di lui, e perché so che l'agente non entrerebbe a far queste spese del suo, vo conietturando che il presente sia indirizzato a questo fine o da mons.^r o dal marchese, quando però il marchese non habbia voluto aprirsi questa strada per altri suoi interessi. Pur V.S.^{ria} Ill.^{ma} dall'effetto quando comparisca la lettera potrà meglio chiarirsi della verità dell'avviso, il qual per ogni buon rispetto non ho voluto tacere”.

6b - *Epistulae et acta, IV, I*, p. 125 (n. 91), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 20 agosto 1607: “Tanto a punto ho passato con il s.^r Stralendorf³, e del resto non ho da dir altro a V.S.^{ria} Ill.^{ma} se non che o poco prima di questa o poco doppo havrà facilmente N.^{ro} S.^{re} haut o haverà l'altra lettera di S.M.^{tà} per mons.^r di Cremona, già che ho perinteso di qua che l'agente del marches di Castiglione secundo il suo desiderio l'ottenne”.

6c - *Epistulae et acta, IV, I*, p. 131 (n. 97e), Scipione Borghese ad Antonio Caetani, Roma 25 agosto 1607: “L'avviso di quel che è passato tra l'agente del s.^r marchese di Castiglione et il segretario favorito dell'Annevald è venuto in tempo. Non sono comparse lettere di S.M.^{tà}, ma s'è fatta l'istanza per l'amico caldamente. V. S.^{ria} congettura bene, non è necessario far altra diligenza in questo particolare, se si verifica l'avviso che Lei havrà inteso a quest'ora⁴”.

6d - *Epistulae et acta, IV, I*, pp. 197-198 (n. 156), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 24 settembre 1607: “È stato sempre antico stile in questa corte che ne' luoghi publici nel banco dove sta il nuntio non vi sedano altri che gli ambasciatori di cappella, né di questo v'è essemplio di consideratione in contrario, ancorchè altri per passione si sforzi provare diversamente. Hora è avvenuto che da alcun tempo in qua il gran cancelliero di questo regno⁵ ha procurato d'introdurvisi anch'esso, ma per il passato l'ha fatto di rado et in modo che si poteva credere che fosse impensatamente; che poi a tempo mio per vedermi (credo) qui novo e mettersi meglio in possesso ha replicato più spesso et in modo che non si poteva più dissimulare. Io ne

² Andreas Hannewald († post 1623), consigliere segreto dell'imperatore Rodolfo II. Vedi nota 60 a pag. 30.

³ Leopold von Stralendorf (†1623), vicecancelliere imperiale. Vedi nota 140 a pag. 54.

⁴ La morte di Cesare Speciani, avvenuta il 21 agosto 1607.

⁵ Zdeněk Vojtěch Popel von Lobkowitz (1568-1628), gran cancelliere di Boemia.

ho mostrato sentimento con questi s.^{ri} ambasciatori et essi meco et per porvi qualche rimedio il più piacevole che fosse stato possibile et con manco strepito, io mi presi il carico di fare avvisato il gran cancelliero per mezzo dell'agente del s.^r marchese di Castiglione, cognato di detto signore, come servitore e persona domestica di quella casa. L'agente fece l'offitio, il quale dal gran cancelliero fu preso in sinistro, non già che si sia mostrato ritroso in volere pugnare, sapendo bene che se il negotio arriva a gli orecchi di S.M.^{ia} non sarà inteso bene per lui, ma perché in effetto ambiva questa apparenza. Ho procurato et procuro mitigar la ferita con ogni termine di dolcezza possibile poichè lo merita essendo buon cattolico, ma alla fine non è dover cedergli questo punto perché con l'esempio nocerebbe molto, et S.S.^{ria} ha havuto gran torto tener la mira tanto alta, mentre il s.^r Carlo Liechtistain⁶ quando era in Praga et tutti i consiglieri secreti et gl'altri offitiali del regno, che hanno la precedenza da lui, in sua presenza non hanno mai arditto mettersi in quel luogo et erano però non meno mal contenti di lui di questo che fossero gli ambasciatori, se bene alcuni anco se ne ridevano. Ho voluto darne conto a V.S.^{ria} Ill.^{ma} non solo per la cosa in se stessa, ma perché se a sorte il s.^r marchese di Castiglione indotto dall'amor del parentado le ne parlasse, sappia V.S.^{ria} Ill.^{ma} come sta il fatto [*adnotatio papae in margine*: Il marchese di Castiglione già è partito di Roma et non ha parlato di questo particolare]. Altrimenti io la supplico a tener la cosa in sé”.

6e - *Epistulae et acta*, IV, I, p. 246 (n. 198), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 22 ottobre 1607: “L'agente del marchese di Castiglione facendo stretta istanza acciò s'assegnasse al marchese modo da potersi trasferir in Ispagna alla sua imbasciata, ha ricevuta dal consiglio secreto una risposta a mio parere assai ridicolosa, cioè che S.M.^{ia} da hora gl'assegnerà la sua provisione su gli aiuti che darà il re di Spagna; veda V.S.^{ria} Ill.^{ma} come ben sanno far i disegni su la robba d'altri.”

6f - *Epistulae et acta*, IV, II, pp. 35-36 (n.23), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 14 gennaio 1608: “D. Camillo Cattaneo, agente del s.^r marchese di Castiglione, m'è stato di molto giovamento in diversi negotii che sono occorsi in servitio della religione, et adesso più che mai sento particolar giovamento della sua opera per haver esso adito et introduzione appresso questi s.^{ri} consiglieri secreti, li quali non si comunicano così facilmente con

⁶ Karl von Liechtenstein (1569-1627), protestante, convertitosi al cattolicesimo, fu presidente del consiglio secreto dal 1600 fino al 1607, quando, in disaccordo con Rodolfo II, se ne andò da Praga passando dalla parte di Mattia. Dal 1622 fino alla morte fu viceré di Boemia. Cfr. S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali*, cit., pp. 446-447.

altri per causa delli sospetti et gelosie, nelle quali si vive. Onde sono in obbligo et stimo anco che cosi compisca al servizio di N.^{ro} S.^{re} et di V. S.^{ria} Ill.^{ma} procurargli in tutto quello che sia in mio potere ogni sorte di sodisfattione. Egli mi ha pregato ch' io voglia supplicare V. S.^{ria} Ill.^{ma} ad impetrargli da N.^{ro} S.^{re} di poter tenere et legere liberamente ogni sorte di libro, che non tratti ex professo de dogmi di fede et di religione, come per essemplio sono libri che contengano materia morale et sono sospesi *ad tempus donec corrigantur*. Questo gentilhomo è sacerdote, et per quanto io ho potuto sempre conoscere di qualità honorate et professa d' essere sommamente obligato a S.S.^{ta} et a V.S.^{ria} Ill.^{ma} per molte gratie ottenute. Onde tanto più volintieri prendo ardire di porgere con humil' istanza la sua reverente preghiera avanti di V.S.^{ria} Ill.^{ma}”.

6g - *Epistulae et acta, IV, II*, p. 52 (n. 34), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 21 gennaio 1608: “A punto in questa hora che sono 3 di notte il s.^r Barvitio m'ha mandato a dire per mezzo dell' agente del s.^r marches di Castiglione che tutti i memoriali miei in materia di diversi negotii sono stati spediti a mia intiera sodisfattione e che del negotio di Brema non dubiti; il che m'è parso bene d'avisarlo a V.S.^{ria} Ill.^{ma}”.

6h - *Epistulae et acta, IV, II*, p. 68 (n. 44e), Scipione Borghese ad Antonio Caetani, Roma 2 febbraio 1608: “Si mostra assai difficile N.^{ro} S.^{re} in conceder la licenza di legger libri prohibiti; pure il testimonio, che V.S.^{ria} fa del Cattaneo, mi ha facilitato il modo d' haver la gratia. Rimette S.S.^{ta} ne l' arbitrio di V.S.^{ria} il dar licenza al suddetto di tenere et leggere i libri prohibiti che non trattano però espressamente di dogmi contrarii a la religione Cattolica et aggiunge che in evento che egli passasse in Italia non porti seco i detti libri, non volendo che la gratia s'estenda tant'oltre. Ha V.S.^{ria} in virtù di questa la facoltà di consolarlo”.

6i - *Epistulae et acta, IV, II*, p. 104 (n. 66), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 18 febbraio 1608: “Ringratio humilmente V.S.^{ria} Ill.^{ma} della licenza che s'è degnata impetrar per Don Camillo Cattani de libri prohibiti che non trattano d'heresia, al qual darò conto della gratia fatta con la modification da V.S.^{ria} Ill.^{ma} significata”.

6l - *Epistulae et acta, IV, IV*, pp. 298-299 (n. 349), Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga 13 aprile 1609: “Intendo che da Castiglione se ne venghi costì D. Camillo Cataneo, che serve per Agente di quel Marchese in questa corte, dove havrà a ritornar di nuovo. Il sudetto è persona molto pronta e sollecita e per la grand'introductione, che ha con questi Ministri, m'ha giovato molto in diverse occasioni per servizio di N.S. e della nuntiatura e Mons. Ill.^{mo} Mellino, quando fu qua, potè vedere che habilità habbia ad essere e capir per tutto et avisar di molte cose, che senza lui non si sarian sapute et a punto preso a giovare e rimediare a casi, che altri non havrebbe

potuto per se farlo, o perché non convenga far'ogni cosa direttamente per se stesso ma spesse volte anco per terza persona, o perché non si possa star sempre per tutto. Prendo ardir di rappresentar tutto questo a V.S.III.^{ma} non solo perché per l'opera, che alle volte ha impiegata ne gli affari di qua e che può anco impiegar nell'avvenire, havrei per sommo favore, che tanto più fosse volentier veduto da V.S.III.^{ma}, ma anco perché volendo V.S.III.^{ma} che qualche cosa pervenisse a gli orecchi di questi Ministri o circa l'impossibilità de gl'aiuti o altra cosa simile, che profitasse a N.S., che qui senz'altra industria si sapesse, questo è huomo, che il concetto, che le fosse instillato nella mente, saprebbe come diffonderlo in tutti questi Ministri, con i quali ha introduttione e pratica domesticissima per sua natural prontezza e per servir padron non estraneo Ministro di S.M.^{ta} medesima, dove con gli altri si mostrano pur troppo salvatichi e rozzi”.

6m - *Epistulae et acta, IV, IV*, pp. 323 (n. 384), Scipione Borghese ad Antonio Caetani, Frascati 2 maggio 1609: “Il Cataneo è qui et N.S. l'ha visto con la benignità solita. Se sarà necessario, mi valerò de la sua persona come di mezzo efficace a far sapere a cotesti Consiglieri quel che V.S. ricorda”.

7 - S.Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici 1605-1621*, Tubingen, Niemeyer, 2003, vol. II, pp. 772-773: Relazione finale di Antonio Caetani, Praga dicembre 1610.

”Istruzione di cose d'Alamagna, lasate da mons. arcivescovo di Capua al vescovo di Sarzana nuntio. [...] Benché per ultimo io non sia per lasciar di dar raguaglio a V.S.III.^{ma} dell'abbate Cammillo Cattaneo, agente del prencipe di Castiglione, come quello che per esser persona ecclesiastica e beneficata da N.S.^{re} e praticissima di questa corte e di tutti i ministri di essa, appresso i quali ha particolar introduttione, le potrà dar molto indirizzo e luce in qualsivoglia affare le occorrerà, o sia d'avviso o pur di negotio. Anzi alcune cose che non sarà in tutto utile né decoro ch'ella le spedisca da sé, né meno potrebbe farlo per mezzo de' suoi famigliari, se le commetterà alla sua diligenza ne vedrà sempre buon effetto, e son certo che se animarà ogni di più a commettergliene dell'altre, perché da un soggetto simile in tanta confusione di cose vedrà V. S.III.^{ma} che qui ve n'è di bisogno et egli, come ch'è amorevole e diligente, la servirà sempre volentieri”.

8 - ASMn, AGCS, b. 185, <Roma> 14 aprile 1609.

“Noi Ansano Naccarini et Antonio Maria Nazari sacristani della Santissima Annunciata del Coleggio Romano della Compagnia di Giesù habiamo receuto dal sig.^r D.Camillo Cattani un bambino di argento per voto al Beato Luigi Gonzaga della medema Compagnia di Giesù, et per satisfatione

della persona che ha mandato sie fatto la presente receuta questo di 14 di Aprile 1609. Io Ansano Naccarini mano propria, Io Ant.^o Maria Nazari mano propria”. *Sul retro*: “Ricevuta de padri Giesuiti del putino d’argento”.

9 - ASMn, AGCS, b. 185, <Loreto> 14 giugno 1609.

“Si fa fede da me Gioanni Domenico de Hieronimis custode de s(anta) casa de Loreto il sig.^f Camillo Catani ha portato un voto de argento in lama a modo di un bamino (*sic*) infasciato disse mandato da un benefatore de s(anta) casa de libre quatro in circa in fede della verità ho fatto la presente de mia mano questo di 14 de Giugno 1609. Io Gioanni Domenico sopra detto mano propria”. *Sul retro*: “Ricevuta del custode della santa Casa d’un puttino d’argento”.

10a - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 6 novembre 1610.

“L’ordinario passato hebbi una sola lettera da Castiglione, venuta da sua posta, che fu dell’Ill.^{ma} s.^{ra} Olimpia Gonzaga di 19 passato, con la quale si allegrava meco, ch’io fossi statto eletto, e destinato da V.E. per Abbate di quella Città, per la morte dell’altro, della quale quanto più humilmente posso, mi conduolgo con V.E. per la perdita, che ha fatto di vassallo, e soggetto tanto qualificato, aggiogendomi, che mio fratello l’haveva detto a Sua S.^{ria} Ill.^{ma}, e se bene io non ho altro aviso, né lettere del detto mio fratello, [...] nondimeno scrivendomi la detta S.^{ra} il negotio tanto certo, voglio credere, che cosi sia, e però con la presente mia vengo a render a V.E. humilissime gratie di così segnalato favore fattomi, e della buona opinione havuta della persona mia, con havermi eletto a sì importante carica, la quale conosco benissimo quanto sia disuguale alle mie spalle, e che se del continuo non sarà aiuttata dall’ autorità, e gratia di V.E. restarà molto mal appoggiata, però poichè in questo ancora ha voluto V.E. mostrar al mondo la buona volontà, che porta alli suoi fedelissimi vassalli, e servitori e per conseguenza dar animo a tutti di bramar il suo servizio, et a me non dirò di continuar a servirla con la dovuta fede, e diligenza, per che questo sarà, sino ch’ il spirito restarà meco, ma sibene di desiderar ogni hora qualche occasione di potermi mostrare grato di tanta gratia, e sì affettuoso amore, col spendere quanto mi trovo haver, et anco la propria vita in servirla, e di fare conoscer al mondo con la mia servitù, e miei portamenti, che questa gratia non sia statta mal impiegata, il che certo confido nell’ infinita buontà del mio benignissimo salvatore, nell’ intercessione del nostro gloriososissimo Beato Luigi, la cui vita non cessand’ io di leger ogni giorno, mi causa gran profitto, e compuntione de miei peccati, e nell’ oratione di buoni, e devotti Christiani, et in particolare in quelle dell’ Ill.^{ma} s.^{ra} Cintia,

e di quell'altre ss.^{re} Verginelle, confido dicco, che questa carica sarà essercitata a maggior gloria, e lode di sua divina Maestà, a servire gli miei Ecc.^{mi} Prencipi, a utile, et edificatione di quello popolo, a consolatione di miei amici, e parenti, e quello, che tanto a me importa a beneficio dell'anima mia, che certo quando questo non dovesse essere protesto a Dio benedetto, che più tosto vorrei esser il maggior mendico del mondo, che mai esser posto in tal dignità, senza sodisfar all'obbligo in che V.E. con tanta sua benignità è restata servita mettermi, però come con ogni sincer affetto, e realtà di cuore do parte a V.E. di questo mio ard(entissimi)mo e risolutissimo pensiero, e di voler metter ogni mia cura, e diligenza in servir a Dio, e procurare, che il colto suo divino sia ben custodito, e quella Chiesa offitiata, e governata, come si conviene, così l'assicuro certo, che mediante l'aiutto di S.M. et i favori continovati di V.E. l'essequirò in modo, che ne resterà gustata, servita, e consolata, parendomi a punto, che Dio si sia degnato compatirmi, mentre che mi credeva in questa valle di miserie, et in queste vanità del mondo, che andavo sempre più ingolfandomi in esso, senza haver il dovuto riguardo al servizio dell'anima mia, e mi ha chiamato, quando meno vi pensavo a lavorare nella sua vigna non per altro certo, che poi al fine del giorno, cioè della mia vita, darmi la promessa mercede a quelli, che col coltivarla bene, se ne rendono degni, che Dio per sua mera buontà si degni concedermi simile gratia; io so, che havrò fastidito V.E. con questa mia longa dicieria ma, dovendole aprire l'animo mio in negotio così importante, mi pareva non poter meno, e perciò spero, sarò scusato dalla sua benignità, e che insieme restarà servita di perdonar a questo mio troppo ardire da buon zelo causato.

Quando questo sia seguito, supplico humilissimamente V.E. a restare servita di comandarmi quello vorà chio facci, cioè se vorà chio me ne stii alla residenza, come in estremo bramarei (quando che però questo non sia per incomodar il gusto et interesse di V.E. poiché già mai penserò ad altro che a servirla et a dipendere come faccio e farò sempre totalmente dalla volontà di V.E.) o quello dovrò fare parendomi necessario almeno chio me ne vaddi a pigliar il possesso et a starmene colà tre o quatro mesi così per levar alcuni absusi (*sic*) in quella Chiesa che con l'aiutto di Dio sperarò di levare, come per incaminare di ben in meglio l'offitiar et il colto divino e poi anco per vedere in questa smembratione dell'arciprebenda di provvedere delli altri duoi mansionari anciò (*sic*) tanto più rilucca il servizio di Dio, per pubblicare l'altare privilegiato et in soma per fare infiniti altri beni di presenza che in assenza non si puonno fare, in che però mi rimetto tutto al voler e comandamento di V.E. non volendo né desiderando già mai altro che di obedirla e servirla, e per me sin qui non ho fatto una minima mossa, né so che cosa mi fare sinche non sarò avisato di quello che sarà necessario e con ringratiar

V.E. humilissimamente de nuovo di così segnalata gratia fattami in questo particolare non mi largo in più. [...]”.

10b - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 13 novembre 1610.

“[...] Quest’ordinario ho ricevuto le lettere di Castiglione di mio fratello che dovevo ricevere l’altro e scrivendomi, che V.E. mi habbia gratiato di nominarmi a quell’abbatia, le ne rendo de nuovo humilissime gratie, non sapendo come potermi mostrare degno di tanta gratia; dopo domani io mi dottoro qui dal preposto Pontano e l’istesso giorno mando a Roma la procura *ad consentiendum* e per fare spedire le bolle, fra tanto aspettarò quello che V.E. restarà servita comandarmi, ch’io faccio, per tanto fare, assicurandola che non ho altro pensiero, né mai lo havrò, che di sempre servirla e dipender assolutamente dalla sua volontà, e quando V.E. stimasse bene, e che non fosse di incomodo alli suoi negoti di lasciarmi star alla residenza, con mandar qui il signor don Rodolfo [*Petrocini*] figliolo del signor dottore Salustio, che in breve imparerebbe la pratica di questa Corte, massime adesso che non vi è incalza delli negoti che solevano essere, io lo riceverei a gratia particolare, ma stimando convenirsi al suo servizio che resti qui, molto voluntieri vi restarò purchè almeno mi conceda tempo di duoi, o tre mesi, di poter incaminare quella Chiesa al culto divino, come spero di potere fare, che poi me ne ritornerò, e tutto farò a mie spese, in somma io farò sempre tutto quello, che vuole V.E. mio benignissimo prencipe, e quanto ben e gratia ho a questo mondo, dalla quale però starò atendendo quello si degnarà comandarmi, mentre per fine a V.E. faccio humilissima riverenza”.

10c - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 20 novembre 1610.

“[...] Lunedì passato [...] mandai a Roma la mia procura per il consenso all’abbatia, et per la speditione delle bolle, e perché il servizio di V.E. non patisca qui, né coressimo rischio di perdere ella nella presentatione, et io nel possesso in evento che le bolle mi venissero spedite, e spirato il tempo, non andassi alla residenza, poichè partire da qui senza saputa et ordine di V.E. non vorrei, per non darle occasione di duolersi di me, se ben in estremo desidero e la supplico di questa licenza, quando sia con buona gratia di V.E. perciò ho scritto, acciò sia procurato gratia da Sua Santità, che sia dispensato, sino che sappi la volontà di V.E. e che commetta a questo monsignor Nuntio, che lui faccia quelle ationi, che farebbe l’ordinario, se fossi *in partibus*, in modo che anco per procura possi pigliar il possesso, e monsignor Nuntio mi ha favorito di scriverne al Papa, et il s.^r Ambasciatore al s.^r Conte di Castro, di che ne do humilissima parte a V.E. acciò sappia quello, che passa, e resti servita comandarmi quello vorà ch’io facci, supplicandola de nuovo, quando

havesse animo, che continovassi qui per maggiore suo servizio a concedermi almeno già di poter andar a star a casa tre o quattro mesi, per rassettare le cose di quella Chiesa, riformarle e farle caminare, come conviene a maggior gloria di Dio, servizio di V.E. e beneficio di quello popolo, poiche non ho altro pensiero. [...]”.

10d - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 27 novembre 1610.

“[...] Supplico V.E. ad avisarmi, se resta servita, che si nominino, e facciamo gli duoi mansionari adesso, o quando, et insieme quali soggetti le sarebbero di gusto, parendomi, che di una si potrebbe gratiar il Novarino⁷ come già pratico, e consumato nella cura delle anime, e quando sia così il gusto di V.E. io vorrei vedere publicato in quella Chiesa l’Altare privilegiato, et insieme, che niuno canonico possa servire per capellano, essendo anco *contra ius*, ma si bene, che si contenti del suo canonicato, e così potremo havere almeno duoi, o tre capellani, oltre gli mansionari, perche uno ne mantengono i Beschi, che don Prospero [*Pastorio*] mi pare tiri quell’emolumento, e l’altro i Ferari, se bene mi ricordo, e quando sappi di non disgustare V.E. farò ordini in questo proposito, che saranno osservati, e così si potrà havere, chi serva di diacono, e suddiacono, per cantare le messe parate ogni festa, perché, se Dio benedetto mi fa gratia, spero di faticarmi in quella Chiesa, in modo, che rilucerà il servizio di Dio, et V.E. ne resterà servita, et il popolo sodisfatto, desiderando sopra tutte le cose di registrare le messe, che ogni giorno ve ne sia sino hora di pranso, che ogni giorno si canti la messa conventuale, e che il matutino si dicca la mattina, nel spuntare del sole, e molt’altre cose, che a tutti piaceranno, e però supplico humilmente V.E. a voler in ciò, et in quello di più, che le parerà, restare servita di comandarmi quello più le sarà di gusto, perche io non ho altro desiderio, che di servir a quella Chiesa, poiché V.E. me l’ha voluta raccomandare con ogni maggior spirito, affetto, e diligenza, e di fare tutto quello, che V.E. mi comandarà, dalla cui volontà io eternamente dipenderò.

In evento, che V.E. si degni darmi licenza d’andar a star a casa, come de nuovo la supplico, quando altrimenti non racherchino gli suoi interessi, io stimarei, che il s.^r Giovanni Amati già segretario del s.^r Giörgio Basta sarebbe a proposito di servirla per fare quello occorresse, et avisarla delle cose

⁷ Giovanni Battista Novarini (1562-1630), prete castiglioneese; figlio di Carlo Lecco e di Giulia Novarini, dal 1610 assume il cognome della madre. Curato e, dal 1616, canonico della Collegiata.

di qui, e con puoca provisione, il qual anco è asai servitore e confidente del s.^f Barvito, et in caso poi di negoti gravi, et importanti, io potrei venire qui ad'ogni occasione di bisogno”.

11a - ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1, Roma 12 gennaio 1611. Copia della bolla con la quale il papa Paolo V nomina Camillo Cattaneo abate della collegiata di Castiglione [nella copia, probabilmente per una svista del copista, è indicato erroneamente l'anno 1610, anno che non può essere esatto dal momento che Fausto Pastorio muore il 13 ottobre 1610].

“Paulus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis magistro Aloysio Gallo in utraque signatura nostra referendario et vicariis venerabilium fratrum nostrorum Brixienis et Mantuani episcoporum in spiritualibus generalibus salutem et apostolicam benedictionem. Grata devotionis et familiaritatis obsequia quae dilectus filius magister Camillus Cattaneus presbiter perpetuus beneficiatus in Ecclesia Sanctissimae Trinitatis terrae de Eseno Brixienis diocesis iuris utriusque doctor notarius et familiaris noster nobis et Apostolicae Sedi hactenus impendit et adhuc sollicitis studiis impendere non desistit nec non litterarum scientia, vitae ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita quibus personam suam tam familiari experientia quam etiam fidedignorum testimoniis iuvare percepimus nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque sicut accepimus abbatia secularis et collegiatae Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi terrae civitatis nuncupatae Castiglioni Brixienis diocesis, ad quam dum pro tempore vacat ius presentandi personam idoneam Romano Pontifici ad dilectum filium nobilem virum Franciscum Gonzagam principem dictae terrae ex fundatione vel dotatione pertinet et quam quondam Faustus Pastorius dictae Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi abbas dum viveret obtinebat, per obitum eiusdem Fausti [† 13-10-1610] qui extra Romanam curiam de mense octobris proximo preterito diem clausit extremum, vacaverit et vacet ad presens, nos predicto Camillo asserenti se ex dicta terra oriundum existere ac perpetuum simplex et personalem ressidentiam non requirens beneficium ecclesiasticum quartam portionem nuncupat(um) in dicta Ecclesia Sanctissimae Trinitatis, cuius fructus redditus et proventus viginti quatuor ducatorum auri de camera secundum communem extimationem valorem annum non excedunt, obtinere ac unam centum scutorum auri in auro super Sanctae Mariae de Pedernaga nec non aliam viginti scutorum monetae super Sancti Nicolai de Solferino ac reliquam pensiones annuas quinquaginta ducatorum similium super eiusdem Sanctae Mariae de Colegnola locorum predictae ac Veronensis respective dioecesis parochialium ecclesiarum

fructibus redditibus et proventibus apostolica sibi auctoritate resservatas annuatim percipere nec non ad abbatiam huiusmodi sic vacantem ab eodem Francisco Principe existente in pacifica possessione seu quasi iuris praesentandi personam idoneam ad illam dum pro tempore vacat, infra legitimum tempus praesentatum fuisse, praemissorum obsequiorum et meritorum suorum intuitu specialem gratiam facere volentes, ipsumque Camillum a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes, discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios abbatiam praedictam quae inibi dignitas principalis existit ac cuius et illi forsann annexorum fructus, redditus et proventus etiam viginti quatuor ducatorum parium secundum extimationem praedictam valorem annuum, ut dictus Camillus etiam asserit, non excedunt sive ut praefertur sive alias quovis modo aut ex alterius cuiuscunque persona seu per liberam resignationem dicti Fausti vel cuiusvis alterius de illa extra dictam curiam etiam coram notario publico et testibus sponte factam aut constitutionem felicitis recordationis Ioannis Papae XXII praedecessoris nostri quae incipit Exsecrabilis vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet etiam si tanto tempore vacaverit quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem praedictam legitime devoluta ipsaque abbatia dispositioni apostolicae specialiter resservata existat et ad illam consueverit quia (sic) per electionem assumi eique cura etiam iurisdictionalis immineat animarum super ea quoque inter aliquos cuius statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa dummodo tempore datarum praesentium non sit in ea alicui speciale ius quaesitum cum annexis huiusmodi ac omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Camillo conferre et assignare auctoritate nostra cunctis inducentes ipsum Camillum recepto prius ab eo nostro et Romanae Ecclesiae nomine fidelitatis debite solito iuramento iuxta formam quam sub bulla nostra mittimus introclusam vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem abbatiae ac annexorum iuriumque et pertinentiarum praedictorum et deffendentes inductum amoto exinde quolibet illicito dettentore ac facientes Camillum vel pro eo procuratorem praedictum ad abbatiam huiusmodi ut est moris admitti sibi de illius ac annexorum eorum de fructibus redditibus proventibus iuribus et obventionibus universis integre responderi contradictores eadem auctoritate nostra appellatione postposita compescendo non obstantibus) pia memoriae Bonifacii papae VIII etiam praedecessoris nostri et aliis apostolicis constitutionibus ac dictae Ecclesiae sanctorum

Nazarii et Celsi iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscunque aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus ipsius Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi speciales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis aut legatorum eius litteras impetrarint etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum quibus omnibus eundem Camillum in assecutione dictae abbatiae volumus anteferri sed nullum per hoc eis quoad assecutionem dignitatum vel beneficiorum aliorum praeiudicium generari seu si venerabili fratri nostro Episcopo Brixiensi et dilectis filiis capitulo dictae Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi vel quibusvis aliis comuniter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint quodque de dignitatibus eiusdem ecclesiae, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et qualibet alia dictae Sedis indulgentia generali vel speciali, cuiuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus huiusmodi gratiae impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis, seu si dictus Camillus praesens non fuerit ad praestandum de observandis statutis, et consuetudinibus dictae Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi solitum iuramentum, dummodo in absentia sua per procuratorem idoneum, et cum ad dictam ecclesiam sanctorum Nazarii et Celsi accesserit, corporaliter illud praestet. Nos enim, ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari per praesentes autem non intendimus dictum iuspatronatus in aliquo approbare. Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo decimo (sic) pridie idus ianuarii pontificatus nostri anno sexto. I. Zianus”.

11b - ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1, Brescia 8 marzo 1611. Antonio Arboreo, vicario generale del vescovo di Brescia Marino Zorzi, esegue la collazione dell’abbazia di Castiglione nella persona di Camillo Cattaneo.

“Abbatiae collatio reverendissimo domino Camillo Cataneo. Antonius Arboreus Sacrae Theologiae doctor, protonotarius apostolicus, canonicus Ecclesiae cathedralis Ill.^{mi} et Rev.^{mi} domini domini Marini Georgii Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Brixiensis, Ducis Marchionis et Comitis in spiritualibus et temporalibus locumtenens et vicarius generalis. In hac vero

parte vigore infrascriptarum litterarum una cum quibusdam aliis nostris in hac parte colleghis cum clausula tamen quatenus vos vel duo aut unus vestrum etc. commissarius et exequutor apostolicus universis et singulis huius civitatis et dioecesis Brixiensis personis ecclesiasticis ac curiae nostrae notariis et officialibus quibuscumque quibus presentes litterae fuerint presentatae salutem in Domino et nostris huiusmodi immo verius apostolicis firmiter obedire mandatis; litteras Sanctissimi in Christo patris et Domini Nostri domini Pauli divina providentia Papae Quinti in forma gratiosa novissima earum vera bulla plumbea ad cordulum canapis more Romanae curiae impendente bullatas sanasque idem et integras non vitiatas non cancellatas nec in aliqua earum parte suspectas sed omni prorsus vitio et suspitione carentes ut in eis prima facie apparebat, nobis per illustrissimum et admodum reverendum dominum Ioannem Baptam Bonettum iuris utriusque doctorem Archipresbiterum Ecclesiae collegiatae terrae Castillioni Brixiensis dioecesis, procuratorem illustris et admodum reverendi domini Camilli Cattanei iuris utriusque doctoris protonotarii apostolici prin(cipa)lis in dictis litteris prin(cipa)l(ite)r nominati coram notario et cancellario dictae ecclesiae ac testibus infrascriptis presentatas nos ea qua decuit reverentia noveritis recepisse huiusmodi sub tenore videlicet:

Paulus episcopus etc.

Post quarum quidem litterarum apostolicarum presentationem et receptionem nobis et per nos ut premittitur factas fuimus per predictum multum reverendum dominum Ioannem Baptam ut supra procuratorem dicto nomine debita cum instantia requisiti quatenus ad exequutionem dictarum litterarum apostolicarum et contentorum in eisdem iuxta traditam seu directam per eas a Sede Apostolica nobis formam et tenorem procedere dignaremur. Nos igitur Antonius Arboreus vicarius commissarius et exequutor predictus, attendens requisitionem huiusmodi fore iustam et rationi consonam, volentesque mandatum apostolicum nobis in hac parte directum reverenter exequi ut tenemur; idcirco, auctoritate apostolica nobis commissa, et qua fungimur in hac parte, Abbatiam secularis et collegiatae Ecclesiae sanctorum Nazarii et Celsi terrae Castillioni huius Brixiensis dioecesis per obitum dicti quondam multum reverendi Fausti Pastorii aut alias in preinsertis litteris vacantem, cum illi forsannexis ac omnibus iuribus, et pertinentiis suis, eidem multum reverendo domino Ioanni Baptae Bonetto ut supra procuratori coram nobis genuflexo et id humiliter petenti recepto prius ab eo dicto procuratore nomine dicti sanctissimi Domini Nostri papae et Sanctae Romanae Ecclesiae nominibus fidelitatis debitaе solito iuramento iuxta formam a dicto sanctissimo domino nostro papa per suas litteras nobis datam quarum litterarum tenor hic pro expresso habetur et per eum dicto multum reverendo domino

Camillo principali licet absentem per bereti capiti ipsius procuratoris manuum nostrarum ministerio impositionem nec non tenore praesentium contulimus, et assignavimus, ipsumque dicto nomine in et ad corporalem, realem et actualem possessionem praedictae Abbatiae ac annexorum, iuriumque, et pertinentiarum praedictorum posuimus, et induximus, ponimusque, et inducimus, ac investimus de eadem praesentium per tenorem. Non obstantibus omnibus iis quae idem summus dominus noster in praeinsertis litteris voluit non abstinere. Quae omnia et singula, nec non praeinsertas litteras apostolicas huncque nostrum processum, ac omnia et singula in eis contenta vobis omnibus, et singulis suprascriptis, et vestrum cuilibet intimamus, et notificamus, ac ad vestram et cuiuslibet vestrum notitiam deducimus, et deduci volumus per praesentes; vosque nihilominus et vestrum quemlibet tenore praesentium requirimus, et monemus primo, secundo, tertio et peremptorie communiter vel divisim, ac vobis, et vestrum cuilibet in solidum, in virtute sanctae obedientiae, et sub infrascriptis sententiarum poenis districte praecipientes mand(amu)s quatenus infra sex dierum spatium post praesentationem, et notificationem praesentium, ac vobis seu alicui vestrum factas et postquam pro parte dicti reverendi domini Ioannis Baptae ut supra procuratoris vigore praesentium super hoc fueritis requisiti, seu alter vestrum fuerit requisitus immediate sequentium quorum sex dierum duos pro primo, duos pro secundo, et reliquos duos dies vobis omnibus, et singulis suprascriptis pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica, assignamus, eundem reverendum Ioannem Baptam ut supra procuratorem dicto nomine in et ad corporalem, realem, et actualem possessionem praedictae Abbatiae ac annexorum, iuriumque, et pertinentiarum praedictorum auctoritate nostra immo verius apostolica ponatis et inducatis et ab aliis recipi et induci faciatis, inductumque defendatis amoto exinde quolibet illicito detentore, quem nos in quantum possumus auctoritate et tenore praemissis amovemus, et amotum denuntiamus; ipsumque reverendum Ioannem Baptam procuratorem dicto nomine ad Abbatiam praedictam ut est moris recipiatis et ab aliis recipi faciatis stallo eidem in choro et loco in capitulo eiusdem collegiatae Ecclesiae assignatis sibi de Abbatiae praedictae annexorum eorundem fructibus, redditibus, proventibus iuribus et obventionibus universis, prout ad vos communiter vel divisim pertinet integre respondeatis, et ab aliis in quantum vobis fuerit plenarie, et integre responderi faciatis. Quod si forte praemissa omnia et singula non adimpleveritis seu distuleritis contumaciter adimplere mandatisque et monitionibus nostris huiusmodi immo verius apostolicis non parueritis realiter et cum effectu, nos in vos omnes et singulos suprascriptos qui culpabiles fueritis, et generaliter in contradictores quoslibet et rebelles ac impedientes ipsum reverendum dominum Ioannem Baptam ut supra pro-

curatorem super praemissis in aliquo aut ipsum impredientibus dantes auxilium, consilium, vel favorem, publice vel occulte, directe vel indirecte, quovis quaesito colore vel ingenio, cuiuscumque dignitatis, gradus, status, ordinis, vel conditionis existant ex nunc prout ex tunc, et e contra praedicta canonica monitione praemissa, excommunicationis in capitula vero conventus et collegia in his forsan delinquentia ac rebellium ecclesias, monasteria et capellas interdicti ecclesiastici sententias ferimus in his scriptis et etiam promulgamus. Absolututionem vero omnium et singulorum praemissorum qui praefatas sententias seu earum aliquam incurrerint nobis vel superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum. Datum et actum Brixiae in episcopali palatio anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo undecimo inditione nona die vero octavo mensis martii, pontificatus sanctissimi Domini Nostri domini Pauli divina providentia papae quinti anno sexto. Presentibus Reverendis Dominis Ioanne Bapta Lanzario (?) et Iacobo de Ferrariis presbiteris Brixiensibus testibus ad praemissa specialiter vocatis et adhibitis”.

11c - ASMn, AN, notaio Marmentini Battista, filza 5462, Castiglione delle Stiviere 19 marzo 1611. L’arciprete di Castiglione Giovanni Battista Bonetti, procuratore di Camillo Cattaneo, viene immesso a suo nome nel possesso dell’abbazia di Castiglione dal canonico Ferrante Bellini.

“Possessus Abbatiae Castilioni datus perillustri et reverendissimo domino Camillo de Cattaneis. In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo undecimo, inditione nona, die vero sabbati decimo nono mensis martii, in civitate Castilioni a Stiveriis principatus Ill.^{mi} et Exc.^{mi} Dei gratia Sacri Romani Imperii principis domini domini Francisci Gonzagae [m]archionis Mantuae et Medularum principis Castilioni predicti domini arcis Sulpherini, [eq]uitis velleris auri, a consiliis camerarii Sacrae Caesareae Maiestatis, [et] apud Catholicum regem oratoris ordinarii.

In notarii infrascripti et testium infrascriptorum praesentia ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum constitutus personaliter perillustris et admodum reverendus dominus Ioannes Bapta de Bonettis de Castiliono praedicto legum doctor, archipresbiter dignissimus ecclesiae collegiatae suprascriptae civitatis, procurator perillustris et reverendissimi domini Camilli de Cattaneis de eadem civitate legum doctoris dignissimi abbatis suprascriptae ecclesiae collegiatae, prothonotarii apostolici, sacri lateranensis pallatii comitis, Ill.^{mi} et Exc.^{mi} domini domini principis Castilioni praedicti domini nostri colendissimi consiliarii, et in aula Caesarea agentis prout de mandato procurae spetiali ad infrascripta peragenda publico constat instrumento in calce praesentis registrando, praesens et acceptans nomine et vice praedicti reverendissimi domini abbatis in vim provisionis apostolicae, missus est et inductus in possessionem corporalem realem et actualem eiusdem Ecclesiae

sanctorum Nazarii et Celsi et iurium suorum universorum ab illustri et admodum reverendo canonico domino Ferrante de Bellinis de eadem civitate, vigore delegationis seu mandati similiter in calce praesentis instrumenti registrandi, per ingressum ipsius ecclesiae aspersionem aquae benedictae osculum maioris altaris tactum libri missalis et sacrorum ornamentorum, ammovendo et removendo candelabra et per pulsum campanarum, designando eidem stallum sive sediam in choro eumque desuper sederi faciendo atque servatis omnibus aliis solemnitatibus in his servari solitis et necessariis in signum verae, realis et corporalis ac actualis possessionis acceptae, in qua adeptione possessionis interfui et nemo se opposuit. Quibus sic peractis praedictus perillustris et admodum reverendus archipresbiter procurator ut supra dixit et protestatus fuit se fore et esse nomine et vice praedicti reverendissimi domini abbatis licet absentis in quieta et pacifica tenuta et possessione dictae abbatae et universorum iurium suorum ... et eam dicto nomine possidere animo et corpore. Presentibus magnifico domino Octavio, filio quondam magnifici domini Rodomontis de Bonettis, domino Iacobo de Besachis et domino Ioanne, filio quondam ser Philippi de Thadena, de Castilione predicto, testibus notis, idoneis, vocatis et rogatis. Tenor mandati procurae. Tenor delegationis.

De quibus omnibus rogatus sum ego Bapta Marmentinus notarius etc. publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis”.

12 - APCS, *Acta Cap.*, pp. 6-9, Tuscolo 7 maggio 1611. Copia della bolla papale, letta nella seduta del capitolo il primo agosto 1611, con la quale papa Paolo V concede a Camillo Cattaneo il permesso di assentarsi dalla sua sede per tre anni e di goderne tutti i benefici.

“Dilecto filio Camillo Cattaneo Abbati collegiate Ecclesie Castillionis Brixienensis Diocesis. Paulus Papa V. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Vite ac morum honestas, aliaque laudabilia, probitatis, et virtutum merita, super quibus apud nos commendaris fide digno testimonio, Nos inducunt ut illa tibi favorabiliter concedamus, que tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna; cum itaque sicut Nobis nuper exponi fecisti tu qui asseris Abbatiam secularem collegiate Ecclesie terre Castillionis Brixienensis Diocesis, que inibi dignitas principalis, ut est asseris, existit obtines certis de causis nobis notis a predicta ecclesia per aliquod temporis spatium abesse cogaris. Nos commoditatibus tuis in premissis consulere, teque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et [7] interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris, et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, in quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum

tantum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, tibi ut ad triennium proximum a predicta ecclesia abesse, ac interim omnia, et singula fructus redditus, et proventus, iura, obventiones et emolumenta quecunque ordinaria, et extraordinaria quomodolibet noncupata nec non et distributiones quotidianas, ad te ratione dicte Abbatie, si personaliter in eadem ecclesia interesses, pertinentia, cum ea integritate percipere, exigere, et levare, ac in tuos usus, et utilitatem convertere, libere, et licite possis, et valeas, cum qua illos, et illas perciperes, exigeres, et levaras, ac in tuos usus, et utilitatem converteres, si personaliter in eadem ecclesia resideres, ac divinis officiis sungulisque horis canonicis nocturnis, et diurnis interesses auctoritate apostolica tenore presentium concedimus, et indulgemus. Mandantes preterea dilectis filiis, capitulo et canonicis dictae Ecclesiae ceterisque ad quos spectat ut tibi dicto trienno durante, omnia et singula fructus redditus et proventus, iura obventiones, et emolumenta, ac etiam distributiones quotidianas huiusmodi ad te ratione dictae Abbatiae spectantia, tibi seu tuo legitimo procuratori integre cum effectu tradant, et consignent, seu tradi et consignari curent et faciant | [8] discernentes irritum, et inane quidquid secus super his a quocunque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit att(ent)ari. Quo circa dilectis filiis Curiae causarum Camerae Apostolicae g(e)n(er)ali auditori ac venerabilis fratris Episcopi Mantuani Vicario in spiritualibus generali per presentes committimus et mandamus quantus ipsi vel alter eorum presentes litteras, et in eis contentas quaecunque ubi et quando opus fuerit, et quoties pro parte tua seu procuratoris predicti fuerint requisite solemniter publicantes, tibi que et illi in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant te auctoritate nostra promissorum eorundem effectu pacifice frui, et gaudere. Non permittentes te desuper a quocunque quavis auctoritate quomodolibet indebite molestari, contradictores quoscunque, per censuras, et poenas ecclesiasticas aliaque opportuna iuris, et facti remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit brachio seculari. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Pappae VIII predecessoris nostri de una, et in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo, ultra tres dietas aliquis auctoritate presentium ad iudicium non trahatur aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac dictae ecclesiae etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus privilegiis quoque indultis, et litteris apostolicis eidem ecclesiae illiusque capitulo, et canonicis in contrarium promissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et approbatis. Quibus omnibus, et singulis eorum ten(ores) presentibus pro expressis habentes

illis alias in suo robore permansuris hac vice dum taxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscunque. | [9] Volumus autem quod interim dicta Abbatia debitis propterea non fraudetur obsequiis sed illius congrue supportentur onera consueta. Datum Tuscoli sub annulo pescatoris die septimo Maii MDCXI pontificatus nostri anno sexto. Scipio Cobellutius”.

13 - ASMn, AGCS, b. 185, <Praga> 25 giugno 1611. Poliza delli denari ricevuti da me Camillo [Cattaneo] in più volte dall'Ill.^{ma} s.^{ra} donna Polisenna Pernestain s.^{ra} di Lobcoviz e Raudniz.

Adi 9 marzo 1610

Hebbi dalla s.^{ra} per mano del s.^r Zaloschi suo scrivano per tanti spesi dall'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} s.^r Prencipe mio s.^{re} in mandare da Milano a Praga uno brasciere d'argento e gli feci la quietanza

f. 7[] []

Adi 8 aprile 1610

Hebbi dalla s.^{ra} a buon conto dell'interessi di 10 mila taleri che cominciano a Santo Georgio del 1609 taleri duoicento fanno

f. 23[3.] []

Adi 16 dicembre 1610

Hebbi dalla s.^{ra} per mano della s.^{ra} Chertin (?) a buon conto come sopra, con la quietanza taleri 200

f. 2[33.] []

Adi 17 giugno 1611

Hebbi dalla s.^{ra} a buon conto come sopra per mano del s.^r Ottavio Misuroni

f. 300. []

sono in tutto

 f. 838. 40.

Poliza del speso in ser(vi)cio di S.E. mio s.^{re}

Adi 4 genaro 1610:

Datti di mancia alli portieri di palazzo di sotto, e di sopra

f. 2. 0.

Datti di mancia alla posta

f. 12. 0.

Adi 30 marzo 1610:

Al Misurone per cinque cuchiarì di diaspro et incastratura di tutti gli manichi

f. 17. 30.

APPENDICE DOCUMENTARIA

All'orefice per l'arg(en)to fattura, et adoratura di pezzi 18 cioè sei coltelli, sei cuchiarì, e sei peroni	f.	37.	[]
suma	f.	69.	[]
In far custodie per le sop(rascrit)te cose a un talero l'una	f.	7.	0.
In far lame da coltelli	f.	1.	18.
In la cassetta del vaso, che S.M. mandò a donare alla Regina	f.	0.	35.
In una libra di bombaso per il detto vaso	f.	0.	24.
Adi 18 aprile 1610. [Conse]gnati a S.E. in tanti ongarì d'oro, quando fu arivato a Castiglione con la spedizione di Spagna ongarì cento, a ragione di duoi taleri l'uno, come dalla s. ^{ra} Cancelliera mi furono datti	f.	233.	20.
Adi 17 settembre 1610 In cavar una copia della relatione del s. ^r Card.le Madruzzo nel negotio dell' Ill. ^{mo} s. ^r don Christierne	f.	2.	0.
Adi 17 dicembre 1610 Datti al Nostiano sartore per compito pagamento d'una sua poliza, come appare dalla ricevuta	f.	77.	0.
Adi 18 detto In salario per me di quatro mesi, cioè novembre, e dicembre del 1610 genaro, e febraro 1611 a trenta fiorini al mese	f.	120.	0.
Adi 30 detto In comperar mezo lotto di Azuro mandato in Spagna all' Ill.me ss. ^{re} padroncine	f.	4.	0.
Adi primo genaro 1611 Datti di mancia alla posta	f.	12.	0.
Alli portieri del palazzo, e del s. ^r Arciduca	f.	3.	0.
Adi 28 genaro Al coriere del Re di Ungaria ritornato di Spagna per datio	f.	3.	17.

delli {morlacchi } marochini per il s.^r Barvitio

Adi 24 aprile			
Datti di caparra a quello, che fa gli 100 diamanti piccoli, e 12 grandi per l'Ecc.ma s. ^{ra} Prencipessa	f.	7.	0.
	suma	<hr/>	
	f.	470.	54.
Adi 25 maggio 1611.			
Datti al medesimo a buon conto	f.	[]	[]
Adi 28 detto			
In pagare la lavandara per il s. ^r don Ridolfo	f.	[]	[]
Adi 10 giugno			
In 30. donzene di bottoni con smalto a 20 carantani la dozena mandati a S.E.	f.	[]	[]
Adi 17 giugno			
Per il vivere del s. ^r don Ridolfo dalli 11 maggio sino que- sto giorno	f.	2.	[]
Per il vino sin a questo tempo	f.	12.	[]
Per il mio salario di {quatro} cinque mesi, cioè marzo, aprile, maggio, giugno, e luglio	f.	150.	[]
Datti al s. ^r don Ridolfo in contanti	f.	80.	[...]
Adi 25. d.o			
In avere mandato dal s. ^r Barone Offmon in Moravia per haver i cani di Bertagna	f.	2[]	[]
		<hr/>	
summa		266.	20.
		470.	54.
		69.	[10.]
		<hr/>	
spesi in tutto	f.	806.	24.
Ricevuto in tutto	f.	838.	40.
Devo dare a S.E.	f.	32.	16.

Prima di partire di qui gli 25 Agosto 1610. hebbi dal s.^r Vitale mio fratello a nome di S.E. trenta ongari per il viaggio, e 60 fiorini per il mese di settembre, et ottobre 1610.

sul retro: Nota di danari ricevuti dal Abbate Cattaneo dalla s.^{ra} Cancelliera in nome di S.E.

14 - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione delle Stiviere 13 gennaio 1612. Camillo Cattaneo informa Francesco della situazione in cui si trova il paese.

“Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Principe. Ritornato di Casale a casa trovai la benignissima lettera di V.E. di 15 novembre, con il duplicato di quella di 25 ottobre in risposta di quale, dicco che non manco di solecitar et importunar il Consigliere mio fratello, che essequisca puntualmente quanto V.E. gli ha comandato intorno la fabrica della Rocca, se bene lo conosco tanto diligente et ardente nel servir V.E. che puoco bisogno ha de sproni; con tutto ciò la supplico humilmente a credere che lui et io faremo anco l'impossibile, per servirla bene e di suo gusto, e sodisfatione, et intorno l'operato in materia della detta fabrica, egli doverà dare conto a V.E. con sue lettere.

Con l'ordinario ho ricevuto un'altra benignissima di V.E. di 25 novembre e subito mi son esibito al padre Rettore di Gesuiti di ottenere licenza da monsignor Vicario di Brescia di potere carezzar [*scil.:carreggiare*] in giorno di festa per servizio della fabrica conforme il comandamento di V.E., il quale mi ha pregato a non lo fare dicendo, non essere necessario, perché il parere del padre Virgilio [*Cepari*] in questo proposito non ha luogo; ho però sopraseduto, né farò altro, se il padre Rettore non me lo racerca; in tanto ho fatto che questa Co(mun)ita se gli è offerta d'aiutare di opere, carezzi et altro in quello potrà e sarà richiesta dal detto padre, e con molta prontezza certo, in modo che n'è rimasto sodisfatto fuori di modo.

Il pensiero di V.E. di fare legar i casi di coscienza a questo clero, come è ottimo, così è effetto del gran zelo, che ha del bene non solo del detto clero, ma di tutto questo suo popolo, et io un pezzo fa son stato di quest'opinione, e per comunicarla a V.E. come anco, che s'introduca il predicare tutto l'anno, come altre volte mi pare haverle scritto, e però ho pregato a nome di V.E. con lettere il padre Provintiale, che voglia deputare persona, che gli legga, et ogni giorno ne sto attendendo la risposta.

Intorno quello, che V.E. mi dice della mia ciferà non m'occorre replicarle altro, se non, ritornato di Casale, trovai l'occlusa lettera della s.^{ra} donna Isabella Gonzaga, la quale, dopo mi mandò l'occluso pieghetto per V.E.

Intorno il lasciar andar i canonici alle congreghe, non replico altro, poichè dalle relazioni che il Consiglio manda a V.E. vederà la risoluzione di monsignor Rev.^{mo} Vescovo di Brescia, e quello ha risposto al s.^r Podestà mandato a lui dal Consiglio, la quale risoluzione parmi farà buon giuoco a V.E. di tanto più facilmente havere intento suo a Roma intorno questa Colleggiata, la quale realmente ha grandissimo bisogno della presenza di V.E. perchè stento fuori di modo a tener in freno questi preti, non valendomi né preghiere né cortesie, né il star in chiesa tutta la mattina, né il dir messa ogni giorno, né altro buon essemplio, e tal volta, se non mi consolassi con la gratia di Dio benedetto, creddami V.E. che quasi farebbono perdere la pazienza, ma voglio armarmi d'essa, e sopportare più che sia possibile, ma puoco zelo vi trovo del servizio di Dio, e di questa Chiesa, et ardisco dire che la maggior parte delle cose si fanno per forza.

Don Gasparo Bellini nel più bello si è risoluto di partirsi, essend'andato a star a Mantova in casa del s.^r Claudio Gonzaga, onde il concerto fatto intorno ... era andato a monte, perchè niuno voleva pigliar il carico di sacristano, ma il Faino [*Giovanni Battista Faini*], avistosi dell'errore che faceva a partirsi di qui, e levarsi dalla benignissima protetione di V.E. (il che il pover'huomo mi dice faceva per necessità, per la carestia che regna qui, per havere puoca provisione, e perchè gli suoi di casa adesso non guadagnano quasi niente) però, havendo saputo la partita di don Gasparo, venne sabato a trovarmi e dirmi che gli perdonassi, se voleva partir e che volessi impiegarlo ad ogni servizio di sacristano, di pararsi di diacono le feste, di cantare la messa conventuale, e di far ogn'altra cosa, che era prontissimo a farlo sempre, e che come è risolutissimo di vivere sotto l'ombra di V.E. così voleva sempre restare qui a servirla, e che mi pregava volerne fare fede a V.E. e supplicarla perdonargli quanto le scrisse con sue lettere l'ordinario passato, il che faccio, dicendo a V.E. che *per modum provisionis* l'ho deputato sacristano, nel qual uffitio (essercitando per'anco quello di maestro di cerimonie) riesce stupendamente e dà gusto e sodisfatione a tutti, in modo che confesso esser in lui di gran solleva(men)to e quando non l'havessi, certo starei male, e perchè si possa mantenere, gli ho assegnato duoi scudi e mezo il mese, si che le messe continovano a dirsi per ordine nel mo(do) scritto, et anco pasate le feste e gli chierici con le veste morelle, e con tenere le cose polite mancandovi solo la messa duodecima per esporre l'Altare privilegiato, che certo sarà di gran decoro e reputation a questa Chiesa.

Intorno il sacristano io sarei di opinione (quando però così piaccia a V.E. la quale supplico degnarsi di significarmi quello gusterà e comandarà in questo proposito) cioè di pigliar un sacerdote prete o frate di servi, o dell'Annonziata, quale sapesse cantar e suonare almeno di instrumento, viola e trombone

o altri instrumenti, e fosse atto ad insegnare, perché oltre il dire la messa e fare l'uffitio di sacristano, che starà occupato la mattina in gran parte, potrà tutto il dopo pranzo insegnar a figlioli e fare di virtuosi, poiché qui n' habbiamo tanto bisogno, e guadagnerà molto bene, perché haverà almeno 30 e più scolari, e quelli del Collegio de Zambuoni^{7bis} quasi tutti voranno imparar in modo che così la Chiesa restarà servita, la Città haverà questo benefittio di scolari, e sarà di riputatione; è vero che dubito non vorà venir un huomo così fatto con manco di 60 ducatonì di salario, quali, quando V.E. restasse servita di accrescere gli 20 che si è degnata assegnarmi per quest'effetto sino alli 30, crederèi poi di potere trovare qualche ripiego alli altri, sin tanto che si farà qualche cosa con il benefittio di Beschi o con la donatione che dice di voler fare Sebastiano Patritio, però farò continovar il Faino, sino che V.E. mi comandarà quello doverò fare.

L'uffitio fatto da V.E. col padre Rettore, intorno la scuola della Rettorica, credo giovarà molto, perché mi ha detto che senz'altro con l'istanza di V.E. il padre Provinciale se ne contenterà, e certo è bella cosa il vedere così gran concorso di scolari.

Questo padre Rettore è tutto infervorato nella fabrica et ha fatto e fa condur ogni giorno gran quantità di pietre et altra materia, risolutissimo di dar un gran buon principio questa primavera.

Il padre Virgilio avisa in segreto di haver ottenuto da Sua Santità che questo Collegio sia *nullius diocesis*.

Ho riferito al s.^r Martio Pellegrini⁸ quanto V.E. mi scrive in materia dell'abito desiderato da lui, il quale la ringratia con sue particolari lettere.

Intorno il figliolo del Castellano⁹, rendo humilissime gratie a V.E. di quanto si degna dirmi, ma parendomi il padre che è così buon e fedel vassallo e servitore di V.E. degno di compassione, la supplico de nuovo ad haverlo per raccomandato.

^{7bis} Don Pompeo Zamboni di Montichiari aveva preso in affitto una casa in Castiglione per farne la sede di un "collegio di scolari convittori", in cui affluirono numerosi allievi provenienti dal Bresciano e dal Veronese, per frequentare la scuola dei Gesuiti. Cfr. M. Marocchi, *I Gonzaga*, cit., p. 434.

⁸ Appartenente a nobile famiglia veronese. Fu eletto accademico dell'Accademia Filarmonica di Verona il 27 aprile 1602. Cfr. M. Materassi (a cura di), *Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona, Vol. I: 1543-1605*, Verona 2015, p. 370. Il fratello Giulio Cesare fu cavaliere di Malta (4 aprile 1603).

⁹ Si tratta probabilmente di Antonio Petrocini (†1624), figlio Luigi (†1622), castellano della rocca di Castiglione.

Il teniente (*sic*) non desidera altro che accrescimento di paga, e mi ha dato l'accluso memoriale per V.E. quale supplico con ogni riverenza a restare servita di favorirlo, perché certo si porta bene e si mostra molto servitore di V.E.

Sto sul avisato, per intendere quando mandarà qui il s.^r Conte Christofaro di Firstemberg¹⁰ a pigliare la s.^{ra} donna Lodomilla¹¹, quale farò vestir, et insieme essequirò quanto V.E. mi comanda.

Il s.^r don Ridolfo [*Petrocini*] mi avisa di havere mandato finalmente a V.E. la bramata licenza di S.M. di potere partire di costì, di che mi allegro quanto più humilmente posso e prego Dio si possa V.E. spedire quanto prima, per poter venir a consolare se e noi altri suoi humilissimi e devotissimi servitori et vassalli, che in estremo lo desideriamo.

Supplico V.E. a degnarsi di havere memoria delli duoi particolari negoti di Gabriele Moscone.

Havendomi detto il Novarino l'altro ghiorno (*sic*), che era venuto un accidente simile al già scritto all'III.^{mo} s.^r don Christierne, procurai d'informarmene bene da uno di Solferino mio comp(adr)e, et inteso che era vero e che mez'amalato era andato a Azzano, per saper il vero, operai con le III.^{me} ss.^{re} Vergini, scrivessero al Podestà di Solferino che gli desse minuto aviso del stato di Sua S.^{ria} III.^{ma} et havend'inteso ch'era amalato, andai subito a Verona per cavarne la quinta essenza col mezzo del s.^r Conte Giulio Cesare Nogarola, che è padrone del Castello d'Azzano, e cola vi tiene per il più un suo figliolo e seppi che il male fu di tre giorni di febre causata da un catarro, che gli cascava dalla testa sul stomaco, la quale però era cessata del tutto, in modo che il medico era stato licenziato, mentre che il detto s.^r don Christierne starà colà, io sarò avisato minutamente del stato suo et in caso di pericolo con diligenza straordinaria dal medesimo s.^r Conte, che se n'è offerto con grandissimo affetto e prontezza in modo che da questa parte si può stare sicuramente, per ogni accidente che potesse occorere.

In Verona trovai sparsa voce, che V.E. costì era fallita, che partiva per non potervisi mantenere e che haveva venduto cavalli, carozze, argenti et altro, il che se bene da amici e servitori di V.E. non era creduto, gli dava però travaglio et alli emuli gusto, ma io ho desingannato molto e mostrato non solo

¹⁰ Cristoforo II von Fürstenberg (1580-1614), figlio di Alberto I e di Elisabetta di Pernstein, sorella di Bibiana.

¹¹ Ludmilla von Fürstenberg (*1599, † 10.5.1642), sorella del precedente, fu per molti anni nel Collegio delle Vergini di Castiglione, ove morì e fu sepolta.

non esser vero, ma ne anco possibile.

Intorno il vestire, sappia V.E. che è sì grande la povertà di molti, che grandissima consolatione darebbe V.E. se restasse servita dispensar almeno quelli del terzo estimo et alcuni di più poveri del secondo, perché è cosa di compassione il vedere le strade piene di poveri, né io vengo mai a casa che non trovi mezo il mio vòlto di poveri che aspettano elemosina; io per pietà e debito di carità lo rappresento a V.E. con la dovuta humiltà, e quando sarà qui lo vederà stesso, né io l'haverai creduto se non l'havessi veduto, et vedessi, et adesso non trovano da lavorare, in modo che non sanno come vivere, supplico V.E. perdonarmi l'ardire, perché mancherei alla fede e debito mio quando non le dicessi realmente quello passa.

Il compromesso delle differenze fra il capitolo et il canonico Pastorio già è fatto nel padre Rettore e padre Silvestro Ugolotti.

Il padre capucino Predicatore è partito, fornite le feste, et oltre l'haverlo io tenuto meco spesso a pranzo, hebbe ciò, e il Convento la sua solita elemosina dattagli dal capitolo. [...]

Il giorno di Santo Steffano, mentre don Pietro mio fratello si trovava in sacristia parato per uscir a cantare la messa, cascò subito in terra havendo perso tutti gli sentimenti [con] dubio di morte, il che saputo da me e da mio fratello subito lo facessimo portar a casa e con diverse freghe e ri[me]di si fece tornar in sé, però si ha purgato, et adesso sta bene lodato Dio; questo accidente per quello dicono i medici venne da diverse flegme e perché erano più di quindici giorni che non si sentiva bene. [...]

[Il s.^o] Cavaliere Ciro Spontoni mi ha pregato di scriver a V.E. che il Sabio¹² stampator in Brescia venirebbe a stare qui, instarvi un torchio e tenervi un fratello di continuo, con che avesse da V.E. la casa di bando¹³ e 300 scudi di soventione, con obbligo di restituirne la retta ogni anno, e spererebbe di fare facende, per che sul stato veneto non si può stampare cosa alcuna senza licenza della S(ignor)ia”.

15 - ASMn, AGCS b. 162, [Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo], [Castiglione delle Stiviere] 12 marzo 1613 (*minuta*). “Copia d’Instruttione per Milano et Turino all’Abbate Cattaneo adi 12 marzo 1613”.

recto: “Che la invio da S.A.¹⁴ per portarle una lettera di S.M. con la quale

¹² Forse figlio di Vincenzo Sabbio di Brescia.

¹³ Alloggio gratuito.

¹⁴ Carlo Emanuele I (1562-1630), duca di Savoia (1580-1630).

dà conto a S.A. di certa comissione dattami da essequir a Mantova, la quale se bene col disperdimento della Ser.^{ma} Infante¹⁵ cessa quasi in tutto, ho voluto non dimeno mandarla all'A.S. accio vegga la stima che la M.^{ta} S. fa dell'A.S. et accio che in quello che resta possa l'A.S. consigliare la detta s.^{ra} conforme al desiderio della M.^{ta} Sua, che è che non levi la figlia dal stato mantovano senza il consenso di S.M.^{ta} Cesarea il che si dà a credere la M.^{ta} Sua che lo farà anco da sé per termine di compimento, che però se S.A. resta servita che li diate detta lettera, che gliela daretè, la quale non è né comminatoria né di disgusto, poiché in essa le dà solo parte di quello che passa et dice che spera che l'A.S. si aqueterà alla sua intentione, la quale non ha altro fine che del bene di ambe queste duue (*sic*) case. Il resto come al governatore, dalla lineetta in giù [*Che io fui di parere etc.*]

verso: "Governator di Milano¹⁶

P(rim)a parlar come dice la lettera mostrando come questo sia tanto servitio della s.^{ra} infante come del Cardinale¹⁷

poi dirli che quando partei per Mantova non hebbi tempo di mandar persona a darli conto delle comissioni (*sic*), né me ne curai perché dalle lettere del s.^r Baltasar [*de Zúñiga*] compresi che lui sapeva qual essa fosse et mi immaginai che si come a me lo scriveva lo scrivesse a lui ancora.

Che io fui di parere di andar prima dalla Infante

Che mi fu risposto andassi prima a Mantova

Che arivato trovai che la s.^{ra} Infante haveva disperso

Che il Cardinale desiderava questa confesione avanti di me et però si andò a Goit (*sic*)

Quello che segui

Quello che la s.^{ra} Infante mi fece pregare

Quello che il Cardinale fece rapresentare ala infante

Quello che perciò io diedi in scritto

et come finalmente si sia terminato il negotio

Dirsi come non feci quella protesta et come tutto passò

Che la lettera della s.^{ra} Infante se ben non conteneva cosa disgusto senon

¹⁵ Margherita di Savoia (1589-1655), vedova di Francesco IV Gonzaga (†1612), duca di Mantova (1612).

¹⁶ Giovanni Hurtado de Mendoza (1571-1628), marchese della Hynoisosa, governatore di Milano (1612-1616).

¹⁷ Ferdinando Gonzaga (1587-1626), cardinale (1607-1615), poi duca di Mantova (1612-1626).

nel particolar che S.M.^{ta} li diceva che {non} essendo gravida non partisse dal stato Mantovano et che pur da esso non lassi partir la figlia senza suo consenso, et che questo o S.A. voleva fare o no

Se lo voleva fare era necessario presentarla per non veder la nomina del Cardinale, se non lo voleva fare non era se non un confirmare quello che lei per se stessa gustava”.

16 - Brani di lettere scritte da Camillo Cattaneo al principe Francesco Gonzaga riguardanti i lavori per l’approvazione delle costituzioni della collegiata e la canonizzazione del Beato Luigi.

16a - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611. “Intorno quello che V.E. mi scrive dell’Abbatia di Castiglione io ho letto e considerato molto bene copia del breve dell’erectio-
ne, ma non trovo che il vescovo possa visitar et habbia autorità sopra l’abbate, ben è vero, che S.S.^{ta} dà facultà al abbate e capitolo di far statuti, ordini e constitutioni che siano con consenso di V.E. e poi approvate dalla Santità Sua e che gli dà tutti quelli privilegi, immunità, etc. che hanno l’altre collegiate di quelle parti, e però n’ho fatto cercar molti, ma non trovo cosa a proposito per il caso nostro e quelli di S.^{ta} Barbara di Mantoa parlano che assolutamente la levano dalla autorità e giurisdictione del Vescovo e sottomette alla Sede Apostolica *immediate*, come V.E. vederà dall’occlusa copia, che con questa le mando, onde sarebbe molto bene d’ottener il medesimo se si potesse, se non almeno qualche dechiaratione da Roma per l’abbate e canonici ch’il vescovo con loro non habbia d’impedirsi et io farò quanto potrò per impossessarmi bene dell’autorità e privilegi d’essa e non solo conservargli, ma accresergli al meglio che potrò, essendomi allegrato molto d’haver veduto quanto si è degnata scrivermi in questo proposito per maggior mia informatione”.

16b - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Milano 15 dicembre 1611. “Attenderò al processo del Beato Luigi, fatte queste feste, che de nuovo auguro a V.E. felicissime”.

16c - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Castiglione 13 gennaio 1612. “Ho fatto rescrivere le constitutioni di questa Chiesa, et il primo ordinario le mandarò a Roma al s.^r Raimondi¹⁸ per la confirmatione”.

¹⁸ Giacomo Raimondi, cameriere d’onore del papa (1611-1620). Nominato governatore di Amelia nel dicembre del 1614.

16d - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 4 ottobre 1613. “Il padre Virgilio ha voluto che raccomandandi a monsignor Sacrati¹⁹ il negotio del Beato Luigi a nome di V.E. L’ho fatto e m’ha promesso aiutarlo a più potere”.

16e - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Napoli 28 dicembre 1613. “[...] potrà di nuovo inviarmi lettere di visita, se così parerà ben a V.E., per spiare quali siano più affetionati e quali meno, e procurerò d’ottenere da Sua Santità l’offitio e messa del Beato Luigi, conforme l’ordine di V.E. [...]”.

16f - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Napoli 22 febbraio 1614. “[...] ho ricevuto quella del s.^r Urbano Lodrino di 30 passato, che è dell’altr’ordinario, con la quale mi dice, che V.E. si trovava in Mantova nelli negoti e travagli più che mai, e che in Roma havrei inteso le difficoltà occorse nelle costituzioni di cotesta Colleggiata, e che procurassi rimediarle; io farò quanto potrò, ma stimarei bene che V.E. mi mandasse lettere per gli ss.^{ri} Cardinali Giustiniano²⁰ e Conti²¹, a quali dalla Sacra Congregazione questo negotio è stato rimesso, et anco una per il s.^r Cardinale Millino²², et un’altra per il s.^r Cardinale Bellarmino²³, per facilitar il negotio del Beato Luigi”.

16g - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 21 maggio 1614. “[...] arivai però in questa Corte mercordì passato, venuto per mare, per maggiore comodità; credevo di trovare le lettere per il negotio del Beato Luigi, ma non le ho trovate, ho però detto al padre Virgilio che son qui per quello, e che farò quant’egli mi dirà, sin che V.E. mandi le

¹⁹ Francesco Sacrati (1567-1623), ferrarese, auditore di Rota (1599), arcivescovo titolare di Damasco dal 1612 al 1621, anno in cui fu creato cardinale. Dal 1622 fu vescovo di Cesena.

²⁰ Benedetto Giustiniani (1554-1621), tesoriere generale della chiesa (1585), fu creato cardinale nel 1586.

²¹ Carlo Conti (1556-1615), romano, vescovo di Ancona (1585) e cardinale (1604).

²² Giovanni Garzia Millini (1562-1629), cardinale (1606). Vedi nota 268 a pag. 91.

²³ Roberto Bellarmino (1542-1621), toscano, creato cardinale nel 1599, fu arcivescovo di Capua dal 1602 al 1605. Assistette San Luigi Gonzaga negli ultimi anni della sua vita e, dopo la morte, ne promosse la beatificazione.

lettere. Luigi²⁴ è consolato asai e m'ha detto che la mia presenza giovarà non puoco, dicendo massime che son qui per questo rispetto, in tanto così ricercato da lui, ho fatto hoggi che gli ss.^{ri} Cardinali Giustiniano, Sauli²⁵ e Millini, quali bacciano a V.E. le mani, hanno mandato a raccomandare la spedizione del negotio alli monsignori auditori Sacrati, Coccino²⁶ e Panfilio²⁷, e farò che monsignor Remboldi²⁸ lo faccia con caldezza nella Ruota di lunedì, ove risolveranno la validità di certi punti, per risolvere quello della santità venerdì prossimo e poi spuntar alla messa et offitio, però il padre Virgilio et io ogni hora si diamo d'attorno per vederne il desiato fine, nel quale habbiamo buona speranza, e monsignor Soardi²⁹, agente di Mantoa, anch'egli fa la sua parte; questi tre Cardinali, poi che con altri non ho parlato per non havervi servitù, si mostrano affetionati di V.E. la quale forse non farebbe male ringratiargli di quest'uffitio e Millino adesso è il più potente di tutti e domattina va a Frascati, ove Sua Santità andò hieri sera.

Intorno il negotio della Colleggiata m'informarò quello si potrà far, e potendosi spuntare al nostro intento, tentarò il fine con le lettere che V.E. mi mandarà, ma non potendo riuscire, non farò altro [...]"

16h - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 12 luglio 1614. “[...] Intorno il negotio del Beato Luigi, io ne spero bene, perché Sauli, per le diligenze da me usate, ottenne mercedi nel Cons(istori)o dal Papa, di parlar a monsignori Coccino e Panfilio a nome di Sua Santità, che lo spediscano in queste ferie, il medesimo ha fatto Millino,

²⁴ Personaggio al servizio di Francesco Gonzaga; di difficile identificazione, potrebbe trattarsi del capitano Luigi Petrocini, figlio di Sallustio, impiegato spesso dal principe di Castiglione in varie missioni diplomatiche.

²⁵ Antonio Maria Sauli (1541-1623), genovese. Nel 1585 fu nominato vescovo titolare di Filadelfia in Arabia e nel 1586 ottenne la carica di arcivescovo di Genova, cui rinunciò nel 1591. Il 18 dicembre 1587 papa Sisto V lo aveva nominato cardinale.

²⁶ Giovanni Battista Coccini (1570-1641), veneto, auditore della Sacra Rota (1600), poi decano dal 21 agosto 1612.

²⁷ Giovanni Battista Pamphilj (1574-1655). Auditore della Sacra Romana Rota dal 1604. Cardinale nel 1627, fu eletto papa il 15 settembre 1644 e prese il nome di Innocenzo X.

²⁸ Johann Baptist Rembold (†1626), di Augusta, referendario utriusque signaturae (1613) e auditore di Rota (1614).

²⁹ Vincenzo Agnelli Soardi (†1644). Residente mantovano presso la corte papale dal 1613, nel 1616 ottenne il vescovato di Alba e successivamente (1620), alla morte di Francesco Gonzaga, gli fu conferito il vescovato di Mantova.

ambì quali lo faranno domani, et il medesimo farà il s.^r Cardinale Borghese, e però fossimo il padre Virgilio et io a parlar a Coccino e gli presentai la lettera di V.E. il quale ci diede parola che, passati questi otto giorni, haverebbe dato principio; lunedì andremo a far il medesimo con Panfilio et crederemo di tirar avanti con l'aiutto di Dio il negotio.

Il padre Virgilio baccia a V.E. le mani e la supplica pensare di dar a qualche altro la carica del detto negotio iscusandosi, per non potere faticare più come soleva, per trovarsi vecchio e fatto malsano asai, promette però di continovare adesso, sinché sia spedito quello che hora trattiamo, e di spendere quello occorerà; io stimo che con una lettera di V.E. si rimetterà, ma in ogni caso ha fatto e fa asai, perché è una gran fatica, pazienza e diligenza, oltreché, per quello mi dice, ha speso una buona soma di suoi denari, e ne spenderà tuttavia; quello che stimo necessario in questo negotio è il tenerlo segreto, che gli padri Gesuiti non sappiano quello facciamo, perché non habb(iam)o gli maggiori contrari, et adesso cercano a più potere di metterci avanti il Beato Xaverio con l'aiutto di Lancillotto³⁰, e già il negotio sta nella Congregatione de Riti. [...]

Intorno le Constitutioni aspetto ch'il s.^r Arciprete mi mandi l'altre scritture che mancano, per darvi entro, e ne spero bene, massime che Sauli mi aiuterà con Conti e Millino con Giustiniano, e, quanto alla cognitione di tutte le cause civili per l'Abbate e le criminali in delitti levi già siamo come securo, si cerca con l'esempio di Asola e di Santo Andrea di Mantoa, di haverle assolutamente, e faccio consultare la cosa da duoi avvocati principali, ma il fatto sta, ch'il capitolo, allegando la sua povertà, non vorrebbe spendere, e spendere bisogna, chi le vuole confermate, e se non saranno confermate, haveremo sempre travagli, e la Colleggiata sarà come non fosse Colleggiata, però se V.E. non suffraga con la sua solita benignità, come sin' hora ha fatto, ne dubito molto; io faccio e farò sempre quello potrò, e tanto più per incontrar il gusto e comandamento di V.E. [...]"

16i - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma 2 agosto 1614. “[...] Non ho ancora presentato la lettera di V.E. al s.^r Cardinale Borghese in materia del Beato Luigi, per vedere prima che cosa fanno questi ss.^{ri} Auditori acciò bisognando, possi far fare nuovi uffici da Sua S.^{ria} Ill.^{ma}; in tanto hanno fatto la Cong(regatio)ne scritta, e monsignor

³⁰ Orazio Lancellotti (1571-1620), romano, nipote del cardinale Scipione Lancellotti. Auditore di Rota dal 1597 al 1611, anno in cui fu creato cardinale da papa Paolo V Borghese .

Coccini pregò hieri il padre Virgilio, a dargli otto giorni di tempo, per spedir un negotio camerale di grand'importanza caricatogli da monsignore, passati gli quali vederà poi quello farà nel mio negotio, così habbiamo pensato di lasciargli passare, e se qualche mal ... non si attraversa, lo tenemo per fatto al sicuro, e credda pur V.E. che il padre Virgilio et io non manchiamo di far ogni possibile, e supplico V.E. havere consideratione sopr' il particolare che le scrissi intorno la sua canonizatione con quella del Beato Ignatio, che mi pare certo un bel negotio [...].

Intorno le Constitutioni ho dato una copia di tutte le scritte a ciascheduno delli auditori di Giustiniano e Conti, con un consulto fattomi fare gratis dal Bartoli [*Bernardo*], e le dovute informationi, e già, se non mi mancano, habbiamo saldato gli punti della giurisditione civile assoluta all'Abbate in tutte le cause, la criminale nei delitti levi, e che resti nell' Arciprete in assenza dell'Abbate, e quello dell'abito, come sta nelle constitutioni e sin' hora si ha portato, e mi hanno dato intentione anco dell' assoluta giurisditione in *criminalibus*, per evitare la continova lite che sarà fra il Vescovo e l'Abbate quali siano levi e quali gravi, e per levare l'esorbitanza che gli metta su gl'occhi un Vicario foraneo, che sia di sottoposti all'Abbate, che questo spiace asai alli Cardinali et Auditori; in soma io ne spero bene, purché non mi manchino, come credo, non faranno.

Mi dicono questi ss.ⁿⁱ che le Costituzioni non potranno ottendersi confermate con lettere, perché non si usa, et il Vescovo col tempo potrebbe recalcitra-re, ma col Breve non potrà fare niente, perché bisognerà habbia pazienza a un modo, o all'altro, e mi dicono che il Breve assicura la partita et è maggior servizio della Chiesa, però di qui a all' hora non mancarò d'informarmi meglio, e di fare quella minore spesa che si potrà, né credo ve n'andarà altro che quella del Breve, havendo convenuto spender in fare un'altra copia delle Constitutioni e di tutte le scritte [...].”

161 - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Bibiana Pernstein, Roma, 4 ottobre 1614. “[...] Mi allegro in estremo con V.E. che hieri in publica Ruota fu spedito il punto *de spe et charitate* del Beato Luigi, e questo certo per le gran fatiche e diligenze del padre Virgilio, che in vero mi fa stupir, e supplico V.E. far a me questa gratia, di ringratiar il detto padre con due sue righe, perché oltre il contento infinito che ne sentirà, gli servirà ancho di maggior sprone; adesso si attenderà a provare che *nunquam peccavit mortaliter*, delle contemplationi e mortificationi, e poi alli miracoli, di tutto sia lodato il Signore Dio, et il detto Beato glorioso.

Le Constitutioni di cotesta Chiesa sono confermate e meglio di quello pensavo, in modo che sperarò pure benigna licenza da V.E. e da S.E. di poter

una volta venir a servir alla mia sposa, et all'anima mia [...].

È bene tener il negotio del Beato Luigi segreto, perché qui gli padri della Compagnia ci fanno gran contrasto, ma lo dicco a V.E. in grandissimo segreto, perché vorrebbero porgli avanti non solo il Beato Xaverio, ma anco il Beato Stanislao”.

16m - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma, 8 novembre 1614. “[...] Intorno il negotio del Beato Luigi, gli ss.^{ri} Cardinale Borghese, Sauli, Millini e monsignori Comendatore e Soardi hanno parlato in buona forma, il quale ha dato parola di volere sia spedito per tutte le feste di Natale, con gli altri monsignori compagni ha concertato di far una congregazione lunedì otto, 17 corente, io per me non credo siano per terminarlo, tuttavia potrebbe esser, et assicuro V.E. di questo almeno, che il padre Virgilio et io gli siamo alla groppa sempre, e Sauli e monsignor Comendatore fanno tutto quello voglio in questo negotio con mio gran contento, vedendo quanto si sbrazzino, e certo mi credda V.E. che monsignore si porta con gran segni di gratitudin e devotione verso V.E.; monsignor Soardi anco fa prontamente quello gli diciamo il padre Virgilio et io, onde si può stare con buona speranza, massime che Borghese mostra di dire da vero: in questa prima congregazione vederanno duoi miracoli, della liberata del cancro e della Ferrari liberata dall'etica e febre continova; conchiudo questa materia con dire che non se gli manca certo, e se il processo di Valtellina fosse qui adesso gioverebbe molto.

Il negotio delle Constitutioni non lo so intendere horamai, mando a V.E. l'accomodamento che l'auditore di Giustiniano ha fatto gli giorni passati con monsignor Cobellutio³¹ del quale mostra contentarsi, dicendo quello vedrà scritto V.E. dal foglio occluso; hora mette difficoltà nella giurisditione dell'Abbate e mi dà quasi da sospettare vi sia qualche fomento dalla parte di monsignor Vescovo, però ho indotto Giustiniano a parlarne seco lunedì in Consistorio e cavarne il marcio, e questi ss.^{ri} Cardinali vanno molto lenti, per non romperla con Sua Santità; io con tutto ciò, per stabilir una volta la Colleggiata tirarò avanti la spedizione come V.E. mi comanda, pigliando quello che si può.

In materia delle vacanze gli ss.^{ri} Cardinali stessi senza mio meggio o supplica l'hanno concesse di duoi mesi; è ben vero, che mi dissero, e mostrarono le dichiarazioni del Cons(istorio) che vogliono s'intendano della prebenda

³¹ Scipione Cobelluzzi (1564-1626) segretario apostolico dei brevi (1611-1623).

sola e non delle distribuzioni, però o il Papa concede gli duoi mesi o non, se gli concede, starà all'Abbate in vista di quello fa Santa Barbara permetter le vacanze per gli quindeci giorni o non, come sarà giudicato più servizio di Dio e della Chiesa, se non gli concede, allhora supplicarò per gli quindeci giorni, come V.E. mi comanda, parendomi bene andare più ristretti si può in simil materia, se vogliamo ridurre la Chiesa a buon registro, e fine [...]”.

Foglio allegato:

“tit. de Abbate c. 4: *Mores, et delicta cleri corrigat, multando et puniendo, ac etiam censuras infligendo, prout expedire iudicabit, contra contumaces procedat tam ad poenas reales, quam personales, ac causas quascunque civiles Archipresbiteri, Canonikorum, mansionariorum et aliorum Ecclesiae predictae ministrorum cognoscat et terminet iuxta litterarum apostolicarum erectionis facultates.*

tit. de Archipresbitero c. p.^o

Diceva: *Archipresbiter, qui est secunda dignitas post Abbatem, coeteris omnibus antefertur ig(itu)r absente Abbate vel impedito, vices illius gerat et eandem in inferiores exerceat iurisdictionem usque ad carceres inclusive, si opus fuerit, suppleatque omnibus eius muniis, usu Pontificalium excepto.*

Emendato: *Archipresbiter, qui est secunda dignitas post Abbatem, coeteris omnibus antefertur et, ne absente Abbate vel impedito Ecclesia capite destituatur, vices illius gerat.*

Delli duoi mesi, ne vuole parlar a Sua Santità sperando gli concederà.

Dell'habito ancora ne vuole parlare.

Nel resto le emende non sono di cose essenziali”.

16n - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma, 15 novembre 1614. “[...] Bandino³² per ogni modo ha voluto parlar a monsignor Cobellutio in materia delle Constitutioni della Colleggiata, et a monsignor Sacrati suo amicissimo nel negotio del Beato Luigi, al quale ha detto parola di voler operare sia spedito per tutte queste feste, il medesimo ha detto a Sauli, et a monsignor Comendatore che gli ha parlato d'ordine del s.^r Cardinale Borghese, e dopo domani si tratterà in Ruota delli duoi miracoli già scritti, in tanto il padre Virgilio si è retirato questa settimana a far otto giorni gli essercitii.

Lunedì passato Giustiniano in Consistorio parlò e fece parlar anco

³² Ottavio Bandini (1558-1629) cardinale (1596).

Lancillotto a monsignor Cobellutio intorno le Constitutioni, il quale finalmente le ha datte al suo auditore acciò le accomodi, come gli piace, poiché accomodate subito le darà, perché si spedisca il Breve, e però il Cardinale ha ordinato che l'auditore et io domattina andiamo da lui, per accomodarle con il suo intervento, dicendo di voler servir a V.E. in tutto quello potrà, spero si accomodaranno con gusto nostro.

Intorno la vacanza, io gli ho detto quello che V.E. mi ordina de li quindici giorni, ma lui risponde non stimare bene che se vi rivanghi, per non dare gelosia a Sua Santità, che poi non entricassimo il negotio principale, ma poiché la Congregatione ha passato che si habbino duoi mesi di vacanza, senza nominare prebenda né distributione, e monsignor Cobellutio le passa, con dire che Sua Santità non vuole contradir alla Congregatione, se gli puonno passare così, perché starà sempre in poter di V.E. e del superiore spirituale di osservare quello che in simili osservano le Collegiate vicine, o quando vi si fosse qualche scropulo dalla parte di V.E. o dell'Abbate, si potrebbe levarlo col parer d'uno o più teologi, e quando questo fosse, che si intendesse della prebenda sola, all'ora che già il Breve delle Constitutioni sarà spedito del tutto, si potrà supplicare Sua Santità delli quindecim giorni, credendo saranno concessi senza difficoltà; io però n' ho bacciato le mani a Sua S.^{ria} Ill.^{ma} e ne do parte a V.E. perché comandi quello vorà che facci, et in tanto tirarò avanti la speditione del Breve, procurando di sapere quanto prima quello importerà.

Ho fatto capace monsignor Dattario et il sotto Dattario del negotio dei Buoni³³, e spero haverne buona speditione uno di questi giorni, in modo che

³³ I Buoni [all'inizio chiamati Bertolotti] erano una famiglia, che tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo aveva acquisito una posizione di rilievo nel marchesato di Castiglione. I fratelli Ortensio (†1620) e Giovanni Battista (†1619), dottore in legge, erano fedeli collaboratori di Francesco Gonzaga. Quando quest'ultimo decise di chiedere l'istituzione della Collegiata, si resero disponibili a costituire un canonicato di loro giuspatronato, dotandolo di una prebenda di quaranta ducati annui. Nell'atto costitutivo del canonicato intitolato a S.Lucia, redatto il 17 giugno 1607 dal notaio Alfonso Bellini [ASMi, Culto, Parte antica, b. 760], nella suddetta pensione annua di quaranta ducati intesero inglobare anche il legato di cento lire fatto da Antonio Bellini, nel suo testamento del 9 luglio 1569 [ASMn, AN, notaio Orsi Pietro, filza 6494bis], per la celebrazione di una messa quotidiana nella chiesa parrocchiale di Castiglione, legato il cui onere era stato imposto a Marcantonio Buoni (†1587), erede del suddetto Bellini e zio dei fratelli Ortensio e Giovanni Battista. Questa operazione, come si vedrà più avanti, non fu considerata valida perché, una volta soddisfatto il legato, non sarebbero rimasti fondi sufficienti per il canonicato. Si rese pertanto necessario un intervento correttivo. L'irregolarità

il negotio della Colleggiata *tandem* sarà *in tuto*.

Perché all'arivo della risposta di questa mia, tengo sarà spedita ogni cosa spettante alla detta Colleggiata, sarei di opinione, per non avere contrasto con monsignor Vescovo, di farmi dichiarare questi punti dalla Congregatione di Riti, acciò si sappia come governarsi senza errare, de quali ne do parte a V.E. acciò mi comandi, se lo devo far o non.

Se l'Abbate sia essente dal Vescovo come ordinario o pure vi sia sottoposto non solo come a delegato, ma come a ordinario.

Se l'Abbate e suoi Canonici, per non avere cura d'anime, ma l'Abbate la giurisdictionale sola, siano tenuti andar al sinodo, et andandovi, che luogo debbiano havere.

Se gli Canonici, poiché non hanno cura d'anime, siano tenuti trovarsi presenti alle cong(regatio)ni di casi di coscienza solite farsi ogni mese dal Vicario foraneo.

Nelle processioni in assenza dell'Abbate et Arciprete, chi deve portare la stolla, il Canonico più degno o uno delli duoi Coadiutori, a quali il Papa non intende pregiudicar, dopo quali succedendo gli quatro mansionari, chi doverà portarla, il Canonico o uno di questi; il negotio è necessario essere deciso, perché ben spesso vi è che dire, onde supplico V.E. resti servita scrivervi sopra considerationi e comandarmi quello vorà che facci.

In oltre mons.^r Arciprete vorebbe facessi decider il punto della quarta, delli legati annui e beni stabili, che gli frati Zocolanti non puonno possedere conforme le dichiarazioni del Sacro Consistorio quali n'ho procacciato e gli ordeni di detti frati, copia autentica di quali n'ho fatto dare dal loro Comissario generale, non voglio però farlo senza ordine di V.E.

Fatte queste cose, spero saranno levate molte difficoltà e, pensato e ripensato, non vi trovo altro se non queste, che saranno fra l'Abbate e l'Arciprete, cioè, chi doverà havere cura delli luoghi pii, l'Abbate o Arciprete. Chi doverà dare licenza di questuare per la Chiesa et Parrochia. Chi doverà dare licenza di vender in giorno di festa. Chi doverà dar licenza di lavorar in giorno di festa. Chi doverà dar licenza di predicar e cose simili, le quali è necessario che tanto l'uno, come l'altro, per scarico della sua coscienza e sodisfar al suo officio lo sappia, ma perché non vorrei si mostrasse discordia fra noi duoi

venne sanata il primo giugno del 1615, con due atti del notaio Gabriele Bellomi [ASMi, Culto, Parte antica, b. 760]: con il primo il principe Francesco Gonzaga fece una donazione ai fratelli Buoni e con il secondo gli stessi fratelli adeguarono la prebenda canonica con la somma necessaria.

viventi, ove non è, né mai sarà dal canto mio, stimarei bene che questi punti si terminassero amicabilmente et io son prontissimo a rimetermi sempre a che comandarà V.E. et anco di rimettermi all' Arciprete medesimo perché qui non ho altro fine che sapere l'ufficio mio, a quello sodisfar, et viver in pace et unione; di tutto però ne do parte a V.E. acciò resti servita havervi quella consideratione, che le parerà ben, e comandare quello vorrà chio facci, essendo prontissimo per essequirlo.[...]”.

160 - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma, 22 novembre 1614. “[...] Intorno il negotio del Beato Luigi, quando il padre Virgilio et io credevamo che lunedì passato questi monsignri havessero approvato gli duoi miracoli concertati, ci dissero che havevano in detta congregatione risoluto di trattar e conchiudere la santità, ... ci fu detto da Sacrati e Coccino, ma Panfilio pareva non venirsi bene, non ostante che all' hora non contradicesse, onde ci convenne dare nuove informazioni, con promessa che l'haverebbero vedute il mercordi seguente, ma non lo fecero, dicendo che Coccino non haveva studiato, e Panfilio finalmente ci disse *ore rotundo* che non bisognava corer a furia e che a fare bene bisognava vedere prima tutte le virtù ad una per una, e però si fece subito nuova informazione, (restand'io ammirato della fatica, prestezza e facilità del padre Virgilio) et hieri andai ad informargli tutti tre *de religione, contemplatione, prudentia, et simplicitate*; Sacrati e Coccino promisero di studiare per lunedì, ma Panfilio non me lo volse assicurar, in modo che, in vedere le virtù a quatro per congregatione, se lo faranno, vi voranno almeno quatro congregationi, due alla conclusione della santità e quatro o sei alli miracoli, e se ogni mese gli potessimo indur a farne una congregatione sarebbe asai; pensi dunque V.E. da tutto questo il tempo che si vuole a spedir il negotio, né si può credere le gran fatiche che si fanno, gli impedimenti che occorono e le continovate spese in avvocati, procuratore, solecitatore, nodari, scrittori et altri, si che dubito molto di lunghezza grande; né sarebbe forse male che V.E. se ne duolesse destramente col s.^r Cardinale Borghese, con scrivergli in ingratiarlo di quanto ha fatto Nostro Signore e Sua S.^{ria} Ill.^{ma} con ordinar e raccomandare la spedizione della causa, ma che male sono stati obediti, poichè in sei mesi che son qui, et ho sempre solecitato, a pena n'hanno trattato tre volte, e che non sapendo dove venga questo, è necessitata chiamarmi a casa, per non poter haver giustitia in negotio tanto giusto e santo et ove concorono i comandamenti di Sua Santità e Sua S.^{ria} Ill.^{ma} e che in detto negotio farà quello, che Dio ispararà (*sic*) V.E. o quello più le piacerà, e certo, s'io non fossi sul fatto, non lo credrei. [...]

Intorno le Constitutioni Giustiniano certo ha fatto tanto, che senza il suo favore erano imbrogliate, onde supplico V.E. ringratiarlo de nuovo con sue

lettere, che lo merita, et è grand'amico.

Si sono accomodate nella forma che mando con questa mia a V.E. e con gran fatiche certo, perché intorno la giurisdizione dell'Abbate voleva levar ogni cosa e mettere le semplici parole del Breve, intorno l'Arciprete, che *vi-ces gerat Abbatis*^(*) strepitava fuori di modo, ed io ho fatto ogni potere, perché lo pasasse, perché, se non l'havesse passato, monsignor Arciprete et altri haverebbero pensato l'havessi fatto a posta, e Dio sa quanto desidero la sua grandezza e servirla e quanto ho fatto per spuntare per il rochetto, e se pare ben a V.E. la supplico accennarglielo, perché è così in coscienza mia.

Intorno le distributioni, io faccio consultar in coscienza, (già che *de iure* gli duoi mesi s'intendono della prebenda sola come dicono gli ss.^{ri} Cardinali sopr'il Consistorio e le dichiarazioni d'esso, le quali ho presso di me, e porterò costi) se in vista dell'essentioni concesse alla Colleggiata, come l'altre Colleggiate di coteste parti, si possano avere le distributioni delli duoi mesi, perché, quando questo fosse, si potrebbe poi limitare conforme il parere di V.E. e dell'Abbate, ma sin qui intendo non si possa, se bene non è deciso il caso totalmente, con tutto ciò tengo de non, e però havendo[ne] discorso con Giustiniano, et altri delli quindici giorni, de quali V.E. mi comandò, per procurarne la vacanza delle distributioni, mi consigliano non parlarne adesso, ma lasciare corere, e spedirsi la conferma delle Constitutioni et per non impedirla, come facilmente si farebbe, perché in simil materia ogni cosa dà ombra, et havuta questa nelle mani, laudano che V.E. un giorno venga in capitolo, ove siano l'Abbate, Arciprete e Canonici, et intenda il parere di tutti loro, ... se si contentano avere la vacanza della prebenda sola, o pure desiderano haverla anco delle distributioni, potend'essere, che volend' il Consistorio che *distributiones solitae sint in Ecclesia pro interessentibus*, quando tutti lo saperanno, alcuni di loro, che non hanno faccende, vogliano non solo per devotione, ma anco per l'utile, di partecipare le distributioni delli assenti, andar alla Chiesa e quando tutti diranno desiderare qualche vacanza anco delle distributioni, o la maggior parte di loro, all'hora potrà il capitolo supplicarne Sua Santità di quelli giorni che pareranno a V.E. et essa fargli gratia di mandare quella supplica al s.^r Cardinale Borghese, pregandolo con una sua lettera, a degnarsi di ottenere tal gratia da Sua Santità per favorire V.E., dicendomi questi che si otterrà senza difficoltà, et il negotio caminà con sicurezza di coscienza, e gusto di tutti; ne do però parte a V.E. acciò resti servita comandarmi quello doverò fare, essendomi parso bene accennarle tutto questo per non errare, sperando mi farà gratia che il capitolo non pensi che gli sii contrario, non desiderando altro che il giusto.

Le Constitutioni sono state datte da monsignor Cobellutio a farne una minuta con il Breve e, per quello ho potuto intendere dal suo sostituto, dice

che la maggiore spesa sarà la scrittura, e credo che con 25 scudi in circa si haveranno.

Il negotio del canonicato dei Buoni mi è stato difficoltà nuovamente dal Sottodattario, e però martedì prossimo andremo monsignor Comendatore et io da monsignor Dattario, per vedere se, levate le difficoltà, lo potemo spedire. [...]”.

(*) Le sottolineature sono presenti nell'originale.

16p - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma, 29 novembre 1614. “[...] Gli dissi [*scil. al card. Scipione Borghese*] che nel negotio del Beato Luigi questi monsignori andavano tanto freddi che in sei mesi che mi trovo qui a importunargli, con l'autorità e benignissimi offiti di Sua S.^{ria} Ill.^{ma} e con la diligenza del Residente di Mantova, a pena n'havevano trattato tre o quattro volte, e che bisognava vi fosse sotto qualche mistero segreto, o che essi puoco stimassero gli comandamenti di Sua S.^{ria} Ill.^{ma}, ma che però V.E. e tutta la Casa Gonzaga ne restava con partialissimo obbligo alla sua singolare benignità; con molt'altre parole mi rispose, giurandomi certo che Nostro Signore e lui desideravano in estremo la spedizione di questo negotio, spiacedogli che questi monsignori non lo trattassero come dovevano, et hanno commissione e che haverebbe replicato gli ordini con grand'affetto e caldezza, duolendogli che la spedizione non stia a Sua S.^{ria} Ill.^{ma} perché la farebbe con ogni prestezza, potendom'io assicurare quanto sia servitore parziale di V.E. e che la Casa Gonzaga non ha il maggiore servitore di lui, havendomi detto molt'altre parole piene di singolar affetto, e credo che il buon signore dicca da vero, ma puoco giova con questi, come più a basso dirò a V.E. e tengo, che il maggiore contrasto venga ‘dalli Giesuiti’ (*) et il medesimo tiene il padre Virgilio poiche ‘Panfilio è tutto del procuratore generale’. [...]”

Lunedì passato in Ruota finalmente videro questi tre monsignori [*Sacratì, Coccini, Pamphili*] le quatro virtù scritte, e per gratia loro rifecono il bello decreto, che mando a V.E. con questa, onde pensi come il padre Virgilio et io siamo rimasti mort(ificat)i; però oltre la lamentatione grande che habbiamo fatto, egli et io, habbiamo fatto far il medesimo da monsignor Soardi, il quale l'ha fatto in buona forma, et adesso si diamo attorno, per farlo rivocar, provandogli, con scritture fermate da primi teologhi (*sic*) di Roma, che fu eminente in esse, se bene gli auditori si scusano, con dire che nol'intendiamo, e non essere necessario per la canonizatione che sia eminente in tutte le virtù, e perché si vegga la voglia che hanno di darci delle lunghe dicono che hanno in Ruota nove Beati, che ricercano canonizatione, che però hanno risoluto di trattar ogni settimana di ciascheduno d'essi, onde

ogni principio di tre mesi trattaranno del nostro, et a questo modo si finirà in sei anni; io sarei di opinione che, saldato questo punto, si ripuosasse sin che V.E. venirà, che all' hora con questi, o con farne delegar altri, in duoi mesi lo potrà far ispedire; dicco il parere del padre Virgilio et il mio solamente, come quelli siamo sul fatto, et vedemo quello passa, e poi se rimettemo a quello che V.E. comandarà, bene le replico, che gli padroni et amici sono stanchi, e che hormai non so ove ricorere, non perché voluntieri non siano pronti di servir V.E. ma perché poi si raffreddano non vedendo effetti delli suoi uffiti e raccomandationi.

Il sostituto di monsignor Cobellutio mi ha promesso che haverà spedito entro domani otto tutte le scritture delle nostre Constitutioni, e che la maggior spesa andarà nella scrittura, però non mancarò anco di penetrar a presso a puoco il giusto, che vi andarà a levarle.

Intorno le distributioni il padre Virgilio mi fa gratia di far studiar il caso in coscienza, e di studiarlo stesso, per darmi il voto sicuro di quello si potrà far, et adesso inclina che si potranno godere, ma non voglio dire cosa certa, sin che non habbia in mano il consulto chiaro fermato.

Il negotio del canonicato dei Buoni non era ben inteso dal Sottodattario, però de nuovo monsignor Comendatore et io habbiamo parlato a monsignor Dattario, il quale ha promesso di spedirlo perché per questo buco bisogna passare, anco se si parlasse a Sua Santità, e però non ho ancora presentato la lettera di V.E. al s.^r Cardinale Borghese. [...]"

(*) Il testo posto tra due apici (' ') è in cifra.

16q - ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Roma, 13 dicembre 1614. "[...] Il padre Virgilio risponde alla prima lettera di V.E. non havendo ricevuto ancora l'altra, e mi ha dato parola di non abandonar il negotio del Beato Luigi, ma continovar in tutto quello potrà con ogni affetto, e mi credda V.E. che è gran servitore suo, e posso dire che non ho ancora conosciuto un altro suo pari nell'interessi di quella, e stimo certo non sia male conservarselo, oltre che è amato e stimato asai in questa Corte, monsignor Soardi anco, (il quale si mostra devotissimo servitore di V.E. e se la nomina sua è fatta, vorò che sappia al suo tempo onde è venuta, perché con questa sarà Vescovo di Acqui senz'altro³⁴), mi ha scongiurato che in questo negotio farà sempre tutto quello sarà ricercato dal padre Virgilio, che è uno delli punti desiderati da lui, ma il negotio sta che il Papa non mostra

³⁴ In realtà l'Agnelli Soardi nel 1616 divenne vescovo di Alba.

quel desiderio, che si fenisca, che è necessario, perché all'ultima parlata fat-tagli da monsignor sodetto e da me si è veduto molto freddo, et il rescritto fatto al nostro memoriale è più freddo, poiché dire a monsignori Sacrato, Coccino e Panfilio che la veggano quando possono, et essendo stato mandato subito a Coccino, come decano, tanto ha fatto il padre Virgilio, che l'ha fatto trattenere senza mostrarlo alli altri duoi, perché se fosse seguito, il negotio era sgharsato affatto; lunedì attenderemo a informare, perché sian viste e conosciute le quatro virtù già provate, sufficienti *in gradu canonizationis*, e poi si attenderà così, di man in mano, tirandolo avanti acciò almeno non dorma, perché per la speditione vi vorà al sicuro una potenza violante (?), come dirò a bocca a V.E.

Intorno le Costituzioni, già ho scritto, che del tutto la confirmatione è spedita, e quanto dimandano d'essa, e le diligenze che andavo facendo per ridurlo almeno fosse possibile; hora dicco a V.E. che sin qui l'habbiamo ridotte alli 55 scudi, ma non volendomi acquetare, faccio ogni imbroglio per vedere di haverle per quaranta scudi al più in tutto e per tutto, e se bene non ho certezza alcuna tuttavia tengo strada tale, che me ne dà intentione, et il Comendatore come anco Giustiniano et altri mi dicono che potendo haverle anco per gli 45 le pigli, perché quasi per la sola scrittura vi vanno, però, potendo ridurle alli 40, le levarò subito acciò possi poi fare decidere quelli punti nella Congregatione de Riti, che V.E. mi comanda, perché, havend'io il Breve nelle mani, non haverò che dubitare in esso, oltre che è necessario levarlo, per poterlo meco costi, e mi servirò delli 43 scudi rimessimi dalla s.^{ra} donna Polisenna, e se in questo facessi errore, supplico V.E. perdonarmelo, perche faccio il tutto a buon fine.

Il negotio del canonicato dei Buoni è disperato del tutto perch'essendo stati di nuovo monsignor Comendatore et io con monsignor Dattario e Sottodattario, i quali ci hanno detto non essere negotio gratiabile, e che il Papa non lo passerà per queste difficoltà: la prima, che è la manco, per non pregiudicar alli successori di detti Buoni, ma questa la passerebbe Sua Santità; la seconda, perché la supplica dell'eretione, che mi hanno fatta veder, et il Breve d'essa dicono che *dicti fratres alium, et aliam in quadraginta similiter de suis facultatibus*^(*), onde dicono non essequirsi il supplicato, né il comandato dal Breve, perché le cento libre, essendo applicate al legato perpetuo del celebrar una messa, non puonno dirsi facultà sue, ma dell'opera pia alla quale sono destinate, in modo tale, dicono questi tali, con il capitale di dodeci scudi dottarebbero un canonicato, il che non può stare, poiché le cinquanta libre puoco più fanno delli dodeci scudi; la terza difficoltà è come si farà che il canonico dei Buoni possa dir ogni giorno due messe, stante che per il legato è obligato ad una et il canonicato l'obliga a un'altra, come dice il Breve, e rispondend'io che l'obbligo annesso al canonicato di dire la messa quotidiana non è per rispetto e legame del canonicato, ma del legato delle cento libre, come si cava dalle parole del Breve, ove, mostrando l'obbligo del-

li quatro canonici di dire ogni giorno le messe, aggiunge queste formate parole: *ex dictis legatis quotidie*, mi replicarono che direi ben et haverei ragione, quando il Breve nella narrativa della dotatione offerta da loro si facesse mentione del legato, ma non essendo fatta in essa, quella parola *ex dictis legatis* si riferisce alli altri tre canonici, come specificati nella normativa; in soma la combatessimo per spatio di mez'hora senza frutto alcuno e monsignor Comendatore mi disse che, parlandone al Papa dal s.^r Cardinale [*Borghese*], non ne farò niente, perché Sua Santità si rimetterà a monsignor Dattario, e già sappiamo che lui non la vuole passar a modo alcuno; però, arivato costi, informerò a bocca V.E. e gli Buoni del tutto, poi risolveranno quello sarà meglio, duolendomi dell'haver havuto cosi puoca fortuna in non havendo potuto spedire conforme il desiderio, ma in fatti la materia è difficil et enetricata [...]"

(*) Le sottolineature sono presenti nell'originale.

16r - ASMn, AGCS, b. 257, cop. 1614, cc. 61v-62r, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo, Castiglione, 11 dicembre 1614. "[...] Giachè li vede che il negotio del Beato Luigi vuol andare alla longa et che quello della confirmatione delle constitutioni di questa Chiesa è già passato, ella potrà licenziarsi et venirsene a casa, che io le ne do buona licenza et le mando con questa una poliza di cambio di cento e cinque scudi di baiocchi 96½ per scudo et baiocchi 68, acciò se ne possa servire in restitutione quelli presi in prestito, et per il suo ritorno, ché arrivata che sarà qua le farò poi saldare i suoi conti [...]"

17 - ASMn, AGCS, 159, fasc. 5, Conto del speso da me Camillo Cattaneo nel andar e ritornar a Napoli e Roma l'anno 1613, 1614 e 1615.

Adi 20 settembre 1613

Havuti dall'Ecc. ^{ma} s. ^{ra} Prencipessa ³⁶ per mano del s. ^r Grandi			
dopie di Spagna sedeci e meggia spese a giuli 27 l'una, fanno giuli	n.º	445	5
dopie d'Italia venti otto a giuli venticinque e meggio, fanno giuli	n.º	714	0
cechini diecisette a giuli quatordec e meggio l'uno, fanno giuli	n.º	246	5

³⁶ Non è sicuro chi sia; potrebbe trattarsi di Bibiana Pernstein, moglie di Francesco Gonzaga.

ongari d'oro quatro a giuli tredecì e meglio l'uno, fanno giuli n.° 54 0

sono in tutto giuli n.° 1.460 0

fanno scudi n.° 146 0

Adi 29 novembre 1614

Rimessimi dalla s.^{ra} donna Polisenna³⁷ in Roma, per mandar

a S.E. scudi n.° 43 1

Adi 23 dicembre 1614

Ricevuti da S.E. in una di cambio di scudi 105 da baiochi

96½ fanno scudi da giuli dieci per scudo n.° 102 0

Ricevuto in tutto scudi n.° 291 1

Speso

Adi 23 settembre 1613

In una carrozza per Bologna g(iuli) n.° 51 0 0

In passar il Po a Borgoforte n.° 2 0 0

In desinar a Guastalla per me, e ser(vido)re n.° 4 5 0

In cenar a Reggio n.° 5 8 0

Adi 24 detto

In desinar a Modena n.° 4 5 0

In passar il Porto di Panara n.° 3 0 0

In cenar a Bologna n.° 6 5 0

Adi 25 detto

In duoi cavalli per Firenze, e far condur il mio tamburro n.° 61 0 0

In desinar a Loiano n.° 4 5 0

In cenar a Firenzuola n.° 5 8 0

Adi 26 detto

In desinar a Santo Pietro di Zeve n.° 4 3 0

In cenar a Firenze n.° 6 8 0

Adi 27 detto

In desinar a Firenze n.° 6 0 0

³⁷ Marta Polissena von Fürstenberg (1588-1649), moglie di Emanuele Gesualdo (1588-1613).

APPENDICE DOCUMENTARIA

In duoi cavalli per Roma, e far portare le mie robbe	n.°	130	0	0
In cenar a Pogibonsi	n.°	6	8	0
Adi 28 detto				
In desinar a Siena	n.°	5	5	0
In cenar a Santo Quirico	n.°	6	8	0
	n.°	314	8	0
Adi 29 settembre				
In desinar a Radecoffani	n.°	5	6	0
In cenar a Santo Lorenzo	n.°	6	6	0
Adi 30 detto				
In desinar a Viterbo	n.°	5	5	0
In cenar a Roncilione	n.°	6	5	0
Adi primo ottobre				
In desinar a Bracciano	n.°	5	5	0
In cenar a Roma	n.°	7	5	0
In pagare la dogana per le mie robbe	n.°	3	0	0
Adi 2 detto				
In desinar in Roma e cenare	n.°	12	5	0
Adi 3 detto				
In far portare le robbe in casa di monsignor Paravicini ³⁸	n.°	1	0	0
In spese di duoi cochieri e sei cavalli di monsignor Comendatore ³⁹ per andar a Frascati, con le loro spese, e per il mio ser(vido)re	n.°	22	0	0
Adi 4 detto				
In cavalli per Capua, porto di robbe, e spese per me e ser(vido)re sino colà	n.°	170	0	0
Adi 6 detto				
In passar il Garigliano a Mola	n.°	3	0	0
Adi 7 detto				
In desinar a Capua	n.°	5	5	0
	[n.°]	254	2	0

³⁸ Forse Francesco Paravicini, protonotario apostolico (giugno 1616). Cfr. W.Reinhard, *Paul V. Borghese (1605–1621): mikropolitische Papstgeschichte (Päpste und Papstum, 37)*, Stuttgart 2009 (CD-ROM allegato).

³⁹ Pietro Campori (1553–1643).

In tre cavalli per Caserta	n.°	9	0	0
Adi 11 detto				
In desinar al Cardinale per me, ser(vido)re, un coriere dattomi dalla s. ^{ra} Prencipessa per condurmi a Venosa con tre cavalli	n.°	12	5	0
In cenar a Prato, come sopra	n.°	15	5	0
Adi 12 detto				
In desinar e dare la biada alla Guardia di Lombardi, come sopra	n.°	12	5	0
In cenar alla Bisaccia, come sopra	n.°	21	0	0
In far ferare duoi cavalli	n.°	2	0	0
Adi 13 detto				
In desinar a Melfi, come sopra	n.°	12	3	0
Adi 14 detto				
Datti in Venosa al coriere, da tornar a Caserta con gli tre cavalli, per le spese d'essi e sue	n.°	36	0	0
Adi 30 novembre				
In scuodere sei pieghi di lettere di S.E. restate in Na- poli	n.°	23	0	0
Adi 4 dicembre				
In lettere di S.E.	n.°	5	3	0
	n.°	149	1	0
Adi 11 dicembre				
In lettere di S.E.	n.°	8	3	0
Adi 8 genaro 1614				
In lettere di S.E.	n.°	4	8	0
Adi 15 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	2	0
Adi 22 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	8	0
Adi 29 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	4	5	0
Adi 4 febraro				
In lettere di Castiglione	n.°	8	2	0
Adi 11 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	4	2	0
Adi 18 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	6	0
Adi 25 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	5	0

Adi 5 marzo				
In lettere di Castiglione	n.°	8	3	0
Adi 12 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	2	0
Adi 19 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	2	0
Adi 26 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	3	8	0
		<hr/>		
	n.°	62	6	0
Adi 2 aprile				
In lettere di Castiglione	n.°	4	8	0
Adi 9 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	8	6	0
Adi 16 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	5	7	0
Adi 23 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	5	3	0
Adi 30 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	4	8	0
Adi 7 maggio				
In lettere di Castiglione	n.°	4	3	0
Adi 14 detto				
In lettere di Castiglione	n.°	8	8	0
Le spese fatte da Taurasio, in Napoli per otto giorni et in andar a licentiarimi da Caserta, alla Torre del Greco dalla s. ^{ra} Precipessa di Stigliano ⁴⁰ non le metto, ma avanzo a conto delli denari dattimi dalla s. ^{ra} Donna Polisenna				
Adi 25 detto				
In una felucca per Hostia e comperar il pranso per il giorno sequente	n.°	140	0	0
In cenar a Procida e comperare per pransar la mattina	n.°	12	3	0
		<hr/>		
	n.°	194	6	0
Adi 26 detto				
In cenar a Terracina, e per il pranso	n.°	10	4	0

⁴⁰ Isabella Gonzaga (1565-1637), figlia di Vespasiano Gonzaga, duchessa di Sabbioneta, sp. 1584 Luigi Carafa (1567-1630), principe di Stigliano.

Adi 27 detto				
In cenar a Hostia	n.°	6	5	0
Adi 28 detto				
In cavalli per Roma	n.°	7	8	0
In desinar e cenar a Roma	n.°	13	3	0
Nella Dogana, e portare le robbe a casa	n.°	3	0	0
Adi 29 detto				
In desinar e cenare per me e ser(vido)re	n.°	11	0	0
Adi 30 detto				
In desinar e cenare per me e ser(vido)re	n.°	11	0	0
Adi 31 detto				
In desinar, e cenare per me, e ser(vido)re	n.°	11	6	0
In lettere di S.E.	n.°	5	8	0
Adi 7 giugno				
In lettere di Castiglione	n.°	5	8	0
Adi 14 detto				
In lettere di S.E.	n.°	7	2	0
Adi 20 detto				
In lettere di S.E.	n.°	4	9	0
Adi 26 detto				
In lettere di S.E. piego grosso per Cardinali	n.°	22	3	0
Adi 30 detto				
Speso per tutto il mese in viver e camera locanda	n.°	248	0	0
	n.°	368	6	0
Adi primo luglio				
Datti al s. ^r Dottore Lampugnano ⁴¹ per la spesa di questo mese	n.°	160	0	0
Adi 3 detto				
In lettere di S.E. piego grosso	n.°	15	5	0
Datti al padre Virgilio per havere fatto legare in sagrino un libro della s. ^{ra}	n.°	18	0	0
Datti al med(e)mo padre per tante lettere scosse da lui				

⁴¹ Girolamo Lampugnani (†1644), milanese, passò a Roma dove tenne scuola di diritto. Pubblicò un compendio dell'introduzione alle Istituzioni di Giustiniano [*Hieronymi Lampugnani Mediolanensis, I.V. Philosophiae, ac Sac. Theologiae Doct. Compendium introductionis ad Iustinianaeas institutiones. Et de ratione studendi in utroque iure, Romae, typis Francisci Corbelletti, 1627*]. Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. VIII, Modena 1780, p. 237.

APPENDICE DOCUMENTARIA

per S.E. il Natale	n.°	48	0	0
Adi 10 detto				
In porto di lettere di S.E. e di Castiglione con scritture della Colleggiata	n.°	28	6	0
Adi 17 detto				
In lettere di S.E. e Castiglione con scritture della Colleggiata	n.°	19	3	0
Adi 24 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	7	6	0
Adi 31 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	6	2	0
Adi primo agosto				
Datti al s. ^r Dottore Lampugnani per questo mese	n.°	180	0	0
Adi 7 detto				
In lettere di S.E.	n.°	5	3	0
	n.°	488	5	0
Adi 10 agosto				
In avere fatto copiare le Constitutioni della Colleggiata, con 16 altre scritture	n.°	48	0	0
Adi 14 detto				
In lettere di S.E.	n.°	4	3	0
Adi 21 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	6	5	0
Adi 28 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	8	3	0
Adi 4 settembre				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	3	2	0
In pagare la donzena ⁴² al s. ^r Dottore di questo mese	n.°	180	0	0
Adi 11 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	4	5	0
Adi 18 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	4	7	0
Adi 25 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	5	2	0
Adi 2 ottobre				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	4	8	0
Adi 3 detto				

⁴² 'Donzena': prezzo pattuito per la pensione (vitto e alloggio presso un privato).

Datti per la donzena di questo mese al s. ^r Dottore	n.°	180	0	0
	n.°	449	5	0
Adi 9 ottobre				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	7	8	0
Adi 15 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	8	5	0
Adi 23 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	8	3	0
Adi 25 detto				
In avere mandato per la posta una scatola di cipolle di fiori per la s. ^{ra}	n.°	7	5	0
Adi 31 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	6	5	0
Adi primo novembre				
Datti per la donzena del mese	n.°	180	0	0
Adi 7 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	6	4	0
Adi 14 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	6	3	0
Adi 22 detto				
In lettere di S.E. e di Castiglione	n.°	7	3	0
Adi 30 detto				
In lettere di S.E.	n.°	5	4	0
Adi primo dicembre				
Datti per la donzena del mese	n.°	180	0	0
Adi 6 detto				
In lettere di S.E.	n.°	5	8	0
	n.°	429	8	0
Adi 13 dicembre				
In lettere di S.E.	n.°	5	5	0
Adi 14 detto				
In levare dal procaccio di Napoli due scatole grandi di conserve per la s. ^{ra} Prencipessa	n.°	3	0	0
Adi 15 detto				
In mandarle a Castiglione	n.°	15	0	0
Adi 19 detto				
In scuoder il Breve delle Constitutioni della Collegiata, ducatti di cam(er)a trenta, fanno	n.°	420	0	0

APPENDICE DOCUMENTARIA

In lettere di S.E.	n.°	5	5	0
Adi 23 detto				
In condotta delle mie robbe sino a Mantoa	n.°	50	0	0
Adi 27 detto				
In lettere di S.E.	n.°	4	8	0
Adi 3 genaro 1615				
In lettere di S.E.	n.°	1	5	0
Adi 6 detto				
Datti al s. ^r Dottore per la donzena d'una settimana	n.°	45	0	0
	n.°	550	3	0
Adi 6 genaro 1615				
In una carozza sino Bologna	n.°	178	0	0
In cenar a Rignano	n.°	6	2	0
Adi 7 detto				
In desinar al Borghetto	n.°	3	4	0
In cenar a Terni	n.°	5	4	0
Adi 8 detto				
In desinar a Spoleto	n.°	3	5	0
In cenar a Foligno	n.°	5	3	0
Adi 9 detto				
In desinar alle Case nuove	n.°	3	5	0
In cenar a Tolentino	n.°	5	3	0
Adi 10 detto				
In desinar a Macerata	n.°	3	5	0
In cenar a Loreto	n.°	5	3	0
Adi 11 detto				
In desinar a Loreto	n.°	3	5	0
In cenar all'Olmo	n.°	5	3	0
Adi 12 detto				
In desinar a Senigaglia	n.°	3	5	0
In cenar a Fano	n.°	5	3	0
Adi 13 detto				
In desinar alla Cattolica	n.°	3	5	0
In cenar a Rimini	n.°	5	3	0
	n.°	246	8	0
Adi 14 detto				
In desinar a Cesenna	n.°	3	8	0
In cenar a Forlino	n.°	5	3	0

Adi 15 detto				
In desinar a Faenza	n.°	3	5	0
In cenar a Imola	n.°	5	3	0
Adi 16 detto				
In desinar a Santo Nicolò	n.°	3	5	0
In cenar a Bologna	n.°	5	3	0
Adi 17 detto				
In cavalli per Reggio	n.°	21	0	0
In desinar a Castelfranco	n.°	3	5	0
In passar il porto di Panara	n.°	1	0	0
In cenar a Rubiera	n.°	5	5	0
Adi 18 detto				
In desinar a Reggio	n.°	4	3	0
In cavalli per Mantoa	n.°	35	0	0
	n.°	97	0	0

Della mancie fatte a Caserta, Taurasio, Gesualdo, in Roma, e delle spese fatte dopo la mia partita di Taurasio, di otto giorni [di] stanza in Napoli, d'esser andato a Caserta, e Torre del Greco a licentiar mi da quei Principi, come anco di spese in lavandara, carta e porto d'altre lettere non ho messo cosa alcuna, ma a spese mie, in modo che la suma del speso in questo libro è questa:

giuli	n.°	314	8
		254	2
		149	1
		62	6
		194	6
		368	6
		488	5
		449	5
		429	8
		550	3
		246	8
		97	0
speso in tutto giuli	n.°	3.609	8

Di questi sono spesi in servizio della Colleggiata giuli n.º 500 0 0

Vi è da pagar il nollo della cavalla di Giovanni Besco nel andar e tornare da Mantoa.

17b - ASMn, AN, notaio Marmentini Battista, filza 5462 (refusa). Sentenza emessa dall'abate Camillo Cattaneo nel processo da lui formato conto il chierico Francesco Ghisoni il 16 febbraio 1615.

“Attestor et fidem facio ego notarius infrascriptus qualiter de anno 1615, die 16 february et in sequentibus mensibus processatum fuit criminaliter contra dominum don Franciscum Gisonum clericum in minoribus constitutum per perillustrem et reverendissimum dominum don Camillum Cattaneum prothonotarium apostolicum Sacri Later(anensis) Pal(atii) comitem et insignem Ecclesie collegiate Sanctorum Nazarii et Celsi huius civitatis Castillioni abbatem, et bannitus fuit a toto Principatu Castillioni per annum et ut latius de p(re)dictis continetur in processu penes me notarium formato contra suprascriptum dominum don Franciscum cui relatio habeatur quotiens opus sit cuiusque sententiae tenor sequentibus:

tenor predictae sententiae:

In Christi nomine Amen. Nos Camillus Cattaneus utriusque iuris doctor, abbas secularis Ecclesie collegiate Cast(illion)i Astiveriis, prothonotarius apostolicus, comes palatinus, sedentes etc. in causa criminali vertente contra Franciscum Gisonum clericum in minoribus constitutum, visis testium attestationibus pro curie informatione examinatorum, viso processu de ordine nostro ei facto, visa inquisitione contra eum formata et denique visis videndis etc.

Christi nomine repetito

Dicimus, sententiamus et per hanc nostram diffinitivam sententiam declaramus dictum Franciscum Gisonum fore et esse banniendum prout eum bannitum a toto principatu Castillioni per annum, et si in fortiis iustitie nostre per dictum temporis spatium pervenerit eum condemnamus ad standum in carceribus arbitrio nostro.

Insuper eum condemnamus in penam fideiussionis per eum prestite de non contraveniendo suprascripto precepto penis a nobis ita arbitratis, et iustis de causis animum nostrum moventibus, et in toto processu resultantibus.

Et insuper eum condemnamus in expensis offitii, et ita dicimus, sententiamus, declaramus et condemnamus omni meliori modo etc.

Camillus Cattaneus abbas secularis Ecclesie collegiate Castellioni Astiveriis |

Ego Thadeus filius quondam domini Laurenti de Segurtadis civis Cast(ellion)i Ast(iveri)is publicus appostolica auctoritate notarius suprascriptam fidem una cum tota sententia feci et scripsi de mandato et ordine Ill.^{mi} et Egregissimi domini Andreae Pompeati Tridentini auditoris dignissimi huius Civitatis prout mihi notario retulit multum magnificus dominus Antonius Maria Lodrinus notarius.

Et in premissorum robur me solito mei thabellionatus signo apposito subscripsi.

Die 9 mensis Novembris 1618”.

18 - ASMn, AN, notaio Alfonso Bellini, filza 1926 bis, Testamento di Camillo Cattaneo, abate di Castiglione delle Stiviere, Castiglione 4 settembre 1617.

“Testamentum perillustris et reverendissimi domini domini abbatis de Cattaneis. In Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo decimo septimo, inditione decima quinta, die lunae quarta mensis septembris, in civitate Cast(io)ni a Stiveriis Principatus etc. et in camera terranea domorum infrascripti reverendissimi testatoris sita in contrata sanctorum Nazarii et Celsi, presentibus multum magnifico domino Antonio Maria de Lodrinis quondam domini Laurentii, domino Abel de Grolis, domino Ioanne eius filio, magnifico domino Dominico de Pavaranis quondam domini Felicis, admodum reverendo domino Laurentio de Fezardis quondam domini Horatii, domino Ioanne Bapta eius fratre, domino Vincentio de Besachis barbitonsore et Petro quondam Martini de Muttis testibus etc.

Cum nihil certius sit morte, nil incertius eius hora et melius sit prevenire quam preveniri, ideo perillustris et reverendissimus dominus dominus Camillus de Cattaneis iuris utrusque doctor, protonotarius apostolicus, comes palatinus, abbas secularis insignis Ecclesiae collegiatae sanctorum Nazarii et Celsi Cast(io)ni predicti, sanus Dei gratia mente corporeque, desiderans de omnibus eius bonis et rebus disponere et ordinare, ne inter eius posteros oriatur controversia per praesens sine scriptis testamentum in hunc modum disposuit, ordinavit ac facere procuravit:

Primieramente raccomanda l'anima sua al sommo et onnipotente Iddio et alla gloriosa vergine Maria et a tutti i santi etc. comandando che il suo corpo [*Proseguo con la trascrizione del testamento olografo allegato all'atto notarile*]: Estratto del mio testamento. Morend'io in Castiglione, over in luogo vicino 30 miglia, voglio, che il mio corpo sia sepolto nella mia chiesa colleggiata de' santi Nazario, e Celso vicino l'altare maggiore

presso quello di monsignor abbate Pastorio mio predecessore, con la sua pietra di marmo sopra con l'arma mia, e mitra sopra con queste parole: *Hic iacet corpus Camilli Cattanei huius ecclesiae collegiatae secundi abbatis prothonotarii apostolici, ac sacri Lateranensis palatii comitis, principibus suis fidissimi, amicis ac patriae amicissimi obiit die tali etc.* L'essequie siano fatte, come parerà alli heredi, quali agravo, che subito dopo la saputa della morte siano tenuti di fargli dire cinquanta messe di *requiem*, con gli tre offiti soliti, cioè il 3° 7° e 30° e poi le messe di santo Gregorio per una volta tanto e per 25 anni se gli faccia l'anniversario, cioè fare celebrar in giorno di lunedì all'altare privilegiato 15 messe di *requiem*, acciò con esse sia pregato per l'anima mia.

Item per ragione di legato lascio, che subito dopo la morte mia siano dispensati duoi sacchi di pane, e duoi sogli di vino buono per amor di Dio a poveri di Castiglione, acciò preghino per l'anima mia.

Item per ragione come sopra lascio al molto reverendo capitolo della suddetta chiesa colleggiata, et alla medesima chiesa tutti gli miei paramenti tanto di argento, come di drappo, cambraglia, et altro, che si trovano nel mio banco posto in sacristia et inventariato nell'inventario di detta sacristia, con il messale di stampa di Anversa, poiché quello legato in corame rosso lo lascio alli miei heredi, con che trovandosi in qualche tempo prete mio nipote, o di casa mia, si possa valere di essi mentre assisterà il servizio della detta Chiesa, ed il medesimo possa far il capellano, o canonico della capellania, o canonicato, che da me, o miei heredi sarà eretto, e questo senza contrasto di sorte alcuna, che gli sia fatto dal detto molto reverendo capitolo.

Item lascio per ragione come sopra al detto molto reverendo capitolo un anello d'oro, con un zaffiro grande di Bohemia acciò in occasione di bisogno se ne servano gli abbati miei sucessori, quando useranno i pontificali.

Item lascio al detto molto reverendo capitolo cento libre di planet, da essere distribuiti fra loro, acciò preghino Dio per l'anima mia, le quali gli doveranno essere pagate dalli miei heredi duoi anni dopo il giorno della mia morte.

Item lascio et agravo gli miei heredi che, delli residui che si trovaranno maturati al punto della mia morte, così dell'entrate dell'abbatia come di pensioni e chiericati, facciano compire la capella da me principiata in detta chiesa colleggiata nel luogo, ove si trova l'altare di santa Lucia, sotto l'invocation e nome della mia gloriosissima avocata santa Catterina vergine e martire, facendovi far una palla di pittura bella, con santa Catterina in piedi in mezzo delle ruote, come la mia di cera, et sopra vi sia la santissima Trinità con la beata Vergine, e santo Giuseppe mio avvocato, et in essa capella facciano fare una sepoltura per la casa nostra, con l'arma sopra, e lettere, che diccano:

Sepulcrum nobilium de Cattaneis.

Item lascio che, morendo prima di me il signor Hippolito Bettoni, siano in spatio di un anno assegnate doi mille libre di planet di censi di capitale, che fruttino 40 scudi l'anno di quelli beni da lui donati al signor cavaliere mio fratello et a me, alla detta capella di santa Catterina, erigend'in essa con la detta entrata un canonicato o, non contentandosene il molto reverendo capitolo, una capellania perpetua, che sia iuspatronato di casa mia, acciò sia nominato un prete sacerdote di buona vita, a cui sia conferita, con obbligo di celebrare la santa messa ogni giorno per l'anima mia, di signori miei padre, madre, zio, fratelli e sorelle, e di tutti gli morti, e che moriranno di casa mia, volendo che detto canonicato, o capellania, sia perpetuo iuspatronato di casa mia, et in caso ch'io morissi prima del detto signor Hippolito Bettoni, prego quanto so e posso il signor cavaliere Vitale mio fratello, che per quant'amore mi ha portato, voglia eseguire questa mia volontà, e questo per benefittio di tant'anime, massime che lo può fare, senza toccare il patrimonio di casa nostra.

Item, per ragione di legato, lascio che, non essendo maritata Giustina [Parri] mia nipote al tempo della mia morte, gli sia dato, quando si maritarà, libre 300 di planet, et un letto fornito, conforme l'ordine lasciatomi dalla signora mia madre di felice memoria avanti morisse, e questo a buon conto della dote, sperando, che gli signori miei heredi compliranno anch'essi al sangue, e servitù da lei fatta alla casa nostra, a quali la raccomando carissimamente.

Item per ragione di legato lascio che siano pagate in termine di un anno a madonna Catterina mia sorella libre di planet 100, e queste per l'amore che gli porto et acciò preghi Dio per l'anima mia.

Item lascio per ragione di legato che dopo la morte mia siano distribuiti in termine di mesi sei alla fameglia, cioè a quelli, che si troveranno a servizio di casa nostra al tempo della mia morte, comprendendovi anco don Lorenzo Fezzardi, scudi venti, e tutti gli miei vestiti, in ricompensa della servitù fat-tami, et acciò preghino Dio per me.

Item per ragione di donazione e *causa mortis*, lascio alla signora donna Gridonia Gonzaga l'immagine di santa Catterina di cera, e tutte le gioie mie di Bohemia quelle ha nelle mani.

Raccomando quanto più affettuosamente posso alli signori miei heredi Francesco, Elisabetta e Lodovico miei nipoti, pregandogli d'usar ogni diligenza straordinaria in fargli alevare nel timore di Dio, nelle virtù e nella dovuta devotione, riverenza e fede alli nostri signori Prencipi Ecc.^{mi}, procurando in ciò d'imitar e superar il padre e zii loro, acciò siano protetti e prosperati dalla divina mano.

Item lascio che, in caso di bisogno, sia sovvenuto et aiutato il molto reve-

rendo padre don Paolo, monaco casinese mio fratello carissimo, dalli signori miei heredi in quello potranno, et a lui occorerà, confidandomi anco che per se stessi anco lo faranno per l'amor e congiunzione di sangue.

Nel resto lascio miei heredi universali e particolari gli signori don Pietro e cavaliere Vittale Cattanei miei carissimi et amantissimi fratelli, tanto nelli beni stabili, come mobili, argenti, crediti, censi, livelli, residui di pensioni di prebenda, distributioni dell'abbatia et chiericato, e finalmente di quanto ho e godo, volendo che senza inventario, né altro ne siano liberi et assoluti p(at)roni, e dispongano d'essi a loro beneplacito e, morendo loro, sostituisco gli soprascritti duoi miei nipoti maschi et altri, se ne nasceranno figlioli maschi legittimi e naturali del detto signor cavaliere mio fratello e della signora Teodora sua consorte, con che però le femine siano dotate come conviene, e mancand'essi e la linea del detto signor mio fratello, tanto mascoli come femine, lascio beni stabili per mille libre di planet alla sodetta Giustina mia nipote, e 500 a Giovanni Batta suo fratello, et altre libre 500 al signor Domenico Pavarana mio nipote et a suoi heredi [et il resto lascio, et voglio, che sia dell'III.^{mo} et Ecc.^{mo} signor Prencipe di Castiglione mio signore, con che però S.E. si degni farlo disponer in dar principio ad eriger un hospitale per gli poveri bisognosi di Castiglione, giovandomi credere, che gli signori miei fratelli, morendo senza figlioli e nipoti, faranno il medesimo sicome gli prego con ogni affetto]^(*)”.

^(*)La parte di testo inserita tra parentesi quadre [] non compare più nell'atto notarile, perché evidentemente cassata.

19 - APCS *Acta Cap.*, p. 145, Castiglione delle Stiviere 10 agosto 1619, Camillo Cattaneo dona una reliquia con reliquiario al capitolo della Collegiata.

“Die sabbati decimo augusti 1619. Convocato et congregato capitulo in omnibus ut supra coram perillustri et reverendissimo domino Camillo Cattaneo abbate, presentibus omnibus de capitulo excepto reverendo domino canonico Bellino podagra impedito, prefatus reverendissimus dominus abbas gratias egit Deo Optimo Maximo pro reditu suo; deinde omnibus etiam ac singulis de capitulo gratulatus est et gratias egit pro orationibus pro ipso ad Deum fuis eisdemque de capitulo significavit se brevi Romam iturum cum bona gratia et venia sanctissimi Domini Nostri domini Papae a quo dixit se impetrasse licentiam discedendi ab hac ecclesia, et percipiendi prebendam suae abbatiae non tamen distributiones, quae ideo finito semestri sibi ab eodem sanctissimo Domino indulto poterunt inter presentes, et interessentes distribui ut iuris est.

Item ostendit reliquiarium unum argenteum cum radiis in formam solis,

et pede inaurato in quo quidem reliquiario adest pars quaedam spongiae, quam asseruit fuisse sibi donatam ab Ill.^{mo} et Rev.^{mo} domino domino cardinali Borromeo archiepiscopo Mediolani moderno, et insuper etiam tradidit attestationem eiusdem Ill.^{mi} ac Rev.^{mi} domini domini Cardinalis asserentis illa<m> esse partem unius spongiae quae erat in corpore sancti Caroli episcopi et confessoris, et idem Rev.^{mus} Dominus suo iuramento testatus est spongiam illam esse partem eiusdemmet sibi donatae ab eodem Ill.^{mo} ac Rev.^{mo} domino Cardinali ad declarandam bonam sui animi voluntatem erga admodum reverendum capitulum et ecclesiam hanc collegiatam idemmet vas seu reliquiarium cum eodemmet parte spongiae eidem ecclesiae, et admodum reverendo capitulo libere donavit; quae quidem reliquia, et vas ab eodem admodum reverendo capitulo acceptata sunt cum gratiarum actione, et eidem reverendissimo domino abbati congratulatus (sic) fuit de illius felici reditu, et pro illius incolumitate ac felicitate etiam in futurum preces effundere promisit idem admodum reverendum capitulum decrevitque cunctis suffragiis mittere Brixiam ad Ill.^{mm} ac Rev.^{mm} dominum Episcopum cum attestationibus supradictis pro recognitione reliquiae predictae ad hoc ut exponi possit, et venerari ab hoc populo, et aliis fidelibus, ut docet (sic)”.

20a - ARSI, Epist. Gener. 1620-1628, Austria 3-I, fol. 207, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 27 novembre 1621 [Muzio Vitelleschi chiede a Scheiner di raccomandare Camillo Cattaneo presso l'arciduca Carlo].

“Viennam aut ubi erit, patri Christophoro Scheiner. Cum praeterita nocte ex hac vita migrarit dominus Alphonsus Picus qui Ser.^{mi} archiducis Caroli negotia procurabat, summopere exoptat defuncti loco Suae Serenitati servire perillustriis dominus Camillus Cataneus abbas Castilionis vir rerum Germanicarum bene peritus et in tractandis in curia Romana negotiis, probe exercitatus. Is cum sit Societatis nostrae amantissimus, valde me rogavit, ut hoc suum desiderium per Reverentiam Vestram Ser.^{mo} Archiduci explicari curarem ... spero id ita prudenter et opportune facere studebit ut neque Ser.^{mus} Archidux offendi possit et dominus abbas Camillus intelligat meam commendationem sibi profuisse. Hoc a Reverentia Vestra etiam atque etiam peto atque a Domino omne bonum voveo. [...] Romae 27 novembris 1621. Est hic vir egregius et b(eati) nostri Aloysii Gonzagae subditus et in hac aula cum splendore vivit”.

20b - ARSI, Epist. Gener. 1620-1628, Austria 3-I, fol. 242-243, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 5 marzo 1622 [Vitelleschi è con-

tento di sapere che l'arciduca Carlo ha accettato Camillo Cattaneo come suo rappresentante a Roma].

“Nissam, patri Christophoro Scheinero. Multa cum magna animi voluptate legi in litteris V(estrae) R(everentiae) 9 ianuarii datis et in primis quod de acceptato a Ser.^{mo} Archiduce pro suorum negotiorum curatore nobile domino Camillo Cataneo scribebat. In quo etsi ego mihi non minus quod ipsi domino Camillo beneficium exhibitum agnoscam, spero tamen ita eundem Ser.^{mi} Archiducis curaturum ut sua Ser.^{mus} intellegat non maiorem me rationem commodorum domini Camilli quam sui obsequii habuisse. [...] Romae, 5 martii 1622”.

20c - ARSI, Epist. Gener. 1620-1628, Austria 3-I, fol. 248-249, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 9 aprile 1622 [Muzio Vitelleschi ha ricevuto una lettera dall'arciduca Carlo che lo avvisa di aver scelto Camillo Cattaneo come suo rappresentante. Vitelleschi propone che gli venga dato lo stesso salario concesso al suo predecessore. Carlo dovrà fornire lettere di referenza per il cardinale Ludovisi, altri cardinali ed uomini influenti, dando istruzioni sugli affari correnti con la corte papale].

“Nissam, patri Christophoro Scheinero. Accepi ante paucos dies litteras a Ser.^{mo} archiduce Carolo quibus indicavit se pro suo agente elegisse dominum Camillum Cathaneum a me Suae Serenitati commendatum. Quo facto cum non solum amicum meum magno honore affecerit verum etiam demonstravit quanti meum iudicium fecerit, ago per litteras Suae Serenitati gratias eidemque pro gratae voluntatis testificatione omnia Societatis nostrae obsequia cum omni submissione offero quod R(everantia) V(estrae) significo ut suo sermone litterarum mearum sensum subsequi apud Ser.^{mum} Archiducem possit. Ceterum iisdem litteris committebat mihi Ser.^{mus} ut cum domino Camillo de salario ipsi dando transigerem, quod libens fecissem nisi is pro ea qua est honestate se hac re pacisci mecum renuisset, afferens se tam huic sollicitum esse velle, ut in omnibus Serenitatis Suae honori et commodis serviat, salarii autem designationem eiusdem Serenitatis Suae arbitrio liberam relinquere. Quod etsi eum ex animo loqui sciam, videat tamen R(everentia) V(estra) an putet Ser.^{mo} indicandum dominum hunc cum splendore Romae vivere et rheda per urbem vehi neque minore dignitate, quam fecerit dominus abbas Picus³⁵ eius negotia tractans nuper, ut proinde considerare Sua Serenitas

³⁵ Alfonso Pico, abate della Chiesa Collegiata e Parrocchiale dei SS. Pietro e Dalmazio in Alessandria.

possit, num ipsi idem salarium quod abbati Pico dari solitum fuit velit attribueret. Quod etsi neque ego, neque ipse quantum fuerit sciamus, puto tamen polliceri me posse dominum Camillum eodem omnino fore contentum. Porro ut officium suum cum maiore auctoritate obire incipiat, mittendae ipsi erunt litterae a Ser.^{mo} quas credentiales vocant ad sanctissimum Dominum nostrum ad Ill.^{mm} cardinalem Ludovisium et alios cardinales et proceres cum quibus ipsi subinde nomine serenissimi Archiducis agendum erit mittenda etiam erit instructio de negotiis si quae iam in curia Romana sint inchoata significandum quoque num Ser.^{mus} desideret ut tantum de negotiis ad se scribat an vero cupiat etiam identidem certior fieri de iis quae Romae geruntur, item qua lingua, ad se scribi velit, qua via litteras destinari etc. De his si R(everentia) V(estra) aut domino Camillo Cataneo aut mihi Ser.^{mi} voluntatem explicarit dabimus operam ut eidem quam accuratissime satisfaciat. [...] Romae 9 Aprilis 1622”.

20d - ARSI, Epist. Gener. 1620-1628, Austria 3-I, fol. 340-341, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 7 gennaio 1623 [Vitelleschi chiede a Scheiner di trattare con l'arciduca circa il salario e le spese riguardanti Camillo Cattaneo].

“Nissam, patri Christophoro Scheinero. Iis litteris, quas R(everentia) V(estra) Viennae mense, uti suspicor, septembri, nam nullam illis diei aut mensis notam apposuerat, scripsit, promittebat se certiora distinctioraque scripturam de iis quae alias ipsi commendaram inquirenda circa salarium domini Camilli Catanei, et alia quaedam ad officium eiusdem spectantia. Super quibus cum adhuc nihil a R(everentia) V(estra) post acceptas litteras nunc (?) indicatas intellexerim (quod suspicor non R(everentiae) V(estrae) cessatione sed tabellariorum aut inopia aut negligentia factum) hisce iterum ab ea valde peto, ut si quid super eisdem negotiis certius compererit, id quamprimum aut domino Cataneo aut mihi indicare velit. Scripsit quidem hisce diebus de salarii modo definiendo Ser.^{mus} Archidux ad ipsum dominum Cataneum, sed cum hic parum decere existimet ut ipse per se de eo negotio cum sua Serenitate paciscatur, malisset, hoc totum R(everentiae) V(estrae) internuncia confici, eamque ob causam a me petierat ut de illo ad V(estram) R(everentiam) scriberem. Proinde hac in re ipsa adhuc aliquid efficere possit, id quaeso faciat, aut indicet ad quem de huiusmodi rebus, uti etiam de restituendis impensis, quae pro expeditione negotiorum Ser.^{mi} Archiducis iam factae sunt et deinceps etiam frequenter faciendae erunt, scribere debeat; nam de iis nollet ipse (neque videtur etiam convenire) cum Ser.^{mo} Archiduce agere. [...] Romae 7 Ianuarii 1623”.

20e - ARSI, Epist. Gener. 1620-1628, Austria 3-I, fol. 411-412, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 1 luglio 1623 [Camillo Cattaneo ha servito l'arciduca per un anno e mezzo e deve essere pagata la somma di 300 scudi traendola dalle entrate romane dell'Ordine Teutonico. Vitelleschi chiede a Scheiner di discutere la questione coll'arciduca].

“Nissam, patri Christophoro Scheinero. [...] Porro argumentum scribendi hoc mihi obtulit dominus Camillus Cataneus abbas Castilionensis, qui cum adhuc responsum nullum habuerit ad illa quae de negotiis ipsius 7 ianuarii ad R(everentiam) V(estram) scripsi (quarum litterarum si ea forte in via intercidissent una cum hisce exemplum mitto) haec quae subiciam per R(everentiam) V(estram) Ser.^{mo} Archiduci significari, et quid ab eo responsum fuerit a R(everentia) V(estra) huc perscribi vehementer exoptat. Nempe cum iam a sesqui anno dictus abbas Castiglionensis suae Serenitati serviat ea fide, cura, et diligentia et vero etiam splendore quae eidem debentur, et adhuc nihil intellexerit quid Ser.^{mus} Archidux de salario ipsius statuerit, videri forte non minus e re et commodo Suae Serenitatis quam etiam ipsius abbatis futurum, si placuerit ut id omne quod pro annuo ipsius salario Sua Serenitas statuit largiri, dominus abbas hic recuperet ex fructibus commendae Romanae Ordinis Teutonici, ex illis enim persolutis omnibus debitis, solent quotannis superesse circiter trecenti scutati, qui non illiberale essent stipendium curatoris seu agentis negotiorum Ser.^{mi} Archiducis, quorum loco Sua Serenitas istic repraesentare quotannis tantundem posset illi cui huius commendae census debebitur. Hoc si R(everentia) V(estra) cum Ser.^{mo} conficere potuerit rem mihi non minus gratam quam domino abbati commodam praestabit, qui hac ratione vehementer animabitur ad negotia Suae Serenitatis maiore etiam si fieri possit, quam adhuc fecit studio et industria tractanda. V(estra) R(everentia) quaeso ubi hasce acceperit, etiamsi forte non ita ... perficere possit, quod peto, saltem meas sibi redditas esse et quod de hoc negotio speret, perscribat. Quod reliquum ... Romae 1 iulii 1623”.

20f - ARSI, Epist. Gener. 1623-1637, Bohemia 1-I, fol. 6-7, Muzio Vitelleschi a Cristoforo Scheiner, Roma 2 dicembre 1623 [Vitelleschi menziona di nuovo le entrate romane dell'Ordine Teutonico, una parte delle quali è stata concessa a Camillo Cattaneo].

“Nissam patri Christophoro Scheinero s(alutem). [...] De fructibus commendae Romanae ex parte relictis domino Camillo Cataneo ipse scribet Suae Serenitati interim ego Ser.^{mo} Archiduci cum animi submissione gratias ago, interim pro suis in nos amplissimis beneficiis, tum etiam pro benevolentia quam domino Cataneo hac in re demonstrat. [...] Romae 2 decembris 1623”.

21a - F. Daxecker, *Briefe des Naturwissenschaftlers Christoph Scheiner an Erzherzog Leopold V. von Österreich-Tirol 1620-1632*, Innsbruck, 1995, pag. 79, Cristoforo Scheiner all'arciduca Leopoldo d'Austria, Roma 22 febbraio 1625 [Il padre C. Scheiner propone all'arciduca Leopoldo come suo agente presso la corte papale l'abate Camillo Cattaneo, elogiandone le grandi qualità].

“[...] *Insuper si quo casu Vestra Serenitas uellet ad se reuocare suum Agentem, et alium substituere, non habit meliorem, neque parem D. Camillo Cataneo, Abbati Castilionensi, Agenti Serenissimi Caroli; est uir religiosus, Sacerdos, optimae uitae, maximae doctrinae, summae practicae et dexteritatis, maximae auctoritatis, Summi Pontificis Camerarius, ubique notus, rerum agendo peritissimus, omnibus charus, domui Austriacae addictissimus. Haec Vestrae Serenitati insinuare et debui et uolui: cui me et totam Societatem enixe commendo. Romae. 22. Feb. 1625. Vestrae Serenitati deuotissimus semper in Christo seruus Christophorus Scheiner*”.

21b - F. Daxecker, *Op. Cit.*, pp. 107-108, Cristoforo Scheiner all'arciduca Leopoldo d'Austria, Roma 8 dicembre 1626 [Dopo la morte Michele Will, agente romano dell'arciduca Leopoldo, il padre C. Scheiner ripropone, questa volta con maggior decisione, l'abate Camillo Cattaneo come suo successore, facendone un lungo ritratto estremamente lusinghiero].

“*Serenissime Princeps, Domine Clementissime p. Seruitia promptissima, et preces meae semper paratae. Mortuo domino Will, agente Vestrae Serenitatis, non dubito Vestram Serenitatem optare in eius locum suffici alium quam maxime idoneum et domui vestrae fidelem, inque rebus similibus agendis et hominum animis pertractandis dextrum et peritum. Igitur cum ego talem virum noverim, Vestraeque Serenitatis mentem esse vix amibigam, quin moneri de eo mature velit; facio id ex infinitis quibus erga domum Austriacam et Vestram Serenitatem teneor obligationibus. Itaque quem Vestrae Serenitati, sine dubio volenti, offero et, quam possum maxime commendo, idque etiam r(everendi) admodum p(raepositi) n(ostri) Generalis voluntate, est reverendus dominus Camillus Cattaneus, sacerdos et abbas, Summi Pontificis camerarius; vir pius, conscientiae optimae, vitae sanctae, doctrina conspicuus, in hisce rebus agendis versatissimus, Romae in magna apud omnes existimatione, notissimus et gratissimus cardinalibus et viris principibus; domui Austriacae devotissimus, Societatis nostrae amantissimus. Fuit agens serenissimi archiducis Caroli, pietissimae memoriae quem serenissimus Carolus ad commendationem r(everendi) p(raepositi) n(ostri) Generalis ad hoc officium*

*assumpsit, repulso altero, cui iam addixerat hoc munus, neque illum facti paenituit: res enim arduas, difficiles, intricatas, facillime et felicissime expe-
divit: miram enim in agendo habet gratiam et efficaciam: felix est et velox.
scribo haec sciens et expertus, testis horum omnium non auritus sed ocula-
tus, pleraque enim per meas quoque manus et oculos transierunt.*

*Est adhuc agens Ordinis Teutonici cum magna laude. Reliqui agentes
diebus etiam statis et deputatis saepe accessum non habent ad Suam
Sanctitatem, hic cum sit camerarius, in dies et horas aditum apertum habet.
Non dubito meum hoc memoriale Vestrae Serenitati gratum fore, et effectu
ipso gratissimum experturam. Ego certo, ex animi mei sententia et in con-
scientia mea puto, Vestram Serenitatem aptiorem non inventurum, etiamsi
Germanum accipiat. Es seind nit alzeit alle Teütschen Teütsch, und auch
nit allezeit alle Welschen Welsch: das Blättlein kheret sich zue Zeitten umb.
Ego scio hunc virum vere Germanum, et si non pro certo scirem, Vestrae
Serenitati nequaquam ita expresse scriberem; ego Vestrae Serenitatis res non
aliter atque meas cordi habeo; et si hunc virum Vestra Serenitas hoc officio
dignabitur, tum demum spero aliquid circa SS. Reliquias acquirendos. Dan
der verstorben ist in disem, wie auch andern, de quibus Deo dante coram,
nit ganz im Holtz gewesen. Wer vilen Herren dient, thuet selten einem guett.
Praesens multa dicam. Vestra Serenitas faciat quod voluerit; et ego tanquam
fidelis servus quod debeo. [...] Romae 8. Decembris 1626. Vestrae Serenitati
devotissimus in Christo Christophorus Schener“.*

21c - F. Daxecker, *Op. Cit.*, pp. 171-172, Cristoforo Scheiner al padre Muzio Vitelleschi, Roma 11 dicembre 1626 [Il padre C. Scheiner chiede al padre Muzio Vitelleschi di scrivere alcune parole per raccomandare Camillo Cattaneo all'arciduca Leopoldo].

*“[...] Rogavit me R(euerendus) D(ominus) Camillus Cataneus, ut pro
Officio Agentis apud Serenissimum Leopoldum acquirendo scripta episto-
la intercederem: quod feci pro meo uirili, prout Vestra Paternitas in ipsi-
smet hic adiunctis et necdum clausis litteris uidet. Et quia idem D(ominus)
Cattaneus, libenter Vestram Paternitatem accessisset ut idem beneficium illi
praestaret, uenire non est ausus, eo quod Vestrae Paternitati dixerit nuper se
nolle, nunc autem mutata sententia uult; et ego rogo Vestram Paternitatem
ut uel litteris separatis, uel in hisce meis uelit pro dicto Domino tria suppli-
cationis uerba adicere: ego sum moraliter certus, ipsum accepturum iri, si
hoc fiat. Erit id proficuum ipsi Archiduci, Societati uniuersae, et in primis
honorificum Deo; cuius intuitu hae omnia facio. Vestra admodum Reuerenda
Paternitas si ita uidebitur, infimo suo filio gratificetur, et litteras meas lectas*

remittat, ut cras ad postam illas expediam, una cum multis aliis. Vestram admodum Reuerendam Paternitatem Deus diu incolumem seruet, et mei meminisse faciat. Valeat. Romae in Collegio Romano 1626. die 11. Decembris. Vestrae admodum Reuerendae Paternitatis indignus in Christo filius et seruus, Christophorus Scheiner.

Post Scriptum. Vt Vestra Serenitas uideat uoluntatem admodum R.(euerendi) P(atris) N(ostri) Generalis, pro hoc Domino, et ne ullum alium praeponat; en manum in adiucto (?) quae sic sonat, ad instantiam meam, ut pro hoc Domino dignaretur scribere.

Non legi litteras V(estrae) R(euerentiae) neque est necesse. Valde autem placet, a V(estra) R(euerentia) Domini Catanei commodis et honori seruire: doleoque uehementer idem a me non posse praestari, quia alteri roganti promisi me pro eo laboraturum; Cui negassem, si scuissem id a Domino Cataneo optari, pro quo opellam meam omnem libentissime impendissem. Valete et orate p. Mutius Vitellescus p.

Puto ego hoc R(euerendi) P(atris) N(ostri) testimonium omnibus rationibus praeualiturum. Accedit quod Serenissimus ante biennium mihi pro eodem Domino roganti, magnam spem fecit, huius Officii consequendi, si quo casu, D(ominus) Michael Will, officio abiret. [...]

21d - F. Daxecker, *op. cit.*, p. 118, Cristoforo Scheiner all'arciduca Leopoldo d'Austria, Roma 6 febbraio 1627 [Il padre C. Scheiner ripropone all'arciduca Leopoldo come suo agente presso la corte papale l'abate Camillo Cattaneo, elogiandone le grandi doti, che afferma di conoscere per esperienza personale].

“[...] Pro R(euerendo) D(omino) Camillo Cataneo, Abbate Castilionensi, et Summi Pontificis Camerario, plura non addam: quia ipse hoc Agentis Officium non adeo instanter ambit: cum enim sit Vir ualde pius et religiosus cogitauit sese omnino quieti et secessui spiritali dedere; ideoque admodum R.(euerendo) P(atris) N.(ostro) dixerat, se officium istud non petere, et hinc factum est, ut P.(ater) N.(oster) pro illo nil scriberet. Caeterum quia ego sciueram illum huic officio non inhabilem, experientia edoctus, quando Serenissimo Arch.(iduci) Carolo seruiuit idcirco cum illum hac super re conuenissem, dixit, se quidem non cogitasse hanc rem petere, si tamen Domui Austriacae et Serenissimo Leopoldo seruire posset, omnino paratum esse. Et sic pro ipso scripsi. Quia igitur Vestra Serenitas scribit, se talem quaerere Agentem, qui priorem industria, fidelitate, et quae sola in agendi rebus polleat, Serenissimi Domini nostri ac praecipuorum qui in Congregationibus sunt Cardinalium fauore adaequare possit: puto omnino id secundum uoluntatem

et mentem Vestrae Serenitatis facturum, si significem hasce dotes in Domino Cataneo summas inesse. fidelissimus est, industrius supra quam credi potest: notitia omnium non tantum Cardinalium, sed Principum seculariorum atque Magnatum pollet fere familiari. scribo horum testis non auritus sed oculatus. Doctrina, iudicio, prudentia, agendi dexteritate et uitae sanctimonia omnibus est charus et commendatus. In aula Pontificis est, quoties et quando uult. in expediendis negotiis faelicissimus. De Stipendio nullum uerbum locutus est, contentus eo quod Vestra Serenitas illi clementissime assignabit. Haec scribo et scripsi nuper; non quod alii obstare, aut hunc obtrudere uelim, sed quia Vestrae Serenitati magis quam mihimet ipsi gratificari et in omnibus prodesse cupiam. Ego puto in mea conscientia, uestram Serenitatem aptiorem uix habituram. Nam hunc priore omnino meliorem puto futurum. Sed ut dixi, officium meum et seruiendi desiderium ostendo. Vestra Serenitas animum meum utique boni consulat. Ego interim cum Domino Cataneo nec egi nec agam. Vestra Serenitas diu nobis et Eccl.(esia) suae a Domino Deo conseruetur, et me sibi commendatum habeat. Romae in Collegio Romano 1627. 6. Febr. Vestrae Serenitati semper in Christo deuotissimus Christophorus Scheiner”.

22 - ASPz, Le pergamene della chiesa collegiata di S. Antonino martire di Saponara, 32. Procura di Camillo Cattaneo nella persona di Geronimo Cioffi, Roma 24 novembre 1627.

“ [...] *In Dei nomine amen. [...] Cunctis ubique pateat euidenter et sit notum quod, anno a nativitate eiusdem Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo vigesimo septimo inditione decima die vero vigesima quarta mensis novembris pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et Domini Nostri domini Urbani divina providentia pape Octavi anno eius quinto [...], constitutus admodum illustris et reverendissimus dominus Camillus Cataneus abbas Castiglioni Brixiensis diocesis et eiusdem sanctissimi Domini Nostri pape Urbani intimus familiaris et cubicularius, asserens se superioribus diebus ab eodem sanctissimo domino nostro papa fuisse provisum de infra-scriptis simplicibus beneficiis videlicet de Ecclesia seu Capella Sancti Laveri nec non de altera Ecclesia seu Capella sancte Marie terre Saponarie nullius diocesis provincie Salernitane. Item de alio beneficio Ecclesie seu Capelle derute sanctorum Dominice Menne et Suffie ac Margherite nec non sanctorum Sebastiani et Viti terre Brigente, Marsicane diocesis, per obitum extra romanam curiam Bernardini Cioffi dictorum beneficiorum rectoris archipresbiteris (sic) et prothomotarii apostolici vacatorum [...] fecit, constituit et creavit et solemniter ordinavit suum verum certum et indubitatum procurato-*

rem actorem factorem negociorumque suorum infrascriptorum gestorem ac nuncium specialem et generalem [...] perillustrem et admodum reverendum dominum abbatem Hieronimum Cioffum nobilem dicte terre Saponarie absentem tamquam presentem specialiter et expresse ad, ipsius domini constituentis nomine et pro eo vigore duorum processuum fulminatorum per reverendos dominos regentem et collaterales cancellarie apostolice expedit(orum) ut in literis sub datum Rome die 19 presentis mensis [19 novembre 1627], realem actualem et corporalem possessionem terrarum et bonorum dictorum benefitorum ubicumque existentium [...].

Actum Rome in regione S.Eustachii in domo et mansionibus solite habitationis dicti domini constituentis presentibus, audientibus et intelligentibus his videlicet illustri et excellenti domino Mattheo filio domini Fabritii Moreti nobilis Pistoriensis iuris utriusque doctore et domino Bartolomeo quondam Faustini de Pezzottis de Castiglione Brixienensis diocesis testibus ad predicta omnia et singula vocatis habitis atque rogatis”.

23 - AGS, Papeles de Estado, Legajo 3342 (Año 1635), 18, (Servicios a España del abad de Castiglione Camilo Cattaneo y merced que pide). Memoriale riguardante i servizi prestati dall'abate Camillo Cattaneo.

“Señor, don Camillo Cattaneo abad de Castellon empezó a servir a V.M.^d en la Corte del Emperdor Rodulfo en tiempo de don Guillen de San Clement embaxador de V.M., y continuo en el de don Baltassar de Zuniga, como parece por la fez del mismo presentada a V.M. el anno 1618, cuya copia va con esto memorial, hallandose en esta Corte con ocasion de haver traido a V.M.^d el tuson de oro que tenia don Francisco Gonzaga Principe de Castellon que este en el Cielo, y en consideracion de sus servicios fue V.M. servido hacerle merced de ordenar a su consejo supremo de Italia, que le acordase la persona, y meritos, y partes del dicho don Camillo en las ocasiones de vacantes ecclesiasticas de su Real Patronasgo en Italia, como parece por el villete [*biglietto*], que de orden de V.M. escrivio el Cardenal Duque³⁶ al dicho Consejo a los 15 de Julio 1618, y despues passando a Roma por Embaxador de V.M. el Duque de Alburquerque fue embiado con el dal dicho don Baltassar, paraque como enformado de aquella Corte, de Italia que de Alemania serviese a V.M. circa su persona en aquella Embaxada haviendole hecho merced de 200 ducados de pension ecclesiastica ordinando al dicho Consejo de Italia

³⁶ Francisco Gómez de Sandoval y Rojas (†1625), duca di Lerma, primo ministro di Filippo III di Spagna e cardinale.

se le situase en las primeras vacantes como parece por villete del Secretario Antonio de Arostigni hecho a diez de Enero 1619, y habiendo entendido V.M. por carta del dicho Duque los servicios senalados, que recibia en Roma del dicho Abad, le hiro merced de otros 200 ducados de pension ecclesiastica como parece per carta de V.M. de 20 de agosto 1620 escrita al dicho Duque, cuya copia va con este y porque faltavan [*mancavano*] las ocasiones de situar los dictos 400 ducados fue servido V.M. (entendiendo de nuevo por carta del dicho Duque la satisfacion grande que recibia de su assistentia circa su persona en servicio de V.M.) ordenar al dicho Duque que asta que se le situava los dictos 400 ducados de pension, le corriesen los 200 dello de entretenimiento annuo en la Ambaxada de Roma, y que se la pagassen por cuenta de los gastos della, como parece por carta de V.M. escrita al dicho Duque a 21 de marzo 1621 cuya copia va con este yassi aviendo continuado el dicho Abad, como lo hare agora a servir a V.M.^d cerca de a quella Embaxada, y no aviendosele asta agora situado la dicha pension, y dobiendosele mas de dis mil ducados del dicho entretenimiento, suplica a V.M. sea servido hacerle merced de mandar a su supremo Consejo de Italia se le situen en alguno obespado los dichos 400 ducados de pension, o parte dellos, que en ello etc”.

24 - AGS, Papeles de Estado, Legajo 3342 (Año 1635), 18, (Servicios a España del abad de Castiglione Camilo Cattaneo y merced que pide), Carlo Emanuele Pio³⁷ al conte duca di Olivarez, Roma 2 settembre 1634.

“III.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor. L’abbate Camillo Cattaneo havendo nel lungo tempo, che si trattenne in questa Corte, adempito sempre le parti di buon suddito, e servitore di S.M.^{ta}, meritò che la M.S. si degnasse di stimargli una pensione di quattrocento ducati. Insistendo hora egli nella situatione della pensione sudetta, ricorre alla protetione di V.E., come quella, che vale unicamente, per questo fine, sapendo anche la sua benignissima dispositione, a favorire, e giovare a chi coll’opere della sua servitù verso la M.^{ta} S. si è reso degno di questi publici testimoni della sua real beneficenza. Così per questo, come per l’altre qualità di lui essendo l’abbate havuto da me in luogo di mio carissimo amico, ho riputato convenirmisi d’aiutarlo in questo negotio, supplicando però l’E.V. a fargli gra(tia), che gli sia situata la detta pensione, come può meritare da lei medesima, per la singular divotione, che professa alla sua persona, et al suo nome. Con questa gra(tia) restarà anche tanto

³⁷ Carlo Emanuele Pio (1578-1641), creato cardinale il 9 giugno 1604 da papa Clemente VIII.

honorata la mia intercessione con V.E., che io stesso dovrò restarne obbligatissimo alla sua benignità, e le bacio affe(ttuosamen)te le mani. Roma li 2 settembre 1634. Di V.E. partial(issi)mo ser(vitor)e il Cardinale Pio. [*in basso a sinistra*] s.^r Conte Duca”.

25 - AGS, Papeles de Estado, Legajo 3342 (Año 1635), 2 (Cartas de abad Camilo Cattaneo), Camillo Cattaneo al conte duca di Olivarez, Milano 4 settembre 1634.

“Ill.^{mo} et Exc.^{mo} Signore mio Signore e padrone colendissimo. So che quando il signor conte della Rocca³⁸ tornò di Roma, col signor duca d’Alcalá³⁹, informò V.E. della mia fedel e lunga servitù da me fatta a Sua M.^{ta} per spatio di 30 anni e più nella Corte dell’Imperatore al tempo del s.^r don Guillen di Sant Clemente⁴⁰, e del s.^r don Baldasar de Zunica⁴¹ zio di V.E. e mio benignissimo signor et in quella di Roma per 15 anni continui presso gli ss.^{ri} ambasciatori duca di Alburquerque⁴², di Pastrana⁴³, conte di Ognat⁴⁴, di Monterey⁴⁵, e del s.^r cardinale Borgia⁴⁶, e s.^r marchese di Castel Rodrigo⁴⁷, in considerazione di che si servi la M.^{ta} ‘Sua’ farmi gratia di 400 ducatti di pension ecclesiastica e di comandare con sua Real Carta al s.^r duca d’Alburquerque, ch’ogni anno delli gastì dell’Ambasciata me ne pagasse 200 d’essi sino, che mi fossero situati tutti gli 400 come fu fatto da lui, e dal s.^r duca di Pastrana, ma dopo, non ostante la continuatione della mia servitù,

³⁸ Probabilmente si tratta di Juan Antonio de Vera y Figueroa (1583-1658), I conte de la Roca.

³⁹ Afán de Rivera y Enriquez, Fernando (†1637), duca di Alcalá.

⁴⁰ Guillén de San Clemente (1539-1608), ambasciatore spagnolo a Praga dal 1581 fino al 1608

⁴¹ Baltasar de Zúñiga (1561-1622), ambasciatore a Praga del 1608 al 1617.

⁴² Francisco Fernández de la Cueva (1575-1637), duca di Alburquerque, ambasciatore spagnolo a Roma dal 1619 al 1623.

⁴³ Ruy Gómez de Silva y Mendoza (1585-1626), duca di Pastrana, fu ambasciatore di Filippo IV presso la Santa Sede tra il 1623 e il 1626.

⁴⁴ Iñigo Vélez de Guevara y Tasis (1597-1658), conte di Oñate, ambasciatore spagnolo presso l’imperatore dal 1617 a 1624, presso la Santa Sede dal 1626 al 1628.

⁴⁵ Manuel de Acevedo y Zúñiga (1586-1653), conte di Monterey, ambasciatore cattolico a Roma fino al 1631.

⁴⁶ Gaspar de Borja de Velasco (1580-1645) fu ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, dal 1616 al 1619 e, più tardi, dall’aprile 1631.

⁴⁷ Manuel de Moura y Cortereal, marquis de Castel Rodrigo (1590-1651), ambasciatore di Filippo IV a Roma dal 1632 al 1641.

mai ho tirato bianca per la strettezza del denaro, della detta Ambasciata, et havend'io datto river(entissi)ma parte a V.E. con mie lettere, e supplicatala, degnarsi d'ordinar a cotesto supremo Consiglio d'Italia, che me la sittässe sopra qualche vescovato, o abbatia del Real Padronasco, si servì rispondermi di stare molt'informati delli miei serviti, e che mel haveria fatta sittäare; hora però, che si trova costì il p(ad)re abbate Alfieri mio amor(evolissi)mo signore faccio supplicar a Sua Maestà con mio humilissimo memoriale, che contiene fede della d(ett)a mercé, copia di quale sarà con questa, acciò si degni comandar al detto supremo Consiglio, che senza dilatione me sittäui (*sic*) tutta, o parte della detta pension, e per ottenerne la gratia, con ogni maggior humiltà ricorro alli piedi di V.E. supplicandola della sua potentissima protteton, anco per memoria del detto s.^r don Baldasar eccellentissimo tanto mio padron, acciò essa mediante possi in mia vechiezza goder il frutto della mercé di S.M.^{ta}, e restar in eterno obligatissimo alla benignità di V.E. a quale faccio per fine humilissima riverenza. De Milano gli 4 settembre 1634. Di V.E. humilissimo et devotissimo servitore Camillo Cattaneo abbate di Castiglione”.

26a - ASMi, AN, notaio Bossi Bernardo, filza 30600, Camillo Cattaneo a Vitale Cattaneo, Milano 25 marzo 1643. Lettera allegata al testamento di Vitale Cattaneo, Milano 3 ottobre 1655 [*Allegato A*]. Camillo Cattaneo, non stimando necessario fare testamento, comunica con una lettera le sue ultime volontà al fratello, pregandolo di eseguirle.

“Molt'illustre s.^{re} mio e fratello osservantissimo. Stante l'amore svicerato che passa fra V.S. e me e la nostra vera union e confidenza, non ho stimato necessario nel'ultimo dei miei giorni di fare testamento, ma sicuro che V.S. sia per essequire prontamente questa mia ultima dispositione, come di fare la prego, quanto più vivamente et efficacemente posso, per sigillo dell'vivo amore portatomi in vita, mi sarà carissimo che dopo mia morte essequisca l'infrascritte cose, cioè:

che 24 hore dopo sarò morto, il mio corpo sia sepolito positivamente nella Chiesa parochiale di Santo Donino, nostra parochia, e che subito me siano celebrate 100 messe di *requiem* almeno e fra esse le 30 di santo Gregorio, e che sopr'il mio cadavero faccia metter una pietra di marmore con questa inscrizione: “*Hic requiescunt ossa Camilli Cattanei iuris utriusque doctoris, prothonotarii apostolici. abbatis Castilioni, Urbani VIII summi pontificis cubicularii honoris et intimi familiaris*” e l'arma nostra con il capello negro sopra.

Che delle mie pensioni essigibili alla mia morte dia la metà d'esse a' poveri per amore di Dio e dell'altra mettà faccia dire tante messe di *requiem* per

l'anima mia e che la detta elemosina suplisca alli mancamenti da me comessi nell'aministrare la robba altrui, se pure ne ho comesso.

Che in termine d'un anno V.S. dia di elemosina al s.^r curato della detta parochiale di Santo Donino libre 100 acciò preghi Dio per me, e me dicca quelle messe gli parerà, ne dia altre 100 alla Congregazione del felice transito di Nostra Signora eretta in Santo Fedel, acciò sia pregato e dette messe per me, e 100 altre lire al padre Lorenzo mio confessore della Croce taneta⁴⁸ o al suo collegio o casa, acciò me siano dette tante messe di *requiem*.

Che dia alla nostra Capella della gloriosa s.^{ta} Catterina vergine e martire posta in Castiglione le mie cinque pianete ordinarie con le mie arme, con un velo di calice a rete di diversi colori, un'altro di seta negra con una crocetta bianca in mezo, la sua borsa negra, con il corporal e due altre, una bianca e morella et un'altra verde e rossa con gli suoi corporali et uno delli tre camisi miei, con l'amito e cordone, come più piacerà a V.S. con il mio messale nuovo coperto di rosso, et avisarà il nostro capellano della mia morte acciò possa suffragarmi in le messe, ma se avanti la morte gli facessi altre pianete con gli suoi stole, manipoli e borse le sodette restino al s.^r canonico Camillo mio nipote.

Mi favorirà V.S. di dar al padre nostro Girolamo Camillo Figini, pure mio confessore, l'*Agnus Dei* con le reliquie poste in esso, che sta sopra il mio inginocchiatorio e di più quatro scudi d'elemosina perché preghi Dio per me.

Al mio cameriere lascio gli miei vestiti e quatro scudi e duoi per uno alli altri servitori e serve di casa.

Goderà V.S. e la s.^{ra} sua moglie (a quale lascio il mio reliquiario che porto al collo) dopo la mia morte quelli puochi beni patrimoniali miei e dopo la loro morte, che Dio gli conservi lungamente, saranno del signore Lodovico mio nipote e di suoi figlioli, a quali gli ho donati *inter vivos*.

Al s.^r abbate Francesco mio nipote lascio tutti gli mobili, scrittoio d'ebano et argenti che al mio partire di Roma l'anno 1633 gli consegnai e di più il mio messale della stampa di Anversa⁴⁹, con le figure di rame et il mio breviario

⁴⁸ Il "Collegio della Croce taneta" era uno degli otto collegi di preti regolari di Milano, situato in Porta Vercellina. Cfr. G.B. Villa, *Le sette chiese o' siano basiliche stationali della città di Milano seconda* Roma, etc, Milano 1627, p. 344. "Taneto" era definito un colore composto come quello dell'antica veste dei Carmelitani. Cfr. Sicillo, *Trattato dei colori nelle arme, nelle livree, et nelle divise*, in Venetia, presso Giorgio de' Cavalli 1565, cc.26v-27r. e G. Falcone, *La cronica carmelitana etc.*, in Piacenza, appresso Gio. Bazachi 1595, p. 145.

⁴⁹ Il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (OPAC SBN) registra tredici edizioni del "Missale Romanum" stampate ad Anversa tra il 1571 ed il 1630, tutte "ex Officina Plantiniana".

grande da tavola et il camise di cambraia con gli pizzi, amito e cordone.

Al s.^{re} Lodovico non ho che lasciargli; né alla s.^{ra} Barbara sua moglie, havendogli fatto donatione come sopra.

Al s.^{re} Camillo canonico lascio il mio calice e patena d'argento con duoi veli d'ormesino ricamati, l'uno bianco e l'altro rosso, con due borse pure d'ormesino ricamate, l'una bianca e l'altra rossa, con gli suoi corporali et anime lavorate, il camise con le franze d'oro e seta, con l'amito e cordone e la pianeta con stola e manipolo a rete, con tronchi e fogliami di seta et oro, con l'arma mia e di più gli miei libri di humanità, logica e filosofia e di sacra scrittura.

Al s.^{re} Pietro lascio il mio horologio e tutti gli libri d'historya e belle lettere et in caso si partisse dalli suoi fratelli prego il signor Lodovico dargli cento scudi per una volta tanto.

Morto che sarò prego V.S. scriver al signor abbate suo figliolo a Roma, acciò ne dia parte al padre Pietro Garavita⁵⁰(?) giesuita, padre della mia Congregatione, acciò mi faccia fare gli suffragii dalla detta Congregatione at anco n'avisarà il padre Cinardi giesuita di santo Fedele, perché pure mi faccia suffragare e nel resto so che V.S. haverà memoria dell'anima mia com'io, se mi trovarò in luogo di salvatione, pregarò Dio per lei, a quale dimando perdono se in qualche cosa l'ho offesa o disgustata, supplicandola quanto più vivamente posso darmi quest'ultimo gusto di far essequire questa mia ultima dispositione, mentre per fine baccio a V.S. con ogni maggiore affetto le mani, abbracciandola con tutto il cuore. Da Milano gli 25 marzo 1643

Di V.S. molto Illustre cordialissimo et obbedientissimo fratello e servitore Camillo Cattaneo.

[*al retro*] “Al molt'illustre signore mio e fratello osservantissimo il signore cavaliere Vitale Cattaneo” e, di altra mano, “La notte di sabbato 16 di genaro 1644 tra le cinque et sei hore morse et parlò sempre rasignat(amen)te nel Signore havendo ricevuto tutti li santissimi sacramenti”.

26b - ASMi, AN, notaio Bossi Bernardo, filza 30600, Testamento di Vitale Cattaneo, Milano 3 ottobre 1655.

“*Testamentum domini equitis Cattanei. Compendium documenti confecti per Bernardum Bossium filium quondam Baldessarisi P.O.P.S. Stephani in Brolio intus Mediolani etc. ...*”

⁵⁰ Forse Pietro Caravita (†1658), fondatore dell'Oratorio del Caravita (Oratorio di S.Francesco Saverio), nei pressi del Collegio Romano.

In nomine domini anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto inditione nona die dominico tertio mensis octobris.

Sapend'io, <cavagliero> (*) Vitale Cattaneo, <del quondam s.^r Bettino P. N. P. S. Donino alla mazza di Milano>, che non vi è cosa più certa che la mo[rte] et più incerta dell'ora d'essa et havendomi già fatto g(rat)ia Dio nostro signore di condurmi all'età di 76 anni sano di mente et di corpo, per mera buontà et clemenza sua, et trovand[omi] con moglie et quattro figlioli maschi, due de' quali sono sacerdoti secolari et li altri due laici, ho risolto di fare il presente testamento chiamato *sine scriptis*, <e se per quella raggione non valesse voglio che vaglia per raggione di codicillo, e se per quella raggione non valesse voglio che vaglia per raggione di legato, donatione per causa di morte, qual ho fatto et faccio a te notaro infrascritto mio conoscente et tu di me come persona pub(li)ca che stippula a nome et ad utilità dell'infrascritti legatarii et heredi miei et di qualsivoglia altra persona a quale possa appartenere et se per questa rag(gion)e non valesse voglio che vaglia per raggione della mia buona et ultima volontà>, perché segu[ita] la mia morte resti viva la mia volontà et dispositione quale voglio che vaglia in quella miglior maniera che il notaro che lo rogarà dovrà esprimere conforme il stile et ricercano le leggi.

E primieramente dimando humilissimo perdono a Sua Divina Maestà del[li] miei peccati et di non haverlo obedito et servito come dovevo et suppli-co la gloriosissima vergine Maria nostra signora a degna[rsi] di ottenermelo et mi racomando al mio angelo custode, a santo Pietro, a santo Vitale, a santa Caterina vergine e martire, avocatta della mia casa, a santo Gioseppe, a santo Antonio, a santo Carlo, a santo Bernardino, al Beato Luigi, perché si degnino assistermi et agiutar[mi] a morire in gratia di Sua Divina Maestà. <Item a petitione di te notaro dico et protesto di non haver fatto alcun altro testamento né ultima volontà ch'io mi ricordi et se trovasse ch'io n'havessi fatto qualche una, quelli revoco et annullo et voglio che non siano di alcuno momento né valore perché voglio che questo prevaglia et sia derogatorio a qualsivoglia altro testamento o altra ultima volontà>.

Morto che sarò lascio che'l mio corpo sia sepolto privatamente senza alcuna sorte di pompa nella sepoltura fatta fare d[a] me nella chiesa della nostra parochia di santo Domnino <alla mazza> per il corpo di monsignor abbate Camillo mio fratello, volendo essergli unito anco in morte, come vivo son sempre stato unito ... seco et egli meco, et che subito mi siano celebrate venticinq[ue] messe di *requiem*, cioè dodeci in detta chiesa et le altre trede[ci] alli altari privilegiati di ogni giorno della settimana come è quello che si trova nella chiesa dei Padri de' servi et altrettante doverà celebrarne l'infrascritto capellano, quale però doverà esserne avisato subito che sarò morto dalli miei heredi.

Havendo il detto signor mio fratello, che sia in cielo, et io eretto dai fondamenti una capella ad honore et gloria di santa Caterina vergine et martire nostra avocatta nella chiesa collegiata insigne di Castiglione, diocesi di Brescia, et dotata di scudi sessanta quattro annui di quella moneta in tanti censi, perché li sessanta servino di elemosina al capellano et li quattro per riporli sopra il mont[e] di pietà di Castiglione per valersene poi conforme al bisogn[o] per riparatione et per mantenere li paramenti de'quali et de reliquie abundantemente l'habiamo anco provista, con obligo al detto capellano della messa quotidiana, come per instramento et inventario, consegnate pure per instramento ad esso capellano, rogato quello della erettione et dotatione di detta capella alli 14 di novembre 1624, et alli 15 di marzo 1634 dal signor Giovanni Groli notaro di Castiglione sodetto, et quello dell'inventario et consegna fatta al capellano di detti mobili, reliquie et delli instramenti del[li] censi assegnatigli per la detta somma di 64 scudi dal signor Guliel[mo] Coradini notaro pure di Castiglione li 18 luglio 1643 et send[o] amovibile il detto capellano ad arbitrio nostro et delli miei fig[lioli] maschi, et in mancanza di essi delle femine successivamente di primogenito, o primagenita, come in detto instramento di erettione del 14 novembre 1634, ordino a chi spettarà fare questa elet[tione] del capellano, quando manchi il predetto o non fosse di sodisfatione, che faccia diligenza di elegere persona di buontà di vita, che celebri detta messa quotidiana con l'elemosina et con li carichi suddetti, con avertire che, francandosi qualche censuario, s'impieghi quel denaro in altro censo sicuro <et> che, conforme dispone la bolla pontificia, si rinnovino li instramenti delli censi di quindici in quindici anni, con specificare le proprietà et confini di esse sopra quali saranno fondati, affinché col tempo, passando le proprietà da uno all'altro possessore, non se ne perda la memoria.

Se al tempo della mia morte si trovarà che io habbia qualche debito agravo li miei infrascritti heredi a pagarlo et gli racomando Giovanni Ambrosetto mio serv(ito)re, desiderando che ne tengano conto perché l'ho sempre conosciuto fedele et affettionato al servitio della casa nostra, sendo moltissimi anni che serve et se non sarà pagato interamente del suo salario doverano pagarlo, com'anco al restante della servitù, se restarà havere qualche cosa, che si potrà vedere dal libro delli salariati.

Domina, madona et usufruttuaria di tutti li miei beni lascio la signora Theodora mia moglie unitamente con li infrascritti suoi et miei figlioli stando vidua et quando non potesse vivere quietamente con loro et che volesse separar[si], cosa che non credo, perché spero gli portarano il dovuto rispetto et obediencia, ordino in tal caso che gli siano datti quelli mobili che gli farano bisogno a sua elettione per uso suo et della sua servitù, affinché possa stare come conviene, oltre il fitto della sua dote et l'usufrutto lasciatogli da mon-

signor abbate Camillo mio fratello di felice memoria della sua parte de' beni donati a Lodovico mio figliolo, dal giorno che si separarà da loro, come per instrumento rogato dal signor Giovanni Batta Inbonato li 13 agosto 1637, che si trova nel mio scrittorio presso quelli atinenti al matrimonio di esso mio figliolo, la quale parte e la metà del credito con l'eminentissimo signor cardinale principe Trivultio [*Teodoro Trivulzio* (†1656)] mio signore del quale appare instrumento rogato dal signor Ottaviano Berlingero sindaco del banco di santo Ambrosio li dieci d'aprile 1626 di lire tredici mille trecento venticinque moneta di cambio, quali tenessimo sopra detto banco quali, dedotte lire mille ottocento, che io hebbi adi 28 giugno 1645 et ne feci confesso al signor Giovanni Pietro Pasqualino all' hora cassero di sua em(inenza), restano in L. 11.525, et in la metà dei beni della Cassina de' Pechi et di Bussoro che furono comperati da me l'anno 1631 li 19 di maggio per intrumento rogato dal detto signor Giovanni Batta Inbonato de denari comuni tra noi fratelli cavati da altri beni venduti, che tenevamo a Castiglione, come appare da tre instrumenti, l'uno delli 15 di novembre 1624, il secondo delli undeci ottobre 1629, rogati ambedue dal signor Alfonso Bellino notaro di Castiglione, et il terzo dal signor Biagio Locatello notaro di Milano li 20 di marzo 1638, col quale la signora mia moglie ratifica li detti due instrumenti di vendita per l'interesse suo dotale per il quale restano però subrogati li sodetti beni, oltre le lire tre mille et sei cento che io in più volte ho messe in testa sua sopra il banco di santo Ambrosio, quali frutano quattro e mezzo per cento, che se io non le levarò potrà lei levarle a suo piacere o tenerle a conto della sua dote, le cartelle delle quali L. 3.600 sono quattro, che tengo nel mio scrittorio presso l'instrumento del credito sodetto con Sua Eminenza et vi saranno anco li altri nominati di sopra insieme con quello della erettione et dotatione della sodetta capella et della dote d'essa s.^{ra} mia moglie et compositione seguita con li signori suoi zii paterni et col testamento del s.^r capitano Lorenzo [*Ghisoni*] pur suo zio, col quale ha instituito suoi heredi li figlioli maschi del altro suo fratello et in mancamento loro li miei, rogato li 22 di novembre 1621 in Castiglione dal signor Thadeo Segurtado.

E perché voglio che detti infrascritti miei heredi et discendenti loro in infinito vivino cattolicamente et col timore di Dio nostro signore et che s'astenghino dalli delitti proibisco a detti miei infrascritti figlioli heredi et discendenti loro in infinito qualsivoglia delitto o quasi delitto contratto o da farsi, trattarsi o atentarsi per sé ovvero per sommessa persona o per altri per quali li miei beni, né tan puoco li beni di detti miei heredi, né parte di essi potessero in alcun modo cadere in alcuno fisco o camera regia ducale o di altri signori o comunità che habbino ragione fiscale per confiscatione, multe, condanne o sicurtà, né per qualsivoglia altra causa et in tal caso o casi et ogni

volta che occorrerà privo li detti miei infrascritti heredi che contravenirano o chi di loro contraverrà l'ora precedente tal delitto o contratto et come sopra et dimando li figlioli maschi legitimi et naturali di tali delinquenti overo delinquente et come sopra; e se tali delinquenti o delinquente non havessero o avesse figlioli e come sopra l'altro delli detti heredi come sopra nominati et li suoi figlioli legitimi et naturali in modo tale però che succedano prima li maschi et non essendovi maschi le femine et dopo li maschi di esse femine et questo vulgarmente, pupillarmente, breviloquamente et sempre che una o più volte succedesse il caso della confiscatione, che spero non succedarà. Dichiarando però che se quel tale delinquente o delinquenti come sopra ritornasse o ritornassero in gratia del principe voglio et ordino al sustituito al delinquente o delinquenti che subito gli restituisca senza veruna contraditione tutti li beni senza alcuna detrattione di legitima, trabilianica né d'altra quota parte benché minima.

Heredi delli miei beni mobili et immobili, ragioni, attioni, crediti et di ogni altra cosa ch'io ho et haverò al tempo della mia morte et con la mia propria bocca nomino l'abate Francesco, Lodovico, il canonico Camillo et Pietro tutti quattro miei figlioli <et> della detta s.^{ra} Theodora mia moglie, a quali raccomando sopra ogni altra cosa il timore di Dio nostro signore, l'affetto et riverenza che devono a detta s.^{ra} loro madre, l'amore, unione et buona corrispondenza tra loro et prego l'abate et il canonico, come quelle che sono proviste di entrate ecclesiastiche, si contentino non solo di lasciare godere a Lodovico la parte loro del patrimonio come quello che è carico di figlioli et capo della casa, ma anco di fargli parte dei loro particolari frutti ecclesiastici, affinché possa allevarli bene et mantenere la casa nell'honorevolezza in che si trova, imitando in ciò la santa memoria del signor abate loro zio mio fratello, che per poter allevare essi nella virtù, mi lasciò sempre godere non solo quello che a lui spettava del patrimonio, ma anco buona parte delle sue entrate ecclesiastiche, non ostante sia stato sempre nelle maggiori corti <del mondo> cioè dell'imperatore, del re di Spagna et in quella di Roma per il Ser.^{mo} s.^r arciduca Carlo et dopo la sua morte per il Ser.^{mo} s.^r arciduca Leopoldo di Austria, havendo anco servito papa Urbano VIII di cameriere d'honore et intimo suo famigliare, né mai ne fu che dire fra di noi sendo sempre caminati unitissimi di volontà.

E per ultimo et sigillo di questo mio testamento suplico humilmente l'Ecc.^{mo} et Rev.^{mo} s.^r cardinale principe Trivultio et l'Ecc.^{mo} signor principe suo figlio [*Ercole Teodoro Trivulzio* (†1664)], miei benignissimi signori, a degnarsi di continuare verso li detti miei figlioli et casa la loro efficace et benignissima prottettione in tutte l'occasioni, affinché il mondo conosca che anco dopo la mia morte si compiacciono tenere gratissima memoria della

fedelissima servitù che in così lungo corso d'anni hanno ricevuto da detto signor abate mio fratello et da me nelle sodette corti dell'imperatore, di Spagna et di Roma; <e perché resti sempre viva nei miei figlioli l'affettuosa corrispondenza et unione che è passata tra il signor abate mio fratello di santa memoria et del ultima sua volontà ho voluto che sia registrato nel fine di questo testamento il biglietto di sua mano propria dattomi da lui nel punto della sua morte, che servirà loro di esempio et a Lodovico per compire a suo tempo con Pietro suo fratello per il legato fattogli, qual lettera è del tenor seguente: sig(nata) A.⁵¹> et prego il notaro <Bernardo Bosso> mio conoscente che instumento delle predette cose et di questi disposti ne sii rogato et che ne facci uno e più instrumenti ancor di capitulo in capitulo et prohibisco la registratione del presente mio testamento all'uffitio di Panigarola finchè io vivrò. [...]”.

(*) Il testo posto tra parentesi uncinata (<>) è stato aggiunto successivamente.

27 - ASMn, AN, notaio Grolli Giovanni, filza 5064, Castiglione 14 novembre 1624. Contratto stipulato tra l'abate Camillo Cattaneo ed Ercole Parmesano intagliatore.

“Accordio fatto fra monsignor reverendissimo abate Cattaneo et messer Hercule Parmesano. Adi 14 novembre 1624 in Castiglione. Sia noto et manifesto a qualonque legerà la presente come il molto illustre et reverendissimo signor don Camillo abate Cattaneo, cameriere d'honore della santità di Nostro Signore papa Urbano Ottavo, consigliere et agente in Corte Romana del Ser.^{mo}, et Rev.^{mo} principe, il signor don Carlo arciduca d'Austria, qui presente, avanti di me nodaro et delli infrascritti testimonii, ha concertato et si è accordato effettivamente con m(esse)r Hercule Parmesano qui presente, intagliatore nella città di Brescia, nella quale vive {in fondo} nella contrada Piede del Dosso, di far per Pasqua di Ressuretione prossima ventura il tel-laro, o sia cornice, con tutto l'ornamento necessario di legno ben lavorato, intagliato, dipinto et adorato conforme il modello fra loro concertato et visto da me, con mettergli di più tre angeli nel frontespitio, cioè uno in mezzo, che tenga in mano una corona pendente sopra l'altare et gl'altri duoi teneranno le palme, et in fine, che sia fatto et lavorato in ottima et laudabile forma, et sia di gusto del sodetto signor reverendissimo abate, et suoi signori fratelli, o vero di quelli che per loro faranno, tutte le quali cose sopradette il medesimo m(esse)r Hercule di spontanea volontà, et così concertato, et accordato, si

⁵¹ Vedi più sopra app. doc. n. 26a.

obbliga in forma can(oni)ca, sotto parola di huomo honorato et sotto obbligo delli suoi beni presenti et futuri, di fare et eseguire pontualmente dentro del detto tempo a sue proprie spese, et a giudicio et lode d'huomo perito, in modo che il sodetto reverendissimo signor abbate non sii tenuto ad altro che a pagargli il pretio convenuto et a far condur a sue spese il detto ornamento, o sia cornice, da Brescia a Castiglione, essendo restati d'accordo in scudi cinquantacinque da berlingotti sette l'uno, a conto de quali confessa d'haverne ricevuto dieci a buon conto, con la qual summa il detto messer Hercule si doverà chiamar tacito et contento, affermando tanto lui quanto il sodetto reverendissimo signor abbate esser vero tutto quello che si contiene nella presente scrittura, con aggiunta che, caso che il detto ornamento et fattura non fosse come qui s(opr)a si è detto et non piacesse come sopra, il detto messer Hercule si è obligato di farne un'altro a gusto come sopra, o vero di restituir la summa delli denari ricevuti; et perché tutto questo è la verità istessa, io Giovanni Groli, nod(ar)o ricercato dall'una et l'altra parte, ho fatto la presente scrittura alla presentia dell'illustre signor capitano Lorenzo Ghisoni, di m(esse)r Agostino Tristani cameriere del sodetto reverendissimo abbate, et di Giovanni Batta Saraceni suo palafreniere, li quali, reverendissimo signor abbate et m(esse)r Hercule per maggior affermezza si sono sottoscritti.

Io Camillo abbate Cattaneo affermo quanto di sopra etc.

Io Erchule Parmesano confeso come di sopra

Io Lorenzo Ghisoni fu<i> presente ut s(upr)a

Io Agostino Tristani fui presente come di sopra etc.

Segno del † sodetto Giovanni Batta per non saper scrivere”.

28 - ASMn, AN, notaio Corradini Guglielmo, filza 3665, Castiglione delle Stiviere 18 luglio 1643. Camillo e Vitale Cattaneo nominano don Luca Pastorio cappellano della cappella di santa Caterina e gli consegnano i paramenti e arredi sacri.

“Deputat(ion)e de' signori fratelli Cattanei [del] capellano della capell[a] di santa Cat(terin)a nella persona del signor don Luca Pastorio con la conseg[na] fattagli delle reliquie e paramenti d'essa.

In Christi nomine amen. 1643 ind(ition)e undecima die sab(ba)ti decima octava m(ens)is septembris in civitate Castillionis a Stiveriis principatus etc. et in domo habitationis [mei infrascripti notarii sita in] contrata fontis Peratorum versus Carobium. Presentibus Antonio filio quondam Faust[ini] Pastorii et Laurentio de Bosiis quondam Petri ambobus Cast(illio)nis [pre-dicti] testibus etc.

Havendo li molto illustri signori Camillo abbate e cavaliere Vitale fratelli Cattanei elletto il molto illustre e molto reverendo don Lucca Pastorio sacer-

dote secolare di Castiglione per capellano della loro capella di santa Cattarina vergine e martire eretta nella Chiesa Collegiata insigne di Castiglione sodetto come per la patente del tenor che sarà descritta in fine del presente instramento firmata colle loro sottoscrizioni e corroborata col loro sigillo; perciò il sodetto signor don Lucca qui presente facendo per sé e suoi heredi etc. ad istanza etc. del molto illustre signor Giovanni Batta Ferrario qui presente come procuratore dei sodetti signori fratelli Cattanei, alla presenza dei sodetti signori testimoni spontaneamente ha detto e confessato essergli stato consegnato avanti la celebratione del presente instramento le reliquie e paramenti, calice e messale <et altri ornamenti diversi d'altare> (*) descritti <come> nell'inventario che sarà registrato in fine del presente instramento et insieme la poliza o sii informatione e nota dei censuarii con gli loro instramenti [dei censi] che pagano per l'entrate e mantenimento di detta capella che parimente saranno descritti in fine del presente instramento.

La q(ua)l consegna stante il medesimo detto signor don Lucca capellano come sopra qua presente e facendo per se e suoi heredi etc. ha promesso et promette al sodetto signor Giovanni Batta presente et che accetta a nome dei sodetti signori fratelli Cattanei come loro procuratore etc. e me nodaro etc. come publica persona etc. di celebrare la messa quotidiana, conforme al contenuto della sodetta patente <al medesimo don Lucca per il detto signor Giovanni Batta procuratore come sopra consegnata etc. rettenutane copia nel presente instramento,> e di metter ogn'anno sopra il santo monte di pietà li quatro scudi conforme al tenor di detta patente delli sessantaquattro manco soldi sedeci, che comportano d'entrata li detti censi come anco d'haver buona cura di detti paramenti, sante reliquie, calice et altare <e suoi ornamenti diversi> et instramenti di censo consegnati come sopra e di restituire e riconsegnare tutti gli sudetti paramenti, sante reliquie, calice, <ornamenti d'altare> et instramenti inventariati e descritti come sopra ad ogni semplice requisitione dei medesimi signori fratelli Cattanei o loro heredi e successori o suo procuratore sott'obbligo dei beni del predetto signor don Lucca presenti o futuri 2.^{do} etc.

Et la presente confessione, promissione, obligatione etc. e quanto [si] contiene nel presente instramento promette il predetto s.^r D. Lucca ... che fa ... d'haverle ... sott'obbligo de' suoi beni etc.

Seguita il tenor della patente

Seguita il tenor dell'inventario.

Seguita la nota o instr(ument)atione de censuarii {e loro instramenti}

Seguita la nota degl'instramenti di censi

De quibus omnibus rogatus sum ego Gulielmus Corradinus notarius etc. ad laudem sapientis.

(*) Il testo posto tra parentesi uncinata (< >) è stato aggiunto successivamente.

[Patente]

... quale eletto da noi abbate Camillo e Vitale fratelli Cattanei celebra-
va quotidiana che perpetua hab(bia)mo instituita e dotata nella capella del-
la glor(io)sa santa Cat(tari)na vergine et martire erretta da [fondamenta]
nell'insigne collegiata delli santi Nazario et Celso della città di Castiglione
come per instrumenti rogati dal signor [Gioanni Grollo publico] not(ar)o in
detta città sotto li 14 di novembre 1624 et li 15 di marzo 1634 et volendo
noi eleggere et deputare altro sacerdote che celebri la detta messa quotidiana
conf(orm)e la nostra dispositione et [che] habbia buona cura di detta capella,
relique et paramenti d'essa, confidati nell'integrità et buontà di vita dell'illu-
stre et molto reverendo signore don Luca Pastorio, habbiamo rissolto d'eleg-
gerlo et deputarlo come in virtù della presente l'eleggiamo et deputiamo per
capellano di detta nostra capella ad arbitrio nostro con l'entrata di 64 scudi
meno soldi sedeci di moneta di Castiglione assignatagli da noi con [detti]
instrumenti con obligo non solo di celebrare la detta messa quotidiana, ma
d'haver anc(or)a buona cura dell'altare, relique et paramenti et di mantene-
re la cera, hostie, vino et il chiericco per servirlo alla messa mentre non li
habbia altrove, com'anco l'oglio per far anco ardere la lampada nei giorni di
festa et l'ottava della s(an)ta nel tempo delle messe et vesperi con che habbia
ogn'anno da depositare sopra il sacro monte di pietà in Castiglione quattro
delli sodetti 64 scudi ad effetto di valersene per mantenere detti paramenti
o farne altro [conf(orm)e] al bisogno, overo di spenderli a nostro arbitrio in
far quel che bisognerà per servitio di detta capella con espressa dichiarazione
che non possano esser levati né spesi se non con ordine nostro in scritto o dei
nostri heredi, la qual entrata di 64 scudi consistendo in annui censi habbiamo
ordinato che l'instrumenti d'essi autentici gli siano consignati con la presen-
te per inventario et rogito di not(ar)o perché possa essigerli ai tempi debiti
et che seco ins(iem)e pure per inventario come sopra gli siano consegnati le
relique, il calice et li paramenti acciò di tutto possa haver buona cura con
obligo di darne buon conto sempre che bisognerà; in fede di che sarà fermata
di nostra propria mano et sigillata col solito nostro sigillo. Dat(o) in Milano
li 8 aprile 1643.

Camillo Cattaneo Vitale Cattaneo loco del sigillo

Concordat cum originali Gulielmus Corradinus notarius etc.

[Inventario]

Nota et inventario delli paramenti che il signor Gioanni Batta Ferrari
a nome de signori fratelli Cattanei consegna al molto reverendo don Luca
Pastorio capellano elletto da detti signori Cattanei di santa Caterina.

Un calice d'argento con piede e patena di rame, [qual] piede è sopra inargentato e con figure
Un velo da calice fatto a rete fodrato di tafettano canzaldo
Un altro velo da calice di diversi colori di rete di seta
Un altro {verde e rosso morello e bianco} di rete a seta e oro
Un altro negro e bianco a rete di seda
Cinque purificatori di tela
Duoi corporali con le sue anime, un grande et un piccolo
Una borsa rossa da una parte con ricami e dall'altra parte verde
Un'altra piccola da una parte rossa e dall'altra bianca
Una borsa negra
Duoi fazzoletti con li suoi pizzi per le bovaline
Una scatola dalle ostie coperta di tela d'oro di diversi colori
Una pianeta bianca di seda rigata con la sua stolla e manipolo de med(esimo) fodrata di tafettà rigato
Un'altra pianeta rossa della med(esim)a robba fodrata di tela rossa
Un'altra morella o sia pavonazzo dell'istessa robba fodrata di tela
Un'altra verde dell'istessa robba fodrata di tela, con le sue stolle e manipoli con le crocette di ricami e con le arme di detto abbate in fondo ricamate
Un camise et amito di cambralia usato con suoi lavorieri et il cordone con fiocchi
Due teste di legno adorate et inargentate con le sue reliquie dentro li nomi d'esse et le arme di monsignor abbate di dietro, a una de quali manca il vetro
Duoi brazzi di legno adorati et inargentati con le sue reliquie dentro e dietro l'arme di S(ua) S(igno)ria R(everendissi)ma
Quattro candeglieri d'ottone con la sua croce e piede del medesimo
Sei tovaglie ordinarie per l'altare con la tavoletta con la Gloria, Credo et altre or(ati)oni
Una fassa di crivellino lavorato bianco da paglio
Un'altra fassa di varii colori con sotto l'argento per il medesimo effetto
Un paglio di brocato rosso con tellaro
Un palio bianco di brocatello d'oro listado d['oro]
Un palio verde di brocato d'oro listado
Un palio nero di robba stampata
Un palio verde e nero di pignolato stampato
Un palio listato morello di stameto
Un palio morello d'ormesino
Un palio rosso e nero di bombaceno
Un palio bianco di bombace e lino

Tre cossini vodi, di color pavonazzo, negro e rosso
 Una reliquia di santa Rosalia con cristallo et hebbano in foggia di cassetina
 con il coperto di curame rosso adorato
 Aggiunta
 Una reliquia di santa Catt(eri)na vergine martire messa in un Agnus d'argen-
 to con il piede d'argento con la luce di cristallo
 Un crocifisso d'argento con la croce d'hebano nero et il piede di legno nero,
 con li suoi lavorieri attorno d'argento
 Una tavoleta indorata d'altare con Gloria et altre or(ati)oni
 Un camize di renso di fiandra con cordone di seta bianca, rotto
 Una lampada d'ottone al serv(iti)o di detta capella
 Un messale ordinario della stampa di Ven(eti)a coperto di nero fatto l'anno 1620⁵²
 Un cossino di raso rosso, pieno
 Quattro vasetti di legno adorati e duoi inargentati con fiori secchi
 Duoi altri vasi di diversi colori con fiori
 Dieci altri vasetti piccoli di legno rosso con fiori

[nota o instrom(entatio)ne de censuarii]

[integrato con l'informazione allegata all'atto 11 febbraio 1649 notaio Corradini Guglielmo (filza 3665)]

1643. Informatione al capellano della Capella di santa Cat(eri)na eretta nella Collegiata di Castiglione dalli signori fratelli Cattanei di quelle persone che sono obligate [a] pagargli l'elemosina della messa quotidiana come per gl'instromenti che se gli sono consignati, descritti in questa informazione cioè:

In loco di Giovanni Maria Zellino detto Quaiotto paga [Gioanni] Batta Zellino [sopra il capitale di L. 307: 10] come per instromento segnato n.° 1 rogato [*in margine*: n.° 1] in Castiglione [dal s.^r] Pietro Besco gli [19 9bre 1632 scudi sei che fanno L. 24: 12] di censo et [scudi dieci che fanno] L. 4[1] paga Marc'Antonio dei Gratii, come per instromento rogato [*in margine*: n.° 2] dal s.^r Giovanni Grollo li 22 di novembre <1632> signato n.° 2 per il restante capitale di L. 512 e mezza al compimento delle L. 820 de quali era debitore, et sopra quali pagava il censo di scudi sedeci il detto Giovanni Maria Zellino, che fanno in tutto ogn'anno ----- L. 65: 12.

Horatio Desenzano, et Ma[t]teo Moratti erano obligati in solido per il

⁵² *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, Pii Quinti Pont. Max. iussu editum, et Clementis VIII auctoritate recognitum, Venetiis apud Iuntas, MDCXX.*

capitale di L. 410 a pagare ogn'anno otto scudi di censo che fanno L. 32: 16, ma havendo il Moratto ceduto a Giovanni Maria q. Bernardino Ugolotti la proprietà, che in sua parte haveva obligato, con obligo di pagare di censo quattro scudi, che fanno L. 16: 8, esso Ugolotto se n'è affrancato con haver sborsato L. 205 di capitale, quali furono nel medesimo giorno datte a censo al sodetto Horatio Desenzano, <che> obligò un'altra proprietà per questi quattro scudi di censo, come per instramento [*in margine*: n.° 3] segnato n.° 3, rogato dal sodetto s.^r Grollo li 8 di marzo 1627, et l'anno 1630 adi undici di maggio rinovò l'instrumento per le altre L. 16: 8 di censo sopra il capitale dell'altre L. 205, che egli teneva al compimento delle [L. 410] [*in margine*: n.° 4] sodette, come per rogito del sodetto s.^r Grollo segnato n.° 4 <si che> paga ogn'anno [scudi otto] che sono ----- L. 32: [16].

Paga ancora detto Horatio Desenzano [un altro censo di otto scudi sopra il capitale di L. 410 con li quali si affrancorno li eredi d'Andrea Desenzano] [*in margine*: [n.° 5] come per instramento segnato n.° 5 rogato dal s.^r Grollo [li] 9 di maggio 1631 ----- L. 32: 16.

Rocco quondam Francesco Marino si è anch'egli afrancato <del censo costituito da detto Francesco suo padre > con haver sborsato L. 410 di capitale, che nel medesimo tempo furno datte a censo a Bartolomeo quondam Gioseppe Zecco, [*in margine*: n.° 6] come per instramento segnato n.° 6 rogato dal sodetto s.^r Grollo li 16 dicembre 1641, si che per lui paga il detto Bartolomeo Zecco otto scudi, che fanno ----- L. 32: 16.

Gioanni Antonio quondam Iuliano Ceradello ha renovato l'instrumento del censo, che paga ogn'anno di otto scudi, che fanno L. 32: 16 sopra il capitale di L. 410, sendo obligato ogni censuario a fare questa renovatione ogni quindeci anni in essecutione della Bolla Ap(ostolica), e del patto espresso [*in margine*: n.° 7] come per rogito segnato n.° 7 del sodetto s.^r Grollo adi 4 maggio 1630 ----- L. 32: 16.

Nazzaro Moratto hà ceduto la proprietà sopra quale è costituito il censo di L. 32 sopra il capitale di L. 400 ad Andrea quondam Francesco Moratto, che ha preso il carico di pagare [*in margine*: n.° 8] questo censo, come per instramento segnato n.° 8 rogato dal detto s.^r Grollo adi 23 settembre 1632 ----- L. 32.

Giac(om)o et fratelli quondam Pancratio Bignotti hanno [renovato] l'instrumento del censo che pagano sopra [il] capitale di [L.400 come] per rogito del [sodetto s.^r Grollo delli dieci di maggio 1631 [*in margine*: n.° 9] segnato n.° 9] pagano ----- [L.32].

Sono in tutto ogn'anno di plt. -----L. 260: 16.

Delle quali L. 260: 16 doverà il detto capellano depositare L. 16 ogn'anno sopra il sacro monte di pietà di Castiglione ad effetto come dispone la patente

consignatagli, perche solo delle L. 244, et soldi 16 sarà padrone, quali fanno scudi cinquanta nove e mezzo, e soldi diecisette di moneta di plt. Dat(o) in Milano li 8 Aprile 1643. Vitale Cattaneo

Concordat etc. Gulielmus Corradinus notarius. etc.

Seguita la nota degl'instromenti di censi.

n.° 1 - 1632 19 mensis novembris. - *Subrogatio facta per d. Ioannem Baptam de Bellinis ad commodum d. Ioannis de Ferrariis ut procuratoris perillustris d. Equitis Vitalis Cattanei solv. census scutorum sex omni anno.*

[n.° 2] - 1632 die 22 novembris⁵³. - *Emptio census scutorum decem Perillustris [d. Equitis] Vitalis Cattanei alium censum scutorum sex die 19 novembris 1632. apparent ... instrumento rogato per d. Petrum Beschum.*

n.° 3 - 1627 adi 8 di marzo. - Copia del censo di scudi quatro, che ha costituito Horatio D[esen]zano con le L. 205 di plt pagate da Giovanni Maria quondam Bernardino Ugolotto, sendosi egli a[f]francato del censo che pagava per Matteo Moratto.

n.° 4 - XI mensis maii 1630. - *Renovatio census ad favorem perillustris d. Equitis Vitalis Cattanei facta ab Horatio de Desentianis de scutis quatuor o(mn)i anno.*

n.° 5 - 1631. adi 9 di maggio⁵⁴. - Horatio Desenzano ha preso a censo con questo instromento li cento scudi, con li quali si sono affrancati delli otto annui, che pagavano di censo li figlioli d'Andrea Desenzano, si che è obligato di pagare ogn'anno L. 32: 16, la metà di sei in sei mesi, cominciando adi soprascripto.

n.° 6 - 1641 die 16 decembris⁵⁵. - *Emptio census perillustris d. Equitis Vitalis Cattanei a domino Bartolomeo filio quondam domini Ioseph de Zecchis scutorum octo.*

[n.° 7] - 4 maii 163[0]. - *Renovatio census ad favorem perillustris d. Equitis Vitalis Cattanei facta [a] Ioanne Antonio quondam Iuliani Ceratelli de scutis octo.*

⁵³ ASMn, AN, notaio Grolli Giovanni, f. 5064bis, 22 novembre 1632 “*Emptio census perillustris Domini Equitis Vitalis de Cattaneis a magistro Marco Antonio de Gratiis filio quondam Balthasaris*”.

⁵⁴ Ibidem, notaio Grolli Giovanni, f. 5064bis, 9 maggio 1631 “*Affrancatio census Andreae Desentiani a perillustri Domini Equite Vitale Cattaneo*”. Ibidem, 9 maggio 1631 “*Emptio census perillustris Domini Equitis Vitalis Cattanei, ab Horatio Desentiano*”.

⁵⁵ Ibidem, notaio Grolli Giovanni, f. 5066bis, 16 dicembre 1641 “*Emptio census Domini Equitis Vitalis de Cattaneis a domino Bartholomeo filio quondam Domini Iosephi de Zechis*”.

[n.° 8] – 1632 adi 13 settembre. - [L]i heredi di Nazzaro Moratto hanno ... sopra quale era fondato il censo di L. 32 ad Andrea quondam Francesco Moratto, che ha assonto il carico ... questo censo ogni anno di L. 3 ... rata di sei in sei mesi.

[n.° 9] 1631 [adi 10] di maggio⁵⁶. - Giacomo et fratelli figlioli del già Pancratio Bignotto con questo instromento hanno renovato l'obligatione ... pagare sopra il capitale di 400 L. 32 di censo ogn'anno la metà di sei in sei mesi.

⁵⁶ Ibidem, notaio Grolli Giovanni, f. 5064bis, 10 maggio 1631 “*Renovatio census facta per Iacobum et fratres, filios quondam Pancratii de Bignottis, ad favorem Perillustris Domini Equitis Vitalis Cattanei*”.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI e BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

<i>Acta Cap.</i>	<i>Acta Capituli facta post obitum reverendissimi domini Fausti Pastoris</i> (APCS)
AFT	Archivio Fondazione Trivulzio - Milano
AG	Archivio Gonzaga
AGCS	Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere
AGS	Archivo General de Simancas (AGS)
AHN	Archivo Histórico Nacional, Madrid
AN	Archivio Notarile
APCS	Archivio Parrocchiale di Castiglione delle Stiviere
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu - Roma
ASBs	Archivio di Stato di Brescia
ASDBs	Archivio Storico Diocesano di Brescia
ASDMi	Archivio Storico Diocesano di Milano
ASDMn	Archivio Storico Diocesano di Mantova
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASPz	Archivio di Stato di Potenza
ASV	Archivio Segreto Vaticano
AV	Archivio Vescovile
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
OeStA /HHStA	Österreichisches Staatsarchiv / Haus-, Hof- und Staatsarchiv
<i>Lib. bap.</i>	Libri baptizatorum
<i>Lib. def.</i>	Libri defunctorum
MZA	Moravský zemský archiv v Brně (Brno)
VP	Visite Pastoralì

FONTI INEDITE

BRESCIA

Archivio di Stato di Brescia (ASBs)

Archivio Notarile (AN):

Scolari Antonio, filza 3657.

Archivio Storico Diocesano di Brescia (ASDBs)

Archivio Vescovile (AV):

Parrocchie Mantovane, b 17; b. 18.

Parrocchie Cancelleria, Edolo 2.
Processi, b. 2 (1603-1633).
Registri ordinazioni, b. 5 (1587-1589).
Registri cancelleria, n. 10 (*Diversorum* 1600-1607).
Relazioni vicariali e parrocchiali, anno 1610 (fasc. 16, Castiglione delle Stiviere).
Visite Pastorali (VP) anni 1556; 1573; 1634; 1647; 1653; 1657; 1671; 1707; 1722.

BRNO

Moravský zemský archiv v Brně (MZA)

Rodiný Archiv Dietrichštejna: Korrespondence Kardinála Františka Dietrichštejna (G140), cart. 430

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Archivio Parrocchiale di Castiglione delle Stiviere (APCS)

Acta Capituli facta post obitum reverendissimi domini Fausti Pastoris (Acta Cap.)

Libri baptizatorum (Lib.bapt.)

Libri defunctorum (Lib.def.)

MADRID

Archivo Histórico Nacional (AHN)

Órdenes Militares: Santiago-Uclés, carp. 219, n° 14.

MANTOVA

Archivio di Stato di Mantova (ASMn)

Archivio Gonzaga (AG): b. 479; b. 482; b. 488; b. 1024; b. 1029; b. 1749; b. 1750.

Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (AGCS): b. 159; b. 161; 162; b. 163; b. 164; b. 167; b. 185; b. 225; b. 226; b. 227; b. 228; b. 229; b. 230; b. 231; b. 243; b. 246; b. 254; b. 255; b. 256; b. 257.

Archivio Notarile (AN)

Bellini Alfonso, filza 1925 bis; f. 1926 bis; f. 1928.

Bellomi Gabriele, filza 1918 bis.

Beschi Pietro, filza 1964.

Corradini Guglielmo, filza 3665; f. 3665 bis; f. 3666 bis; f. 3668.

Fezzardi Francesco, filza 1074.

Grolli Giovanni, filza 5064; f. 5064 bis; f. 5065; f. 5066 bis.

Lodrini Alessandro, filza 5242.

Lodrini Lorenzo, filza 5239.

Marini Rocco, filza 5568.

Marmentini Battista, filza 5458 bis; f. 5459; f. 5461 bis; f. 5461; f. 5462.

Orsi Pietro, filza 6494 bis.

Tedoldi Aurelio, filza 9005 bis.

Catasto Teresiano: catastino 594; c. 596; c. 598.

Documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco: n. 229.

Archivio Storico Diocesano di Mantova (ASDMn)

Curia Vescovile, Sezione Benefici
Castiglione delle Stiviere, b. 59,1.
Solferino, 103,1 (1573-1781).

MILANO

Archivio Fondazione Trivulzio (AFT): Codice 2041.
Archivio parrocchiale di San Francesco di Paola:
Parrocchia soppressa di S.Donnino: *Libri defunctorum (Lib.def)*
Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi)
Visite Pastorali (VP): S.Stefano, vol. 4, anni 1631-33, stato delle anime 1631.
Archivio di Stato di Milano (ASMi)
Archivio Notarile (AN):
Bossi Bernardo, filza 30600.
Giovanni Battista Imbonati Giovanni Battista, rub. 2587.
Atti di governo:
Culto, P.A., b. 760.
Culto, P.M., b. 806.
Popolazione. P.A. b. 123.

CITTÀ DEL VATICANO

Archivio Segreto Vaticano (ASV)
Segreteria dei Brevi (Sec. Brev. Reg.): n. 418.
Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)
Barberiniani latini (Barb. Lat.): n. 7045.

POTENZA

Archivio di Stato di Potenza (ASPz)
Le pergamene della chiesa collegiata di S.Antonino martire di Saponara: n. 32.

ROMA

Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI)
Epistolae generalium (Epist. Gener.): 1620-1628, Austria 3-I; 1623-1637, Bohemia 1-I.
Biblioteca Angelica
Manoscritti: n. 1219.

SIMANCAS

Archivo General de Simancas (AGS)
Papeles de Estado: Milan y Saboya, Legajo 3342 (Año 1635), 2 (Cartas de abad Camilo Cattaneo);
18 (Servicios a España del abad de Castiglione Camilo Cattaneo y merced que pide).

VIENNA

Österreichisches Staatsarchiv / Haus-, Hof- und Staatsarchiv (OeStA / HHStA)
Reichhofrat (RHR): Miscell. Gratialis lat. exped 23-2-45.
Staatenabteilungen (StAbt): Spanien Diplom. Korr. 13-15; 14-1.

FONTI EDITE

Alberi genealogici delle case nobili di Milano, con uno scritto di C. Manaresi ; intr. di M. P. Zanoboni, Milano, 2008.

Daxecker, F., *Briefe des Naturwissenschaftlers Christoph Scheiner an Erzherzog Leopold V. von Österreich-Tirol 1620-1632*, Innsbruck, 1995.

Daxecker, F. e Subaric, L., *Briefe der Generaloberen P. Claudio Aquaviva SJ, P. Mutio Vitelleschi SJ und P. Vincenzo Carafa SJ an den Astronomen P. Christoph Scheiner SJ von 1614 bis 1649*, in „Sammelblatt des Historischen Vereins Ingolstadt“, 111 (2002), pp. 101-148.

Documenta Bohemica Bellum Tricennale Illustrantia, a cura di J. Koči, J. V. Polišenský, G. Čechová, vol. II: *Der Beginn des Dreissigjährigen Krieges. Der Kampf um Böhmen 1618–1621*, Praga, Academia, 1972; vol. III: *Der Kampf des Hauses Habsburg gegen die Niederlande und ihre Verbündeten 1621–1625*, Praga, Academia, 1976.

Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem, 1592-1628 / curis Instituti Historici Bohemoslovenici Romae et Pragae, tomus IV: Epistulae et Acta Antonii Caetani, 1607-1611: pars I: 1607 edidit Milena Linhartová, Praga: Typographia Rei Publicae, 1932 ; *pars II: 1608 Ian.-Mai.* edidit Milena Linhartová, Praga: Typographia Rei Publicae, 1937; *pars IV: September 1608 - Junius 1609* edidit Tomáš Černušák, Praga: Academia, 2013.

Forcella, V., *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol.V, Milano, 1890.

Hausenblasová, J., *Der Hof Kaiser Rudolfs II. Eine Edition der Hofstaatsverzeichnisse 1576-1612 (Fontes Historiae Artium IX)*, Prag 2002.

Lünig, J.C., *Codex Italiae Diplomaticus*, vol. 2, Francofurti et Lipsiae 1726.

Hanuy, F. (ed.), *Petri Cardinalis Pazmany ... epistolae collectae ... accurante Francisco Hanuy*, t. I-II, Budapest 1910-1911.

Galla, F. (ed.), *Petri card. Pázmány archiepiscopi Strigoniensis epistolae ineditae*. Vác, Római Magyar Történeti Intézet, 1936.

Riegger, J.von, *Aula Rudolphi II. Kayserlicher Hoff Staat.* in: *Archiv der Geschichte und Statistik, insbesondere von Böhmen*, Zweyter Theil, Dresden, 1793.

La Toison d'Or, ou Recueil des Statuts de l'Ordre de la Toison d'Or, Cologne 1689.

Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, vol. II, a cura di A. Turchini, G. Archetti, G. Donni, in “*Brixia Sacra*”, Brescia 2006 (3/2006).

BIBLIOGRAFIA

- Agostini, R., *Solferino nella storia delle sue chiese*, Solferino 2005.
- Becker, R., "Pietro Campori" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974.
- Botturi, C., *Abati e Arcipreti di Castiglione*, in De Paoli, M. (a cura di), *La Chiesa sul Colle : Il Duomo di Castiglione delle Stiviere dall'antica collegiata alla riedificazione neoclassica*, Castiglione delle Stiviere 2013.
- Busolini, D., *Lorenzo da Brindisi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma 2007.
- Ceccarelli, A., *Domenico Pinelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma 2015.
- Cepari, V., *Vita di S.Luigi Gonzaga*, Einsiedeln, 1891.
- Cepari, V., *Vita di S.Luigi*, Venezia, 1789.
- Codogno, O., *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, Milano, Bordoni 1608.
- Daxecker, F., *The Physicist and Astronomer Christopher Scheiner. Biography, Letters, Works* (Publications at Innsbruck University VUI 246), Innsbruck, 2004.
- De Paoli, M. (a cura di), *La Chiesa sul Colle : Il Duomo di Castiglione delle Stiviere dall'antica collegiata alla riedificazione neoclassica*, Castiglione delle Stiviere 2013.
- Della Valle, F., *Rime del sig.^r Francesco della Valle in questa 2.^a impressione corrette et accresciute, All Ill.^{mo} e R.^{mo} Mons.^r Alfonso Gonzaga Arcivescovo di Rhodi. P.e 2.a*, In Roma appresso Alessandro Zannetti, 1622.
- Della Valle, F., *Rime*, a cura di Antonio D'Elia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- Demel, B., *Der Deutsche Orden einst und jetzt : Aufsätze zu seiner mehr als 800jährigen Geschichte*, Frankfurt am Main [etc.], P. Lang, 1999.
- Evans, R.J.W., *Rodolfo II d'Absburgo. L'enigma di un imperatore*, Bologna, il Mulino 1984. Ed. orig. *Rudolf II and his World. A study in Intellectual History 1576-1612*, Oxford 1973.
- Falcone, G., *La cronica carmelitana etc.*, in Piacenza, appresso Gio. Bazachi 1595.
- Fe' D'Ostiani, L., *Note storiche sulle tre parrocchie bresciane di Carzago, Folzano e Nave*, in Guerrini, P., *Memorie storiche della Diocesi di Brescia: serie 8*, Brescia, Ancora, 1937.
- Felici, G., *Il principato di Venosa e la contea di Conza: dai Gesualdo ai Boncompagni Ludovisi*, Venosa, 1992.

- Forstreuter, K., *Der Deutsche Orden am Mittelmeer*, Bonn, Verlag Wissenschaftliches Archiv, 1967.
- Giannini, M. C., "Cesare Speciano" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma 2018.
- Giordano, S., (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma, 1598-1621*, Roma 2006.
- Giordano, S., (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici 1605-1621*, voll. I-III, Tubingen, Niemeyer, 2003.
- Giordano, S., *Giovanni Garsia Mellini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009.
- Giorgi, L., *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta 2004.
- González Cuerva, R., *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispánica (1561-1622)*, Madrid 2012.
- Greco, G., *Le Chiese locali*, in G. Greco e M. Rosa (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, 2013 (1^a ed. 1996), pp. 163-214.
- Grisar, J., *Maria Wards Institut vom Römischen Kongregationen (1616-1630)*, Roma, 1966.
- Guerrini, P., *Villa Cogozzo, brevi note di storia parrocchiale*, Sarezzo 1936 [ora in *Pagine Sparse*, vol. XVI (Santuari, chiese, conventi, II)].
- Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, vol. IV: a pontificatu Clementis PP. VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri PP. VII (1667)*, per Patritium Gauchat, Monasterii 1935.
- Killy, W. – Vierhaus, R., *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, München, 2001 (1998), voll. 1-10.
- Lampugnani, G., *Hieronymi Lampugnani Mediolanensis ... Compendium introductionis ad Iustinianaeas institutiones. Et de ratione studendi in utroque iure, Romae, typis Francisci Corbelletti, 1627.*
- Lanfranchi, A., *Carlo Gesualdo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma 2000.
- Litta, P., *Famiglie celebri italiane*, Malaspina [famiglia n.75], Milano 1852-1855.
- Mączak, A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1992.
- Maineri, A., *Vita di S.Luigi Gonzaga*, Venezia 1766.
- Marek, P., *La embajada española en la corte imperial (1558-1641). Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga, Karolinum, 2013.
- Marek, P., *Pernštejnské ženy: Marie Manrique de Lara a její dcery ve službách habšburské dynastie*, Praga, Nakladatelství Lidové noviny, 2018.

- Marocchi, M., *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, Verona 1990.
- Marocchi, M., *Principi, santi, assassini. Intrighi gonzagheschi tra Cinque e Seicento*, Castiglione delle Stiviere 2015.
- Marocchi, M., *Storia di Solferino*, Solferino 1984.
- Martelli, D. - Toscani, X., *Luigi Gonzaga*, Cilverghe di Mazzano 2008.
- Materassi, M. (a cura di), *Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona, Vol. 1: 1543-1605*, Verona 2015.
- Noto, M.A. *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVII)*, Milano 2018,
- Onger, S., *L'istruzione della nobiltà bresciana fuori della Serenissima nel XVIII secolo*, in "Storia in Lombardia", 2-3, 2013, pp. 5-27.
- Pastore, S., *Giuliano de' Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009.
- Pietrangeli, C., *Guide rionali di Roma. Rione VII - Regola, parte II*, Roma 1976.
- Procaccioli, P., *Francesco Della Valle*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989.
- Puccinelli, P., *Chronologia Abbatum Generalium Congregationis S.Iustinae Patavii, nunc Casinensis, nec non Epitome Praelatorum S.Montis Casini, Aretii, Florentiae, Mantuae, Patavii, Perusii ac Papias, Mediolani, typis Io: Petri Ramellati*, 1647.
- Reinhard, W., *Paul V. Borghese (1605-1621): mikropolitische Papstgeschichte (Päpste und Papstum, 37)*, Stuttgart 2009 (CD-ROM allegato).
- Rendina, C., *Gli ordini cavallereschi*, Roma 2006, pp. 121-122.
- Schoppe, K., *Casp. Scioppii Ecclesiasticus ...*, Hartbergae 1611.
- Schwarz, H.F., *The Imperial Privy Council in the seventeenth century*, Cambridge, Harvard University Press, 1943.
- Sicillo, *Trattato dei colori nelle arme, nelle livree, et nelle divise*, in Venetia, presso Giorgio de' Cavalli 1565.
- Signorotto, G., *L'apprendistato politico di Teodoro Trivulzio, principe e cardinale*, in *Librosdelacorte.es*, monográfico 1, año 6 (2014) .
- Sina, A., *Esine. Storia di una terra Camuna*, Brescia 1946.
- Tarantino Fraternali, O. - Toma, K. (a cura di), *Gesualdo da Venosa: fasti dimenticati di un principe del Rinascimento*, Avellino, 2009.
- Tavole di ragguaglio delle diverse misure locali di capacità e di peso dei singoli territorj dello Stato Pontificio e dei principali luoghi d'Italia ed esteri colle misure del sistema metrico e delle diverse monete usate nei principali stati con le monete ponti-*

ficie e con quelle del sistema metrico francese / pubblicate dal Dicastero del censo sotto la presidenza di Giuseppe Bofondi, s.l., 1855.

Tiraboschi, G., *Storia della letteratura italiana*, vol. VIII, Modena 1780.

Turconi Sormani, M. *Le grandi famiglie di Milano. Dai Visconti agli Sforza, dai Crespi ai Pirelli, dai Falck ai Rizzoli*, Roma 2015.

Tusor, P., *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 92 (2012), pp. 359-

Tusor, P., *Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa. C. H. Motmann „Residente d'Ungheria“. A római magyar agenzia történetéhez*, [Déchiffrement du code italien du Cardinal Pázmány. Complément à l'histoire de la représentation hongroise à Rome], *Hadtörténelmi Közlemények* [Comunicazioni della Storia Militare, Budapest] 116 (2003) p. 545.

Tusor, P., *Riforma, liturgia, canonizzazione nell'età della Confessionalizzazione. La Congregazione dei Riti e il Cattolicesimo in Ungheria (1588-1689)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari II, Collectanea Archivi Vaticani* 62, Città del Vaticano 2007.

Tusor, P., *'Un residente d'Ungheria' a Roma nel Seicento (C.H.Motman uditore di Rota, agente del cardinale Pázmány)*, in *Nova Corvina* 13 (2002) S. 8–20

Vaccaro, A., *Carlo Gesualdo principe di Venosa: l'uomo e i tempi*, ed. riv. e agg., Venosa 1998.

Villa, G.B., *Le sette chiese o'siano basiliche stationali della città di Milano seconda Roma*, etc, Milano 1627.

Weber, C. (bearb.), *Genealogien zur Papstgeschichte (Päpste und Papstum 29, 1-6)*, Stuttgart 1999-2002.

INDICI

INDICE DEI NOMI

(I corsivi si riferiscono ai testi in lingua latina)

- Acevedo y Zúñiga, Manuel de (†1653),
 conte di Monterrey: 216, 216n
Acquaviva, famiglia, principi di Caserta:
 85, 86, 87
Acquaviva, Andrea Matteo (†1634), principe
 di Caserta: 83n, 85, 87
Acquaviva, Giulio Antonio (†1594), principe
 di Caserta: 85
Acqui, vescovo di: 189
Afán de Rivera y Enríquez, Fernando
 (†1637), duca di Alcalá: 216, 216n
Agamonte, conte di: 74n
Agata, santa: 133
Agnelli Soardi, Vincenzo (†1644): 179,
 179n, 182, 188, 189, 189n, 190
- residente di Mantova: 188
Agrigento, vescovo di: 114n
Ala → Hall (Tirolo)
Alba (Cuneo)
- vescovato di: 179n
- vescovo di → Agnelli Soardi, Vincenzo
Albertinelli, Alberto: 14n
Albertinelli, Battista: 50n
Albertinelli, Enea (*Eneas Albertinellus*): 19n
Albuquerque, duca di → Cueva,
 Francisco Fernández de la, duca di
 Alburquerque (†1637)
Alcalá, duca di → Afán de Rivera y
 Enríquez, Fernando, duca di Alcalá
Alamagna, Alemagna, Alemania →
 Germania
Alessandria
- collegiata dei SS. Pietro e Dalmazio: 207n
- vescovato di: 118, 119n
- vescovo di: 118n
Alfieri, abate: 217
Alfieri, Ercole, parroco di Solferino: 17n
Althann (Altaim), Michael Adolf von
 (†1638): 42, 42n
Amelia (Terni): 177n
Amati, Giovanni: 60, 60n, 159
Ambrosetti (Ambrosetto), Giovanni: 221
Amerle, dottore → Hämmerle, Hans Ulrich
Ancona, vescovo di → Conti, Carlo
Andosilla, Angelo (*Angelus Andosillus*),
 referendario: 120n
Anna (†1618), imperatrice, moglie di
 Mattia: 47 (ill.), 75, 76n
Anibald → Hannewald, Andreas
Ansfanoch: 44
Antonio, santo: 220
Anversa, messale di: 203, 218, 218n
Apulia, commenda di S. Leonardo: 108
Aragon y Gurrea, Fernando de, duca di
 Villahermosa: 85
Arboreo Antonio (*Antonius Arboreus*),
 vicario generale del vescovo di
 Brescia: 162, 162, 163
Arciduca, signor: 169
Arco, Carlo d': 130n, 131n
Areta (*Aretius*), santo: 92, 92n
Arostigni, Antonio, segretario del re di
 Spagna Filippo III: 215
Arzaga (Brescia):
- abbazia di Ognissanti: 121n
- beneficio di Ognissanti: 121, 121n
- castello: 121n
Asburgo, famiglia (Casa d' Austria /
 Austriaca domus): 11, 36, 40n, 60, 75n,
 112, 112n, 113, 210, 212
Asburgo, Alberto d' (†1621), arciduca e
 sovrano dei Paesi Bassi: 11
Asburgo, Anna d' → Anna (†1618),
 imperatrice
Asburgo, Carlo d' (Serenissimo Carlo
 Serenissimus Carolus / Arcidux Austriae)
 (†1624), arciduca: 48, 48n, 49, 101,
 101n, 104, 105 (ill.), 105n, 107, 108,
 108n, 109n, 111, 112, 112n, 112n, 113,
 118, 124, 126, 133n, 206, 206, 207, 207,
 208, 208, 209, 210, 212, 223, 224
Asburgo, Carlo II d' (†1590) di Stiria,
 arciduca: 101n
Asburgo, Leopoldo V d' (*Serenissimus*
 Leopoldus) (†1632), arciduca: 36 (ill.),
 37, 37n, 40n, 41, 42, 112, 112n, 114,

- 210, 211, 211, 212, 212, 223
 Asburgo, Leopoldo Guglielmo d' (†1662),
 arciduca: 109, 109n
 Asburgo, Margherita d' (Margarita de la
 Cruz) (†1633): 76n
 Asburgo, Massimiliano d' (†1618),
 arciduca: 66, 66n
 Aschhausen, Johann Gottfried von (†1622),
 arcivescovo di Bamberga (1609-1622):
 77n
 Ascoli, principe di → Leyva, Antonio de,
 principe d'Ascoli
 Asola (Mantova): 181
 Assandrini, Biagio (*Blasius Assandrinus*):
 94n, 100n
 Attemis, signore di → Attems, Hermann
 von (†1611)
 Attems, Hermann von (†1611): 54n
 Augusta (Baviera): 78, 78n, 79n, 179n
 Austria: 30n, 37, 37n, 80n
 Avalos, Maria d' (†1590): 85
 Averoldi, Giovanni Battista, vicario
 vescovile di Brescia: 148
 Azzano (*Azzanum*) (Brescia):
 - beneficio di S. Pietro (*benefitium S. ti
 Petri terrae Azzani*): 119, 120n, 121,
 121n
 Azzano (Verona) → Castel d' Azzano
 (Verona)
 Bamberga → Aschhausen, Johann Gottfried
 von (†1622)
 Bandini (Bandino), Ottavio, († 1629),
 cardinale: 183, 183n
 Barberini, Antonio (†1671) cardinale: 115n
 Barberini, Francesco (†1679), cardinale:
 115n, 121n
 Barberini, Taddeo, prefetto di Roma: 115n
 Barcellona (Spagna): 97n
 Bargnani, Fabio (*Fabius Bargnanus*), vicario
 vescovile di Brescia: 120n
 Bartoli, Bernardo (*Bernardus Bartolus*),
 membro della Curia romana: 17n, 58,
 58n, 60n, 181
 Barvizio → Barwitz Johann Anton
 Barwitz, Johann Anton (Barvitio) (†1620):
 26, 26n, 28n, 33, 33n, 34n, 38, 38n, 40n,
 44, 49, 52, 52n, 53n, 54, 54n, 60n, 63n
 65n, 67n, 74n, 75n, 77, 77n, 78n, 79n,
 154, 160, 170
 Basta, Giorgio (†1607), conte: 60, 60n, 159
 Baviera: 79n
 - cappuccini della: 79n,
 Bécs → Vienna
 Bellarmino, Roberto (†1621), cardinale:
 178, 178n
 Bellini (*de Bellinis*), famiglia cast.: 13,
 129n, 129n, 130n
 Bellini, Alfonso († 1630 ca.), notaio: 19n,
 58n, 93, 93n, 96n, 106n, 184n, 202, 222
 Bellini, Antonio: 184n
 Bellini, Barbara, moglie di Lodovico
 Cattaneo: 122n, 124, 126, 219
 Bellini, Ferrante (*Ferrantes de Bellinis /
 Bellinus*) (†1619), canonico: 13n, 56n,
 69, 71n, 81n, 91n, 92n, 165, 166, 205
 Bellini, Gasparo: 172
 Bellini, Giovanni Battista (*Ioannes Bapta de
 Bellinis*): 231
 Bellini, Marcantonio (†1618), vescovo di
 Bobbio: 124, 126
 Bellini, Michele, canonico del Duomo di
 Milano: 122n, 124
 Bellomi, Gabriele († 1617), notaio: 17n,
 185n
 Benaglio, Giovanni Andrea, notaio: 148
 Benassuti, Francesco, dottore: 80n
 - commissario: 79n, 80n
 Bergonzio, Arrideo: 49n, 50, 51n
 Berlingero, Ottaviano, sindaco del Banco di
 Sant' Ambrogio: 222
 Bernardino, santo: 220
 Bertolotti, famiglia → Buoni
 Bertolotti, Alessio: 19
 Besacchi, Giacomo (*Iacobus de Besachis*),
testis: 166
 Besacchi, Vincenzo (*Vincentius de
 Besachis*), *barbitonsor*: 202
 Beschi, famiglia cast.: 129n, 130n, 159, 173
 Beschi, Giovanni: 201
 Beschi, Pietro (*Petrus Beschus*) († 1658),
 notaio: 69n, 131n, 133n, 229, 231
 Betti, Giovanni Giacomo (*Ioannes Iacobus
 de Bettis*) (†1685), canonico e
 cappellano di Santa Caterina: 120,
 120n, 120n, 136, 136n
 Bettoni, famiglia cast.: 131n
 Bettoni, Ippolito: 204
 Bignotti, Giacomo e fratelli q. Pancratio
 (*Iacobus de Bignottis et fratres q.
 Pancratii*) 230, 232, 232n

- Biondelli, Arturo: 105n
 Biraghi, Anna (†1777): 126
 Bisaccia (Avellino): 194
 Bobbio (Piacenza), vescovo di: 124
 Boemi: 37, 37n, 38n, 40, 40n, 42
 - Stati Boemi: 37, 47, 48
 Boemia: 12, 25, 37, 41, 47, 153
 - corona di: 37
 - diaspro di: 70
 - gioie di: 204
 - maggiordomo del regno di: 38n
 - re di: 47
 - regno di: 36, 41, 42, 44, 47n
 - soldati di: 42, 45
 - vicerè di: 153n
 - zaffiro di: 203
 Bologna: 91, 192, 199, 200
 Bonetti, famiglia cast.: 13, 17n
 Bonetti, fratelli (*fratres de Bonettis*): 132n
 Bonetti (Buonetti), Giovanni Battista
 (*Ioannes Bapta de Bonettis / Bonettus*)
 (†1625), arciprete e III abate di
 Castiglione: 13n, 16, 16n, 17n, 61, 62,
 63, 64n, 71n, 96, 99 (ill.), 99, 99n,
 100n, 100n, 101, 109, 110, 110n, 110n,
 131n, 131n, 132n, 143, 144, 145, 146,
 163, 164, 165, 165
 - arciprete (*archipresbiter*): 62, 62n, 68,
 68n, 69n, 70, 95n, 166, 180, 186, 187
 Bonetti, Luigi (*Aloysius Bonettus*): 19n
 Bonetti, Ottavio (*Octavius q. Rodomontis*
de Bonettis), testis: 166
 Bonifacio (*Bonifacius*) VIII, papa: 144, 161,
 167
 Bordogna, Bartolomeo, servitore di Camillo
 Cattaneo: 79n
 Bordogna, Ferdinando, mastro di posta: 79n
 Borghese, Ortensia, sorella del papa
 Paolo V: 31n
 Borghese, Scipione (†1633), cardinale: 24n,
 30n, 31, 31n, 32, 33, 33n, 34n, 41n, 49,
 62, 62n, 63n, 90n, 91, 91n, 151, 152,
 153, 154, 155, 180, 182, 183, 186, 187,
 188, 189, 191
 - cardinale: 184
 - protettore di Germania: 31n, 34n
 Borghetto (Terni): 199
 Borja → Borja de Velasco, Gaspar de
 (†1645)
 Borgoforte (Mantova): 192
 Borja de Velasco, Gaspar de (†1645): 216,
 216n
 Borromeo, Carlo, (†1584), santo: 72n, 82n,
 92, 206, 220
 Borromeo, Federico (†1631), arcivescovo di
 Milano: 92, 206
 Borromeo, Geronima (†1587): 82n, 85
 Bosco, Laura del († 1664), principessa di
 Castiglione: 121n, 122n
 Bosio, famiglia cast.: 129n
 Bosio, Lorenzo (*Laurentius q.^m Petri de*
Bosiis): 225
 Bosio, Lorenzo (†1624), sacerdote: 93, 94n
 Bosio, Luca Antonio (†1645) (Lucca
 barbiere): 86n
 Bossi, Bernardo (*Bernardus Bossius q.^m*
Baldessararis), notaio: 122n, 125n, 217,
 219, 219, 224
 Botturi, Antonio (†1703), VI abate di
 Castiglione: 136n
 Botturi, Francesco (†1762), canonico e
 cappellano di Santa Caterina: 136, 136n
 Botturi, Orfeo: 94
 Bracciano (Roma): 193
 Bransvic, duca di → Braunschweig-
 Wolfenbüttel, Heinrich Julius von
 (†1613)
 Bratislava → Pozsony
 Braunschweig-Wolfenbüttel, Heinrich
 Julius von (†1613), 49, 49n
 Brema, negotio di: 154
 Brescia (*Brixia*): 16n, 21, 25, 69, 69n, 94,
 120n, 120n, 147, 150, 165, 206, 134,
 145, 147, 150, 150, 162, 165, 175,
 175n, 206, 224, 225
 - contrada Piede del Dosso: 224
 - curia vescovile: 94
 - diocesi (*Brixienensis diocesis*): 110n, 120n,
 133n, 134n, 143n, 145, 146, 147, 150,
 150, 160, 163, 166, 213, 214, 221
 - - beneficio dei SS.Crisante e Daria
 (*Benefitium SS. Chrisantis et Darii*):
 119, 120n, 121, 121n
 - *Ecclesia cathedralis Brixiae*: 120n, 147,
 162
 - monastero di S.Faustino e Giovita: 15n
 - seminario: 15, 15n
 - vescovo (*Brixiae / Brixienensis episcopus*):
 60, 63, 95, 143, 145, 145, 147, 150,
 160, 162, 162, 172, 182, 185, 206

- vicario generale (*vicarius generalis*): 15, 16, 20, 94, 95, 120, 143, 145, 145, 146, 148, 160, 162, 162, 163, 171
- Bresciani, Antonio (*Antonius Brixianus*) (†1676), mansionario e cappellano di Santa Caterina: 136, 136n, 136n
- Breslau (Slesia), vescovo di: 101n, 109n
- Bressa → Brescia
- Bressanone (Bolzano), vescovo di: 101n
- Bretagna, cani di Bretagna (Bertagna): 65, 66n, 67n, 170
- Brevnov (Boemia), Chiesa di Santa Margherita: 41, 41n
- Brienza (*Brigenta*) (Potenza):
 - cappella dei santi Domenico, Menna, Sofia e Margherita (*capelle SS.Dominice, Menne et Suffie, ac Margherite*): 119, 213
 - cappella dei santi Sebastiano e Vito (*capella SS.Sebastiani et Viti*): 118, 213
- Brindisi, Lorenzo da (†1619): 78, 78n, 79n
- Brno (Bruna) (Moravia): 66, 67n
- Bruna → Brno (Moravia)
- Brüx (Boemia): 25n
- Bruxelles (Belgio): 29n
- Buoni, famiglia cast.: 13, 184, 184n, 185n, 190, 191
 - canonico: 188, 189, 190
- Buoni, Alessandro (*Alexander de Bonis*) (†1651), canonico: 56n, 71n
- Buoni, Giovanni Battista (†1619): 15n, 184n
- Buoni, Marcantonio (†1587): 184n
- Buoni, Ortensio (*Hortensius de Bonis*) (†1620): 147, 184n
- Bussero (Bussoro) (Milano): 222
- Caetani, Antonio (†1624), nunzio apostolico: 29, 29n, 30 (ill.), 30n, 31, 32, 33, 114, 151, 152, 153, 154, 155
 - arcivescovo di Capua: 33n, 34n, 155
- Camillo (signor): 67n
- Campori, Pietro (†1643), cardinale: 34n, 68n, 91, 91n, 193n
 - commendatore di S.Spirito: 33n, 90n, 91n, 182, 183, 188, 189, 190, 191, 193
- Capua (Caserta): 29n, 193
 - arcivescovo di → Caetani, Antonio; Bellarmino, Roberto
- Carafa, Luigi (†1630), principe di Stigliano: 195n
- Caravita, Pietro (†1658), gesuita: 219, 219n
- Cardinale (loc. vicino a Caserta): 194
- Carinzia (Austria): 27n
- Carlestain → Karlstein, castello
- Carpenti, Paolo (*Paulus de Carpentis*): 147
- Casale (Alessandria): 171
- Case Nuove (loc. vicino a Foligno): 199
- Caserta: 87, 194, 195, 200
 - principessa di: 84n
 - principe di: 83n
 - principi di: 86, 87
- Cassina de' Pecchi (Milano): 123, 222
- Cassinese, Congregazione → Ordine della Congregazione Cassinese
- Castel d'Azzano (Verona): 98
 - castello: 174
- Castelfranco [Emilia] (Modena): 200
- Castel Goffredo (Mantova): 11, 19, 19n, 20, 79n
- Castel Rodrigo, marchese di → Moura y Cortereal, Manuel de
- Castelli, Ferrante, cappellaio di corte: 50n
- Castelli, Laura, f. di Ferrante: 50n
- Castelli, Terza, f. di Ferrante: 50n
- Castiglione delle Stiviere (Castione, *Castigionum, Castilio, Castilionum, Castio, Castionum / a Stiveriis*): 11, 12, 13, 14, 14n, 16, 17, 17n, 19, 20n, 21, 24n, 25n, 33, 50n, 51, 51n, 52, 58, 58n, 62, 62n, 63, 64, 64n, 65, 65n, 67, 67n, 68, 69, 71, 71n, 72n, 73, 73n, 76, 77, 78, 78n, 80, 80n, 81, 82n, 86, 88, 88n, 89, 90n, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 98n, 99, 101, 102, 103, 104n, 120n, 121, 121n, 124, 129, 130, 131n, 134, 134n, 135n, 145, 147, 148, 148, 150, 154, 156, 157, 163, 165, 165, 166, 169, 171, 173n, 175, 177, 191, 194, 196, 197, 198, 202, 203, 205, 214, 218, 222, 224, 225, 225, 229
 - abate (*abbas*): 11, 17n, 18, 40n, 55, 55n, 58, 63, 64, 68n, 81n, 92n, 94, 94n, 99, 99n, 106n, 107, 109, 110, 110n, 110n, 112n, 114n, 119n, 121n, 122, 132n, 135, 160, 180, 183, 185, 202,
 - abbazia (*abbatia*): 17n, 57, 58n, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 99n, 100n, 100n, 101, 110, 110n, 158, 160, 161, 162, 162, 163, 164, 165, 166, 166, 167, 168, 177, 203, 205, 205
 - arciprebenda (*archipresbiteratus*): 58n, 61

- arciprete (*archipresbiter*): 62, 62n, 68, 68n, 69n, 70, 95, 166, 180, 185, 187
- auditore generale e pretore di: 99n
- casa dell'abate: 94n
- castellano: 173, 173n
- castello (rocca): 13 (ill.), 51n, 94, 94n, 130, 171, 173
- chiesa di Castiglione: 14n, 46, 57, 58, 58n, 60, 68, 69, 70, 71n, 81, 82, 88n, 90, 91, 92, 93, 98, 101, 109, 110, 157, 158, 159, 172, 173, 181, 183, 185, 187, 203
- Chiesa (*Ecclesia SS.Nazarii et Celsi*) (parrocchiale / collegiata) dei SS.Nazario e Celso: 19n, 56, 58n, 91n, 110n, 120n, 127, 129, 130, 131, 131n, 132, 132n, 132n, 133, 134n, 134n, 137, 138, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 202, 202, 227,
 - - altare del Beato Luigi: 132, 138
 - - altare di S.Caterina (*S.Caterinae*): 133, 134n, 135, 135n, 136n, 136, 136n, 138
 - - altare di S.Lucia (*S.Luciae*): 131n, 132, 133, 133n
 - - altare di S.Rosalia: 138
 - - altare del Beato Carlo (*divi Caruli*): 131n
 - - altare di S.Lucia, Rosalia e Agata (*SS. Rosaliae, Luciae, Agathae*): 133, 133
 - - capella beati Aloisii: 132n
 - - capella sancti Caroli: 132n
 - - capella di S.Caterina (*Capella sanctae Caterinae*): 132, 133, 134n, 134, 134n, 135, 135n, 136n, 138, 204, 218, 221, 225, 226, 227, 228, 229
 - - sepoltura dei confratelli della Compagnia del SS.Sacramento: 131n
- Chiesa dei Gesuiti: 130
- Chiesa dei Cappuccini: 130
- Chiesa di S.Maria: 129, 129n, 131n
- Chiesa di S.Pietro: 130
- Chiesa di S.Sebastiano: 130
- città (*civitas*): 55, 58n, 58n, 76, 93n, 110n, 120n, 131, 133, 134, 134n, 135, 156, 160, 165, 166, 173, 202, 225, 227
- città imperiale: 54, 54n
- collegiata (*collegiata*): 11, 17n, 55 (ill.), 55, 56, 56n, 57n, 60, 62n, 68n, 71, 71n, 90, 92, 93, 93n, 95, 96, 96n, 98, 99n, 107n, 110n, 120, 131, 131n, 132n, 136n, 138, 157, 158, 159, 172, 178, 179, 180, 182, 184n, 185, 187, 197, 201, 201, 203, 221, 227, 229
- - capitolo della collegiata (*capitulum*): 62, 63, 64, 64n, 64n, 67, 68, 68n, 68n, 69, 69n, 70, 81, 81n, 91, 91n, 92, 92n, 92n, 96, 98n, 99n, 131n, 132, 132n, 162, 164, 166, 167, 175, 177, 180, 187, 203, 204, 205, 205, 206
- - beneficio Cattaneo: 137
- - beneficio S.Luigi: 137
- - canonico tit. S.Francesco: 56n, 69
- - canonico tit. S.Giuseppe: 56n
- - canonico tit. S.Ippolito: 56n
- - canonico tit. S.Lucia: 56n, 184n
- - canonico tit. S.Luigi: 56n
- - cappellania Cattanea (*dominorum Cattaneorum*): 135n, 136n, 137
- - cappellania della Beata Maria Vergine: 71
- - cappellania di S.Antonio: 15n, 71
- - costituzioni / statuti (*constitutiones / statuta*) della collegiata: 68, 68n, 70, 72, 73n, 81, 81n, 89, 89n, 90n, 90n, 91, 92n, 93, 93n, 94, 95, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 187, 189, 190, 191, 197, 198
- - sagrestia: 94, 94n
- Collegio della Compagnia di Gesù: 25n, 56, 58n
 - - Rettore del → Miari, Candido
 - - scuola della Rettorica: 173
- Collegio delle Signore Vergini: 58n, 108n, 174n
 - - Vergini di Gesù: 130, 174
- Collegio de Zambuoni: 173
- comunità di Castiglione (*plebs de Castiono*): 14n, 15, 110, 124n, 171
- convento dei frati Minori Osservanti: 129
 - - frati Zoccolanti: 71, 185
- convento dei Cappuccini: 175
- - cappuccino predicatore: 175
- contrada dei SS.Nazario e Celso (*contrata SS.Nazarii et Celsi*): 19n, 19n, 124n, 202
- *contrata fontis Peratorum versus Carobium*: 225
- Duomo: 10, 59, 99, 111, 128, 138,
 - - altare di S.Caterina: 128 (ill.), 138
 - - altare di S.Giovanni Battista: 138
 - - altare di S.Giuseppe: 138
 - - sagrestia: 10, 94, 94n, 138

- marchesato di Castiglione: 53n, 54, 54n, 184n,
- marchesa di → Pernstein, Bibiana (†1616)
- marchese di → Gonzaga, Francesco (†1616)
- - agente del marchese di → Cattaneo Camillo
- monte di pietà: 70, 221, 226, 227, 230
- ospedale (hospitale): 205
- parrocchia dei SS.Nazario e Celso: 137
- podestà di: 94, 172
- principato di Castiglione (*principatus Castillioni*): 98, 201
- principe di → Gonzaga, Francesco (†1616); Gonzaga, Ferdinando I (†1675)
- - agente del principe di → Cattaneo Camillo
- Castro, conte di: → Ruiz de Castro, Francisco
- Caterina di Alessandria, santa: 128 (Ill.), 132, 133, 133, 138, 139, 203, 220, 229
- Cattaneo (*de Cattaneis*), famiglia cast. / fratelli: 13, 103, 103n, 124, 125, 127, 132, 135n, 135n, 136, 136n, 136n, 137, 139, 226, 227, 229
- sepolcro (*sepulcrum nobilem de Cattaneis*): 132, 204
- Cattaneo, Barbara (†1780): 125, 126, 137, 137n
- Cattaneo, Barbara Teodora (†1690): 137n
- Cattaneo, Bettino (*Bettinus Bergomensis*) († av.1537): 14n, 126
- Cattaneo, Bettino (*Bettinus de Cattaneis*) (†1603): 14, 14n, 15, 17n, 58n, 126, 220
- Cattaneo, Camillo (*Camillus Cattaneus / de Cattaneis*) (†1644), II abate di Castiglione: *passim*
- abate di Castiglione (*abbas Castilionensis*): 11, 17n, 18, 40n, 58n, 58n, 64n, 67n, 68, 68n, 69, 69n, 72, 73, 75n, 76, 80n, 81, 81n, 82, 84, 88, 88n, 90, 91n, 92, 92n, 93, 93n, 94, 94n, 97n, 98, 99n, 100n, 102, 103, 106n, 107, 109, 112n, 112n, 113, 114n, 115, 118, 119n, 120n, 120n, 121n, 122, 122n, 123n, 123n, 133n, 134n, 165, 166, 201, 202, 202, 205, 206, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 217
- agente dell'arciduca Carlo d'Asburgo (*Caroli archiducis*): 101, 104, 107, 111, 112n, 113, 133n, 207, 210 224
- agente dell'Ordine Teutonico (*Ordinis Teutonici*): 108, 109n, 111, 113, 211
- agente del marchese / principe di Castiglione: 30, 31, 152, 153, 154
- agente di Francesco Gonzaga: 22 n, 30, 31, 35, 49n, 52n, 97, 118, 151, 152, 153, 154, 155
- agente romano di Pietro Pazmany: 114
- arciprete di Solferino: 20, 21
- cameriere d'onore del papa (*camerarius / commensalis / cubicularius / familiaris intimus*): 106, 107n, 110n, 112n, 113, 120n, 122, 123, 133, 133n, 135n, 210, 211, 212, 213, 217, 223, 224
- conte lateranense (*comes Lateranensis / palatinus*): 17, 20, 68n, 106n, 110n, 123, 132n, 133n, 165, 201, 202, 203
- giuramento di: 23 (ill.)
- protonotario apostolico (*prothonotarius apostolicus*): 32, 58n, 68n, 122, 122n, 123, 132, 133, 150, 165, 201, 203, 217
- rettore della Chiesa di Solferino: 21
- Cattaneo, Camillo (†1668), figlio di Vitale, canonico: 104n, 126, 218, 219, 223
- Cattaneo, Caterina, sorella di Camillo: 204
- Cattaneo, Elisabetta: 204
- Cattaneo, Emiliano (†1699): 126
- Cattaneo, Francesco (*1608), nipote di Camillo, canonico e abate: 97n, 104n, 109, 109n, 121, 121n, 123, 123n, 125, 125n, 126, 204, 218, 223
- Cattaneo, Giovanni (*Ioannes de Cattaneis*) (†1568): detto "il Maynero": 14n, 15n, 126
- Cattaneo, Giuseppe: 138
- Cattaneo, Lodovico (†1685), cavaliere, nipote di Camillo: 103n, 104n, 122n, 123, 124, 124n, 125, 126, 204, 218, 219, 222, 223, 224
- Cattaneo, Ludovico (*Ludovicus Cattaneus / de Cataneis*) (†1605): 15, 15n, 123n, 126, 147, 147, 148, 148
- Cattaneo, Luigi (†1766): 126, 137
- Cattaneo, Marcantonio (†1705), abate: 126
- Cattaneo, Maria (*Maria de Cattaneis*) (†1595), sorella di don Vitale: 14n, 14n, 126
- Cattaneo, Paolo, figlio di Bettino, monaco

- cassinese: 15, 15n, 205
 Cattaneo, Pietro (†1560): 126
 Cattaneo, Pietro (*Petrus de Cattaneis*)
 (†1625) rettore della cappellania di
 S. Antonio, figlio di Bettino: 15, 15n,
 71n, 126, 134, 134n, 135, 135n, 135n,
 136, 175, 205
 Cattaneo, Pietro, figlio di Vitale: 104n, 126,
 219, 224
 Cattaneo, Teodora, figlia di Lodovico: 124,
 125n, 126
 Cattaneo, Teodoro (*1619): 103n
 Cattaneo, Teodoro (†1637): 104n
 Cattaneo, Tiberio (*Thiberius de Cattaneis*)
 (†1621), rettore della cappellania della
 Beata Maria Vergine: 71n
 Cattaneo, Vitale (*Vitalis Cattaneus / de*
Cattaneis) (†1668) cavaliere: 13, 13n,
 15, 17, 18, 18n, 19n, 25n, 57, 58n,
 68n, 88n, 102, 103, 103n, 104, 122,
 122n, 123, 124, 124, 124n, 125, 125n,
 126, 133, 134, 134n, 135, 135n, 136n,
 137, 171, 204, 205, 217, 219, 219, 220,
 222, 225, 227, 231, 231, 231n, 232n
 Cattaneo, Vitale (†1727): 125, 126, 137,
 137n
 Cattaneo, Vitale (*Vitalis de Cattaneis*), abate
 cassinese: 14 14n, 14n, 126
 Cattani → Cattaneo
 Cattolica (Rimini): 199
 Cavriani, Ottavio (†1617), consigliere
 intimo dell'imperatore: 66, 66n, 75n,
 Ceparì, Virgilio: 171, 173, 178, 179, 180,
 181, 182, 183, 186, 188, 189, 190, 196
 Ceradelli, Giovanni Antonio q. Iuliano
 (*Ioannes Antonius q. Iuliani*
Ceratellus): 230, 231
 Cesarini, Alessandro: 25n
 Cesarini, duchessa → Orsini, Livia
 Cesarini, Virginio: 25n
 Cesena (Forlì-Cesena): 199
 - vescovo di → Sacrati, Francesco
 Chertin (?), signora: 168
 Chieppio, Annibale, conte: 22n, 97n, 98n,
 103n
 Cinarì, gesuita di San Fedele (Milano): 219
 Cioffi, Bernardino (*Bernardinus Cioffus*):
 213
 Cioffi, Geronimo (*Hieronimus Cioffus*),
 abate di Saponara: 119, 213, 214
 Cisca → Žižka, Jan (Cisca)
 Clemente (*Clemens*) VIII, papa: 143, 143,
 145, 146, 147, 148, 215n
 Cleve, ducato di : 36
 Cobelluzzi, Scipione (*Scipio Cobellutius*)
 (†1626), cardinale: 168, 182, 182n, 183,
 184, 187, 189
 Coccini, Giovanni Battista, auditore di
 Rota: 179, 179n, 180, 181, 186, 188,
 190
 Colobrato, Gioachino, barone di →
 Kolovrat, Jáchym Novohradský z
 (†1631)
 Colognola (*Colegnola*) (Verona)
 - arciprete di: 17n
 - Chiesa di S.Maria (*ecclesia S.Mariae*):
 17n, 160
 Colossense, arcivescovo → Napragy,
 Demetrius (†1619)
 Colossi (Rodi), arcivescovo di → Millini,
 Giovanni Garzia
 Commendatore [di S.Spirito] → Campori,
 Pietro (†1643):
 Compagni di S.Placido → Placido, santo
 Compagnia di Gesù (*Societas Iesu*)→
 Gesuiti
Concilium Lateranense: 144, 151, 161
Concilium Tridentinum: 15n, 16n, 144, 151
 Conti, Carlo (†1615), cardinale: 81n, 178,
 178n, 180, 181
 Corradini, Guglielmo (*Gulielmus*
Corradinus) († 1695), notaio:
 122n, 135n, 136n, 221, 225, 226, 227,
 229, 231
 Corsica: 117, 117n
 Corvini, Pietro Matteo (*Petrus Mattheus*
Corvinus), 15n, 16n
 Cosito → Coccino, Giovanni Battista
 Cremona: 30n
 - monsignor di Cremona → Speciani,
 Cesare (†1607)
 - vescovo di: 19n, 151n
 Crivellini, Giuseppe: 103
 Croazia: 116n
 Crotti, Joseph Valentino di Andrea, 99n
 Cueva, Francisco Fernández de la, duca di
 Alburquerque (†1637): 97, 97n, 98, 98n,
 101, 104, 214, 215, 216, 216n
 Cześtochowa (Polonia): 116n
 Damasco (Siria)

- arcivescovo di → Sacrati, Francesco
- Danubio: 74, 107
- Datario, monsignor.: 90n, 91, 91n, 184, 188, 189, 190, 191
- Decio, imperatore romano: 116n
- Della Valle, Francesco, poeta: 107, 108n
- De Marra, Placido (†1620), nunzio apostolico: 47n, 48, 48n, 49, 80n
- Demel, B.: 109n
- Desenzani, Andrea (*Andreas Desentianus*), eredi di: 230, 231, 231n
- Desenzani, Orazio (*Horatius de Desentianis / Desentianus*): 229, 230, 231, 231, 231n,
- Dieta imperiale: 77, 77n, 78, 78n
- Dietrichstein, Franz von (†1636), cardinale: 26 (ill.), 27, 27n, 28n, 29n, 48, 49, 65n, 66, 67n, 96, 98, 101, 101n
- principe dell'Impero: 27n
- Dietrichstein, Massimiliano von (†1611), fratello di Franz: 28n
- Dietrichstein, Massimiliano von (†1655), nipote di Franz 28, 28n, 67n
- conte dell'Impero: 28n
- Dietrichstein, Sigismund von (†1602): 67n
- Doria, Giannettino (†1642), cardinale: 122n
- Doria, Giovanni Ambrogio: 40, 40n
- Edolo (*Edulum*) (Brescia): 119, 120n
- beneficio di S.Cassiano (*benefitium S.Cassiani*): 119, 120n, 120n, 121
- beneficio di S.Maria della Pieve: 120n, 121
- Egemiler → Hegenmüller, Johann Ruprecht (†1633)
- Egitto: 116n
- Emilia, madonna, membro della corte di Marta Polissena von Fürstenberg: 84n
- Engel → Henkel von Donnersmarck, Lazarus
- Ermestain → Herberstein, Johann Sigismund
- Esine (*Esenum*) (Brescia), Chiesa della SS.Trinità (*ecclesia SS.Trinitatis*): 17n, 160
- Este, Cesare d' (†1628), duca di Modena: 86n
- Este, Eleonora d' (†1637), principessa di Venosa: 84n, 85, 86
- Esztergom [*Strigonium*] (Ungheria): 114, 114n
- arcivescovo di: 114
- *Strigonensis Archiepiscopatus*: 115n
- Europa: 116n
- Fazzi, Bonifacio (*Bonifacius de Facciis*): cappellano di Medole: 71n
- Faenza (Ravenna): 200
- Faini, famiglia cast.: 129n, 130n
- Faini, Cesare (*Cesar de Fainis*) (†1681) cappellano di S.Caterina: 136, 136n, 136n
- Faini, Giovanni Battista (*Ioannes Bapta de Fainis*), cappellano: 71n, 172, 173
- Fano (Pesaro-Urbino): 91, 113
- Farnese, Ottavio, figlio naturale di Ranuccio I, duca di Parma: 25n
- Farnese, Ranuccio I (Ranuzio) († 1622), duca di Parma: 25n
- Fattori, Andrea (*Andreas de Factoribus*): 147
- Fels, Leonard Colonna von († 1620), conte: 45, 45n
- Ferdinando II (†1637), imperatore: 66n, 109n
- Ferrara: 21, 21n
- Ferrari, famiglia cast.: 129n, 159
- Ferrari, Antonio: 122n
- Ferrari, Camilla: 86n
- Ferrari, donna miracolata da san Luigi: 182
- Ferrari, Giacomo (*Iacobus de Ferrariis*), *presbiter Brixienis*: 165
- Ferrari, Giovanni (*Ioannes de Ferrariis*): 231
- Ferrari, Giovanni Battista (†1653), procuratore: 226, 227
- Ferrero, Giovanni Stefano (†1610), nunzio apostolico: 29n
- Fezzardi, famiglia cast.: 129n
- Fezzardi, Antonio Maria (†1567), notaio: 15n
- Fezzardi, Elisabetta: 126
- Fezzardi, Elisabetta (†1613): 14, 14n, 126
- Fezzardi, Giovanni Battista (*Ioannes Bapta de Fezardis q.^m Horatii*): 202
- Fezzardi, Giovanni Francesco (†1558), notaio: 14, 15n, 131n
- Fezzardi, Lorenzo (*Laurentius de Fezardis q.^m Horatii*) (†1653), sacerdote: 202, 204
- Fezzardi, Nazario (*Nazarius de Fezardis*): 19n
- Fezzardi, Orazio (†1603), notaio: 15n

- Fezzardi, Paola: 15n
 Fezzardi, Pietro: 93n, 94n
 Fiandre: 11, 34, 35n
 - ordinario di Fiandra: 35n
 Figini, Girolamo Camillo, confessore di
 Camillo Cattaneo: 218
 Filadelfia (Arabia), vescovo di → Sauli,
 Antonio Maria
 Filippo il Buono, duca di Borgogna: 97n
 Filippo II, re di Spagna: 30n
 Filippo III, re di Spagna: 41n, 104n, 214n
 Filippo (*Philippus*) IV, re di Spagna: 29n,
 124, 216n
 Firenze: 48n, 64n, 114n, 192
 - corte di Firenze: 11
 - monastero di S. Maria: 15
 Firenzuola (Firenze): 192
 Fistenberg → Fürstenberg
 Flero (*Flerum*) (Brescia), beneficio di
 S. Paolo: 118, 121, 121n
 - *benefitium S. ti Pauli terrae Flerii: 120n*
 Foligno (Perugia): 91, 199
 Forgách, Ferenc (†1615), arcivescovo di
 Esztergom e cardinale: 114n
 Forli (Forlino) (Forli-Cesena): 199
 Forstreuter, K.: 109n
 Francoforte sul Meno (Germania): 73
 Frascati (Roma): 155, 179, 193
 Fürstenberg, Alberto I von (†1599), conte:
 82, 83n, 85, 174n
 Fürstenberg, Cristoforo II von (†1614),
 conte: 174, 174n
 Fürstenberg, Guglielmo von (†1618),
 conte: 50, 50n
 Fürstenberg, Ludmilla (Lodomilla) von
 (†1642): 174, 174n
 Fürstenberg, Marta Polissena von (†1649):
 82, 82n, 83, 84, 84n, 85, 86, 86n, 87,
 87n, 88n, 89, 89n, 190, 192, 192n, 195
 Galilei, Galileo: 104n
 Gallo, Luigi (*Aloysius Gallus*) (†1657):
referendarius: 160
 Gandini, famiglia cast.: 129n
 Garavita, Pietro → Caravita, Pietro (†1658),
 gesuita
 Garda, lago: 96n
 Garigliano, fiume: 193
 Gatti, Antonio (*Antonius de Gattis*)
capellanus: 71n
 Genova: 97, 97n, 98n
 - arcivescovo di Genova → Sauli, Antonio
 Maria
 Germania (*Germania*): 116n, 117n, 117n,
 148, 155, 214
 - nunziatura di Germania: 118
 - protettore di: → Borghese, Scipione
 (†1633)
 - protezione di Germania: 33n, 34n
 Gesualdo (Avellino): 82, 83 (fot.), 87, 200
 Gesualdo, famiglia: 87n
 Gesualdo, Carlo (†1610): 82, 82n
 Gesualdo, Carlo (†1613), principe di
 Venosa: 82, 83, 84n, 85, 86, 86n
 Gesualdo, Costanza, duchessa di Gravina:
 85, 86, 86n, 87, 87n
 Gesualdo, Eleonora (†1667): 83
 Gesualdo, Emanuele (†1613): 82, 82n, 83,
 85, 192
 Gesualdo, Fabrizio (†1593), principe di
 Venosa: 82n, 85, 86n
 Gesualdo, Isabella (†1629): 82, 85
 Gesualdo, Luigi (†1584), principe di
 Venosa: 85
 Gesuiti: 15n, 24n, 25, 38, 42, 45, 58, 70, 89,
 101, 101n, 104, 107, 113, 114n, 115,
 134n, 155, 157, 171, 180, 182, 188, 206
 - generale dei → Vitelleschi, Muzio
 Ghisoni, famiglia cast.: 13
 Ghisoni, Alessandro: 103
 Ghisoni, Cesare (†1622), notaio: 134
 Ghisoni, Clemente (*Clemens Ghisonius*)
 (†1618): 13n, 102, 102n, 126
 Ghisoni, Francesco (*Franciscus Ghisonus*)
 (†1622), chierico: 94, 94n, 95n, 201,
 201
 Ghisoni, Lorenzo (*Laurentius Ghisonus*)
 (†1643), cappellano di S. Caterina: 135,
 135n
 Ghisoni, Lorenzo (†1627), capitano: 222,
 225
 Ghisoni, Teodora (†1667): 102, 104n, 126,
 135, 221, 223
 Ginetti, Marzio (†1671), cardinale: 117,
 117n
 Giorgi, Marino (*Marinus Georgius*),
 vescovo di Brescia: 95n, 145, 145, 150,
 150, 162, 162
 Giovanni (*Ioannes*) XXII, papa: 144, 161
 Giuseppe, santo: 132, 139, 203, 220
 Giustiniani, Benedetto (†1621), cardinale:

- 81n, 178, 178n, 179, 180, 181, 182,
183, 186, 187, 190
- Giustiniano, imperatore, Istituzioni di: 196n
- Gleselio → Klesl, Melchior (†1630)
- Goito (Mantova): 176
- Gómez de Sandoval y Rojas, Francisco
(† 1625), duca di Lerma: 119n, 214n
- cardenal duque: 214
- Gonzaga, famiglia: 13, 17n, 57, 85, 102,
104n, 188
- Gonzaga, Cinzia (†1649): 156
- Gonzaga, Claudio: 172
- Gonzaga, Cristierno (*Christiernus*) (†1630),
signore di Solferino: 19, 20, 20n, 21,
21n, 94, 98, 102, 148, 169, 174
- Gonzaga, Diego (†1597): 19
- Gonzaga, Ferdinando I (†1626), cardinale,
poi duca di Mantova: 81n, 82n, 88n,
89n, 101, 176n
- duca di Mantova [Ferdinando]: 101,
101n, 103, 103n, 104n, 110, 110n
- cardinale [Ferdinando]: 176, 177
- Gonzaga, Ferdinando I (†1675) principe di
Castiglione: 104, 122, 122n, 123n,
124n, 136
- Gonzaga, Ferrante (†1586), marchese di
Castiglione: 13, 15n, 57
- Gonzaga, Francesco IV (†1612), duca di
Mantova: 81, 176n
- Gonzaga, Francesco (*Franciscus Gonzaga*)
(†1616) marchese e principe di
Castiglione: 11, 12, 12n, 13, 15, 15n, 16,
17, 18, 18n, 19, 19n, 20, 21, 21n, 22,
22n, 24n, 25n, 26n, 27, 28n, 29, 29n, 33,
33n, 34, 34n, 35n, 36, 37n, 38n, 40n, 41,
41n, 45n, 47, 47n, 49, 49n, 50, 51, 51n,
52, 52n, 53n, 54, 54n, 55, 56, 57, 58,
58n, 60, 60n, 61n, 62, 62n, 63, 63n, 64,
64n, 64n, 65n, 66n, 67n, 71n, 72n, 73,
73n, 74, 74n, 75, 75n, 76, 76n, 77, 77n,
78, 78n, 79, 79n, 80, 80n, 81, 81n, 82n,
83, 83n, 84, 84n, 85, 86, 86n, 87, 87n,
88, 88n, 89, 89n, 90, 90n, 91n, 92, 95,
95n, 96n, 97, 98, 102, 103, 118, 126,
139, 148, 156, 158, 159, 160, 161, 165,
168, 171, 175, 177, 178, 179, 179n, 180,
182, 183, 185n, 186, 188, 189, 191, 214
- marchese (*marchio*) di Castiglione: 17, 18n,
20n, 21, 30, 50n, 51, 79n, 149, 150 151,
152, 153, 154
- marchese di Castiglione e di Medole: 22n
- principe (*princeps*) di Castiglione: 20n,
31, 76n, 81n, 92n, 96, 96n, 168, 214,
205
- principe (*princeps*) del S.R.I.: 53n, 79n,
165
- consiglio (del principe): 13, 13n, 25, 172
- Gonzaga, Francesco (†1620), vescovo di
Mantova: 179n
- Gonzaga, Francesco (†1636), figlio di Luigi
e di Laura del Bosco: 121n
- Gonzaga, Giovanna († 1695), figlia di Luigi e
di Laura del Bosco, 122n
- Gonzaga, Gridonia (†1650): 107n, 108n,
204
- Gonzaga, Isabella (†1637), duchessa di
Sabbioneta: 171, 195, 195n
- Gonzaga, Luigi (†1549), signore di Castel
Goffredo, Castiglione e Solferino: 14n,
149
- Gonzaga, Luigi (†1636), principe di
Castiglione: 94, 98, 102, 104, 110,
121n, 122n, 206
- Gonzaga, Luigi (*Aloysius*) (†1591), beato /
santo: 15, 15n, 17n, 24n, 25n, 56, 72,
72n, 89, 90, 90n, 102, 130, 155, 177,
178, 178n, 179, 180, 181, 182, 183,
186, 188, 189, 191, 206, 220
- Gonzaga, Maria (†1613), primogenita di
Francesco e Bibiana Pernstein: 21n
- Gonzaga, Olimpia (†1645): 58, 156
- Gonzaga, Orazio (†1587): 52n, 53n, 54, 54n
- Gonzaga, Polissena, figlia di Francesco: 75n
- Gonzaga, Rodolfo (†1593): 12, 19
- Gonzaga, Vespasiano (†1591): 195n
- Gonzaga, Vincenzo I (†1612), duca di
Mantova: 11, 19, 19n, 21, 79n
- Grandi, signor: 191
- Grassi, Marcantonio (*Marcus Antonius q.
Baltesaris de Gratiis*): 229, 231n
- Grassi, Pompeo, agente del duca di
Mantova: 88, 88n
- Gratii, Marcantonio dei → Grassi,
Marcantonio
- Gravina, duchessa di → Gesualdo, Costanza
- Gravina, duca di → Orsini, Ferdinando
(†1583), duca di Gravina
- Graz (Austria): 118n
- Gregorio (santo), messe di: 122, 203, 217
- Grisar, J.: 116n

- Grolli, Abele (*Abel de Grolis*): 202
 Grolli, Giovanni (*Ioannes Grolus / de Grolis*) († 1645), notaio: 121n, 131n, 134n, 136n, 202, 221, 224, 225, 227, 229, 230, 231n, 232n
 Grosseto: 91n
 Grumento Nova → Saponara
 Gualazzi (*de Gualatiis, de Golaciis, de Golatiis*), famiglia cast.: 133n
 Guardia dei Lombardi (Avellino): 194
 Guastalla (Reggio Emilia): 192
 Guerrieri, Giovanni Battista, conte: 21n
 Guerrini, Paolo: 17n
 Guidi, Camillo (*Camillus de Guidis, cancellarius*): 150
 Guidizzolo (Mantova): 103
 Guzmán y Pimentel, Gaspar de, conte-duca di Olivares: 29n, 97n, 118n, 215, 216
 Halberstadt, Germania, vescovo di: 109n
 Hall (Tirolo): 74, 74n
 Hämmerle (Amerle), Hans Ulrich, membro del consiglio aulico: 77n
 Hanevald → Hannewald, Andreas
 Hannewald, Andreas († post 1623), consigliere segreto dell'imperatore: 30, 30n, 40n, 54n, 152, 152n
 Hegenmüller, Johann Ruprecht (†1633), membro del consiglio aulico: 40n
 Henkel von Donnersmarck, Lazarus (†1624): 42, 42n
 Herberstein, Johann Sigismund von (†1611), feldmaresciallo nell'esercito di Mattia: 40n
 Hieronimis, Giovanni Domenico de, custode della S.Casa di Loreto: 156
 Hoffmann, Andreas Frhr von Grünbüchel: 67n, 170
 Hurtado de Mendoza, Juan (†1628), marchese de la Hinojosa, governatore di Milano: 82n, 176, 176n
 Hus, Jan: 40n
 Iberti, Annibale, conte: 38n, 40n
 Ignazio di Loiola, beato / santo: 181
 Imbonati (Inbonato), Giovanni Battista, notaio: 123n, 222
 Imola (Bologna): 91, 200
 Inn, fiume: 74
 Innocenzo X, papa → Pamphilj, Giovanni Battista (†1655)
 Innsbruch (Isprug) (Tirolo): 66, 66n, 67, 67n, 73n, 74, 74n
 Istro → Danubio
 Italia: 12, 24n, 31, 67n, 87, 91n, 97, 119n, 154, 214
 - Consejo de Italia: 119n, 214, 215
 - Consiglio d'Italia: 119n, 217
 - ducchi d'Itaglia: 75n
 - dopie d'Italia: 191
 - ordinario d'Italia: 35n
 Julich, ducato di: 36
 Kalocsa, Ungheria, arcivescovo di: 48n
 Karlstein, castello: 37, 37n
 Klesl (Gleselio), Melchior (†1630): 47, 47n, 48, 48n, 74n, 75n, 76, 77n, 79n, 80
 Kolovrat, Jáchym Novohradský z (†1631), ciambellano imperiale: 65, 65n, 66, 66n, 67n
 Kolovrat, Johana Apolonie Novohradský z: 67n
 Kostka, Stanislao, beato / santo: 90, 90n, 182
 Kränichberg, Hans Underholzer von, tesoriere di corte: 50n
 Laitemeriz → Leitmeritz (Litoměřice), Boemia
 Lamberg, Georg Sigmund von (†1631), consigliere segreto dell'imperatore: 74n, 75n, 76n, 77n
 Lampugnani, Girolamo, dottore: 196, 196n, 197, 198, 199
 Lancellotti, Orazio (†1620), cardinale: 180, 180n, 184
 Lancellotti, Scipione (†1598), cardinale: 180n
 Lancillotto → Lancellotti, Orazio
 Lantgravio → Leuchtenberg, Georg Ludwig von (†1613)
 Lanzarius (?), *Ioannes Bapta, presbiter Brixianis*: 165,
 Lecco, Carlo: 159n
 Lecco, Giovanni Battista (*Ioannes Bapta de Leucis*) → Novarini, Giovanni Battista
 Leitmeritz (Litoměřice), Boemia: 45n
 - [frati di S.Domenico] di: 45
 - [frati di S.Francesco] di: 45
 Lemos, conte di, presidente del Consiglio d'Italia: 119n
 Lepes, Valentinus (†1623), vescovo di Nyitra: 48, 48n
 Lerma, duca di → Gómez de Sandoval y

- Rojas, Francisco
- Leuchtenberg, Georg Ludwig von (†1613),
lantgravio: 44n, 49, 65n
- Lantgravio: 44, 49, 54, 54n
- Leyva, Antonio de, principe d'Ascoli: 82n
- Liechtenstein (Liechtistain), Karl von
(†1627), presidente del consiglio
segreto: 153, 153n
- Liegnitz, Johann Christian von (†1639): 48,
48n, 49
- Lignis, duca di → Liegnitz, Johann
Christian zu (†1639)
- Linz (Austria): 74, 74n
- Lobkowitz, Zdeněk Adalbert Popel von
(†1628), gran cancelliere del regno di
Boemia: 22, 22n, 24 (ill.), 25, 78n, 79n,
80, 85, 152n
- Gran Cancelliere: 31, 75n, 79n, 80, 152
- marito della signora Cancelliera: 38, 44,
74, 75n, 78n
- principe dell'Impero: 22n
- Lobkowitz, Anna Benigna Popel von
(†1646): 50
- Lobkowitz, Wenzel Eusebius Popel von
(†1677), figlio della Gran Cancelliera:
75n
- Lobkowitz, Wilhelm Popel von (†1647)
45, 45n
- Locatelli (Locatello), Biagio, notaio: 222
- Lodrini, Alessandro (†1683), notaio: 120n
- Lodrini, Antonio Maria (*Antonius Maria
Lodrinus / de Lodrinis q.^m Laurentii*)
(†1622), notaio: 202
- Lodrini, Giovanni Battista (*Ioannes Bapta
de Lodrinis*) (†1615), canonico:
56n, 71n
- Lodrini, Lorenzo (*Laurentius de Lodrinis*)
(†1602), notaio: 15, 15n, 19n, 50n, 202
- Lodrini, Urbano (†1622), segretario di
Francesco Gonzaga: 89n, 178
- Loiano (Bologna): 192
- Lorenzo, padre, confessore di Camillo
Cattaneo: 218
- Loreto (Ancona): 24n, 91, 156, 199
- Santa Casa: 24n, 156
- Lucia, santa: 133,
- Lucio (*Lucius*), papa, santo: 92, 92n
- Luigi → Petrocini Luigi
- Ludovisi (*Ludovisius*), Ludovico (†1632),
cardinale: 207, 208
- Ludovisi, Niccolò († 1664), marito di
Isabella Gesualdo: 85
- Luni (La Spezia): 32n
- Macerata: 199
- Maderno (Brescia): 96n
- Madrid, Spagna: 12, 25n, 34, 58n, 64n, 97,
97n, 119n
- Madruzzo, Carlo Gaudenzio (†1629),
cardinale di Trento: 74, 74n, 80n
- cardinale di Trento: 79n
- cardinale Madruzzo, 80, 169
- principe di Trento: 80
- vescovo di Trento: 80n
- Maestà Cattolica → Spagna, re di
- Maggi, Giovanni Antonio (†1649), IV abate
di Castiglione: 106n, 110, 110n, 111 (ill.)
- Malaspina, Aleramo, marchese di
Sannazzaro: 125, 126
- Malaspina, Ercole: 125, 126
- Malvicini, Cesare: 50n
- Manatti, Valentino (*Valentinus de Manattis*):
147
- Manerbio, Aderbale, agente mantovano: 21
- Manrique de Lara, Maria (†1608) : 85
- Manrique de Lara, Maria (†1636) : 85
- Mantelli, Cesare (*Caesar Mantellus*)
(†1623), canonico: 56n, 71n
- Mantoa → Mantova:
- Mantova (*Mantua*): 15n, 21, 21n, 40n, 79n,
81, 82, 91, 102, 103, 165, 172, 176, 177,
178, 179, 199, 200, 201
- corte di: 98
- diocesi di: 137
- duchessa di → Medici, Eleonora de'
- *Mantuanus episcopus*: 90, 160, 167
- residente di → Agnelli Soardi, Vincenzo
(†1644)
- Sant'Andrea: 180
- Santa Barbara: 177, 183
- San Zenone, altare di S.Caterina: 138
- serenissima di → Medici, Eleonora de'
- stato Mantovano: 56, 103, 176, 177
- vescovato di: 179n
- Marcodiglia, Cristoforo: 33n
- Marek, Pavel: 34n
- Marini, Francesco: 230
- Marini, Rocco († 1657), notaio: 131n
- Marini, Rocco q. Francesco: 230
- Marmentini, Battista (*Bapta Marmentinus*)
(† 1612), notaio: 15n, 18n, 56n, 83n,

- 94n, 131n, 165, 166, 201
 Marsico (Potenza), diocesi di (*Marsicana diocesis*): 119, 213
 Mascardi, Giovanni, vescovo di Nebbio: 117, 117n
 Massimiliano II (†1576), imperatore: 53n, 66n
 Matteo Corvino, Pietro (*Petrus Mattheus*), vicario vescovile di Brescia: 15n, 16n
 Mattia (†1619), imperatore: 26n, 27n, 30n, 36, 37, 37n, 40, 40n, 45n, 46, 46 (ill.), 55, 66n, 73, 74, 75, 76, 77n, 80n, 101n, 153n
 - arciduca: 47n
 - cesare: 75n, 76n
 - imperatore: 78n
 - re di Boemia: 47,
 - re d'Ungheria: 40n, 44, 47n, 48, 48n, 169
 Meccano → Meggau, Leonhard Helfried von
 Mechtl, Albrecht, tassatore imperiale: 50n
 Medici, Claudia de' († 1648): 37n
 Medici, Eleonora de' († 1611), duchessa di Mantova: 21n, 149
 Medici, Giuliano de' (†1636), ambasciatore toscano presso la corte cesarea: 48n, 49
 Medole (*Medulae*) (Mantova): 19n, 22n, 70, 71, 79n, 165
 - beni feudali di Medole (*bona feudalia Medularum*): 50n
 - chiesa di: 69
 - clero di Medole (*clerus Medularum*): 71n, 71n
 - comune di: 149
 - convento dell'Annunciata: 172
 - governatore di: 86n
 - uomini di: 149
 Meggau, Leonhard Helfried von: 75n, 79n, 80n
 - cameriere maggiore : 79n, 80
 Melario, Fausto (*Faustus Melarius*), vicario vescovile di Brescia: 143, 145, 145, 146
 Melfi (Potenza): 194
 Mergoni, Bartolomeo (*Bartholomeus de Mergonibus*): 147
 Miari, Candido, rettore del Collegio dei Gesuiti di Castiglione: 25n, 58n, 171, 173, 175
 Micheli (*de Michelibus*), famiglia cast.: 19n
 Milano (*Mediolanum*): 82n, 97, 97n, 98, 98n, 102, 103, 103n, 104, 104n, 118n, 119n, 121, 122, 122n, 123, 123n, 124, 124, 125, 125n, 136, 136n, 137, 149 168, 175, 177, 206, 216, 217, 218n, 219, 219 222, 227, 231
 - arcivescovo: 92
 - banco di S.Ambrogio: 222
 - Chiesa dei Padri Serviti (Santa Maria dei Servi): 220
 - Chiesa di S.Donnino alla Mazza : 122, 123, 123n, 137, 137n, 217, 218, 219
 - - curato della Chiesa di S.Donnino: 218
 - Chiesa di S.Fedele: 219
 - Chiesa di S.Francesco di Paola: 123n
 - Collegio della Croce taneta: 218, 218n
 - Congregazione del felice transito di Nostra Signora: 218
 - Duomo di Milano: 122, 124
 - governatore di Milano → Hurtado de Mendoza, Juan (†1628), marchese de la Hinojosa
 - parrocchia di S.Andrea alla Pusterla Nuova: 137n
 - parrocchia di S.Donnino alla Mazza (*P. S. Donnini ad Matiam*): 122n, 123n, 123n, 124, 220
 - parrocchia di S.Stefano in Brolio (*P. S. Stephani in Brolio*): 104, 219
 - porta Vercellina: 218n
 - ufficio [del registro] di Panigarola: 224
 - via Montenapoleone: 123n
 - via Santo Spirito: 123n
 Millini (*Millinus*) Giovanni Garzia (†1629), cardinale: 90n, 91, 91n, 115, 116, 154, 178, 178n, 179, 180, 182
 Mirandola (Modena), negozio della: 67n
 Miseroni (Misuroni), Ottavio, orafo: 50, 50n, 66, 66n, 168
 Modena: 192
 Mola (Caserta): 193
 Moldava, fiume: 37
 Mollart (Molart), Ernst von (†1621): 44, 44n, 54, 54n
 Monaco (Baviera): 74n, 78, 78n
 Monferrato: 82
 Montalto, cardinale → Peretti Damasceni, Alessandro
 Monterrey, conte di → Acevedo y Zúñiga, Manuel de
 Montichiari (Brescia): 173n
 Motmann, Cornelius Heinrich (*Gulielmus*

- Montmannus*): 121n
 Moratti, Andrea q. Francesco: 230, 232
 Moratti, Matteo: 229, 230, 131
 Moratti, Nazzaro: 230, 232
 Moravia: 27, 27n, 37n, 44, 65, 66, 66n, 67n, 170
 Moretti, Matteo (*Mattheus Moretus f. Fabritii*), nobile di Pistoia: 214
 Morona, donna castiglione: 86n
 Moscone, Gabriele, mercante: 174
 Moura y Cortereal, Manuel de (†1651), marchese di Castel Rodrigo: 216, 216n
Mutti, Pietro (Petrus q.^m Martini de Muttis): 202
 Naccarini, Ansano, sagrestano: 155, 156
 Nagyszombat → Trnava
 Napoleone I, imperatore: 129
 Napoli: 86n, 87, 87n, 88n, 89, 89n, 104n, 178, 191, 194, 195, 198, 200
 - regno di: 87n
 - vicereame di: 101
 Napragy, Demetrius (†1619), arcivescovo di Kalocsa: 48, 48n
 Nazari, Antonio Maria, sagrestano: 155, 156
 Nebbio (Corsica): 117, 117n
 Neisse (*Nissa*) (Slesia): 101n, 104n, 105n, 207, 208, 209
 - Collegio dei Gesuiti: 105n
 Nerli, Francesco: 103n
 Nigusanzio, Vincenzo, vicario vescovile di Brescia: 15n
 Nikolsburg: 28n
Nissa → Neisse
 Nitria, vescovo di → Lepes, Valentinus (†1623)
 Nodari, Barbara: 55n
 Nogarola, Giulio Cesare, conte: 174
 Nores, signora di: 86n
 Nosoli, Pietro (*Petrus Nosiolus f. Bernardini Moscolinensis*), *notarius*: 148
 Nostiano, sarto: 169
 Novarini, Giovanni Battista (*Ioannes Bapta de Leucis*), cappellano: 71n, 159, 159n, 174
 Novarini, Giulia: 159n
 Odescalchi, Pietro Giorgio (†1620), vescovo di Vigevano: 118, 118n
 Offmon, barone → Hoffmann, Andreas, Freiherr von Grünbühel
 Olivares, conte-duca → Guzmán y Pimentel, Gaspar de, conte-duca di Olivares
 Olmo (loc. vicino ad Ancona): 199
 Olmütz (Moravia): 27, 27n, 109n
 - suffraganeo di: 48
 - vescovo di: 27, 27n, 109n
 Oñate (Ognat), conte di → Vélez de Guevara y Tasis, Iñigo
 Onofri, Giovanni Tommaso (*Ioannes Thomas de Honofriis*): 147
 Ordanini, famiglia cast.: 13
 Ordanini, Gerolamo (†1599): 15n
 Ordine della Congregazione Cassinese: 15n
 Ordine di San Paolo Primo Eremita: 116, 116n, 117n
 Ordine Teutonico (*Ordo Teutonicus*): 101n, 108, 108n, 109, 109n, 111, 113, 118, 209, 209, 211
 - agente dell'Ordine Teutonico → Cattaneo, Camillo (†1644)
 - *commendata Romana*: 209
 Orsi, Pietro, notaio: 184n
 Orsini, Ferdinando (†1583), duca di Gravina: 85, 86n
 Orsini, Livia (†1619), duchessa: 24n, 25n
 Orsini, Michele Antonio (†1622), duca di Gravina: 85
 Orta, Faustino, chierico: 95
 Ortenberg, Hermann von (†1626), uditore di Rota: 34n
 Ostia (Hostia) (Roma): 195, 196
 Padova: 67, 121
 Padulli, conti: 137
 Padulli, Giulio, conte, conte di Vighignolo: 125, 126, 137, 137n
 Paesi Bassi: 109n
 Palermo, arcivescovo di: 122n
 Palestina: 116n
 Pamphilj, Giovanni Battista (†1655), auditore, cardinale e papa: 179, 179n, 180, 186, 188, 190
 Panara, porto di (Modena): 192, 200
 Panfilio → Pamphilj, Giovanni Battista
 Paolo di Tebe, eremita, santo: 116n, 117n
 Paolo, membro della corte di Marta Polissena von Fürstenberg: 84n
 Paolo (*Paulus*) V, papa: 31n, 32n, 56, 56n, 57 (ill.), 61, 62n, 68, 68n, 68n, 90n, 91n, 92n, 138, 150, 150, 155, 160,

- 160, 163, 165, 166, 166, 180n
 Paratico Giuliano (*Julianus Paraticus*),
 notaio: 147
 Paravicini, Erasmo (†1640), nunzio
 apostolico: 118, 118n
 Paravicini, Francesco, protonotario
 apostolico: 193, 193n
 Paravicini, Ottavio (†1611), cardinale: 32n,
 118n,
 Parigi (Francia): 29n
 Parma: 24n, 25n
 - Università di: 25n
 Parmesano, Ercole (Hercule), intagliatore:
 134, 224, 225
 Parona, Geronimo: 119n
 Parri, Giovanni Battista, nipote di Camillo
 Cattaneo: 205
 Parri, Giustina, nipote di Camillo Cattaneo:
 204, 205
 Pasqualini (Pasqualino), Giovanni Pietro:
 222
 Passau (Possa), Baviera: 37, 37n, 109n
 - armata di Passau: 41, 43 (ill.)
 - gente di Possa: 36, 44
 - quelli di Possa: 42
 - soldati di Passau: 40, 46
 - soldati di Possa: 41
 - vescovo di: 37n, 109n
 Pastorio, famiglia cast.: 13, 129n, 130n
 Pastorio, Antonio (*Antonius Pastorius q.^m
 Faustini*): 225
 Pastorio, Fausto (*Faustus Pastorius / de
 Pastoribus*) (†1610), arciprete e I abate
 di Castiglione: 13n, 19n, 19n, 55, 55n,
 56, 56n, 57, 59 (ill.), 61, 71n, 71n, 72,
 72n, 99, 131n, 132n, 135, 138, 160,
 160, 163
 - abate Pastorio: 132, 203
 - arciprete Pastorio: 25n
 Pastorio, Giovanni Giacomo ((†1598),
 arciprete: 14n, 15
 Pastorio, Luca (†1573): 55n
 Pastorio, Luca (*Luca Pastorius*) (†1648)
 cappellano di S.Caterina: 135, 135n,
 136n, 225, 226, 227
 Pastorio, Prospero (*Prosper Pastorius*)
 (†1621), canonico: 19n, 56n, 71n, 132n,
 159, 175
 Pastrana, duca di → Silva y Mendoza, Ruy
 Gómez de
 Patrizio (Patritio), Sebastiano: 173
 Patti (Messina), vescovo di: 114n
 Pavarana, Domenico (*Dominicus de
 Pavaranis q.^m Felicis*) (†1619): 103,
 202, 205
 Pavia: 125
 - Monastero di S.Gallo: 15
 - Monastero di Santo Spirito: 15
 Pázmány, Pietro (†1637), arcivescovo di
 Esztergom e cardinale: 114, 114n, 115,
 115n, 116 (ill.), 116, 116n, 117n, 121n
 Pederagnaga (*Pederagnaga*) (Brescia)
 - Chiesa di S.Maria (*Ecclesia S.^{tae} Mariae*):
 17n, 160
 Pellegretti, Pietro: 138
 Pellegretti, Teodoro: 137
 Pellegrini, Giulio Cesare, cavaliere di
 Malta: 173n
 Pellegrini, Marzio: 173
 Peloso, Giulio, architetto: 109, 109n
 Peretti Damasceni, Alessandro (†1623),
 cardinale: 65, 65n, 66n, 67n
 Pernestain → Pernstein
 Pernstein, famiglia: 85
 Pernstein, Bibiana (†1616): 12, 19, 21n ,
 50n, 67n, 82, 83, 83n, 85, 86n, 87n, 89,
 90n, 95, 149, 174n, 181, 191n
 - marchesa di Castiglione: 21, 21n, 149
 - principessa: 45, 75n, 76n, 78n, 86, 96n,
 191, 198
 Pernstein, Elisabetta (†1610): 82, 83, 84,
 84n, 85, 174n
 Pernstein, Francesca (†1626): 83n, 84, 84n,
 85, 87
 Pernstein, Frebonie (Furbenia) Eufobie
 (†1646): 67n
 Pernstein, Giovanna (†1585): 85
 Pernstein, Jan (Giovanni) (†1597): 67n, 85
 Pernstein, Polissena (†1642): 22, 22n, 25,
 67n, 80, 83n
 - Gran Cancelliera: 22n, 38, 50n, 51, 65, 66,
 67n, 74, 74n, 78, 83n, 84
 - signora Cancelliera: 44, 51n, 65n, 67n, 70,
 77n, 78n, 84n, 169, 171
 - signora di Rosimberg: 22n
 - signora di Lobcoviz e Raudniz: 168
 Pernstein, Vratislav (†1582), gran
 cancelliere di Boemia: 22n, 85
 Pernstein, Vratislav Eusebius (†1631): 67n
 Pesenti, Giovanni Francesco (*Ioannes*)

- Franciscus de Pesentis*: 71n
 Pesenti, Giovanni Giacomo (*Ioannes Iacobus de Pesentis*), arciprete di Medole: 71n
 Petrocini, famiglia cast.: 13, 129n
 Petrocini, Antonio (†1624), figlio del castellano Luigi (†1622): 173n
 Petrocini, Cornelia: 131n
 Petrocini, Evangelista (*Evangelista de Pedercinis*): 130n
 Petrocini, Giacomo (*Iacobus Petrecenius / Petrecinus / de Pedercinis / de Petercinis*) (†1559): 130, 130, 130n, 131n, 131n
 Petrocini, Luigi (†1619), figlio di Sallustio: 179, 179n
 Petrocini, Luigi (†1622), castellano: 173n
 Petrocini, Rodolfo (†1610): 130
 Petrocini, Rodolfo (*Rodulfus Petrocinus*) (†1636/40): 12n, 60, 60n, 64, 64n, 65, 65n, 66, 66n, 67n, 68, 69, 69n, 73, 73n, 74n, 75n, 78, 78n, 96n, 158, 170, 174
 Petrocini, Sallustio (†1618): 13n, 25n, 57, 58n, 60, 60n, 64, 64n, 102, 131, 131n, 158, 179n
 Petrocini, Sallustio (†1641): 131, 131n
Petrus Matheus → Corvini, Pietro Matteo
 Pezzotti, Bartolomeo (*Bartolomeus q. Faustini de Pezzottis*): 214
 Pico, dottore: 41n
 Pico Alfonso (*Alphonsus Picus*), abate: 206, 207, 207n, 208
 Pietro, santo: 220
 Pilati, Cristoforo: 133n
 Pilotti, famiglia cast.: 129n, 130n
 Pinelli, Domenico (†1611), cardinale: 72, 72n
 Pino, Ambrogio: 126
 Pino, Francesca: 126
 Pio, Carlo Emanuele: 215, 215n, 216
 Pirletti, famiglia cast.: 129n
 Pirletti, Antonio: 149
 Pirletti, Marco: 103
 Pisa, vescovo di: 48n
 Placido, santo, compagni di (*Socii sancti Placidi*): 134, 134n
 Plenio → Plemo (Brescia)
 Plemo di Esine (Brescia)
 - beneficio di S.Martino: 120n, 121
 - Chiesa di San Martino: 121n
 Po, fiume: 192
 Poggibonsi (Siena): 193
 Polonia: 116n, 117n
 Pompeati, Andrea (*Andreas Pompeatus*), auditore di Castiglione: 202
 Pontano → Pontanus von Breitenberg, Georg Barthold
 Pontanus von Breitenberg, Georg Barthold (†1616), prevosto del Duomo di Praga: 25, 25n, 26n, 158
 Porto di Panara → Panara, porto di
 Potenza, provincia di: 119
 Pozsony (Slovacchia): 114n, 115n
 Praga (Boemia): 11, 12, 14, 19, 22, 22n, 24n, 25, 25n, 28n, 29, 29n, 30, 30n, 32n, 33, 33n, 34, 34n, 35, 35n, 37, 37n, 38n, 39 (ill.), 40n, 41, 41n, 42n, 43 (ill.), 44n, 45, 45n, 46, 47n, 49, 49n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54n, 58n, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 63, 63n, 64, 64n, 65n, 66n, 67n, 70, 73, 74, 74n, 75n, 76n, 77n, 78n, 79, 79n, 82, 84, 84n, 95, 95n, 96, 96n, 97, 118, 151, 152, 153, 153n, 154, 155, 156, 158, 159, 168, 177, 216n
 - casa del Ansfanoc: 44
 - castello: 37, 37n, 42, 44, 46, 49
 - - Chiesa maggiore in castello: 48
 - - cappella di S.Venceslao: 37, 37n, 48, 49
 - Chiesa di S.Tommaso: 41, 41n
 - Città nuova / terra nuova [*Nové Město*]: 42, 45
 - Città Piccola (Clansait) [*Malá Strana*]: 37, 39 (ill.), 42, 42n
 - Città vecchia / terra vecchia [*Staré Město*]: 37, 42, 45
 - - casa del Caser[...]: 47n
 - Collegio dei Gesuiti: 25
 - contrada italiana: 42
 - convento di Carlof, abate del: 45; frati del: 42
 - convento di Emaus, abate del: 45; frati del: 42
 - convento di Gottimberg, frati del: 45
 - convento di S.Giacomo: 38, 45
 - - frati del: 42
 - convento di S.Anna, monache del: 42
 - convento di S.Gnesia, frati del: 42
 - convento di Melnech, priore di: 45; quelli di: 45
 - convento di Santa Maria della neve, frati

- zoccolanti del: 42, 45
- corte di Praga: 34n, 50
 - decano del Vescovato: 45
 - giardino del Popl già maggiorduomo del regno: 42
 - liceo di Praga: 25n
 - palazzo del Re: 49
 - porta del Nois [*porta Újezdská*]: 42, 42n
 - Rachino: 42, 44
 - suffraganeo di qui (Praga): 48
 - Tomoplatz: 42
 - vicario generale dell' Arcivescovato: 25n
- Prato (loc. vicino ad Avellino): 194
- Presburgo → Esztergom
- Procaccini, Camillo, pittore: 61 (ill.), 128 (ill.), 138
- Procida (Napoli): 195
- Provinciale, padre: 171, 173
- Radecoffani → Radicofani (Siena)
- Radicofani (Siena): 193
- Raimondi, Giacomo, cameriere d'onore del papa: 177, 177n
- Ramée, Laurentius (†1613): 37, 37n, 42
- Ratisbona (Baviera): 78n
- Reggio [Emilia]: 192, 200
- Rembold, Johan Baptist (†1626), auditore di Rota: 179, 179n
- Renzi, Fantino: 114n
- Renzi, Matteo: 114, 114n
- Ridolfi, Giovanfrancesco: 114n
- Ridolfi, Lodovico: 114, 114n
- Ridolfi, Ottavio: 114n
- Rignano [Flaminio] (Roma): 199
- Rimini: 91, 199
- Rocca, conte della → Vera y Figueroa, Juan Antonio de (†1658)
- Rodolfo (*Rudolphus*) II (†1612), imperatore: 11, 18, 18n, 18n, 19, 20 (ill.), 25, 25n, 26n, 27n, 30n, 36, 37, 37n, 40, 41, 41n, 42n, 47, 50n, 52n, 55, 66n, 67, 73, 74, 79n, 101n, 152n, 153n, 214
- Roma (*Roma / Urbs*): 11, 12, 12n, 13, 13n, 15n, 18, 18n, 22, 24n, 26n, 28n, 29n, 33n, 38, 38n, 49, 56, 60n, 61n, 62n, 65n, 69, 69n, 74, 74n, 76, 77n, 81, 81n, 84, 84n, 89, 89n, 90, 90n, 91, 91n, 92, 92n, 95n, 97, 97n, 98, 98n, 100n, 100n, 101, 101n, 104, 104n, 105, 106n, 107n, 107n, 109, 109n, 110n, 111, 112, 112n, 113, 114, 114n, 115n, 116n, 117, 117n, 119n, 120n, 120n, 121, 123n, 133n, 134n, 139, 143, 145, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 158, 160, 162, 172, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 186, 188, 189, 191, 193, 196, 196n, 200, 205, 206, 206, 207, 207, 208, 208, 209, 209, 210, 210, 211, 211, 212, 212, 213, 213, 214, 214, 215, 216, 216n, 218, 219, 223, 224
- ambasciata cesarea a Roma: 18n
 - ambasciata spagnola di Roma: 97, 98, 104, 104n, 111, 118, 119n, 215, 216, 217
 - Collegio Romano (*Collegium Romanum*): 105n, 212, 213, 219n
 - - SS. Annunciata: 24n, 155
 - Istituto Ecclesiastico Maria Immacolata: 108n
 - Oratorio del Caravita: 219n
 - Oratorio di S. Francesco Saverio → Oratorio del Caravita
 - *palatium Cardinalis Triultii*: 120n
 - Piazza Farnese: 108
 - Rione Colonna (*Regio Columnae*): 106n, 106n
 - Rione S. Eustachio (*Regio S. Eustachii*): 120n, 214
 - S. Pietro (*Sanctus Petrus*): 145, 151, 162
 - via del Mascherone: 108n
- Ronciglione (Viterbo): 193
- Rosalia, santa: 133, 229
- Rosemberg, Wilhelm (†1592): 22, 85
- Rosturm: 38n
- Rovellio, famiglia: 121n
- Rovellio, Alessandro (†1661): 121, 121n
- Rovellio, Giacomo (†1606): 121n
- Rubiera (Reggio Emilia): 200
- Ruiz de Castro, Francisco (†1637), conte di Castro, ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede: 158
- Russo, Giulio Cesare → Brindisi, Lorenzo da
- Sabbio (Sabio), Vincenzo, stampatore: 175, 175n
- Sabbioneta, duchessa di → Gonzaga, Isabella (†1637)
- Sacрати, Francesco (†1623), auditore e cardinale: 178, 178n, 179, 183, 186, 188, 190
- Sadeler, Aegidius (†1629), incisore: 39
- Saint-Cloud, editto di: 129

- Salerno, provincia di (*provincia Salernitana*): 213
- Salisburgo (Salzburg) (Austria): 41n, 66, 66n, 74n
- Salvago, Giovanni Battista (†1632), nunzio apostolico: 32, 32n, 33, 41n, 44, 74, 74n
- monsignor di Sarzana: 33n, 74n
 - nunzio apostolico: 38, 38n, 40, 40n, 44, 45, 46
 - vescovo di Sarzana: 155
- San Benedetto Polirone (Mantova), convento: 14
- San Clemente, Guillén de (†1608), ambasciatore spagnolo: 27 (ill), 29, 29n, 214, 216, 216n
- San Giorgio (Georgio), giorno di: 51n, 168
- San Lorenzo (Viterbo): 193
- San Nazario, solennità di: 70
- Sannazzaro (Pavia): 125
- San Nicolò (Bologna): 200
- San Piero a Sieve (Santo Pietro di Zeve) (Firenze): 192
- San Quirico (Siena): 193
- San Rocco, giorno di: 70, 71n
- Santa Sede (Sede Apostolica / *Apostolica Sedes*): 33n, 63, 68, 68n, 108n, 143, 146, 150, 151, 160, 162, 163, 177, 216n
- Camera Apostolica: 114n, 167
 - Congregazione dei riti: 72, 72n, 81n, 178, 180, 184, 185, 190
 - Congregazione de propaganda fide (*Sacra Congregatio*): 115, 115n, 117, 117n, 117n
 - Congregazione del Sant'Uffizio: 115
 - Corte papale (romana / di Roma): 11, 84, 89, 178, 189, 215, 223, 224
 - Curia Romana (*Curia Romana*): 60, 60n, 91, 110n, 144, 145, 160, 163, 206, 208
- Santilieri, signor: 76n
- Santo Stefano, giorno di: 175
- Saponara (*Saponaria*) (Grumento Nova) (Potenza): 119, 213, 214
- capella S. Marie: 213
 - capella S. Laveri: 213
 - cappella di S.Laverio: 119
 - cappella di S.Maria: 119
 - collegiata di S. Antonino martire: 119n, 213
- Saraceni, Giovanni Battista, palafreniere dell'abate Cattaneo: 225
- Sarzana (La Spezia): 32n
- monsignor di Sarzana → Salvago, Giovanni Battista
 - vescovo di → Salvago, Giovanni Battista
- Sauber, Giorgio: capitano: 74n
- Sauli, Antonio Maria (†1623), cardinale: 179, 179n, 180, 182, 183
- Saverio (Xaverio), Francesco, beato / santo: 90, 90n, 180, 182
- Savoia, duca di → Savoia, Carlo Emanuele I
- Savoia, Carlo Emanuele I († 1630), duca di: 82, 82n, 175, 175n
- Savoia, Margherita di († 1655), vedova di Francesco IV, duca di Mantova: 176n
- Infante: 176
- Scheiner, Cristoforo (*Christophorus Scheiner*) (†1650): 104, 104n, 105n, 107, 107n, 111, 112, 112n, 113 (ill.), 206, 206, 207, 207, 208, 208, 209, 209, 210, 210, 211, 211, 212, 212, 213
- Schoppe, Kaspar (†1649): 78n, 79, 79n
- Scioppio, Gaspare → Schoppe, Kaspar
- Scolari, Antonio, notaio: 131n
- Scolari, Lucrezia: 86n
- Segurtado, Thadeo → Sigurtà, Taddeo
- Senigallia (Ancona): 199
- Serenissima → Venezia
- Seriola Marchionale, giudice della: 149
- Serioletta: 149
- Siena: 193
- Sigurtà, Taddeo (*Thadeus q.^m Laurenti de Segurtadis*) († 1630 ca.), notaio: 94n, 202, 222
- Silva y Mendoza, Ruy Gómez de (†1626), duca di Pastrana: 216, 216n
- Sinibaldi, famiglia: 108n
- Sisto V, papa: 65n, 72n, 179n
- Slavata, Wilhelm von (†1652), burgravio di Karlstein: 37n
- Slesia: 44, 101n, 104n, 105n
- Soardi → Agnelli Soardi
- Società Storica Lombarda, Fondo Carlo Ermete Visconti: 125
- Solferino (*Solferinum*) (Mantova): 17n, 20, 147, 147, 148, 174
- arciprete di → Cattaneo, Camillo (†1644)
 - beneficio parrocchiale di S.Nicola: 25
 - Chiesa di S.Nicola (*Ecclesia S. Nicolai*): 16, 17n, 21, 143, 143, 145, 146, 147,

- 147, 148, 160
 - comunità di: 14n
 - podestà di: 174
 - rocca (*arx*) di: 19n, 165
 Soncini, Teresa: 126
 Sorina, Claudio (†1658), residente del duca di Mantova: 38n, 40, 40n, 41n
 Sottodatarario: 184, 188, 189, 190
 Spagna: 29n, 30n, 57, 76, 77n, 79, 91n, 96n, 97, 97n, 153, 169
 - ambasciata di Spagna/spagnola: 52n, 65n, 73, 96n
 - corte del re di: 52, 104n, 122n, 223, 224
 - doppie di Spagna: 191
 - grandato di: 52
 - re di Spagna (Maestà Cattolica / *Catholicus rex*): 32, 41, 52, 75, 79n, 97n, 101, 119n, 153, 165
 - regina di Spagna: 169
 - spedizione di: 52, 52n, 169
 Speciani, Cesare (†1607), vescovo di Cremona: 19n, 30n, 151n, 152n
 - monsignor di Cremona: 30, 151, 152
 Speltoni, Pietro: 130n
 Spoleto (Perugia): 199
 Spontoni, Ciro († 1641): 175
 Stadion, Johann Caspar von: 108, 109n
 Stigliano, principe di → Carafa, Luigi (†1630)
 Stigliano, principessa di → Gonzaga, Isabella (†1637)
 Stralendorf, Leopold von (†1623), vicecancelliere imperiale: 53n, 54, 54n, 152, 152n
 Strasburgo, vescovo di: 37n, 109n
 Striggi, Alessandro, conte: 101n, 110, 110n
Strigonium → Esztergom
 Sulz (Sultz), Karl Ludwig von (†1616), conte: 42, 42n
 Svevia: 104n
 Tadena, Giovanni (*Ioannes filius q. ser Philippi de Thadena*), testis: 166
 Tana, Federico: 82
 Tana, Marta: 19
 Taurasi (Avellino): 87, 87n, 88n, 89n, 195, 200
 Tebaide (Egitto): 116n
 Tebea (legione), santi della (*sancti Thebaei*): 134, 134n
 Tedoldi, Aurelio († 1676 ca.), notaio: 124n
 Tedoldi, Camillo (*Camillus Thedoldus*), testis: 100n
 Terenziano Mauro, poeta latino: 130n
 Terni: 91, 199
 Terracina (Latina): 195
 Tevere (Tebro): 107
 Thurn, Heinrich Matthias von (†1640), conte: 45, 45n
 Tirolo: 67, 67n, 79n
 - cappuccini del: 79n
 Tolentino (Macerata): 91, 199
 Tolio, Agostino, notaio: 120n
 Tonini, Cristoforo (*Christophorus de Toninis*), cappellano di Medole: 71n
 Torino: 82, 82n, 175
 Torre, conte della → Thurn, Heinrich Matthias von
 Toscana, ambasciatore di → Medici, Giuliano de'
 Torre del Greco (Napoli): 195, 200
 Trautson, Paul Sixtus (†1621), consigliere segreto dell'imperatore: 12n, 66, 66n
 Trento: 73, 74n, 79n, 80, 80n
 - vescovo di → Madruzzo, Carlo Gaudenzio
 Tristani, Agostino, cameriere dell'abate Cattaneo: 225
 Trivulzio, Ercole Teodoro (†1664): 104, 223
 Trivulzio, Teodoro (†1656): 98, 98n, 102, 104, 104n, 110, 119n, 122, 122n, 222, 223
 Trnava (Slovacchia): 115, 115n, 117n, 121n
 - *Institutum Matrum Societatis Jesu*: 115
 Turco, Pier Francesco del: 15n
 Turino → Torino
 Tuscolo (*Tusculum*) (Roma): 166, 168
 Ugolotti, Francesco (*Franciscus de Ugolottis*) (†1660), canonico e V abate di Castiglione: 71n, 93n, 94n, 95, 95n, 99n, 100n
 Ugolotti, Giovanni Maria q. Bernardino: 230, 231
 Ugolotti, Silvestro: 175
 Ungheria: 37n, 48, 48n, 114, 116n, 117n
 Urbano (*Urbanus*) VIII, papa: 17n, 69n, 106 (ill.), 106, 106n, 110, 110n, 110n, 114n, 115n, 119, 120n, 122, 123, 133n, 213, 217, 223, 224
 Vaccher, signor → Wacker, Johan Matthäus
 Val di Non (Trentino): 80n
 Valcamonica: 120n

- Valtellina: 182
Vélez de Guevara y Tasis, Iñigo (†1658),
 conte di Oñate: 216, 216n
Velseri → Welser
Veneto, stato: 56, 103, 175
Venezia: 229
- Interdetto: 56
- Repubblica di: 56
- Serenissima: 56
Venosa (Potenza): 83, 84, 84n, 86n, 87, 87n,
 194
Venosa, principessa di → Eleonora d'Este
 (†1637)
Vera y Figueroa, Juan Antonio de (†1658),
 conte de la Roca: 216, 216n
Vercelli: 29n
Vergini martiri, undicimila (*Virginum et
 martirum, undecim milia*): 134, 134n
Vergodischi, membro della corte di Marta
 Polissena von Fürstenberg: 84n
Verona: 174
- Accademia Filarmonica: 173n
- *Veronensis diocesis*: 160
Verrua, conte di: 82n
Vienna (Austria): 28n, 47n, 48n, 65, 66n, 74,
 74n, 117n, 206, 208
- vescovo di → Klesl (Gleselio), Melchior
Vigasio, Anselmo: 131n
Vigevano: 118n
- vescovato di: 118, 119, 119n
Vighignolo (Milano): 125
Villahermosa, duca di → Aragon y Gurrea,
 Fernando de, duca di Villahermosa
Villa (*Villa*) Valtrompia:
- parrocchia: 16, 17, 143
- parrocchiale dei SS.Emiliano e Tirso: 17n
Visconti, Ottavio (†1632), conte: 35n
Vitale, santo: 220
Vitalis a Castione Civieri → Cattaneo
 Vitale (*Vitalis de Cattaneis*)
Vitalis a Castro Leone Civieri → Cattaneo
 Vitale (*Vitalis de Cattaneis*)
Vitelleschi, Muzio (*Mutius Vitellescus*)
 (†1645), generale dei Gesuiti: 100 (ill.),
 101, 104, 105n, 107, 107n, 112n, 133n,
 134, 134n, 134n, 206, 207, 208, 209,
 211, 212
- Generale (*Paepositus Generalis*) dei
 Gesuiti : 101, 113, 210, 212
Viterbo: 193
Wacker, Johan Matthäus (†1619),
 referendario della camera imperiale: 77n
Wald (Svevia): 104n
Ward, Mary: 115
Welser, fratelli: 78n, 79
Welser, Marcus: 79n
Welser, Mattäus (†1633): 79n
Welser, Paulus (†1620): 79n
Westernach, Johann Eustach von († 1627):
 108, 109n
Will, Michele (*dominus Will*): 112, 112n,
 210, 210, 212
Zalosci (signor), scrivano di Polissena
 Pernstein: 168
Zamara: famiglia: 17n
Zamboni (Zambuoni), Pompeo: 173n
Zanchi, Liberale, musicista: 41, 41n
Zanolini de Beretari, Giovanni Battista:
 120n
Zecchi, famiglia cast.: 129n, 130n
Zecchi, Bartolomeo (*Bartolomeus de
 Zecchis*) (†1670) q. Giuseppe: 230, 231,
 231n
Zecchi, Gabriele († 1604): 131n
Zecchi, Giuseppe († 1640): 131n
Zellini, Giovanni Battista: 229
Zellini, Giovanni Maria: 229
Zenone (*Zeno*), santo: 134, 134n
Ziani (*Zianus*), I.: 162
Zinelli, Giovanni Antonio (*Ioannes
 Antonius Zinellus*), notaio: 147
Žizka, Jan (Cisca): 40n
Zol, membro della cancelleria imperiale:
 53n
Zorzi, Marino, vescovo di Brescia →
 Giorgi, Marino
Zúñiga, Baltasar de (†1622), ambasciatore
 spagnolo: 28 (ill.), 29, 29n, 32, 41n, 44,
 48n, 63n, 80n, 97, 176, 214, 216, 216n,
 217
- ambasciatore: 44, 158
- ambasciatore cattolico: 33n, 35n, 44, 45,
 65n, 66n
- ambasciatore di Spagna: 34n, 38, 40n, 48,
 66, 75, 80n
- Spagna: 49, 63n

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- pag. 10: Effigie di Camillo Cattaneo. Dipinto anonimo, olio su tela. *Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*.
- pag. 13: Il castello di Castiglione delle Stiviere. Acquerello anonimo del sec. XVII.
- pag. 16: Sigillo in ceralacca rossa di Camillo Cattaneo (1604) [ASMn, AG, b.483, c. 503v]. A fianco: disegno dello stesso, delineato dall'autore.
- pag. 20: Effigie dell'imperatore Rodolfo II. Incisione di *Aegidius Sadeler* (1603), da un dipinto di Hans von Aachen.
- pag. 23: Giuramento di Camillo Cattaneo (Praga 10 maggio 1604) [ASMn, AGCS, b.161, fasc. 4 (1603-1609), doc. 11].
- pag. 24: Effigie di Zdeněk Adalbert Popel von Lobkowitz. Incisione anonima del sec. XVII.
- pag. 26: Effigie del cardinale Franz von Dietrichstein. Incisione di *Aegidius Sadeler* (1604).
- pag. 27: Effigie dell'ambasciatore Guillén de San Clemente. Incisione di *Aegidius Sadeler*.
- pag. 28: Effigie dell'ambasciatore Baltasar de Zúñiga. Immagine tratta da R. González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga*, Madrid 2012.
- pag. 30: Effigie del nunzio apostolico e cardinale Antonio Caetani.
- pag. 36: Effigie dell'arciduca Leopoldo V d'Asburgo. Incisione tratta da W. Kilian, *Dess aller Durchleuchtigsten Haus Östereich Herzogen, Ertzherzogen, König und Kayser [...]*, Augsburg 1629.
- pag. 39: Veduta della "città piccola" di Praga. Particolare da un'incisione di *Aegidius Sadeler* (1606).
- pag. 43: Arrivo a Praga dell'armata di Passau. Incisione anonima del sec. XVIII. Immagine tratta da F.C. Khevenhüller, *Annales Ferdinandeï*, voll. 7-8, Leipzig, Weidmann, 1723, tra p. 347 e p. 348.
- pag. 46: Effigie dell'imperatore Mattia. Immagine tratta da G. Winter, *Storia della Guerra dei trent'anni*, Milano 1905, p. 190.
- pag. 47: Effigie dell'imperatrice Anna. Immagine tratta da G. Winter, *Storia della Guerra dei trent'anni*, Milano 1905, p. 191.
- pag. 55: La collegiata di Castiglione delle Stiviere. Particolare tratto dalla stampa di Pierre Mortier "*Castiglione Delle Stiviere. Dans le Duché de Mantoue*" (Amsterdam 1704).
- pag. 57: Effigie di papa Paolo V Borghese. Particolare di un'incisione di *Crispijn van de Passe*, tratta da una riproduzione ottocentesca.
- pag. 59: Effigie di Fausto Pastorio. Dipinto anonimo, olio su tela. *Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*.

- pag. 61: Effigie di Camillo Cattaneo. Particolare tratto da *Camillo Procaccini*. “Il matrimonio mistico di Santa Caterina”, *Castiglione delle Stiviere, Duomo, Altare di Santa Caterina*.
- pag. 83: Il castello di Gesualdo (Avellino).
- pag. 99: Effigie di Giovanni Battista Bonetti. Dipinto anonimo, olio su tela. *Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*.
- pag. 100: Effigie di Muzio Vitelleschi. Incisione tratta da: N.Galeotti, *Imagines praepositorum generalium societatis Jesu...* Ritratti de' prepositi generali della Compagnia di Gesù, Roma, 1751.
- pag. 105: Effigie dell'arciduca Carlo d'Asburgo. Incisione tratta da W. Kilian, *Dess aller Durchleuchtigsten Haus Östereich Herzogen, Ertzherzogen, König und Kayser [...]*, Augsburg 1629.
- pag. 106: Effigie di papa Urbano VIII Barberini. Immagine tratta da G. Winter, *Storia della Guerra dei trent'anni*, Milano 1905, p. 345.
- pag. 111: Effigie di Giovanni Antonio Maggi. Dipinto anonimo, olio su tela. *Castiglione delle Stiviere, Duomo, Sagrestia*.
- pag. 113: *C.T.Scheffler*, Effigie di Christoph Scheiner, olio su tela. Tratto da Daxecker, F., *The Physicist and Astronomer Christopher Scheiner. Biography, Letters, Works*, Innsbruck, 2004.
- pag. 116: Effigie del cardinale Pietro Pazmany. Incisione tratta da G.Szelepcsényi, *Propositiones theologicae auspiciis eminentissimi principis Petri. cardin. Pazmany archip. Strigoniensis primat. Hung. ...*, Romae, ex officina Franc. Corbelle., 1634.
- pag. 128 : *Camillo Procaccini*, Il matrimonio mistico di Santa Caterina, olio su tela, *Castiglione delle Stiviere, Duomo, Altare di Santa Caterina*.

INDICE GENERALE

Presentazione	pag.	5
Introduzione	pag.	7
Al servizio del principe e della Chiesa	pag.	9
Gli esordi	pag.	14
Praga (marzo 1604 - giugno 1611)	pag.	22
Abate della Collegiata	pag.	55
Castiglione (luglio 1611 - ottobre 1612)	pag.	67
Praga (ottobre - novembre 1612)	pag.	73
Castiglione (dicembre 1612 – settembre 1613)	pag.	81
Gesualdo (settembre 1613 - maggio 1614)	pag.	82
Roma (maggio - dicembre 1614)	pag.	89
Castiglione (gennaio 1615 - aprile 1616)	pag.	91
Praga (apr. ^{le} – nov. ^{re} 1616) - Castiglione (dic. ^{re} 1616 – sett. ^{re} 1617)	pag.	95
Spagna (settembre 1617 - giugno 1619)	pag.	97
Rinuncia alla carica di abate	pag.	98
Roma (dicembre 1619 - ottobre 1633)	pag.	104
Milano (1637 - 1644)	pag.	121
La tomba della famiglia Cattaneo	pag.	127
Appendice documentaria	pag.	141
Fonti e bibliografia	pag.	233
Fonti inedite	pag.	235
Fonti edite	pag.	238
Bibliografia	pag.	239
Indice dei nomi	pag.	245
Indice delle illustrazioni	pag.	265

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

1. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*
Mantova 2013, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini.
2. *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*
Mantova 2013, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Viviana Rebonato.
3. *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*
Mantova 2014, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi.
4. *Il Mantovano diviso: la provincia nei primi anni del Regno d'Italia 1861-1866*
Atti del Convegno storico per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia
Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola
Mantova, Publi Paolini 2015.
5. *La cultura alimentare e l'arte gastronomica dei Romani.*
Contributo alla filosofia dell'alimentazione e alla storia culturale del mondo mediterraneo di Alberto Jori.
Mantova, Publi Paolini 2016.
6. Tomo I - *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento* di Paola Tosetti Grandi
Tomo II - *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova.*
Atti del Convegno internazionale di studi, Mantova 29-30 novembre 2012.
A cura di Paola Tosetti Grandi e Annamaria Mortari.
Mantova, Publi Paolini 2016.

7. *Castel Goffredo. Dalla civiltà contadina all'era industriale (1848-1900)* di Piero Gualtierotti.
Mantova, Publi Paolini 2017.
8. *Archivio Pietro Torelli (1886 -1952). Inventario*
A cura di Elena Lucca e Ombretta Primavori.
Mantova, Publi Paolini 2017.
9. *Angelo Gualandris (1750-1788). Uno scienziato illuminista nella società mantovana di fine Settecento* di Nicoletta Azzi - Fulvio Baraldi - Eugenio Camerleghi.
Mantova, Publi Paolini 2018.
10. *Mantova italiana. Economia, religione, politica dall'unità alla fine del secolo*
Atti del Convegno di Studi. Mantova - 16 e 17 dicembre 2016
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola
Mantova, Publi Paolini 2018.
11. *Torelli inedito. Saggi sui materiali dei fondi torelliani a Mantova*
A cura di Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Gian Maria Varanini
Mantova, Publi Paolini 2018.
12. *Ad Amicum Amicissimi. Studi per Eugenio Camerlenghi*
A cura di Isabella Lazzarini
Mantova, Publi Paolini 2018.

Comitato scientifico: Roberto Navarrini (*coordinatore*)
Giancorrado Barozzi, Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio
Redazione: Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola

FINITO DI STAMPARE - LUGLIO 2019
CIESSEGRAFICA S.N.C.
MONTICHIARI BS

ISBN 979-12-200-4636-7



9 791220 046367